



Laura Fregolent
Sabrina Meneghello
Massimo Triches

POPOLARE SPOPOLARE RIPOPOLARE LA MONTAGNA

IL CASO DI SELVA DI CADORE





Il libro affronta il tema dell'abitare la montagna guardando alle trasformazioni avvenute nel corso del tempo, e legate a dinamiche di spopolamento, perdita di attrattività, di attività economiche e di servizi.

Negli ultimi anni il tema ha dato spazio a riflessioni e posizioni articolate, che hanno visto fiorire studi e analisi di carattere socio-economico, culturale, demografico e abitativo.

Questo libro prova a leggere e analizzare da diversi punti di vista un contesto specifico – quello di Selva di Cadore – anche grazie all'interlocuzione con gli attori locali e gli esperti del tema. Selva diventa uno spazio di lavoro e ricerca, nel quale analizzare e descrivere i fenomeni che attraversano i contesti montani, esaminare progetti e politiche capaci di invertire dinamiche di spopolamento e scivolamenti a valle di persone, imprese e servizi.

Le foto di Marina Caneve offrono un ulteriore chiave di osservazione e lettura.

Comune di Selva di Cadore – Università Iuav di Venezia – Intervento "Living Selva – Abitare la montagna, resilienza e fragilità del territorio" finanziato nell'ambito del PNRR, Missione 1 – Digitalizzazione innovazione, competitività e cultura, Componente 3 – Cultura 4.0 (M1C3), Misura 2 "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale", Investimento 2.1: "Attrattività dei borghi storici", finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU – Ministero della Cultura, CUP: J63E22000000006

POPOLARE SPOPOLARE RIPOPOLARE LA MONTAGNA

IL CASO DI SELVA DI CADORE

**Laura Fregolent
Sabrina Meneghello
Massimo Triches**

Popolare, spopolare, ripopolare la montagna. Il caso di Selva Di Cadore

di Laura Fregolent, Sabrina Meneghello e Massimo Triches

ISBN 979-12-5953-137-7

Comune di Selva di Cadore – Università Iuav di Venezia – Intervento “Living Selva – Abitare la montagna, resilienza e fragilità del territorio” finanziato nell’ambito del PNRR, Missione 1 – Digitalizzazione innovazione, competitività e cultura, Componente 3 – Cultura 4.0 (M1C3). Misura 2 “Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale”, Investimento 2.1: “Attrattività dei borghi storici”, finanziato dall’Unione europea – NextGenerationEU – Ministero della Cultura, CUP: J63E22000000006

Fotografie
Marina Caneve

Editore
Anteferma Edizioni Srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

prima edizione
giugno 2025

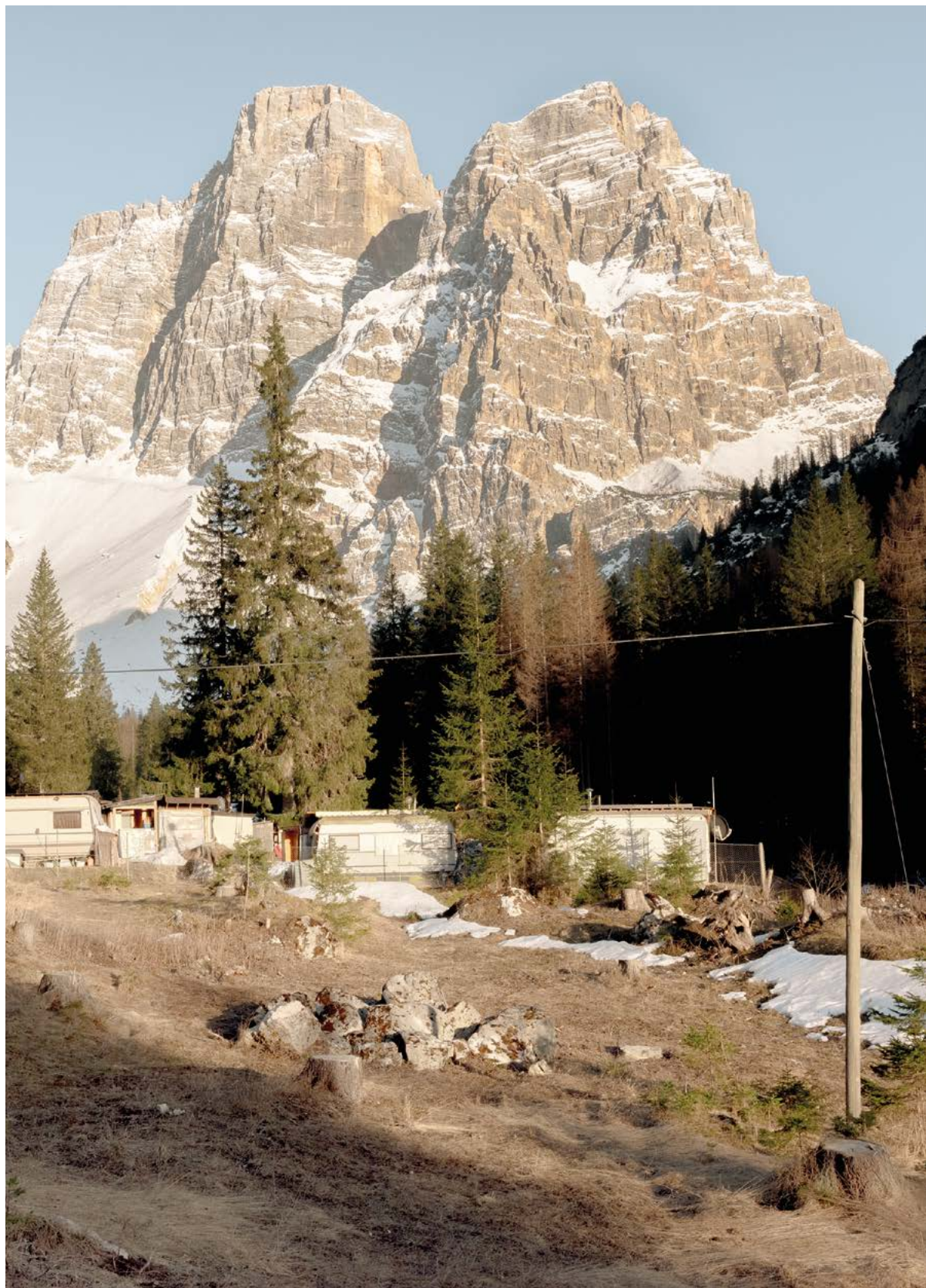
Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – No opere derivate 4.0 Internazionale

INDICE

5	Introduzione
15	Sotto un masso Un'indagine sul ritorno, la pietra e l'abitare intermittente <i>di Marina Caneve</i>
33	Interviste Intervista a Luca Lorenzini Intervista a Mauro Varotto
49	Abitare la montagna. Tra passato e futuro
81	Abitare e produrre
103	Turismo e turismi tra evoluzione e differenziazione
131	Il "bando borghi" del PNRR
141	Ripopolare Selva di Cadore: piani e progettualità
159	Riflessioni conclusive
167	Riferimenti bibliografici



INTRODUZIONE

I perché di un libro sull'abitare in montagna

Questo libro nasce dalla collaborazione tra il Comune di Selva di Cadore e l'Università Iuav di Venezia, partner nel progetto "Living Selva – Abitare la Montagna, resilienza e fragilità del territorio" finanziato dalla Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Componente 3 – Turismo e cultura, Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi", del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il volume restituisce la ricerca condotta nel comune bellunese di Selva di Cadore, incentrata sul tema dell'abitare la montagna.

Le attività di ricerca, iniziate nel 2024, sono state affiancate ad attività didattiche e di formazione che hanno coinvolto un gruppo di studenti dei corsi di laurea di Urbanistica e pianificazione del territorio e Architettura dell'Università Iuav di Venezia. In due distinti workshop residenziali¹, tenutisi a Selva di Cadore nell'inverno del 2024 e nella primavera del 2025, sono stati affrontati, anche grazie al supporto di studiosi ed esperti², i temi chiave dello spopolamento, dei nuovi abitanti, delle criticità presenti, delle progettualità e delle politiche di intervento in atto o da implementare. La riflessione si è soffermata anche sulla necessità

1 Gli studenti che hanno partecipato ai due workshop sono: Maksim Berezovskyy, Chiara Barisan, Federica Basso, Marco Beretta, Alessandro Bodo, Filippo Boin, Roberto Dal Bianco, Lidia Di Salvatore, Giacomo Fabro, Carlotta Favaro, Lara Fedon, Andrea Franzin, Leonardo Francesco Fusco Rosmini, Francesco Grigio, Xhilda Koroni, Elisa Massella, Mattia Milella, Giulia Miozzari, Davide Osellame, Paola Perez, Giulio Sartori, Sattin Matteo, Diego Spagnuolo, Francesca Tempo, Filippo Valcarenghi.

2 Stefania Marcoccio, presidente della Cooperativa Cramars di Tolmezzo, è intervenuta sui temi del welfare territoriale; Roberto Raimondi, progettista del Piano degli Interventi di Selva di Cadore, ha raccontato l'esperienza progettuale del PI e delle relazioni con il PATI; Diego Cason, sociologo, è intervenuto sulle questioni demografiche relative alla provincia di Belluno e sugli impatti dei grandi eventi; il personale del Museo Vittorino Cazzetta di Selva di Cadore, esperto sui temi di archeologia e storia locale, ha condotto le visite al museo per le classi Iuav; Andrea Membretti, sociologo, ha illustrato le dinamiche relative ai nuovi abitanti della montagna; Mauro Varotto, geografo, ha messo a fuoco i concetti di "montagna", "turismo" e "abitare", problematizzandone significati e relazioni. Vengono inclusi qui anche tutti i residenti, operatori e visitatori incontrati a Selva di Cadore durante il lavoro di campo svolto con gli studenti e che hanno condiviso opinioni e percezioni sull'abitare a Selva in passato, evidenziando punti di forza e debolezze odierni e prospettive future.

di uno sguardo nuovo sul futuro dei contesti montani, capace di ripensare questi luoghi oltre il «paradigma urbano-centrico» (Barbera e De Rossi, 2021, p. 22) a partire dalle peculiarità degli stessi, per evitare letture stereotipate che rimandano in maniera diametralmente opposta alla visione idealizzata e da “cartolina” o a quella del territorio inevitabilmente “svantaggiato”. «Stereotipi dello svuotamento e stereotipi del riempimento, in altre parole sacra *wilderness* e profano *playground* della montagna contemporanea sono figli di una stessa cultura» (Varotto, 2020, pp. 48-49).

Per fare questo bisogna partire dalla problematizzazione di alcuni concetti come quello di abitare e di essere abitanti di un luogo. Come ci suggerisce ancora Varotto: «Proviamo allora a sostituire la parola “montanaro” con “abitante delle montagne”, a liberare quel termine sia dal vincolo deterministico di una vita succube dell’ambiente e rinchiusa nel passato, sia da un asservimento coloniale a fruizioni imposte dall’esterno. Proviamo a rimettere l’accento sul verbo “abitare”: una presenza e un’azione complessa, una relazione ferma e al tempo stesso mobile, non surrogabile con un semplice dato di nascita o residenza. Abitare *le* montagne è più che risiedere semplicemente *in* montagna: significa porre il proprio baricentro di vita in quella dimensione fisica e umana, farla propria nella sua configurazione sfaccettata e poliedrica, esercitare l’arte della mediazione tra attività e funzioni diverse, mantenere aperto il dialogo sia in direzione della specificità dei caratteri ambientali sia delle relazioni sociali a diverse scale, anche ciò che sta fuori dai monti, ma è chiamato a esserne alleato» (Varotto, 2025, pp. 19-20).

Nel presente volume il tema dell’abitare la montagna è stato affrontato da diversi punti di vista, a partire dalla disamina delle profonde trasformazioni avvenute in contesto montano e legate a dinamiche di spopolamento e relativa o conseguente perdita di attrattività, di attività economiche e di servizi. Trasformazioni leggibili anche in contesti di pianura attraversati da problematiche confrontabili, nonostante siano frutto di dinamiche in parte diverse e che si materializzano in contesti geografici e con caratteri morfologici che, nel caso montano, incidono in maniera significativa sull’intensità dei fenomeni che andiamo ad analizzare.

Negli ultimi anni il tema apre a riflessioni e posizioni articolate anche in merito al fenomeno del cosiddetto “ritorno alla montagna”, che si è registrato, seppure con numeri contenuti, nelle montagne italiane. Come sottolinea Pettenati (2020), il profilo e le motivazioni di chi decide di abitare consapevolmente in un territorio montano sono stati oggetto di riflessioni strutturate a partire dal 2010 grazie all’Associazione Dislivelli di Torino, che ha definito la categoria dei “montanari per scelta” e il loro impatto sulle economie e sulle società locali (Dematteis, 2011). La pandemia ha contribuito alla crescita del flusso di persone che dai centri urbani si spostano nei contesti montani in modo stabile o intermittente, rendendo più complessa la comprensione del neopopolamento delle terre alte. Oltre alle spinte postpandemiche e la diffusione di

smart working e *distance learning*, anche gli effetti dei cambiamenti climatici con città sempre più calde e inquinate alimentano le aspirazioni a spostarsi in montagna in modo più o meno stabile. Negli ultimi anni sono aumentati gli studi che analizzano le diverse dimensioni socio-economica, culturale, demografica e abitativa del fenomeno, che cercano di classificare le diverse traiettorie di vita dei “montanari per scelta” (Membretti *et al.*, 2024) e che restituiscono in modo originale le nuove attitudini verso il lavoro, il benessere individuale, il prendersi cura dei luoghi, anche attraverso gli innovativi percorsi della *filmic geography* (Boccaletti e Varotto, 2025).

Molte anche le progettualità sperimentate nei contesti montani, in particolare sull'arco alpino, che cercano di individuare misure capaci di contenere o invertire lo spopolamento; azioni alle quali si è guardato anche per trovare idee progettuali, potenzialmente replicabili o capaci di fornire spunti interessanti per il caso di Selva. Si tratta di pratiche che spaziano dall'abitare collaborativo a servizi comunitari innovativi, fino a interventi di rigenerazione urbana e paesaggistica. Sono proprio questi luoghi segnati da processi di rarefazione insediativa e produttiva a divenire teatro di rinnovate sperimentazioni sul piano dell'abitare e dello sviluppo locale. Progetti di rigenerazione, processi di reinsediamento, spazi condivisi per la collettività, nuovi modelli di welfare di prossimità, iniziative di cohousing, cooperative di comunità, ecc., mostrano come la montagna possa diventare un importante laboratorio di innovazione sociale e territoriale. «Si tratta certamente di sperimentazioni fragili tanto quanto i luoghi su cui insistono, ma dove la dimensione spaziale gioca un ruolo attivo e inedito» in grado di avviare nuove forme di abitabilità fondate sulla prossimità, sulla valorizzazione delle risorse locali e su una rinnovata relazione tra comunità e territorio (De Rossi e Mascino, 2020a).

Va sottolineato che i processi di rigenerazione e quindi di valorizzazione delle risorse non hanno automaticamente determinato *abitabilità* nelle esperienze passate, perché nelle pratiche reali, la valorizzazione si è data essenzialmente nella forma turistica, ma si sta assistendo a un veloce e radicale cambiamento che mette al centro proprio i temi dell'*abitabilità* e del ripensamento della montagna come spazio del vivere; non solo la conservazione e il relativo consumo turistico, ma uno spazio della produzione compatibile con il contesto e costruito sul rapporto virtuoso tra economia e ambiente; un'*inversione dello sguardo* rispetto alle politiche e visioni tradizionali, che può venire incontro a quella crescente *domanda di montagna* soprattutto tra le giovani generazioni (De Rossi e Mascino, 2025). A questo proposito va detto che non è facile costruire “altre” economie rispetto al turismo: il processo richiede intenzionalità pubblica esplicita e collaborazione tra soggetti pubblici e privati per un obiettivo comune e condiviso, per la realizzazione di progetti articolati e di lungo periodo, capaci di allargare l'angolo visuale «[...] dall'osservazione dei movimenti della popolazione [...] all'osservazione dell'inviluppo tra processi ambientali, sociali, economici e culturali» (Ferrario e Marzo, 2020, p. 21). È una sfida che orienta un percorso culturale e politico preciso sulla montagna, ma che forse va colta.

Il libro cerca di tenere insieme queste diverse osservazioni e posizionamenti, proprio perché l'abitare va osservato nelle sue diverse declinazioni e senza concentrarci soltanto sulla residenzialità stabile ma considerando i diversi modi di abitare articolati sulla base delle necessità e delle disponibilità delle persone, indagando quindi le diverse popolazioni interessate – residenti stabili, lavoratori stagionali, turisti, proprietari di seconde case, ecc. – che abitano la montagna o che sono potenzialmente dei nuovi abitanti della montagna, con bisogni e aspirazioni differenziate a cui si deve rispondere con interventi e politiche “dedicate”.

L'articolazione del libro

Il libro, articolato in nove capitoli, si apre con due contributi che arricchiscono la prospettiva di lettura del contesto indagato e dell'abitare in montagna in generale, attraverso uno sguardo che va nella direzione del decostruire gli immaginari e gli stereotipi sulla montagna (Varotto, 2013). Si tratta del saggio fotografico di Marina Caneve e delle interviste a Luca Lorenzini e Mauro Varotto.

Marina Caneve, attraverso il percorso di avvicinamento all'altopiano di Mondeval, esplora le tracce dell'abitare la montagna fatto di soglie e di ritorni, di gesti minimi e sedimentazioni lente. Il contributo racconta un paesaggio in cui la presenza antropica è, fin dalle origini, intermittente e ciclica, attivando un immaginario dove il tempo geologico si sovrappone a quello umano. Nel capitolo successivo, le interviste al sindaco di Selva di Cadore Luca Lorenzini e a Mauro Varotto, geografo e studioso della montagna, evidenziano i caratteri di una montagna abitata, mai statica, di un organismo in continuo cambiamento, non solo per opera degli esseri umani, e che avrebbe bisogno di politiche dedicate e specifiche, che nel nostro Paese non sono mai esistite. Entrambi rispondono alle domande degli autori sul significato di vivere e abitare la montagna, sul tema dello spopolamento e delle cause che hanno impoverito i territori di mezza montagna e sugli effetti del turismo.

Il quarto capitolo, dal titolo *Abitare la montagna. Tra passato e futuro*, ricostruisce, in una prospettiva storica, le trasformazioni di Selva di Cadore e le dinamiche di sviluppo urbano, esplorando come le forme dell'abitare montano si siano trasformate nel tempo. Attraverso un'analisi storica e territoriale, il testo analizza la storica appartenenza di Selva al Cadore all'area cadorina e i suoi forti legami amministrativi e funzionali con l'area agordina, evidenziando l'importante ruolo di soglia, fisica e culturale, del territorio della Val Fiorentina all'interno di questo contesto montano. Il contributo descrive l'origine e lo sviluppo dei borghi silvani, evidenziando l'evoluzione delle modalità insediative: da quelle più antiche legate alla pastorizia e alla gestione collettiva delle risorse, fino ad arrivare alle trasformazioni del secondo Novecento, segnate dalla crescita turistica e dalla diffusione delle seconde case. Il capitolo mette in luce anche le principali criticità e fragilità del territorio, che alimentano lo spopolamento e pongono interrogativi sul futuro di queste terre e delle comunità che le abitano.

Il quinto e sesto capitolo si concentrano sui temi: *Abitare e produrre* e *Turismo e turismi tra evoluzione e differenziazione*. Ricostruiscono l'evoluzione demografica di Selva inquadrandola rispetto al contesto più ampio della provincia per spiegare in maniera sistemica i fenomeni accaduti, soprattutto negli ultimi decenni, alla luce degli effetti delle spinte della globalizzazione a livello locale. Viene descritto il profilo della popolazione e la sua evoluzione soprattutto in riferimento alle fasce di età, ai fenomeni migratori, al livello di istruzione per sollecitare considerazioni sui limiti e le

potenzialità che derivano dall'attuale conformazione del capitale umano. Il capitolo *Abitare e produrre* analizza, nella seconda parte di questo capitolo, il numero di unità d'impresa e di addetti suddivisi per categorie produttive anche in chiave evolutiva, evidenziando la crescita negli ultimi decenni del settore degli alloggi e della ristorazione. Si fa riferimento al rischio della monocultura turistica e alla necessità di supportare i fattori che garantiscono una base economica diversificata, solida ed efficiente. Le politiche devono guardare alla qualità del produrre e alla capacità dei diversi settori economici di mobilitare risorse interne, umane e materiali. Si tratta di presupposti chiave per l'attrattività dei luoghi in termini di potenziale ripopolamento. Il capitolo dedicato al tema del turismo, economia principale di questo contesto dolomitico, analizza componenti e dinamiche partendo dall'area ampia del Sistema Turistico Locale (STL) delle Dolomiti Bellunesi, il contesto più turisticizzato a nord di Belluno, per descrivere le manifestazioni del turismo a livello comunale. Il turismo viene letto quantitativamente, facendo riferimento ai dati di domanda e offerta turistica, ma anche qualitativamente per evidenziarne il ruolo in termini economici ma anche culturali. Si fa riferimento alla trasformazione del profilo e delle modalità di fruizione dei luoghi da parte dei visitatori, ma anche all'evoluzione delle forme di offerta e in particolare la crescita esponenziale di alcune tipologie ricettive come gli appartamenti in affitto per turisti. L'analisi della composizione della domanda, delle aree di provenienza dei visitatori, della permanenza media e della scelta del tipo di alloggio aiutano a comprendere il ruolo di spinte globali e delle piattaforme di prenotazione online nel definire le più recenti manifestazioni del turismo montano. Viene evidenziato anche il processo in atto di implementazione della *governance* e promozione turistica in provincia di Belluno, affidato alla Fondazione DMO Dolomiti Bellunesi che, in sinergia con la Regione Veneto, sta sviluppando progetti che cercano di integrare innovazione digitale e coinvolgimento delle comunità locali. L'obiettivo delle istituzioni è di promuovere esperienze connesse con la cultura e le tradizioni dei luoghi e di favorire forme di turismo accessibile, inclusivo e rispettoso dei territori.

Il settimo capitolo si concentra sul "bando borghi", sulla sua articolazione, sui finanziamenti ricevuti a Selva ma anche nell'intera regione. Il bando – così come tutta la politica del PNRR – viene visto come un intervento interessante e che ha erogato molte risorse ai comuni, generando però anche qualche problema. Questa linea di finanziamento è lo strumento attraverso il quale – e come già anticipato nell'intervista del Sindaco – si sono potuti mettere a sistema una serie di interventi utili al paese, e il capitolo otto, dal titolo *Ripopolare Selva di Cadore: piani e progettualità* cerca di tracciare alcune ipotesi di intervento per Selva di Cadore. Le azioni messe o da mettere in campo dovrebbero essere supportate da politiche mirate alla risoluzione dei problemi incontrati, che in un passato recente hanno determinato "l'abbandono" e quindi il tema della mancanza di casa, di accessibilità, di comfort, di servizi amplificati dalle caratteristiche

morfologiche, dai rischi ambientali e dalle rigidità climatiche. Politiche e azioni che vanno pensate tenendo conto delle nuove esigenze e dei nuovi stili di vita, senza snaturare le aree montane ma attivando cambiamenti necessari all'interno di un quadro di sostenibilità e di nuova competitività. L'immagine cui fare riferimento è quella di una montagna resiliente e sicura che punta a un innalzamento del livello qualitativo del vivere, affrontando le criticità e dando spazio a economie compatibili ma non solo legate all'economia turistica.

Infine, il capitolo conclusivo sintetizza alcune indicazioni e possibili azioni progettuali da sviluppare, indicando alcune buone pratiche presenti a livello nazionale. Gli interventi progettuali sono stati suddivisi nelle seguenti quattro aree: interventi di implementazione e riattivazione di spazi di servizio alla comunità³; azioni per la residenzialità attraverso incentivi, sgravi fiscali, sovvenzioni; progetti per la diversificazione della base economica; interventi per lo sviluppo di forme di turismo rispettose dei territori.

Laboratorio “Selva di Cadore”: cantiere per il futuro

Selva di Cadore, letta e analizzata attraverso questi filtri, diventa quasi un laboratorio di ricerca, uno spazio di lavoro di grande interesse nel quale sperimentare riflessioni e azioni, i cui esiti sono potenzialmente esportabili in altri contesti. Il volume si confronta con il dibattito oggi in atto «in merito alla necessità di nuove modalità di rappresentazione, *governance* e progetto del policentrismo insediativo italiano attraverso la lente delle interdipendenze, delle forze istituzionali, cooperative e di *policy* tra città, territori intermedi e montagne» (Barbera e De Rossi, 2021, p. 6). Le direttrici che possono orientare le progettualità del contesto presentato sono molteplici, come suggerito da Barbera e De Rossi: «la valorizzazione delle risorse ecosistemiche e agro-alimentari, i cambiamenti di uso del territorio e insediativi che si imporranno col crescere del cambiamento climatico, le opportunità di residenzialità e telelavoro, il welfare, la creazione di filiere di produzione locale, lo scambio di competenze, i servizi ecosistemi e le infrastrutture verdi» (Barbera e De Rossi, 2021, p. 23).

Il punto di partenza, come già anticipato, è stata l'opportunità per l'Università Iuav di Venezia di collaborare con l'amministrazione comunale di Selva di Cadore alla realizzazione di alcuni interventi di ricerca e didattici previsti nell'ambito del “Piano Nazionale Borghi”, il programma del PNRR di sostegno allo sviluppo sociale ed economico, al rilancio occupazionale e al contrasto dello spopolamento in aree svantaggiate attraverso

³ Come è possibile leggere nel *Piano Strategico Nazionale delle Aree interne*: «In primo luogo, è fondamentale investire nei servizi pubblici, come sanità, istruzione, e trasporti pubblici, incentivando soluzioni condivise e intelligenti come la telemedicina e l'e-learning, che ne aumentano l'efficienza e l'accessibilità. Solo attraverso un accesso a servizi essenziali di qualità sarà possibile contrastare lo spopolamento e attrarre nuove famiglie e professionisti» (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2025, p. 11).

progetti di tutela del patrimonio, rigenerazione culturale e rilancio turistico di piccoli centri.

L'amministrazione di Selva ha messo a fuoco criticità di contesto e obiettivi fin dalla fase di presentazione del progetto indicando da un lato la scarsità di offerta abitativa a lungo termine e la carenza di servizi per i residenti, dall'altro i limiti di un modello di sviluppo turistico incentrato su una forte stagionalizzazione dei flussi. L'attività di ricerca e didattica svolta dal gruppo di studiosi e studenti luav ha trovato un terreno fertile, in cui le direttrici di progettualità si sono definite attraverso processi meditati, condivisi, partecipati.

L'amministrazione ha implementato due tipologie principali di interventi. Il primo tipo di azioni è stato finalizzato a migliorare la qualità di vita degli abitanti sia attuali che potenziali e a creare le condizioni per rendere più attrattivo vivere e produrre in questi contesti. Il lavoro per il potenziamento e miglioramento dei servizi e degli spazi pubblici aperti, la focalizzazione sulle politiche per le famiglie, lo stimolo alla nuova impresa, la progettazione di uno spazio polifunzionale per incontri, tempo libero e partecipazione civica, il riuso adattivo e adeguamento funzionale di spazi pubblici per la creazione di servizi alla famiglia sono state alcune tra le principali azioni implementate. La seconda linea di interventi ha puntato alla valorizzazione del patrimonio e delle tradizioni locali attraverso la definizione e promozione di itinerari tematici, percorsi storici, il potenziamento dell'informazione turistica, la formazione e messa in rete di operatori culturali, turistici, commerciali, del settore agro-alimentare e artigianale. La spinta alla messa in relazione di attività culturali con quelle turistiche è finalizzata a rilanciare le economie locali valorizzando i prodotti, i saperi e i mestieri del territorio e a rispondere alle richieste di una domanda turistica sempre più curiosa e attenta agli elementi di qualità.

Come è risaputo il "Piano Nazionale Borghi" ha suscitato molte polemiche fin dalla presentazione dell'avviso pubblico nel dicembre 2021, per la presunta incapacità di affrontare i problemi strutturali dei piccoli centri, la difficoltà di gestione dei progetti e la mancanza di competenze e strutture tecniche in seno alle amministrazioni comunali beneficiarie dei fondi, per la tempistica ristretta che ha ostacolato la creazione di partnership pubblico-private solide, per lo scollamento delle strutture ministeriali rispetto alle pratiche e i movimenti di chi sperimenta e lotta per l'abitabilità di questi territori, per il rischio di attivare nuove rappresentazioni rivolte esclusivamente ai turisti.

Il bando si è rivelato uno strumento faticoso per come è stato concepito e spesso per la difficoltà da parte dei piccoli comuni di rispondere a una tale complessità progettuale. Ma le critiche maggiori sono state rivolte alla scelta operata dai ministeri e cioè di investire in contesti puntuali – i borghi per l'appunto – finanziandoli in maniera cospicua, anziché ragionare a una scala più ampia e territoriale, per intervenire in ambiti attraversati di fatto dalle medesime condizioni e problemi. Anziché proporre un progetto complessivo di rigenerazione delle aree interne (Barbera *et al.*, 2022), per

ragionare e investire sui territori in maniera allargata, condividendo le ingenti risorse messe a disposizione tra più comuni, dando così operatività al lavoro portato avanti dalla *Strategia nazionale aree interne* (SNAI)⁴.

Nonostante le difficoltà e i limiti del bando, il “Laboratorio Selva” ha fatto emergere l'efficacia di una progettualità realizzata grazie a una forte spinta propositiva, una visione desiderosa di portare innovazione, dove i partenariati non sono stati solo firme su un foglio di carta ma processi di reale coinvolgimento di imprese, residenti, produttori locali. Con la collaborazione di esperti, il gruppo luav ha provato a facilitare i processi di implementazione delle azioni volute dall'amministrazione attraverso incontri e confronti con i rappresentanti delle istituzioni ma anche attraverso la raccolta di opinioni, percezioni e punti di vista da parte dei diversi abitanti, dai residenti ai proprietari di seconde case ai visitatori. Gli eventi seminariali sopra descritti e organizzati tra dicembre 2024 e giugno 2025, sono stati l'occasione per restituire i risultati di questa ricerca partecipata e co-creata e per fornire spunti non solo per la riflessione teorica ma anche per l'operatività. Il volume è uno dei tasselli di questo mosaico progettuale.

⁴ La SNAI è una strategia avviata con il ciclo 2014-2020 delle politiche di coesione e che viene – anche se di fatto con poco slancio e pochi finanziamenti – confermata anche per il ciclo successivo 2021-2027. La SNAI «nasce con l'obiettivo di contrastare il declino demografico che caratterizza una porzione significativa del Paese, che corrisponde in larga parte ai territori montani, su Alpi e Appennini, ma non solo. L'obiettivo della SNAI è duplice: da una parte, si tratta di assicurare a tutti il pieno accesso ai diritti essenziali di cittadinanza (trasporto pubblico locale, istruzione e servizi socio-sanitari), dall'altro, di favorire lo sviluppo economico e migliorare la manutenzione del territorio stesso. La SNAI è sostenuta da risorse nazionali, prioritariamente indirizzate agli interventi sui servizi essenziali, e da fondi europei (FESR, FSE e FEASR), per il finanziamento di progetti di sviluppo locale» (testo disponibile al sito: <https://opencoesione.gov.it/it/SNAI/>).

SOTTO UN MASSO UN'INDAGINE SUL RITORNO, LA PIETRA E L'ABITARE INTERMITTENTE

di Marina Caneve

Non c'è nulla di fermo qui, non lo è mai stato.

Le Alpi stesse non sono mai state un luogo statico, sono territori attraversati da cicli, da ritorni, da permanenze temporanee. Sull'altopiano di Mondeval, fin dal Mesolitico gli uomini sono tornati e se ne sono andati con cadenza stagionale. Ogni volta, per un tempo limitato e con un motivo, per cacciare, per pascolare, per cercare rifugio. Sempre stagionalmente, sempre a scadenza.

Nel 1985, sotto un masso erratico di dolomia a 2.100 metri di altitudine, una marmotta ha scavato la propria tana. Dal terreno smosso sono riemersi frammenti: una punta di selce, un osso. Lì sotto, un corpo sepolto oltre 7.000 anni fa. Così riemerse l'uomo di Mondeval e, con lui, un altro tempo.

Quel masso non è solo un riparo, né solo un indizio, è un dispositivo. Un punto fisico che ci obbliga a uno sforzo di immaginazione, come l'archeologia: non si tratta di guardare, ma di visualizzare ciò che non si vede più, di ricostruire mentalmente un'abitazione perduta, una scena quotidiana di cui non resta nulla – né fumo, né voce, né gesto, solo pietre, eppure qualcosa rimane.

I massi erratici sono "frammenti di un tempo profondo, corpi geologici posti al crocevia di regimi temporali incompatibili" (Luisetti, 2023, p. 68) e forse vale lo stesso per tutto questo paesaggio dove il tempo umano si stratifica sul tempo geologico senza mai coincidere, dove il presente cammina – letteralmente – sopra ciò che resta.

Oggi sono escursionisti e turisti a percorrere gli stessi sentieri, spesso senza sapere di camminare su un archivio vivo, dove la storia naturale e quella umana si sovrappongono. Attraverso processi propri del linguaggio fotografico come l'avvicinamento, la rotazione e la traslazione, le immagini ci portano un po' alla volta verso il masso di Mondeval con un percorso che più che lineare si presenta ciclico. Le fotografie registrano fratture temporali e presenze invisibili in uno specchio geologico e umano, in cui leggere il passato e immaginare nuove forme di abitare, leggere, attraversare la montagna. Il progetto stesso, assecondando la pratica del camminare, propria delle esplorazioni non solo montane ma anche urbane, si muove tra cammino, osservazione e accumulo, rifiutando la retorica dell'abbandono per attivare nell'immaginazione segni di un nomadismo stagionale, di relazioni temporanee ma profonde. In altre parole, Mondeval ci spinge a riflettere su un abitare alpino che non è né stabile né nostalgico, ma fatto di soglie e di ritorni, di gesti minimi e sedimentazioni lente. Il progetto parte proprio da lì per spingerci ad allargare la nostra riflessione a tutte quelle zone d'altura dove l'uomo ha abitato e abbandonato ciclicamente, senza mai radicarsi del tutto. Dove le stagioni decidono chi resta e chi va, dove l'abitare è intermittente, adattivo, fragile, ma anche preciso. Il masso emerge dalla neve, insieme a pochi altri in un ambiente lunare, affascinante e ostile al tempo stesso, ritratto nel candido tempo sospeso tra una stagione che viene e quella che passa e ciò che resta, alla fine, non è l'immagine, ma lo scarto: tra ciò che è stato, ciò che c'è, e ciò che forse tornerà.



Un sentiero è un'interpretazione precedente del modo migliore per attraversare



un paesaggio, e seguirlo significa accettare un'interpretazione, o seguire le orme d



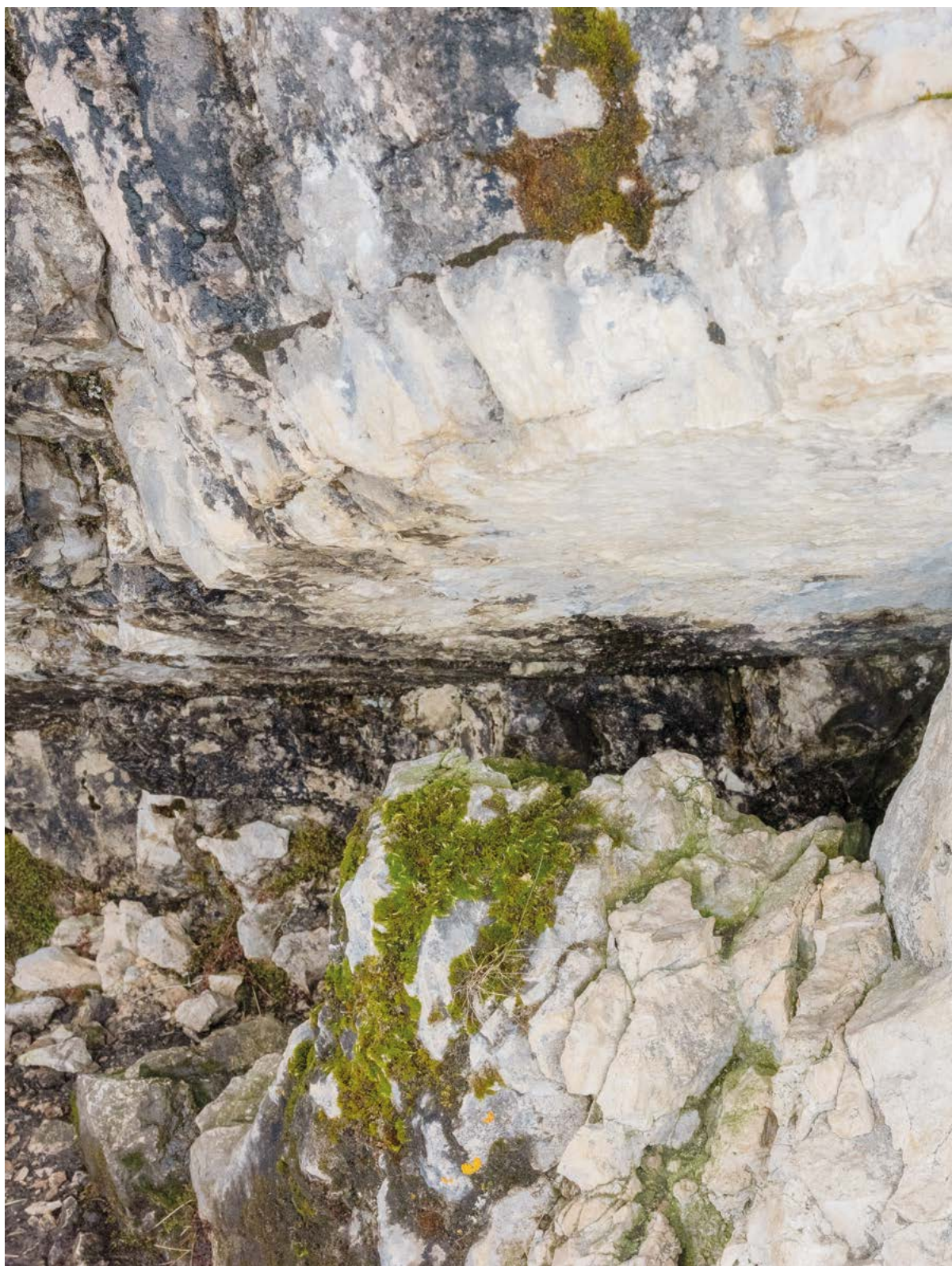
ei tuoi predecessori come fanno studiosi, tracciatori e pellegrini. Camminare nello



stesso modo è reiterare qualcosa di profondo; muoversi attraverso lo stesso spazi



o nello stesso modo è un mezzo per diventare la stessa persona, pensare gli stessi



pensieri. – Rebecca Solnit, *Wanderlust: A History of Walking* / Il sito mesolitico più impo



ortante delle Dolomiti, Mondeval de Sora, testimonia la frequentazione stagionale delle



alte quote in un'epoca in cui le Alpi venivano riabitate dopo il ritiro dei ghiacci post-g



glaciali. Frequentato e riabitato in più epoche, in particolare nel mesolitico stagional-



mente da gruppi di cacciatori-raccoglitori, nel neolitico legato a una frequentazione



salvataria e invece viene di nuovo frequentato stabilmente nell'età del bronzo con



l'alpeggio stagionale, nell'età del ferro diventa parte di percorsi di transumanza. La s



ua vocazione stagionale oggi persiste, in estate si popola di escursionisti, in inverno



resta sospeso nella neve. / Io sono una pietra. Lo ripeto: una pietra. [...] Sono una pi



etra tra le altre pietre in un mondo di pietre, dove non esistono che pietre, blocchi e



spezzoni e schegge e megaliti e dolmen. – Italo Calvino, *Essere pietra*

INTERVISTE



INTERVISTA A LUCA LORENZINI

Sindaco del Comune di Selva di Cadore,
geografo, guida ambientale e cittadino di Selva di Cadore

Qual è il suo rapporto con la montagna e con Selva di Cadore? Ha sempre vissuto in contesti montani?

Il mio legame con la montagna è molto profondo e radicato. Ho vissuto tutta la mia vita a Selva di Cadore, tranne nel periodo universitario quando sono stato via per circa sei o sette anni. A parte quella parentesi, la mia vita è sempre stata legata alla montagna. Anche quando vado in vacanza, scelgo per lo più destinazioni montane, e questo mi fa capire quanto sia forte il legame che ho con questo ambiente. Per me, sentirmi parte di questo contesto geografico, della montagna stessa, è qualcosa di naturale.

Credo che molti abitanti della montagna condividano questo sentimento, che forse ci differenzia da chi la frequenta per turismo, magari anche per lunghi periodi. C'è una sorta di appartenenza, un sentirsi parte integrante di un tutto. È come se fossimo esseri viventi che contribuiscono, nel loro piccolo, alla sua evoluzione. La montagna infatti non è mai statica, ma è un organismo in continuo cambiamento; muta nel tempo, ed è sbagliato pensare che siano solo gli esseri umani a modificarla. Un esempio può essere rappresentato anche dagli animali selvatici, come le popolazioni di cervo per esempio, che sino a cent'anni fa non erano presenti e che ora in Val Fiorentina spopolano in sovrannumero. La loro presenza influenza, sensibilmente e spesso in modo negativo, sia la vegetazione sia la fauna locale.

Per me, vivere qui significa essere parte di un habitat. Questo legame si riflette anche nel modo in cui ci si rapporta al territorio. Ad esempio, per noi gente di montagna andare nel bosco a fare legna per il fuoco non è un semplice atto pratico. È un gesto che ci connette alla montagna in modo diverso rispetto a chi compra il legname già pronto. C'è una relazione diretta, fisica, con il territorio, un rapporto che ci fa sentire più legati a questo ambiente.

Penso che, quando hai questo tipo di relazione, quando ti senti veramente parte della montagna, sia molto più difficile abbandonarla. La montagna ti entra dentro e diventa una parte di te. Tutto questo comporta sia doveri che diritti: il dovere di preservare e curare, ma anche il diritto di modificare, in piccola parte, l'ambiente per viverci, come si è sempre fatto. Questo è il mio modo di sentirmi parte della montagna.

Cosa significa vivere a Selva di Cadore oggi? Quali sono le caratteristiche e peculiarità proprie del territorio e della comunità che costituiscono per Lei i principali elementi qualitativi del vivere a Selva di Cadore?

Vivere a Selva di Cadore oggi significa far parte di una realtà che, pur nella sua dimensione periferica e montana, conserva un'autenticità profonda. Come altri paesi delle Dolomiti Venete siti oltre i 1.000 metri di altitudine e fuori dalle grandi vallate, come ad esempio Livinallongo del Col di Lana, Colle Santa Lucia, Laste di Rocca Pietore, i paesi del Comelico e parte di quelli del Cadore, vi è un forte legame con il territorio e con la propria identità culturale. Questi luoghi condividono caratteristiche comuni: sono comunità che, proprio grazie alla loro distanza rispetto ai centri più urbanizzati, hanno conservato tradizioni, lingua, cultura e un modo di vivere che altrove si va perdendo. È proprio questa autenticità, questa cura per la propria eredità culturale, che rappresenta uno dei valori più grandi del vivere qui.

Se penso a Selva di Cadore, penso a un paese dove, nonostante i cambiamenti, permane ancora un forte senso di comunità. Nei piccoli centri come questo, il legame tra le persone, il sentirsi parte di un tessuto sociale compatto, rappresenta un elemento qualitativo molto importante, un aspetto fondamentale. È un po' come una coperta calda: ti dà sicurezza, ti fa sentire accolto, mai completamente solo.

Anche se Selva è un paese di montagna, ritengo non sia affatto chiuso al nuovo. Certo, questo è un aspetto su cui c'è ancora da lavorare ma tutto sommato vedo una comunità che sa cogliere il cambiamento e le novità senza grossi pregiudizi e soprattutto senza perdere la propria identità. Questo equilibrio tra radici profonde e apertura è, secondo me, una delle vere ricchezze del vivere qui.

Andrebbe a vivere in altri luoghi e per quali motivi?

In questo momento della mia vita non prenderei in considerazione l'idea di andare a vivere altrove. Naturalmente, nella vita si cambia, le situazioni evolvono, ma oggi non sento questa necessità. La ragione principale è il forte senso di radicamento che provo verso questo luogo. Andarmene significherebbe sentirmi strappato da qualcosa di profondo, da un legame che mi definisce, come una pianta fuori dal suo terreno che non riceve più linfa e si secca.

Quali sono per Lei le principali cause dello spopolamento di Selva di Cadore e del progressivo invecchiamento della sua comunità? Cosa pensa a tal proposito la comunità silvana?

Le cause dello spopolamento e dell'invecchiamento della comunità di Selva di Cadore, secondo me, non sono da ricercare nell'ambito economico. Certo, vivere in un ambiente montano comporta costi maggiori rispetto ad altri contesti geografici, tuttavia oggi il lavoro c'è, le imprese del territorio,

per trattenere i dipendenti e fidelizzarli, offrono stipendi competitivi. Anche chi lavora in ambito turistico, come nei rifugi o negli alberghi, riesce a ottenere una buona remunerazione. Insomma, rispetto ad anni fa, il contesto lavorativo è migliorato, e non è il vero nodo del problema.

Le difficoltà più rilevanti riguardano piuttosto l'accesso ai servizi, in particolare quelli a sostegno delle famiglie. Nonostante gli sforzi e gli incentivi degli ultimi anni, per le amministrazioni locali è ancora complesso realizzare nuovi centri a servizio della comunità, asili nido o altre strutture simili. Questo si traduce in una carenza concreta di servizi per chi vorrebbe restare o venire a vivere qui con una famiglia.

A questo si aggiunge la distanza dai presidi sanitari, un problema storico che però oggi si avverte con maggiore urgenza. Il concetto di *golden hour* – quel tempo cruciale per raggiungere l'ospedale in caso di emergenza – qui in montagna si scontra con la realtà: siamo oggettivamente lontani da ospedali e centri di cura, e questo incide sulla qualità della vita.

Anche la questione abitativa è centrale: i costi elevati per acquistare casa e l'aumento degli affitti, spesso determinati dal mercato turistico, rendono difficile stabilirsi qui stabilmente. Se è vero che alcuni giovani si spostano per cercare opportunità più in linea con il loro profilo professionale, oggi con lo sviluppo delle connessioni e del lavoro da remoto, anche questo ostacolo si sta ridimensionando. Un ingegnere, ad esempio, può lavorare in smart working per un'azienda a Feltre, Belluno o Treviso e vivere tranquillamente in montagna. Le possibilità ci sono, ma serve la volontà. Alla base di tutto, quindi, c'è una motivazione più profonda e forse meno razionale: per vivere in montagna bisogna desiderarlo davvero. Chi sceglie di andare in pianura o in città, spesso lo fa perché semplicemente non si sente attratto dalla vita in un contesto montano. È una questione di stile di vita, di sensibilità, più che di opportunità.

Guardando alla comunità, non solo quella di Selva ma più in generale a quelle dei paesi montani, la consapevolezza del problema c'è. Tuttavia, non sempre lo si affronta con la determinazione necessaria. Non so se si tratta di rassegnazione o della percezione di avere a che fare con una dinamica troppo grande per essere cambiata. Spesso si ha la sensazione che il singolo possa fare poco. Ma in realtà, anche un piccolo gesto può fare la differenza: ad esempio, un cittadino che possiede tre appartamenti e decide di affittarne uno a residenti invece che a turisti, sta già contribuendo al cambiamento.

Forse serve un cambio di mentalità, la convinzione che anche le scelte individuali possono incidere sul futuro della comunità e dare nuova vita ai nostri paesi di montagna.

Lo spopolamento e l'avvento del turismo hanno determinato anche un progressivo cambiamento del territorio di Selva di Cadore. Come è cambiato negli ultimi decenni il paesaggio? Quali sono i segni più evidenti nel paesaggio naturale e in quello urbano?

Quando si parla di cambiamenti del paesaggio a Selva di Cadore, credo sia importante sottolineare che il fattore principale non è stato tanto

l'avvento del turismo, quanto l'abbandono progressivo delle attività agricole. Le due dinamiche sono certamente legate, ma non attribuirei al turismo il ruolo principale nella trasformazione del paesaggio. Anche nei comuni dove il turismo non si è sviluppato in modo significativo, l'abbandono dell'agricoltura ha comunque portato profondi cambiamenti.

Uno degli effetti più visibili è il ritorno del bosco: oggi lo troviamo molto più vicino ai centri abitati rispetto al passato. Anche a quote più alte, tra i 1.800 e i 2.100 metri, dove un tempo si praticava regolarmente lo sfalcio, si è assistito a un progressivo inselvaticimento. Accanto all'avanzata del bosco vi è anche quella dell'incolto. Attorno ai paesi, dove una volta c'erano campi coltivati, oggi infatti si trovano vasti terreni incolti, solo in parte utilizzati a pascolo o ancora sfalcati.

Se guardiamo il paesaggio attuale e lo confrontiamo con quello del 1950, questo è il cambiamento più evidente: il bosco ha guadagnato terreno e con esso anche l'incolto.

Ovviamente, anche il turismo ha lasciato un segno sul territorio, ma in modo diverso. Negli anni '70 e '80, ad esempio, si è assistito a una notevole espansione edilizia nei centri abitati, soprattutto a Santa Fosca, con la costruzione di alberghi, condomini e seconde case. Si tratta di una trasformazione urbana visibile.

È interessante anche notare che Santa Fosca, fino a inizio Novecento, non era nemmeno un vero paese: vi si trovavano solo la chiesa e pochi altri fabbricati. Era una zona per lo più utilizzata per il pascolo e lo sfalcio, non adatta all'edificazione a causa della pericolosità del versante montano e dei torrenti che attraversano la zona. Solo successivamente, grazie a numerosi interventi e opere di messa in sicurezza, è stato possibile costruire e sviluppare il centro abitato.

In passato, l'assetto del paesaggio era quindi molto diverso: prima gli orti, poi i campi, quindi una fascia di pascolo e sfalcio, e solo dopo il bosco, tenuto volutamente a distanza dai centri per garantire spazio alle attività agricole.

Infine, anche la presenza delle piste da sci ha influito sul paesaggio, ma nel caso della Val Fiorentina l'impatto è stato contenuto, certamente meno evidente rispetto ad altre valli dolomitiche.

In base alla Sua esperienza – come cittadino, amministratore, geografo e guida escursionistica – che ruolo ha avuto il turismo rispetto allo spopolamento del territorio? È stato più determinante nel favorire o nel contrastare questa dinamica?

Sicuramente il turismo ha avuto un ruolo decisamente importante nel contrastare lo spopolamento. Questo è evidente se si fa un confronto tra Selva di Cadore e paesi oggi simili in termini di popolazione ma caratterizzati da uno sviluppo turistico meno significativo. Penso, ad esempio, a realtà come San Tomaso Agordino, Rivamonte Agordino, Voltago Agordino e Vallada Agordina: si trovano a quote più basse e sono più vicine ai centri maggiori, ma hanno perso molti più abitanti rispetto a Selva, che invece è

più isolata. Questo ci fa capire quanto il turismo, pur con le sue complessità e impatti sul territorio, abbia rappresentato un argine a questa dinamica. Nelle località turistiche si hanno maggiori servizi, è un dato di fatto. Basti pensare che a Selva, nonostante il numero esiguo di abitanti, permangono tre negozi di alimentari. Questa caratteristica permetterà nel futuro ai paesi dove il turismo è consolidato di essere anche maggiormente attrattivi per nuovi residenti e di sfruttare in maniera più efficace il fenomeno delle migrazioni verticali, fenomeno che certamente caratterizzerà i decenni futuri.

Naturalmente esiste anche l'altra faccia della medaglia, legata al mercato immobiliare. Nei paesi turistici il prezzo delle abitazioni e degli affitti è più alto e questo si riflette negativamente sulle possibilità di acquistare casa.

L'amministrazione comunale ha messo in campo risorse economiche e politiche di welfare volte al contrasto dello spopolamento, in particolare per quanto riguarda il sostegno alla residenzialità e l'accesso alla casa. In tal senso, che situazione ha trovato quando è diventato sindaco? Quali erano gli obiettivi che si era prefissato e cosa è riuscito a fare? Come e quanto il cosiddetto "bando borghi" ha reso possibile il raggiungimento anche parziale di tali obiettivi?

Quando sono diventato sindaco, sapevo che lavorare sul tema dello spopolamento e, in particolare, sulla residenzialità, avrebbe richiesto tempo e una visione di medio-lungo periodo. In tre anni non si possono stravolgere dinamiche che si consolidano da decenni, ma posso dire che alcuni degli obiettivi che ci eravamo posti sono stati avviati e, in parte, raggiunti. Abbiamo affrontato il tema della residenzialità su tre fronti principali.

Il primo riguarda l'aumento del patrimonio abitativo comunale da destinare alla locazione a canone agevolato. Grazie al "bando borghi", stiamo ristrutturando l'ex casa canonica a Santa Fosca, trasformandola in appartamenti da destinare a residenti. Inoltre, stiamo portando avanti accordi con soggetti privati, attraverso varianti urbanistiche al piano degli interventi, per aumentare ulteriormente il numero di alloggi pubblici da affittare a prezzi calmierati.

Il secondo è il bando per il contributo all'acquisto della prima casa. È un'azione concreta di sostegno ai giovani e alle famiglie che vogliono stabilirsi a Selva. Il bando è ancora aperto e finora ha riscosso un buon interesse; questo è già un segnale positivo. Tuttavia, ci siamo scontrati con una criticità reale: la scarsità di appartamenti al momento disponibili sul mercato. Le ragioni di questo immobilismo sono varie ma di certo stanno frenando l'accesso al bando. A ogni modo, se non riusciremo a esaurire le risorse stanziaste quest'anno, riproporremo il bando l'anno prossimo con il plafond residuo.

Il terzo fronte è il tentativo di incentivare l'affitto a residenti utilizzando le seconde case oggi inutilizzate. Abbiamo introdotto l'azzeramento dell'IMU per chi stipula contratti a canone concordato, ma l'adesione purtroppo è stata limitata. Ora stiamo cercando di capire meglio quanti e quali immobili

siano sfitti da anni, per poi avviare una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei proprietari.

Il territorio di Selva di Cadore è caratterizzato da un ricco patrimonio naturale e culturale. È possibile immaginare una sua attivazione e rivalorizzazione che possa attrarre persone, imprese, risorse anche al di fuori del più semplice e immediato utilizzo per scopi turistici?

Il territorio di Selva di Cadore ha un patrimonio naturale e culturale molto ricco, e il desiderio di valorizzarlo non solo dal punto di vista turistico è assolutamente presente. Siamo consapevoli della necessità di diversificare l'economia locale, anche per essere più resilienti di fronte a crisi imprevedibili, come è stato con la pandemia. Dipendere quasi esclusivamente dal turismo non è sostenibile nel lungo periodo.

Sul fronte delle attività economiche extraturistiche, però, la situazione è complessa. Al momento non ci sono sviluppi concreti o progetti in fase avanzata. Il vero nodo è la difficoltà di immaginare modelli alternativi a un'economia che da circa cinquant'anni si muove quasi esclusivamente attorno al turismo. Come amministratori dobbiamo anche fare i conti con un contesto culturale che rende difficile pensare e realizzare un cambiamento profondo e strutturale. Serve uno sforzo creativo e collettivo, probabilmente servono anche nuove energie e competenze per riuscire a cambiare direzione.

In questo senso, alimentare il dibattito in merito a queste tematiche e attivare tavoli di lavoro e confronto con altre realtà – come università, associazioni, enti, professionisti, ricercatori, imprenditori, ecc. – può aprire nuovi e inaspettati scenari di sviluppo. Nel corso dei nostri incontri, ad esempio, abbiamo parlato della possibilità di valorizzare l'arnica per scopi farmaceutici, attività che potrebbe unire agricoltura e industria in modo sostenibile. Oppure si potrebbero costruire le condizioni affinché piccoli laboratori artigianali o imprenditoriali scelgano la montagna come luogo di lavoro non solo per la qualità della vita ma anche per valorizzarne le specificità locali e lavorare sul territorio. Tuttavia all'oggi, queste restano ipotesi, possibili scenari che necessitano di adeguati interlocutori per poter aspirare a una concretizzazione futura.

Il “bando borghi” ha permesso di attivare azioni concrete sul territorio, avete avuto anche altri finanziamenti con il PNRR?

Nel progetto presentato per il “bando borghi” abbiamo cercato di mettere in campo una serie di azioni concrete, che toccano proprio i temi di cui parlavamo: dalla residenzialità al riuso degli spazi abbandonati, fino alla diversificazione dell'offerta turistica.

Altre iniziative molto importanti, come ad esempio il servizio per la prima infanzia, sono state sviluppate grazie a un altro finanziamento del PNRR incentrato sui temi della coesione sociale. Si tratta di un piccolo centro sperimentale per l'infanzia che realizzeremo quest'anno a Santa Fosca, che può

servire non solo per Selva di Cadore, ma essere anche un punto di riferimento per i comuni vicini, per invertire la logica secondo la quale i servizi si trovano solo nei centri più grandi e che bisogna scendere a valle per accedervi. Vorremmo, ad esempio, che anche chi abita ad Alleghe o a Zoldo Alto, a pochi minuti da qui, possa trovare a Selva alcuni servizi rivolti alla comunità.

A tal proposito, finora i bandi che abbiamo attivato prevedono come requisito la residenza a Selva di Cadore, ma stiamo già valutando di superare questo limite e, dal prossimo anno, aprire l'accesso anche ai residenti dei comuni confinanti. È un modo per rendere i servizi più inclusivi e funzionali su scala territoriale, favorendo una maggiore collaborazione tra le comunità e contrastando l'isolamento che a volte caratterizza i piccoli paesi.

Se dovessimo tornare indietro o se ci fosse un altro “bando borghi” in futuro, come andrebbe cambiato facendo tesoro dei problemi incontrati? In generale qual è il giudizio su questo bando e i progetti che ha avviato?

Il “bando borghi” è una risorsa importante e lo considero un buon intervento del PNRR. È stato un progetto importante, che ha portato risorse reali e interventi tangibili per la nostra comunità. Abbiamo anche avuto la possibilità di apportare delle modifiche in corso: con una variante siamo riusciti a rimodulare alcuni interventi, inserirne di nuovi e più utili, ed eliminare quelli che si sono rivelati meno efficaci o non più attuali.

Se avessimo avuto un po' più di tempo in fase di progettazione, forse ci saremmo concentrati ancora di più su iniziative molto concrete e direttamente utili alla collettività. In particolare, penso ai servizi per le famiglie, che, ripeto, sono fondamentali per contrastare lo spopolamento e rendere più attrattivo il vivere in montagna.

Qual è la Sua opinione sul modo in cui i temi della montagna vengono gestiti e trattati? Come vengono recepiti tali discorsi che spesso avvengono in altri luoghi e altri contesti dalla comunità locale?

Quello che mi dispiace, oggi, è vedere come il confronto sui temi della montagna stia diventando sempre più polarizzato. Da un lato, ci sono visioni fortemente protezionistiche, spesso portate avanti da persone che conoscono poco la realtà montana, se non attraverso un'ottica esterna o idealizzata. Dall'altro lato, invece, ci sono le comunità locali, che vivono la montagna ogni giorno e che, per poterci rimanere, sanno che essa va gestita, adattata, in parte modificata. Non per distruggerla, ma per renderla abitabile e viva.

Questa contrapposizione ha creato una sorta di reciproca diffidenza. Da parte nostra c'è insofferenza verso chi viene a dirci come dovremmo vivere in montagna, spesso senza avere reale esperienza di cosa significhi farlo. E viceversa, da fuori, spesso si guarda a chi abita qui come lo stereotipo del montanaro, senza comprendere le competenze, le fatiche e le scelte quotidiane che servono per tenere in piedi questi territori.

La verità, come spesso accade, sta nel mezzo. Purtroppo non ci si sta muovendo verso un punto d'incontro; al contrario, si sta alimentando una distanza fatta di scarsa comunicazione e pregiudizi reciproci. E questo, secondo me, è il vero problema.

Come comunità locale, abbiamo anche noi le nostre responsabilità. A volte tendiamo a chiuderci, a diventare diffidenti, quando invece servirebbe più apertura e capacità di dialogo. Ci manca spesso una comunicazione efficace, che ci aiuti a raccontare chi siamo davvero e quali sono le nostre esigenze e i nostri valori.

Credo che servirebbe più ascolto, da entrambe le parti. Perché se vogliamo davvero trovare soluzioni sostenibili per la montagna, dobbiamo partire da un dialogo sincero tra chi ci vive e chi se ne occupa anche da più lontano.

INTERVISTA A MAURO VAROTTO

professore di Geografia e Geografia culturale presso l'Università degli Studi di Padova,
scrittore, saggista e abitante della montagna

Come si può inquadrare oggi il contesto in cui si trova Selva di Cadore partendo da considerazioni sugli effetti dei cambiamenti climatici su territori e società montane, tra crisi ambientali ed effetti sul paesaggio?

Selva di Cadore è quella che un tempo si sarebbe potuta definire “una ridente località incastonata tra splendide vette dolomitiche” e che oggi Chat GPT definisce “esempio emblematico di comunità alpina che coniuga natura, storia e tradizione”: una descrizione idilliaca, che nasconde una realtà più complessa ed evidentemente non così facile da vivere, se il comune continua a perdere popolazione e oggi è al suo minimo storico di 500 abitanti, con un indice di vecchiaia quasi raddoppiato negli ultimi 20 anni (da 1,6 a oltre 3 anziani over 65 anni per ogni giovane sotto i 14). Questa “ridente località” è stata, inoltre, pesantemente colpita negli ultimi anni da fenomeni estremi generati dal riscaldamento globale: prima la tempesta Vaia e poi la proliferazione del bostrico hanno modificato l'assetto di un paesaggio forestale di eredità secolare, caratteristico della valle e all'origine del suo nome. Come si spiega questo iato tra narrazione e realtà? Penso che riflettere sulla relazione tra questi due piani o sul nesso di causa-effetto tra queste due diverse visioni del mondo dolomitico, e di Selva nello specifico, sia il primo passo per affrontare i problemi di questo territorio e immaginare per il futuro situazioni meno schizofreniche: come diceva il geografo Werner Bätzing, il mondo alpino (e dolomitico nello specifico) soffre di una forte polarizzazione degli esiti territoriali, di ciò che in altre sedi ho definito “una montagna senza abitanti contrapposta ad abitanti senza montagna”.

Quali sono a Suo avviso le dinamiche sociali ed economiche dei contesti di mezza montagna che possono spiegare il problema dello spopolamento che il comune di Selva di Cadore sta cercando di contrastare? Come molti altri comuni in provincia di Belluno, il comune oggi conta meno di 500 abitanti (a fine Ottocento gli abitanti di Selva erano più di mille, nel 1951 erano 729, nel 2001 erano 563).

Prima di tutto preciserei il termine “mezza montagna”, che ha una accezione puramente altimetrica: dal punto di vista antropologico, Selva di Cadore è una delle località abitate più alte del territorio bellunese assieme a Zoppè di Cadore, siamo dunque vicini ai limiti altimetrici dello spazio ecumenico, lo spazio abitato della montagna oltre il quale c'è l'area periecumenica frequentata

salvamente da turisti ed escursionisti. Selva diventa allora un territorio di confine tra spazi dedicati pressoché esclusivamente al turismo e la montagna abitata, situata in genere un po' più in basso, quella che potremmo definire "montagna di mezzo". È un territorio di confine anche dal punto di vista delle politiche, sospeso tra il sostegno della montagna abitata e l'incentivazione del turismo, o di un certo tipo di turismo. Ecco, credo che alla base dei problemi di marginalità di vasti settori del mondo alpino ci sia un problema di politiche per la montagna abitata che nel nostro Paese non sono mai esistite, sono state deboli e inefficaci o hanno immaginato che l'abitabilità potesse essere garantita solo grazie al turismo, ma evidentemente non è così. L'economia turistica trainata dal mondo urbano e dalle esigenze della popolazione di pianura, a cui a lungo andare si sono uniformate anche le politiche locali della montagna in assenza di alternative, è sembrata a lungo la panacea per la sopravvivenza della popolazione alpina, ma a lungo andare ha improntato lo sviluppo di territori, servizi e mercato immobiliare senza considerare l'interazione con le altre attività della montagna, diventando così monocultura e compromettendo la possibilità di valorizzare risorse alternative. Un territorio a misura di turista non può essere un territorio a misura di abitante: il vicino caso di Cortina d'Ampezzo, la "regina delle Dolomiti", che dal censimento del 1971 continua a perdere abitanti, da questo punto di vista è un monito eclatante.

A partire dalla metà del Novecento il comune di Selva di Cadore presenta dinamiche socio-economiche tipiche di molte località montane e in particolare dell'arco alpino, ovvero il progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali nei versanti e il progressivo sviluppo di infrastrutture, edifici e attività finalizzati alla crescita del turismo. Quali sono i principali effetti sul paesaggio che derivano da queste trasformazioni economiche e sociali?

Non credo che il problema sia il turismo tout court, ma le modalità monoculturali o industriali attraverso le quali esso si è sviluppato, senza un freno indotto dalla presenza di altre attività e altri valori. In *Montagne del Novecento* (Varotto, 2017) ho cercato di mettere in luce queste dinamiche osservando che nel corso della seconda metà del Novecento il turismo di massa ha fatto propri i principi dell'economia capitalistica d'impronta taylorista: concentrazione (nello spazio e nel tempo), standardizzazione di prodotto, specializzazione spinta. È chiaro che questi principi di efficienza economica mal si conciliano con la poliedricità territoriale, l'articolazione sociale, la complessità ambientale dei territori montani, in altre parole con la loro abitabilità. Un "territorio-fabbrica" – ovvero orientato funzionalmente verso un solo obiettivo economico – non è mai un territorio abitabile. Ma se le leggi del profitto, dell'economia dal fiato corto e del tornaconto nel breve termine prevalgono su ogni altra considerazione (la manutenzione del territorio, la sua abitabilità, i servizi minimi essenziali garantiti per tutta la durata dell'anno), l'esito è inevitabile: la montagna diventa una gabbia dorata in cui tutti quelli che sono fuori vorrebbero entrare, e in cui tutti quelli che sono dentro non vedono l'ora di uscire.

Si può invertire la rotta rispetto agli effetti negativi generati da forme di turismo di massa e incentrate sull'organizzazione di grandi eventi (come le imminenti Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026) che concentrano interessi e flussi verso poche aree iconiche e/o molto sviluppate turisticamente e in periodi limitati? Esistono delle forme di turismo che possono portare invece benefici ai territori e alle comunità e rappresentare quindi un aiuto nel contrastare lo spopolamento?

Le Olimpiadi invernali sono un caso esemplare di sviluppo turistico ed economico taylorista: un evento concentrato nello spazio e nel tempo, ripetuto uguale a sé stesso ovunque a prescindere dal contesto (pensiamo ad esempio alla mancanza di neve naturale, che dovrebbe essere il fattore primario per poterle svolgere senza ingenti investimenti economici), e con dimensioni sempre più fuori scala rispetto ai contesti che si trovano a ospitarle, ciò che spiega come mai la quota media delle località prescelte per ospitare le Olimpiadi invernali sia passata dagli oltre 900 metri di un secolo fa ai 450 in media di oggi. È il paradosso olimpico di cui abbiamo discusso in *Scivolone olimpico* (Lacasella, 2024): ciò che conta sono le infrastrutture che devono ospitare migliaia di atleti, non la risorsa primaria che dovrebbe essere il freddo e la neve; ciò che conta è il ritorno dell'investimento in termini pubblicitari e di marketing, non il futuro dei territori che ospitano le gare. Andando avanti di questo passo non sarà lontano il giorno in cui le Olimpiadi invernali si potranno svolgere a Dubai, sarebbe una scelta perfettamente coerente con queste premesse. L'evento viene venduto come occasione di rilancio e visibilità per i territori montani, mentre la quotidianità della vita in montagna ne viene stravolta, nell'immediato e nelle ricadute successive all'evento stesso. Si può certamente pensare a formule sportive e turistiche diverse, in cui il baricentro sia la vivibilità e la gestione sostenibile delle risorse montane, sempre che si voglia mettere al centro l'interesse (non a breve termine) della montagna abitata: con riferimento esclusivo al turismo invernale, i dossier di Legambiente Nevediversa, ad esempio, raccontano di alternative possibili concrete. Serve però uno spostamento di baricentro, e questo non è possibile senza una diversa educazione alla montagna.

Che ruolo possono avere progettualità di attivazione, riattivazione di elementi del patrimonio naturale e culturale, tangibili e intangibili nei processi che cercano di rilanciare l'attrattività di questi comuni, innanzitutto verso i giovani, nuove imprese, nuovi abitanti? (Selva è un comune molto ricco di elementi del patrimonio. Il Museo paleontologico, archeologico e storico Vittorino Cazzetta evidenzia parte di questa ricchezza illustrando i ritrovamenti geologici e archeologici che hanno interessato l'area comunale; ci sono poi molti elementi puntuali diffusi dell'architettura tra chiese, edifici storici, dell'etnografia come i mulini, il faver e molti aspetti che si riferiscono alle attività passate e al vissuto della comunità come i luoghi delle attività minerarie).

Torniamo alla definizione di Selva che ci ha fornito Chat GPT, che mi pare a questo proposito illuminante: “esempio di comunità alpina che coniuga natura, storia e tradizione”. A ben vedere, in questa definizione sono presenti i due stereotipi che hanno improntato l’immaginario alpino della contemporaneità: le montagne “scigno di Natura” e le montagne “luogo della tradizione”. Sono retoriche che rispondono ai bisogni della popolazione urbana, che vede nella montagna un contraltare funzionale alla loro quotidianità fatta di cemento e corsa continua all’innovazione: è vero che questi elementi possono favorire un turismo sostenibile, attento alla natura e all’eredità storica dei luoghi, ma rimaniamo dentro una montagna di servizio al cittadino; quali sono, dunque, le garanzie per la vivibilità di questi luoghi? Il patrimonio naturale e storico non è un oggetto da imbalsamare, ma un’eredità da vivere, da gestire e trasformare, in maniera responsabile. Altrimenti tutto rimane dentro la “vetrina” per il turista. Se, al contrario, il turista fosse invitato a far parte di questa eredità, a farsene carico invece che contemplare una vetrina del passato, potrebbe essere un fattore a supporto del laboratorio del presente. Sta qui la sfida: avvicinare turisti e abitanti, renderli quasi intercambiabili, per evitare un uso coloniale della montagna, che rischia di rimanere alla mercé dei desideri del turista.

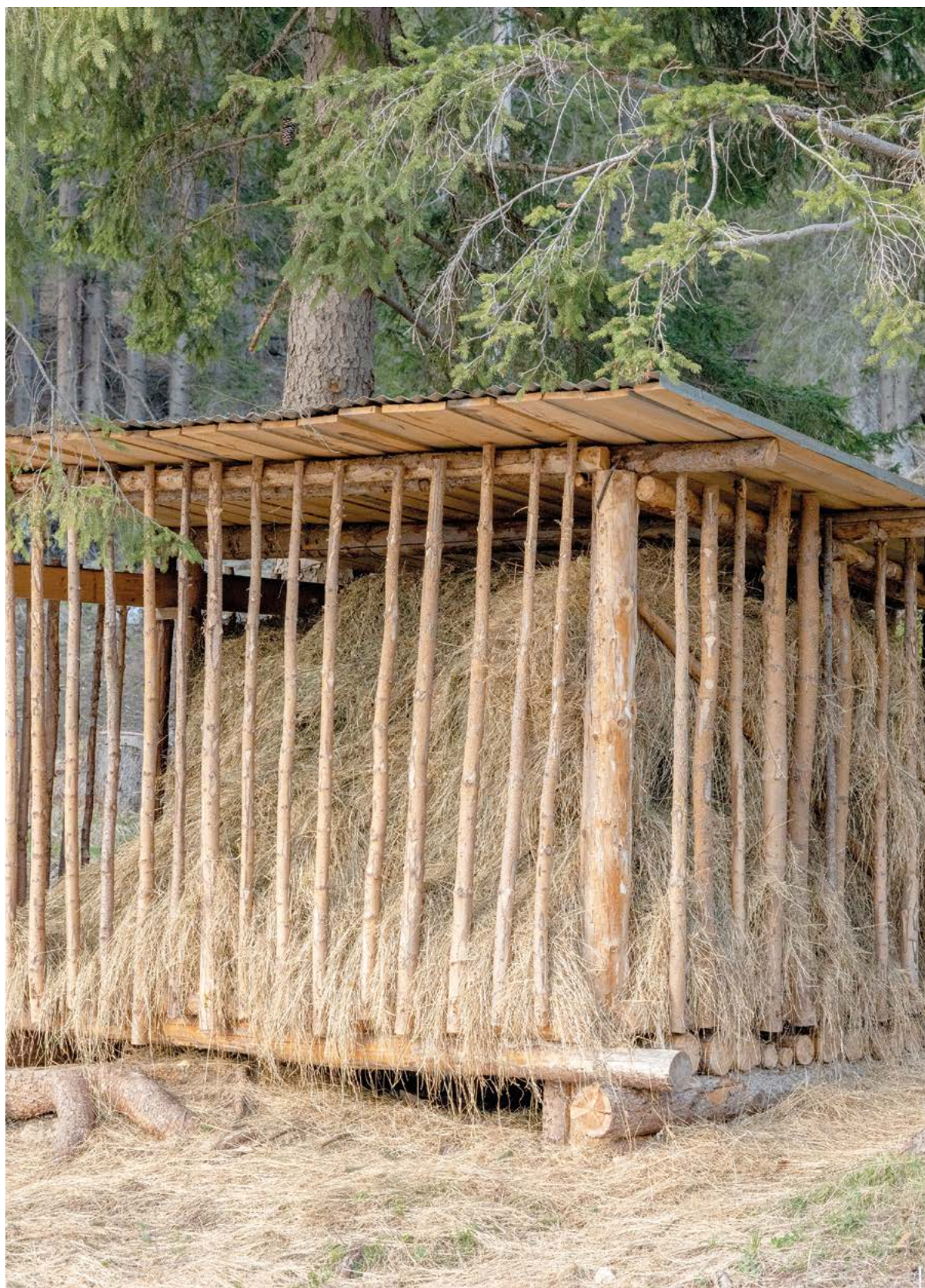
Quali politiche e azioni (welfare territoriale, incentivi, agevolazioni e sostegno per nuovi abitanti e imprese) possono a Suo avviso contribuire al contrasto dello spopolamento nei contesti montani? Ci sono delle buone pratiche di *governance* istituzionale che si possono menzionare nel contesto alpino o appenninico?

Penso che per immaginare un futuro diverso dal presente dobbiamo fare tesoro dei caratteri della montagna abitata del passato: integrazione tra attività diverse, mobilità della popolazione, pluriattività adattativa sono i caratteri che hanno consentito nei secoli passati di abitare e gestire la montagna e le sue risorse. C’era però all’origine un “patto” diverso tra montagne e pianure. Per questo serve quello che nel *Manifesto di Camaldoli* viene definito un nuovo patto tra città e montagna. Credo che ci sia bisogno di una piccola rivoluzione copernicana nel modo di vedere e frequentare la montagna, ma la rivoluzione non può partire dai pochi montanari rimasti (che non hanno la forza economica né politica per imporre un diverso modello di sviluppo, da cui peraltro spesso dipendono per sopravvivere), deve iniziare da quel “mondo di pianura” che si sta affacciando alla montagna oggi con nuove sensibilità, stanco delle blasonate località turistiche e alla ricerca di una montagna vissuta e da vivere, lontana dagli stereotipi dominanti che fanno della montagna il regno della natura “incontaminata”, dei panorami “mozzafiato”, del ritorno del “selvatico”. Abbiamo bisogno di boschi curati, di prati sfalciati, di pascoli monticati, di contrade abitate durante tutto l’anno. Se il problema della montagna oggi è la sua marginalità e sudditanza al mondo della pianura, la soluzione deve partire proprio dall’alfabeto con cui definiamo la montagna. Senza una nuova visione della montagna non può esserci una diversa economia della montagna. La rivoluzione richiede un dialogo e uno sforzo di mediazione tra chi abita e vive la

montagna tutto l'anno e chi la frequenta episodicamente, due dimensioni che devono porsi obiettivi comuni in un rapporto alla pari. Da qui può partire una visione strategica che superi le politiche di settore prive di visione (le case a 1 euro, gli incentivi alla ristrutturazione, i bandi per i borghi, ecc.). La Strategia nazionale per le aree interne giustamente si preoccupa che le aree marginali siano dotate di servizi minimi essenziali, ma per quale progetto di abitabilità? I fondi di confine possono essere un'opportunità per dotare il territorio di infrastrutture, ma verso quale visione di futuro? La crescita delle cooperative di comunità in questi ultimi anni nelle aree montane è un segnale interessante e promettente in questa direzione, perché tenta di dare corpo sociale e coesione alle iniziative politiche incentrandole sul territorio. Anche il tentativo di avvicinare le comunità e i nuovi abitanti come ha fatto ad esempio la cooperativa Cramars a Tolmezzo con il progetto "Vieni a vivere e lavorare in montagna" (<https://www.vieniavivereinmontagna.it/>) mi pare un'esperienza interessante, perché la montagna non è solo di chi ci è nato, o di chi ci risiede, ma anche di chi la attraversa e la frequenta o decide di tornare ad abitarla con una consapevolezza diversa. In questo modo si matura una consapevolezza collettiva che può portare oltre un certo modello di sviluppo generato da dinamiche economiche spesso eterodirette e eteroguidate.

Infine, quanto incidono le retoriche consolidate che creano visioni banali e dicotomiche tra montagna come quintessenza del paesaggio da tutelare e montagna luna park al servizio dei bisogni dei turisti e orientata solo alla competitività delle destinazioni?

Sono retoriche che purtroppo sono ancora forti, dominanti, e ancor più pervasive nell'epoca dei social network e nell'area delle montagne più "instagrammate" del pianeta. La "montagna playground" e la "montagna cattedrale della Terra" che diventa il regno della natura da tutelare e conservare, del selvatico da ammirare, degli alberi da abbracciare sono semplificazioni a uso e consumo urbano che hanno radici lontane, nascono con la rivoluzione scientifica e industriale tra Sette e Ottocento, e sono lo stigma del dominio del mondo urbano sulla montagna. Decostruire queste visioni, articolare e complessificare il quadro delle montagne contemporanee, metterle in luce i chiaroscuri, l'insostenibilità di certi modelli di sviluppo, il *greenwashing* di cui spesso diventano complici, se non prigionieri, è uno degli obiettivi che si è prefissato il portale de L'altramontagna, nato solo nel 2024 ma che a un anno di distanza segna già milioni di visualizzazioni. È il segnale che i tempi forse sono maturi per ripensare al bagaglio culturale ereditato sulle Dolomiti e sulla montagna in generale, e che forse è giunto il momento – a due secoli di distanza dalla prima – per una nuova "reinvenzione della montagna": non solo l'ora d'aria del mondo urbano, ma occasione propizia per riprogettare il nostro modo di vivere e tornare alle montagne abitate che, in fondo, sono la nostra vera storia da recuperare.



ABITARE LA MONTAGNA TRA PASSATO E FUTURO

Selva di Cadore e il suo territorio

Selva di Cadore è un comune montano di circa 500 abitanti¹ situato nella parte settentrionale della provincia di Belluno, indicativamente a 60 chilometri di distanza dal capoluogo in direzione nord-ovest. L'insediamento urbano, anche se come descritto in seguito si tratta più precisamente di un insieme di frazioni o piccoli borghi, si sviluppa complessivamente all'interno della Val Fiorentina allungandosi, per circa 10 chilometri in direzione ovest-est e seguendo il corso del torrente omonimo. Questa conca, racchiusa tra i monti Pelmo (a est), Crot, la cima Fertazza (in direzione sud) e il monte Cernerla (a nord), è un fondamentale luogo di collegamento tra diverse valli limitrofe e di interconnessione (sociale, economica e culturale) tra le loro popolazioni locali.

Si tratta infatti di un crocevia tra la Valle Agordina (a sud-ovest dove il torrente Fiorentina si immette nel Cordevole), la Val di Zoldo (che si sviluppa a sud-est oltre il passo Staulanza), la conca Ampezzana (in direzione nord attraverso il passo Giau), e l'ambito territoriale di Livinallongo e Colle Santa Lucia (a ponente del torrente Codalonga). Un territorio di soglia tra diverse culture, "limite e ponte" tra popolazioni, zona di confine e frontiera prima tra la Repubblica di Venezia e il Tirolo, successivamente tra l'Impero austro-ungarico e il Regno d'Italia². Questa vocazione di luogo delle relazioni e delle ibridazioni, di scontri e scambi, di identità e culture, nonostante i confini nazionali e regionali si siano progressivamente allargati e allontanati, è tuttora particolarmente evidente ed è riconosciuta dallo stesso statuto comunale: «Una caratteristica degli insediamenti abitativi nel territorio di Selva di Cadore è stata la stretta dipendenza iniziale dai centri di origine in Cadore e la progressiva conquista dell'autonomia,

¹ L'ultimo aggiornamento ISTAT riporta una popolazione di 501 abitanti, dei quali 251 maschi e 250 femmine. Si veda: *Bilancio demografico mensile e popolazione residente per sesso, anno 2024* in demo.istat.it (fonte ISTAT).

² Il confine politico tra questi stati segue geograficamente e fisicamente l'andamento del torrente Codalonga, oggi limite tra le amministrazioni comunali di Colle Santa Lucia a ovest e Selva di Cadore a est.

sempre tuttavia nell'ambito della comunità d'origine, il Cadore. [...] Si giunse infine all'autonomia completa dopo il 1511 quando, a causa del distacco di Ampezzo dal Cadore per il suo passaggio sotto l'Austria, l'Oltremonte divenne ufficialmente il decimo centenario di Selva e Pescul con il pieno riconoscimento dei diritti della comunità di Selva a parità con le altre popolazioni cadorine nell'ambito della Magnifica Comunità di Cadore. [...] L'appartenenza dunque di Selva al Cadore, nonostante la sua posizione geografica nel bacino del Cordevole, affonda le radici in tempi lontanissimi, fu continua e fu sempre vivamente sentita. [...] L'evoluzione dei tempi, soprattutto in questo secolo e nel secondo dopoguerra, ha visto sorgere anche per Selva nuovi centri di organizzazione e di aggregazione, particolarmente con la creazione delle Comunità Montane; ciò ha fatto necessariamente integrare Selva con gli altri Comuni, pur diversi per storia e tradizioni, del bacino orografico del Cordevole»³.

Dunque oggi, Selva di Cadore rappresenta una sorta di terra di mezzo tra il Cadore⁴, e in particolare la Val del Boite, cui appartiene geograficamente e culturalmente, e la Valle Agordina⁵, a cui è più facilmente e direttamente collegata sia per quanto riguarda la mobilità pubblica e i servizi sia in termini economico-amministrativi.

Fin dalle sue origini, Selva di Cadore è stata strettamente legata alla regione storico-geografica del Cadore, legame particolarmente evidente a partire dallo stesso toponimo. Il suo territorio, infatti, è stato storicamente occupato, prima stagionalmente e successivamente (verso il XII secolo d.C.) in maniera stanziale, dalle genti cadorine, in particolare da pastori e boscaioli provenienti da San Vito di Cadore e dalla Val del Boite⁶. I due comuni sono collegati tra loro tramite la Forcella Forada, un valico a circa 2.000 metri slm tra il Pelmo e il gruppo montuoso Croda da Lago-Cernea. Questo antico collegamento, oggi sentiero CAI n. 468, così come l'area archeologica di Mondeval⁷ rappresentano simbolicamente la natura delle relazioni del

3 Proemio allo Statuto approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 21 del 22 settembre 2004.

4 Il Cadore occupa la parte settentrionale della provincia di Belluno (e, dal 2017, di quella di Udine con il passaggio del comune di Sappada al Friuli-Venezia Giulia). Si tratta di una regione storico-geografica, che comprende 22 comuni, suddivisa in tre macro zone: il Comelico (a nord), il Centro Cadore e la Val del Boite (a ovest). Selva di Cadore fa parte della Valle del Boite assieme ai comuni di San Vito, Borca, Vodo, Valle, Cibiana e Zoppè; tuttavia, a differenza di quasi tutti gli altri comuni, si trova in una posizione più defilata rispetto al corso del torrente che dà il nome alla valle (il torrente Boite, infatti, scorre a nord e a est del monte Pelmo, mentre Selva di Cadore si sviluppa interamente a ovest del monte).

5 L'Agordino è un territorio della provincia di Belluno che comprende i 16 comuni del medio-alto bacino del torrente Cordevole, che include sia l'omonima valle sia quelle dove scorrono i suoi affluenti, come il torrente Fiorentina. Per questo motivo Selva di Cadore fa parte dei comuni inclusi nella Valle Agordina.

6 Il territorio della Val Fiorentina fino all'Alto Medioevo era sfruttato come pascolo da allevatori e contadini provenienti dal Cadore, la gestione dei terreni era amministrata dalle Regole di Mondeval e San Vito di Cadore. Si veda inoltre il Proemio allo Statuto approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 21 del 22 settembre 2004 e Dell'Andrea (1993, pp.17-20).

7 L'area di Mondeval è un'ampia vallata situata a nord di Selva di Cadore nel gruppo montuoso Croda da Lago-Cernea. In questa piana, a oltre 2.000 metri slm in una zona chiamata

territorio e della comunità silvana con il resto dell'area cadorina: si tratta di antiche vie, sentieri montani, camminamenti ad alta quota, testimonianze di modalità e ritmi di vita antichi, oggi spesso superati ma che, tuttavia, hanno formato e rappresentano la storia, la cultura e l'identità di questi luoghi e delle genti che li abitano⁸. Luca Lorenzini, sindaco di Selva di Cadore, ha descritto i rapporti con l'area del Cadore come «legami storici che si rifanno all'appartenenza comune alla Magnifica Comunità di Cadore, di cui facciamo parte, che non si vogliono abbandonare e che anzi si vogliono mantenere»⁹. Si tratta di legami istituzionali che consistono prevalentemente nella gestione ordinaria e/o straordinaria delle porzioni di territorio confinanti – in particolare tra i comuni di Selva, San Vito e Borca di Cadore – e che riguardano tanto le amministrazioni quanto, soprattutto, le proprietà collettive denominate Regole¹⁰, da sempre strettamente legate tra loro, sia all'interno della Val del Boite sia in tutto il resto del Cadore. Queste organizzazioni sono in costante dialogo reciproco, scambiandosi idee, soluzioni e progetti comuni in relazione soprattutto alle tematiche agro-silvo-pastorali. «Con tutta l'area cadorina condividiamo questo sistema di gestione del territorio che si fonda sulle proprietà collettive che non si trova in altri ambiti limitrofi, come ad esempio quello agordino. Quindi con il Cadore e la Valle del Boite esiste questo storico legame, questa omogeneità nella gestione del territorio, che non riguarda direttamente aspetti socio-economici ma che tuttavia è di fondamentale importanza per l'intera area traducendosi anche in un sistema di valori fondanti le stesse comunità che si ritrovano riunite dal comune elemento delle Regole».

Mondeval de Sora, venne rinvenuta nel 1985 la sepoltura di un cacciatore di epoca mesolitica perfettamente conservato. Il ritrovamento è avvenuto a opera di Vittorino Cazzetta a cui è stato intitolato il Museo paleontologico, archeologico e storico di Selva di Cadore dove sono custoditi i reperti rinvenuti nella sezione di archeologia, così come i materiali relativi al rinvenimento delle impronte di dinosauro sul masso di dolomia del monte Pelmetto (in Val di Zoldo) avvenuto, sempre ad opera del Cazzetta, nel 1980. <https://www.museoselvadicadore.it/> (ultimo accesso 14 maggio 2025).

- 8 Al Cadore “hanno sempre fatto capo, sia durante la dominazione della Serenissima che dopo l'unità d'Italia, tutti gli uffici e istituzioni civili; [...] hanno sempre fatto capo i sacerdoti di Selva; verso il Cadore, particolarmente San Vito, Borca e Vodo, convergevano numerose attività economiche; con gli abitanti dei paesi del Cadore, a preferenza di altri, erano stretti matrimoni e si coltivavano amicizie e parentele. Ciò è ancora più significativo se si tiene conto della difficoltà delle comunicazioni, che avvenivano attraverso il disagiato e pericoloso valico della Forada”. Si veda *Proemio* allo Statuto approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 21 del 22 settembre 2004.
- 9 Si fa riferimento all'incontro/intervista con il sindaco di Selva di Cadore avvenuto presso il municipio comunale in data 11 febbraio 2025.
- 10 Le Regole sono istituzioni antiche sorte per favorire la gestione del territorio e del mutuo godimento dei suoi beni. Si fonda sulla stretta sinergia tra una comunità (aggregazione di famiglie) e il territorio in cui essa vive, individuando al suo interno un patrimonio (proprietà collettiva) che non può essere venduto o diviso e la cui superficie, consistenza e uso devono essere mantenuti nel tempo (i beni sono vincolati ad attività agro-silvo-pastorali). L'istituzione delle Regole è riconosciuta sia dallo Stato italiano (fa riferimento alla seguente normativa nazionale: L. 991 del 27 luglio 1952 – art. 34; L. 1102 3 dicembre 1972 artt. 10-11; L. 94 31 gennaio 1997 – art. 3; L. 168 del 20 novembre 2017) sia dalla Regione del Veneto (la Legge Regionale n. 26 del 19 agosto 1996 che disciplina le modalità per il riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato delle Regole) che individua nel suo territorio 51 Regole, la maggior parte delle quali in provincia di Belluno. Si veda <https://www.regione.veneto.it/web/enti-locali/regole> (ultimo accesso 13 aprile 2025).

Selva di Cadore, inoltre, fa parte dell'Intesa Programmatica d'Area (IPA) Cadore¹¹, strumento riconosciuto dalla Regione del Veneto per la gestione e sviluppo del territorio attraverso una sinergia tra enti pubblici locali e parti economiche, che riunisce i 21 comuni dell'area cadorina, oltre a numerosi altri soggetti locali (come associazioni, comitati, unioni montane, ecc.).

Oggi tuttavia, i principali rapporti a livello socio-economico di pianificazione-amministrazione del territorio non si rivolgono all'area cadorina e della Val del Boite bensì, analogamente a quanto avviene per le acque del torrente Fiorentina che scorrono in direzione opposta fino a Caprile dove si immettono nel Cordevole per poi raggiungere Agordo e successivamente la Valbelluna, sono prevalentemente indirizzati a ovest verso la Valle Agordina.

Istituzionalmente, infatti, il Comune di Selva di Cadore fa parte dell'Unione Montana Agordina¹²; inoltre, il suo territorio è individuato dalla Regione del Veneto, nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne, come parte dell'omonima e corrispondente area interna¹³. Trattasi di un'area di oltre 660 km² che ospita una popolazione di circa 18.721 abitanti, riunendo tra loro 16 comuni che, come stabilito dagli stessi criteri di formazione delle unioni montane, appartengono alla medesima area geografica omogenea e alla stessa provincia con il fine di «invertire il trend di spopolamento dell'area, da perseguire incentivando la permanenza delle famiglie nel territorio, grazie ad una rinnovata offerta di servizi volti a migliorare la qualità della vita»¹⁴ attraverso azioni e politiche che coinvolgono diversi ambiti quali istruzione, sanità, mobilità e connettività, agricoltura e silvicoltura, turismo.

I principali servizi pubblici a supporto della comunità silvana fanno dunque riferimento all'ambito istituzionale e territoriale della valle del Cordevole, in particolare la fascia a nord. I servizi scolastici presenti nel comune di Selva di Cadore, l'asilo e la scuola primaria, fanno parte dell'Istituto Comprensivo di Alleghe¹⁵ che, oltre a Selva, riunisce i comuni di Alleghe, Rocca Pietore, Colle Santa Lucia e Livinallongo del Col di Lana. Si

¹¹ Si veda <https://www.regione.veneto.it/web/enti-locali/le-ipa-della-regione-veneto> (ultimo accesso 13 aprile 2025) nella quale sono individuate le 26 Intese Programmatiche d'Area riconosciute dalla Regione del Veneto, tra le quali l'IPA Cadore di cui il comune di Selva di Cadore fa parte.

¹² Nate inizialmente come Comunità Montane a livello nazionale ai fini di una politica di riequilibrio economico-sociale, «le Unioni Montane sono delle unioni di comuni costituite nel territorio montano al fine di promuovere lo sviluppo economico e sociale di questi territori oltre che sostenere la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale della montagna», si veda sezione enti locali del sito della Regione del Veneto. La Regione del Veneto, inoltre, individua al suo interno 19 Unità Montane (UM) descritte nell'elenco riportato alla pagina web: <https://sharing.regione.veneto.it/index.php/s/bKeff5k5A7b94nY> (ultimo accesso 3 aprile 2025). In tale elenco, al punto 1, è individuata l'UM Agordina con la lista dei 16 comuni che la compongono, tra i quali figura Selva di Cadore.

¹³ La Regione del Veneto individua sei aree interne così denominate: Unione Montana Spettabile Reggenza dei Sette Comuni; Unione Montana Comelico; Contratto di foce – Delta del Po; Unione montana Alpagò Zoldo; Unione Montana Cadore e Unione Montana Agordina.

¹⁴ Si veda <https://www.regione.veneto.it/web/snai/> (ultimo accesso 3 aprile 2025).

¹⁵ Si veda la pagina web dell'Istituto Comprensivo di Alleghe <https://icciauri.edu.it/> (ultimo accesso 16 aprile 2025) nella quale sono riportati dati relativi al numero e tipologia di plessi scolastici, popolazione scolastica e territorio di riferimento, ecc.

tratta di un insieme di 10 plessi scolastici – 4 scuole per l'infanzia, 4 scuole primarie e 2 scuole secondarie di primo grado – che ospitano circa 350 iscritti distribuiti in un'area piuttosto vasta (circa 250 km²) ma caratterizzata da insediamenti diffusi nel territorio e a bassa densità abitativa.

I cinque comuni all'interno di questo circondario condividono anche un comune strumento urbanistico: il Piano di Assetto Territoriale Intercomunale (PATI) "Dolomiti Alto Agordino"¹⁶. Si tratta di un modello di pianificazione intercomunale finalizzato alla tutela del territorio e dei suoi valori paesaggistico-ambientali; al mantenimento della presenza umana stabile, della qualità della vita e dello sviluppo sostenibile; alla salvaguardia e valorizzazione dei centri storici. L'obiettivo condiviso dalle amministrazioni è quello di contrastare il calo demografico attraverso azioni di valorizzazione territoriale, di supporto alle nuove attività economiche, di diversificazione delle attività produttive, di sostegno alla residenzialità stabile, di miglioramento dei sistemi di mobilità pubblica e della rete viaria, di potenziamento dei servizi essenziali alla comunità. In questo senso la radicata presenza nel territorio dei plessi dell'Istituto Comprensivo di Alleghe si pone in continuità con le finalità del PATI, che intende garantire un'adeguata e accessibile offerta di servizi pubblici, al fine di ridurre i disagi dovuti dalla carenza di infrastrutture di base, causa di abbandono del territorio e inevitabile scivolamento a valle della popolazione montana. Tuttavia, per i gradi di istruzione superiori è necessario raggiungere i comuni di Falcade o Agordo, distanti circa 30 km e dunque raggiungibili in giornata, oppure il capoluogo Belluno, prevedendo in questo caso il soggiorno degli studenti in un convitto settimanale¹⁷. Un discorso analogo può essere fatto per le attività sportive o ludico-ricreative che, fatta eccezione per le società sciistiche presenti nel territorio comunale, sono distribuite prevalentemente tra i comuni di Alleghe, limitatamente ad alcune discipline o pratiche e per livelli amatoriali, e di Agordo per una maggiore offerta e qualità delle strutture.

Anche in ambito sanitario, Selva di Cadore ricade in orbita agordina sia per quanto riguarda le sedi dei vari distaccamenti ULSS (la più vicina è quella di Caprile, che è oggetto di un intervento di ristrutturazione e riammodernamento) sia per quanto riguarda l'ospedale di riferimento che è quello del comune di Agordo¹⁸. Quindi a livello amministrativo, socio-economico, scolastico e sanitario, Selva di Cadore gravita nell'ambito della Valle del Cordevole.

¹⁶ Il PATI "Dolomiti Alto Agordino" è stato adottato dal Comune di Selva di Cadore con Deliberazione di Consiglio Comunale n.5 del 30.4.2014 e successiva n.13 del 23.5.2017. Con Deliberazione del Consiglio Provinciale n.47 del 29.7.2021 è stata rettificata l'approvazione avvenuta tramite Conferenza dei Servizi in data 20.7.2021.

¹⁷ Si veda <https://belluno.istruzioneveneto.gov.it/scuole/istituti-ii-grado-statali/> (ultimo accesso 16 aprile 2025).

¹⁸ Si veda la pagina web dell'ULSS 1 Dolomiti. Nello specifico in merito agli ospedali presenti nel territorio: <https://www.aulss1.veneto.it/area/ospedali/>; inoltre, per quanto riguarda il distretto agordino <https://www.aulss1.veneto.it/service/distretto-2-agordo/> (ultimo accesso 17 aprile 2025).

Diversamente da quanto avviene per le relazioni con gli altri comuni del Cadore con i quali i collegamenti diretti sono resi possibili solamente attraverso sentieri pedonali che passano in alta quota, lo sviluppo di questi forti legami con l'area agordina è garantito e sostenuto grazie alla principale rete di trasporto viario che collega Selva di Cadore al capoluogo. Si tratta di un sistema formato dalle strade provinciali SP20 (Val Fiorentina che segue il corso dell'omonimo torrente) o in alternativa SP251 (che passa per Colle Santa Lucia) che conducono a Caprile, frazione del comune di Alleghe, dove si innestano nella strada regionale Agordina (SR203), unica arteria di collegamento tra la Valle del Cordevole e la Valbelluna (fino a Sedico), e successivamente nella SR204 che arriva a Belluno. Questo itinerario è l'unico possibile collegamento con il capoluogo e quindi anche con la rete ferroviaria di connessione regionale-nazionale, tramite trasporto pubblico garantito da Dolomiti Bus, attraverso la combinazione di tre diverse tratte (linee 1-3-4) con cambi ad Agordo e Caprile. Tuttavia le reali possibilità di spostamento con mezzi pubblici sono fortemente influenzate dalla bassa frequenza dei collegamenti tra Caprile e Selva di Cadore, che sono limitati a sei corse totali, tra le 6:00 e le 18:00, principalmente concentrate nella fascia mattutina¹⁹.

Percorrendo invece la SP251 in direzione opposta, verso est valicato il passo Staulanza a quota 1.770 metri slm, si raggiunge prima la Val di Zoldo (passando per le frazioni di Mareson, Fusine, Dont e Forno di Zoldo) e infine, dopo circa 40 km, Longarone, da dove è possibile il collegamento con la rete ferroviaria o con l'autostrada A27 per Venezia. Questo itinerario, tuttavia, è percorribile esclusivamente tramite mezzi privati e, dunque, limita sensibilmente l'accessibilità, le possibilità di connessione reciproca e quindi anche le relazioni tra le rispettive popolazioni. Infatti, a livello istituzionale i principali rapporti con l'ambito zoldano si devono alla condivisa appartenenza al comprensorio sciistico del monte Civetta (gestito da Ski Civetta all'interno del Dolomiti Superski)²⁰ e un'area turistica omogenea inquadrata dalla DMO Dolomiti Bellunesi (Zoldo, Val Fiorentina, Alleghe e Falcade)²¹, che si traduce in comuni programmazioni economiche e orientamenti in merito alla gestione e allo sviluppo turistico, tanto estivo quanto soprattutto invernale.

A livello informale, esistono importanti relazioni personali tra la gente silvana e quelle che abitano le terre limitrofe. «Si riscontrano da sempre numerosi intrecci familiari con le comunità di Zoldo, Zoppè, Alleghe e Rocca Pietore. Poi ovviamente, nonostante gli antichi confini, abbiamo dei legami strettissimi con Colle Santa Lucia e in parte con Livinallongo,

¹⁹ Si fa riferimento agli orari delle linee extraurbane consultabili presso la pagina web di Dolomiti Bus <https://dolomitibus.it/it/linee-extraurbane-invernali> (ultimo accesso 16 aprile 2025).

²⁰ Dolomiti Superski è il più grande complesso sciistico al mondo con circa 1.200 km di piste distribuite su 12 zone sciistiche tra le quali spicca l'area dello Ski Civetta, la più estesa del Veneto (72 km) che comprende 23 impianti e 17 rifugi. Si veda <https://skicivetta.com/ski-area> e <https://www.dolomitisuperski.com/it/Scopri/Zone-sciistiche/Civetta> (ultimo accesso 16 aprile 2025).

²¹ Si veda la pagina web della Fondazione DMO Dolomiti Bellunesi <https://www.visitdolomitibellunesi.com/it> (ultimo accesso 16 aprile 2025).

che in alcuni casi creano delle dinamiche quasi come se si fosse un'unica comunità, come ad esempio i bambini e le bambine di Colle che vengono a Selva per frequentare l'asilo e la scuola elementare»²².

Diversamente gli spostamenti per motivi lavorativi da e per Selva di Cadore, che in passato ha vissuto periodi di importante emigrazione stagionale²³, sono oggi piuttosto contenuti. Quasi tutti gli abitanti – siano essi artigiani, imprenditori, dipendenti pubblici o privati – lavorano all'interno del territorio comunale. Infatti, nonostante la vicina presenza di forti attrattori di opportunità occupazionali (come la Luxottica ad Agordo) o migliori retribuzioni (ad esempio nel settore turistico in Alto Adige) sono poche le persone che si spostano quotidianamente per lavoro. Secondo il sindaco Lorenzini, «questa caratteristica ha portato a soffrire in maniera minore rispetto ad altri comuni le dinamiche di scivolamento a valle della forza lavoro e dei nuclei famigliari». Anche in senso inverso gli spostamenti sono limitati e «i pochi lavoratori provenienti da fuori comune arrivano prevalentemente da Colle Santa Lucia»²⁴.

Selva di Cadore e i suoi borghi

In queste relazioni a “grande scala”, ovvero che interessano ambiti territoriali più estesi non riconducibili ai semplici confini amministrativi (e che fanno da cornice alla vita quotidiana delle persone), si possono dunque individuare diversi periodi o momenti di migrazione/emigrazione che hanno modificato la comunità silvana e che, conseguentemente, hanno comportato diverse trasformazioni sia del paesaggio urbano sia del territorio circostante.

I primi insediamenti stabili, di tipo “malga con abitazione”, vennero edificati in zone climaticamente protette e provviste d'acqua per consentire l'esercizio della pastorizia, l'attività di sussistenza prevalente dei primi abitanti della Val Fiorentina. Questi nuclei si svilupparono in aggregati di varie famiglie, conformando le *vile* occupando prima le zone che corrispondono alle attuali frazioni di Pescul, Toffol e Marin, i luoghi più vicini e facilmente raggiungibili dal Cadore, per poi allargarsi alle altre località. Con la crescita degli insediamenti, e quindi della popolazione stabile, si rese necessario affiancare alla pastorizia anche l'attività agricola, tuttavia il territorio, prevalentemente boschivo e caratterizzato da importanti dislivelli, era difficilmente utilizzabile per l'agricoltura.

²² Si fa riferimento all'incontro-intervista con il sindaco di Selva di Cadore avvenuto presso il municipio comunale in data 11 febbraio 2025.

²³ “Negli ultimi secoli vi furono nuovi mutamenti: cessarono le attività legate allo sfruttamento delle miniere e vi fu un impoverimento generale, che portò ad una forte emigrazione” (Dell'Andrea, 1993, p. 20). Si veda, inoltre, il *Proemio* allo Statuto approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 21 del 22 settembre 2004 “il territorio però, cessata l'attività delle miniere, non poteva sostenere una pressione demografica così alta. Cominciò pertanto il fenomeno migratorio: dapprima a Venezia, dove molti silvani formarono vere e proprie colonie di patrioti [...] poi in Europa [...] nell'Africa del Nord ed in Australia”.

²⁴ In occasione dell'intervista del 11 febbraio 2025, il sindaco ricordava che i dipendenti della Luxottica residenti a Selva di Cadore sono solo 3, come Colle Santa Lucia e Livinallongo del Col di Lana, mentre già a Rocca Pietore sono 20 e da Alleghe in poi i numeri aumentano sensibilmente. Inoltre, gli altri abitanti che si spostano quotidianamente da Selva di Cadore per lavorare nei comuni limitrofi sono circa 8 (quattro a Caprile, due a Zoldo e due in ospedale ad Agordo).

Si scelse di concentrare le edificazioni attorno alle *vile*, insediamenti a forte densità abitativa, e di disboscare i terreni circostanti per ricavarne campi per la coltivazione dei cereali e delle fave, così come per fornire il fieno per la sopravvivenza del bestiame in inverno. Il paesaggio antropizzato, dunque, era definito da una sequenza di centri abitati, aree disboscate, zone agricole e pascoli che si articolava in una fascia altimetrica compresa tra i 1.200 e i 1.500 metri slm quasi esclusivamente sulla destra orografica del torrente Fiorentina, il versante che permetteva un'esposizione solare costante in tutte le stagioni. Successivamente, dalla Val del Boite e dall'Alto Cadore, iniziarono ad arrivare in numero sempre crescente cercatori di minerali che diedero avvio alle attività di estrazione dei metalli. In breve tempo l'attività mineraria divenne la più rilevante all'interno della valle al punto che la prima chiesa edificata nel 1200 a Selva venne dedicata a San Lorenzo, il protettore dei carbonai. Dal XIV secolo, con lo sfruttamento intensivo delle miniere del ferro del Fursil²⁵ (a Colle Santa Lucia) e quelle di Gruoipa (a Selva di Cadore) si aggiunsero anche attività artigianali e industriali, che videro sorgere fucine, molini, segherie, una falegnameria e una fonderia. Questo sviluppo occupazionale comportò una forte immigrazione che modificò ulteriormente il paesaggio, estendendo le terre coltivabili fino ai 1.600 metri slm e i prati per il fieno anche a oltre i 2.000 metri di altitudine (Dell'Andrea, 1993, pp.17-20).

Nonostante il successivo declino delle attività minerarie, l'impoverimento generale e i fenomeni di emigrazione che avviarono un periodo di spopolamento del territorio, il paese rimase immutato fino al secondo dopoguerra: «le "vile" rimasero nelle stesse dimensioni dei secoli precedenti, campi e prati continuarono ad essere lavorati intensamente per la sopravvivenza; i pascoli fornirono alimento prezioso per centinaia di mucche del paese. Poi, a partire dagli anni '60 [...], tutto cambiò. Prima lentamente, poi vorticosamente. Fino al punto che non solo oggi il "cacciatore di Mondeval de Sora" non riconoscerebbe più la vallata, ma la troverebbe molto (o totalmente!) diversa perfino chi l'avesse vista per l'ultima volta soltanto quaranta o cinquant'anni fa» (Dell'Andrea, 1993, p. 20).

Le principali trasformazioni del paesaggio della Val Fiorentina sono avvenute, infatti, a partire dall'inizio del Novecento con l'edificazione dei primi hotel, come l'Hotel Pelmo o le Trattorie con alloggio negli anni Venti, e dei primi edifici adibiti a seconda casa tra i quali la villa Einbestein, la prima realizzata a Santa Fosca alla fine degli anni Trenta (Dell'Andrea, 1993, pp. 98-101). Tali interventi avviarono un processo di densificazione e ampliamento dei nuclei urbani originari che si intensificò nel secondo dopoguerra con la realizzazione di ulteriori strutture ricettive. Si tratta non solo di alberghi ma anche di numerosi piccoli condomini, mediamente 3-6 unità abitative ciascuno, spesso adibite a seconde case o

²⁵ L'area del Fursil, alle pendici del monte Pore, è stata a lungo al centro di contese territoriali sia per la qualità dei materiali estratti dalle sue miniere, sia per la sua rilevanza commerciale in quanto era un importante centro di scambi tra Alto Agordino, Val di Zoldo, Andra e Valparola.

locazione turistica, oppure della più impattante trasformazione dell'Istituto Ortopedico Elioterapico (sorto a Santa Fosca nel 1954) nel grande residence turistico Thule (Dell'Andrea, 1993, p. 41).

Ciononostante, anche grazie al mantenimento degli originari toponimi delle *vile* e alla conservazione di molti edifici rurali storici, in particolare nelle frazioni minori, si può ancora riconoscere l'antica configurazione urbana nella successione dei diversi borghi o frazioni. Esse sono ubicate quasi esclusivamente sul versante meridionale del gruppo montuoso Croda da Lago-Cernera seguendo, sulla destra idrografica, il corso del torrente Fiorentina. I diversi nuclei urbani si sviluppano a partire dall'abitato di Pescul (a est) fino a quello di Selva (a ovest) per circa 5 chilometri, attorno la SP251 e le sue ramificazioni, che s'inerpicano sul versante montano, quasi senza soluzione di continuità e con dislivelli piuttosto contenuti per un comune alpino²⁶. L'andamento altimetrico, la concentrazione dell'edificato in un'area limitata e una distribuzione relativamente omogenea della popolazione residente²⁷ sono caratteristiche che permettono una forte relazione e sinergia tra le diverse zone del comune, oltre che una migliore e più semplice gestione del territorio e della comunità. Lo stesso sindaco riconosce l'importanza di tali caratteristiche: «Selva di Cadore, a differenza di altri comuni come Livinallongo, Rocca Pietore, San Tomaso Agordino o Val di Zoldo che hanno tante frazioni spesso molto piccole e sparse nel territorio, è formato da pochi centri abitati piuttosto vicini tra loro e quindi è possibile spostarsi dall'uno all'altro in poco tempo anche a piedi o in bicicletta».

Tutte le frazioni sono dunque strettamente collegate tra loro e gravitano attorno al borgo di Santa Fosca, ubicato in posizione baricentrica rispetto ai vari centri urbani e, più in generale, all'intero territorio comunale. Paradossalmente la frazione più isolata è quella di Selva, quella che dà il nome al comune e dove è ubicato il municipio, a circa due chilometri da Santa Fosca lungo la SP251. I due borghi sono separati da una fascia, in località Trónch-Dampiere, dove non ci sono abitazioni²⁸. Si tratta di un'area critica dal punto di vista geologico, con frequenti smottamenti che rendono più difficili i collegamenti pedonali a quote diverse rispetto alla strada carrabile principale. I marciapiedi che la delimitano in questa zona presentano alcune interruzioni, dunque, non consentono un'adeguata sicurezza agli utenti. In passato sono stati studiati possibili percorsi alternativi, come sentieri di mezza costa più vicini al torrente Fiorentina,

26 Dalla mappa "Atlante Toponomastico del Territorio di Selva di Cadore" pubblicata dal Comune di Selva di Cadore assieme alla Magnifica Regola di Selva e Pescul di Cadore e l'Union Ladign de Selva nel gennaio 2013 all'interno del progetto "Iniziativa di recupero del patrimonio toponomastico di Selva di Cadore" si possono ricavare le quote altimetriche delle principali frazioni del comune: Selva (1.330), Santa Fosca (1.425), Pescul (1.415), L'Andria (1.470), Costa (1.410), Bernart (1.400), Franceschin (1.420).

27 Con riferimento al censimento della popolazione residente del 2001 gli abitanti del comune alla fine di quell'anno erano in totale 563 così distribuiti: Selva (197), Santa Fosca (142), Pescul (74), L'Andria (66), Costa (44), Bernart (28), Franceschin (4), altre (8).

28 A tal proposito è possibile consultare la "Tavola 03c - Selva di Cadore Carta delle fragilità" del PATI "Dolomiti Alto Agordino".

tuttavia le caratteristiche del terreno, le difficoltà logistiche e gli elevati costi di manutenzione li hanno bloccati. L'unico altro collegamento esistente passa per le frazioni di Franceschin o L'Andria, ma si tratta di una via alta che sfiora i 1.700 metri slm.

Oggi l'amministrazione, proseguendo la strada intrapresa da quelle precedenti in merito alla sicurezza stradale e alla migliore connessione tra le frazioni, ha dato avvio a due progetti per completare i marciapiedi esistenti e realizzare, nei punti più critici a ridotta sede stradale, una passerella pedonale a sbalzo²⁹. In questo modo sarà possibile percorrere a piedi l'intero abitato, da Pescul a Selva, in totale sicurezza e su un percorso relativamente piano.

All'interno di questo percorso si possono facilmente riconoscere le diverse parti che compongono il paesaggio urbano. Si tratta di borghi di dimensioni e caratteristiche differenti, che determinano forti e chiare identità tanto nei luoghi quanto nelle genti che li abitano.

Come descritto precedentemente, Pescul è stata una delle prime frazioni ad essersi insediata nella Val Fiorentina. È il nucleo urbano più orientale del comune e segna l'ingresso al centro abitato per chi giunge dal passo Staulanza. Si tratta di una frazione a vocazione turistica, in particolare qui sono ubicati gli impianti di risalita per le piste del comprensorio sciistico, inoltre, si trovano anche diversi alberghi e un bar ristorante³⁰. La sua parte più antica è rimasta invariata nel tempo e si possono individuare numerosi edifici tradizionali. Tutti i fabbricati, sia quelli più datati sia le costruzioni più recenti, sono disposti a ridosso della strada provinciale, inoltre nella frazione sono presenti anche un negozio di alimentari e una fermata del servizio di trasporto pubblico, in prossimità degli impianti, che corrisponde al capolinea della tratta Caprile-Selva di Cadore.

Continuando il tragitto lungo la strada provinciale si giunge alla frazione di Santa Fosca. Si tratta del centro abitato di più recente edificazione; fino agli anni Venti del secolo scorso in questo luogo erano presenti solo la chiesa, il cimitero, la parrocchia e un paio di altri edifici, in quanto le sue caratteristiche morfologiche e la presenza di diversi piccoli affluenti del torrente Fiorentina che riversavano le acque sul terreno condizionavano negativamente l'uso residenziale e agricolo. A partire dal secondo dopoguerra, tuttavia, ha avuto una forte edificazione con la costruzione di numerosi alberghi e condomini, un grande complesso che ospitava l'Istituto Ortopedico Elioterapico (successivamente demolito per lasciare spazio ad

29 "A breve inizierà il cantiere per la realizzazione del penultimo tratto di marciapiede; inoltre abbiamo già avuto un finanziamento, di circa 700.000 euro, per la realizzazione della passerella a sbalzo in prossimità dei due curvoni di Santa Fosca. Speriamo di poter terminare i lavori in due-tre anni per consentire una pedonalità completa da Pescul a Santa Fosca". Si fa riferimento all'incontro/intervista con il Sindaco di Selva di Cadore avvenuto presso il municipio comunale in data 11 febbraio 2025.

30 A rafforzare questa vocazione turistica, circa 2 km prima di raggiungere il centro abitato di Pescul in località Palui, è ubicato il campeggio Cadore, originariamente Campeggio Nazionale del Touring Club Italiano "che diede avvio alla stagione del turismo di massa" (Dell'Andrea, 1993, p.100).

un grande residence turistico, il centro turistico Thule) e la Casa Alpina Salesiana. Anche a Santa Fosca è molto forte la presenza di fabbricati utilizzati a scopo turistico, tuttavia questo borgo costituisce anche il vero centro per la vita comunitaria di Selva di Cadore, non solamente per la sua posizione baricentrica rispetto all'intero comune.

Qui, infatti, sono collocati numerosi servizi alla comunità come la scuola primaria Don Talamini che ospita 27 alunni provenienti anche da Colle Santa Lucia³¹; una grande area ludico-ricreativa all'aperto con impianti polisportivi (calcio, tennis, basket, pattinaggio, ecc.), una torre per l'arrampicata, uno spazio per eventi e riunioni all'aperto; il parco giochi per bambini con un piccolo impianto per la scuola sci; un edificio comunale polifunzionale che contiene il panificio, un supermercato, alcuni negozi di abbigliamento, un parrucchiere, la sede dei vigili del fuoco e locali ad uso associativo. In prossimità della piazza (recentemente ripavimentata e riqualificata con una pensilina e un ascensore per rendere accessibile l'area ludico-ricreativa sottostante) dove è collocata la fermata del bus, sono inoltre presenti una macelleria, la cartoleria-edicola-ferramenta, diversi bar, ristoranti e una piccola falegnameria. Infine a Santa Fosca è presente il cimitero, la pregevole chiesa del 1400 e l'edificio parrocchiale che, come descritto, sono le prime costruzioni della zona, oltre alla piccola chiesetta della Madonna della Neve.

In questa frazione la forte edificazione della seconda metà del secolo scorso ha modificato sensibilmente il paesaggio. Diversamente da quanto visto per Pescul, qui gli edifici non solo si collocano attorno alla strada provinciale, ma si inerpicano, lungo il versante montuoso, seguendo alcune ramificazioni viarie secondarie, alcune delle quali si fermano a ridosso del bosco assumendo poi la configurazione di sentiero pedonale.

Proseguendo in direzione ovest si incontrano diversi piccoli borghi caratterizzati dalla comune destinazione d'uso prevalentemente residenziale e dalla presenza di molti edifici tradizionali, quasi tutti ristrutturati e/o in buone condizioni. Essi occupano indicativamente la zona compresa tra i torrenti Loschiesuoi e Marin, disponendosi a diverse quote altimetriche: Bernardt, Marin e Costa si susseguono a valle della SP251, a circa 1.400 metri slm, mentre Franceschin, L'Andria, Toffol, s'inerpicano a monte della strada provinciale fino a sfiorare quota 1.500 metri slm. Si tratta di frazioni nelle quali si alternano abitazioni stabili, seconde case o immobili a locazione turistica, che mantengono la configurazione e il toponimo originario della *vila* del primo insediamento, restituendo dunque la classica immagine del paesaggio montano tradizionale. In questi borghi inoltre si ritrovano ulteriori tracce della vita passata come il Molin dei Pare di Toffol, a testimonianza del rapporto delle genti silvane con le risorse naturali per

31 Si veda la pagina web del Ministero dell'Istruzione e del Merito relativa all'istituto Don Talamini di Selva di Cadore https://unica.istruzione.gov.it/cercalatuascuola/istituti/BLEE82705N/don-talamini-selva-di-cadore/?sessionid=wP6Jrm+HLEotAph9iRVerd05.mvlas069_1 (ultimo accesso 23 aprile 2025).

lo sviluppo agricolo e manifatturiero³², la piccola chiesa di Sant'Osvaldo a L'Andria, le fontane storiche, i tipici fienili in legno, alcuni *faèr*, tipiche strutture verticali che ogni famiglia utilizzava per l'essiccazione delle fave. L'intero sistema di piccoli abitati è servito da un'unica fermata del servizio pubblico collocata lungo la SP251 a ridosso di Bernart.

Infine, l'ultima frazione che chiude il centro urbano a ovest è l'abitato di Selva di Cadore, il più popolato della valle. Si tratta del centro amministrativo del comune dove sono ubicati i principali servizi pubblici come il municipio e gli uffici comunali in prossimità dei quali è presente una fermata del bus, la casa delle Regole di Selva e Pescul di Cadore, le poste, l'ambulatorio medico e la farmacia, un supermercato, la pro loco Val Fiorentina e il centro di informazioni turistiche, il Museo Vittorino Cazzetta, il cui auditorium è utilizzato per le iniziative e riunioni pubbliche, oltre che come sede per gli incontri delle diverse associazioni locali³³, l'asilo con il parco giochi (che ospita 18 bambini/e)³⁴, la chiesa di San Lorenzo edificata nel 1234, e il cimitero. Anche a Selva di Cadore si trovano diverse strutture ricettive, così come qualche bar e ristorante, tuttavia sono presenti in misura minore rispetto a Santa Fosca o Pescul.

Gli edifici si collocano su ambo i lati della SP251 oppure lungo il fronte sud di via Rova, una biforcazione della strada provinciale all'estremità orientale della frazione, in prossimità della quale si trova anche una seconda fermata del trasporto pubblico. Inoltre, all'altezza del municipio, vi è un'ulteriore diramazione viaria: verso nord la strada provinciale prosegue in direzione Colle Santa Lucia o passo Giau (Cortina), verso sud inizia la strada provinciale SP20, che conduce a Caprile, lungo la quale si trovano ancora numerosi edifici residenziali che seguono il declivio naturale fino al torrente Fiorentina.

Dunque la zona abitata del comune di Selva di Cadore si sviluppa interamente tra i 1.200 e i 1.500 metri slm (con una concentrazione maggiore nella fascia tra i 1.330 e i 1.430), tuttavia complessivamente il suo territorio raggiunge i 2.664 metri della cima del monte Cernerà, con una variazione altimetrica totale di oltre 1.600 metri³⁵. La superficie comunale, di circa 33 km², si estende lungo i versanti montani, caratterizzandosi per

32 Il torrente Laschiesuoi era anche chiamato "ru de i moliñ" in quanto lungo il suo corso si trovavano numerosi mulini e una segheria. Essa, assieme a tre molini, una latteria e un accampamento militare, vennero distrutti da una frana nel 1917 che risparmiò solamente i molini di Toffol, a nord della frana stessa (Dell'Andrea, 1993, p.144).

33 "Sono numerose le realtà associative a Selva di Cadore. A parte le Regole ci sono i vigili del fuoco volontari, gli alpini, la croce bianca, l'associazione amici del museo, la società sportiva dello sci di fondo, lo sci club Val Fiorentina, ecc. Siamo in 500 ma tutti molto attivi anche con più associazioni. L'edificio del museo ospita le riunioni di molte di queste associazioni, è uno spazio di cultura ed anche di comunità". Si fa riferimento all'incontro-intervista con il sindaco di Selva di Cadore avvenuto presso il municipio comunale in data 11 febbraio 2025.

34 Si veda la pagina web del Ministero dell'Istruzione e del Merito relativa alla scuola per l'infanzia di Selva di Cadore <https://unica.istruzione.gov.it/cercalatuascuola/istituti/BLAA82703A/selva-di-cadore/> (ultimo accesso 23 aprile 2025).

35 Si fa riferimento alle analisi dell'ISTAT relative ai dati geografici dei comuni italiani <https://www.istat.it/classificazione/principali-statistiche-geografiche-sui-comuni/> (ultimo accesso 23 aprile 2025).

una forte rugosità, dovuta alla presenza del torrente Fiorentina e molti altri piccoli corsi d'acqua, ed è prevalentemente coperta da boschi, che dalla quota dei centri abitati s'inerpicano fino a circa 1.800 metri slm.

Questa fascia altimetrica è attraversata da strade bianche e sentieri pedonali che collegano le cime e i valichi montani, le casere private, le malghe e i rifugi di alta quota. Si tratta di antichi percorsi di collegamento intervallivo, utilizzati da pastori, boscaioli e cacciatori, che oggi sono sentieri CAI e importanti itinerari escursionistici, in particolare l'Alta Via delle Dolomiti n. 1³⁶, che alimentano il turismo estivo, oggi particolarmente fiorente. Inoltre, sul fronte meridionale, sono localizzati gli impianti di risalita che uniscono il centro di Pescul con le piste da sci del comprensorio del Civetta.

La quasi totalità di queste aree è gestita e curata dalle proprietà collettive che al momento a Selva di Cadore sono tre – la Magnifica Regola di Selva e Pescul di Cadore, la Regola 4 Regole, e la Regola di Pescul – tuttavia è in corso un processo di unificazione, per una migliore gestione e organizzazione, che nel giro di un anno dovrebbe accorparle in un unico soggetto³⁷. Storicamente alle Regole era legato l'uso del territorio allo scopo di promuovere il bene comune attraverso la collaborazione di tutti e la mutua solidarietà con i membri in difficoltà. Esse si occupavano della conservazione dei pascoli e dei boschi, dell'agibilità dei sentieri e le strade, della pulizia degli argini e dei torrenti, del drenaggio delle paludi, del consolidamento dei terreni franosi, del mantenimento di mura e siepi, e altri interventi³⁸.

Questo sistema di gestione e tutela del territorio in passato è stato fondamentale per garantire alla comunità un uso redditizio e sostenibile delle risorse naturali e quindi la sua stessa sopravvivenza.

Anche oggi, seppur in misura minore, le Regole hanno un ruolo determinante nel difficile compito di coniugare la cura del territorio con il suo utilizzo. Esse si affiancano attivamente agli enti locali, a volte sostituendoli completamente, nella manutenzione ordinaria del territorio e nel caso di interventi straordinari o per la gestione di calamità, come la tempesta Vaia del 2018.

Tra passato e futuro

Ancora oggi, dunque, il territorio di Selva di Cadore può garantire elevati standard di qualità della vita e di benessere. La relativa compattezza del nucleo urbano consente una maggiore e diffusa accessibilità reciproca tra i diversi borghi che lo compongono. Questa peculiarità, assieme agli interventi in atto di completamento dei percorsi pedonali lungo la SP251, può favorire e incentivare forme di mobilità lenta con ricadute significative sul benessere psicofisico degli individui, in particolare

³⁶ Si veda il sito ufficiale <https://www.altavia1dolomiti.com/index.php> oppure la pagina web della Fondazione DMO Dolomiti Bellunesi <https://www.visitdolomitibellunesi.com/it/cosa-fare/escursionismo/alte-vie/alta-via-numero-1> (ultimo accesso 23 aprile 2025).

³⁷ Si fa riferimento all'incontro-intervista con il sindaco di Selva di Cadore avvenuto presso il municipio comunale in data 11 febbraio 2025.

³⁸ Si veda il Proemio allo Statuto approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 21 del 22 settembre 2004.

adolescenti e anziani, e delle stesse famiglie. Inoltre, anche se si segnala la distanza da alcuni servizi essenziali (come ospedali, centri per infanzia o istituti superiori) e la necessità di manutenzione e rinnovo di altri (come ad esempio la grande zona degli impianti sportivi di Santa Fosca), all'interno del comune sono presenti molte infrastrutture urbane a disposizione della comunità che qui trova risposta a molte esigenze senza dover raggiungere altre località. Tali servizi si concentrano principalmente a Santa Fosca, e per la parte amministrativa a Selva, contribuendo alla costruzione di luoghi di ritrovo e socialità nei quali la collettività si identifica e forma la propria identità. Infine, le qualità ambientali e paesaggistiche del territorio della Val Fiorentina, che abbraccia e custodisce l'abitato, da un lato accompagnano piacevolmente i soggiorni dei turisti e dall'altro scandiscono la vita quotidiana di chi vi risiede. Questa condizione geografica ha dato origine a un forte legame identitario e culturale tra l'ambiente naturale e le genti che lo abitano, generando sistemi di cura reciproca tra territorio e comunità.

D'altra parte, esistono evidenti difficoltà che contribuiscono allo spopolamento della valle e al progressivo invecchiamento della popolazione. Il principale ostacolo riguarda la residenzialità e l'accesso alla casa con costi molto elevati, sia per l'acquisto degli immobili sia per la locazione di appartamenti, condizionati dal mercato turistico con una forte richiesta di spazi a uso ricettivo e in parte dall'avvicinarsi delle Olimpiadi di Milano-Cortina. Tale caratteristica sta rendendo particolarmente difficile la permanenza dei giovani e la possibilità di attrarre stabilmente nuove famiglie, entrambi elementi fondamentali per garantire un'equilibrata distribuzione anagrafica della popolazione e un naturale ricambio generazionale. Altro fattore che influenza sensibilmente la vita a Selva di Cadore, costituendo una forte carenza rispetto alle zone più a valle, è l'accessibilità ai servizi a sostegno delle famiglie, in particolare la distanza dagli ospedali e dai presidi sanitari. A questa problematica si unisce un'inadeguata e disomogenea offerta di trasporto pubblico, caratterizzata da poche corse quotidiane (esclusivamente rivolte a Caprile e alla valle del Cordevole) che condiziona sensibilmente le possibilità di spostamento durante il giorno ed esclude il collegamento diretto con altri territori (ad esempio la Val di Zoldo, Longarone e il Cadore).

Queste caratteristiche incidono negativamente sull'attrattività della Val Fiorentina e sulla capacità di trattenere i suoi abitanti con un conseguente abbandono del territorio prima da parte delle famiglie e, successivamente, delle imprese e degli operatori economici.

Per questo motivo sono necessarie politiche e azioni di welfare che contrastino lo scivolamento a valle di persone, imprese, servizi, energie e idee incentivando la permanenza nel territorio, specialmente di giovani e famiglie, e promuovendone l'attrattività non solamente a scopo turistico ma anche per generare possibili e auspicabili migrazioni verticali³⁹.

³⁹ Si fa riferimento a Membretti *et al.* (2024). Si veda inoltre l'intervista al sindaco di Selva di Cadore pubblicata in questo volume.

Didascalie mappe

01_Selva di Cadore_Ortofoto

Il territorio del comune di Selva di Cadore con l'indicazione delle principali frazioni e borghi storici. Elaborazione grafica degli autori.

02_Selva di Cadore_Territorio

Inquadramento territoriale su scala provinciale con evidenziati i confini del comune di Selva di Cadore e di altri ambiti territoriali quali il Cadore e la Val del Boite (a est), l'Unione Montana Agordina e l'area del PATI "Alto Agordino" (a sud-ovest). La mappa di sinistra evidenzia i nuclei insediativi e la rete infrastrutturale mentre quella di sinistra indica le aree boschive e il sistema idrografico. Fonte dati: Geoportale Regione Veneto, elaborazione grafica degli autori.

03_Selva di Cadore_Infrastrutture

Accessibilità del comune di Selva di Cadore in relazione ai principali servizi di istruzione (scuole secondarie di primo e secondo grado e istituti comprensivi) e sanità (ospedali) della provincia di Belluno. La mappa di sinistra individua la rete viaria e i tempi di percorrenza con mezzi privati, quella di sinistra riporta le stesse informazioni attraverso sistemi di mobilità pubblica (rete ferroviaria e autobus) e ciclabile. Entrambi gli schemi descrivono un ipotetico percorso da Selva di Cadore a Venezia. Fonte dati: Geoportale Regione del Veneto, elaborazione grafica degli autori.

04_Selva di Cadore_Dolomiti bellunesi

Indicazione dei principali servizi educativi, culturali e sportivi nell'area dell'Unione Montana Agordina e della Val di Zoldo in relazione ai centri abitati e alla rete viaria, a sinistra e in rapporto al sistema naturale (aree boschive e corsi d'acqua) e alla rete sentieristica, a destra. Fonte dati: Geoportale Regione del Veneto, elaborazione grafica degli autori.

05_Selva di Cadore_Attrattività area PATI

Mappa dei principali elementi di attrattività di Selva di Cadore in relazione al territorio dei comuni del PATI "Alto Agordino". La mappa individua i servizi culturali (come musei, aree archeologiche, ecc.), le attrezzature sportive e gli impianti di risalita, i rifugi e le aziende agricole, in relazione alle infrastrutture viarie, al sistema di trasporto pubblico e alla rete sentieristica. Fonte dati: Geoportale Regione del Veneto, elaborazione grafica degli autori.

06_Selva di Cadore_Attrattività Val del Boite

Mappa dei principali elementi di attrattività di Selva di Cadore in relazione al territorio dei comuni della Val del Boite. La mappa individua i servizi culturali (come musei, aree archeologiche, ecc.), le attrezzature sportive e gli impianti di risalita, i rifugi e le aziende agricole, in relazione alle infrastrutture viarie, al sistema di trasporto pubblico e alla rete sentieristica. Fonte dati: Geoportale Regione del Veneto, elaborazione grafica degli autori.

07_Selva di Cadore_Borghi urbani e servizi

Il territorio del comune di Selva di Cadore con l'individuazione dei principali servizi scolastici, sanitari, amministrativi, religiosi, culturali, ricettivi, sportivi, ecc. La mappa mostra l'orografia del territorio, il sistema di corsi d'acqua e aree boschive, la rete viaria e il collegamento del trasporto. Fonte dati: Geoportale Regione del Veneto, elaborazione grafica degli autori.

08_Selva di Cadore_Cura del territorio

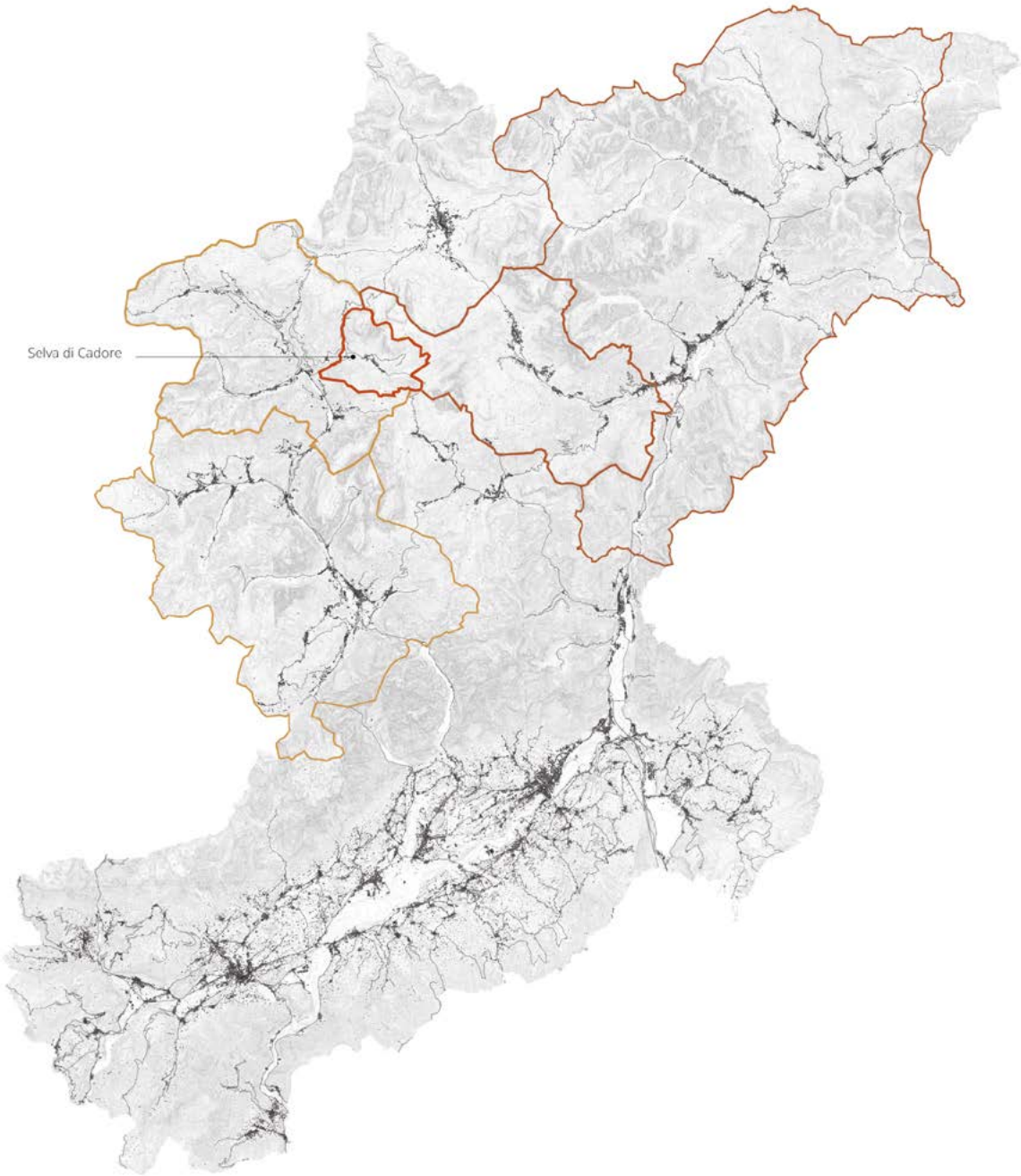
Individuazione dell'uso e della cura del territorio non urbanizzato del comune di Selva di Cadore. Si tratta della divisione delle aree boschive tra le diverse Regole che gestiscono i beni comuni all'interno del territorio comunale e la collocazione di malghe e rifugi. La mappa mostra inoltre elementi di attrattività quali il sistema degli impianti di risalita (verso il Civetta) e la rete sentieristica con i principali punti panoramici. Fonte dati: Geoportale Regione del Veneto, elaborazione grafica degli autori.



— Comune di Selva di Cadore

Borghi: 01. Selva di Cadore 02. Fransceschin, L'Andria, Toffol 03. Costa, Bernart 04. Santa Fosca 05. Pescul 06. Peronaz

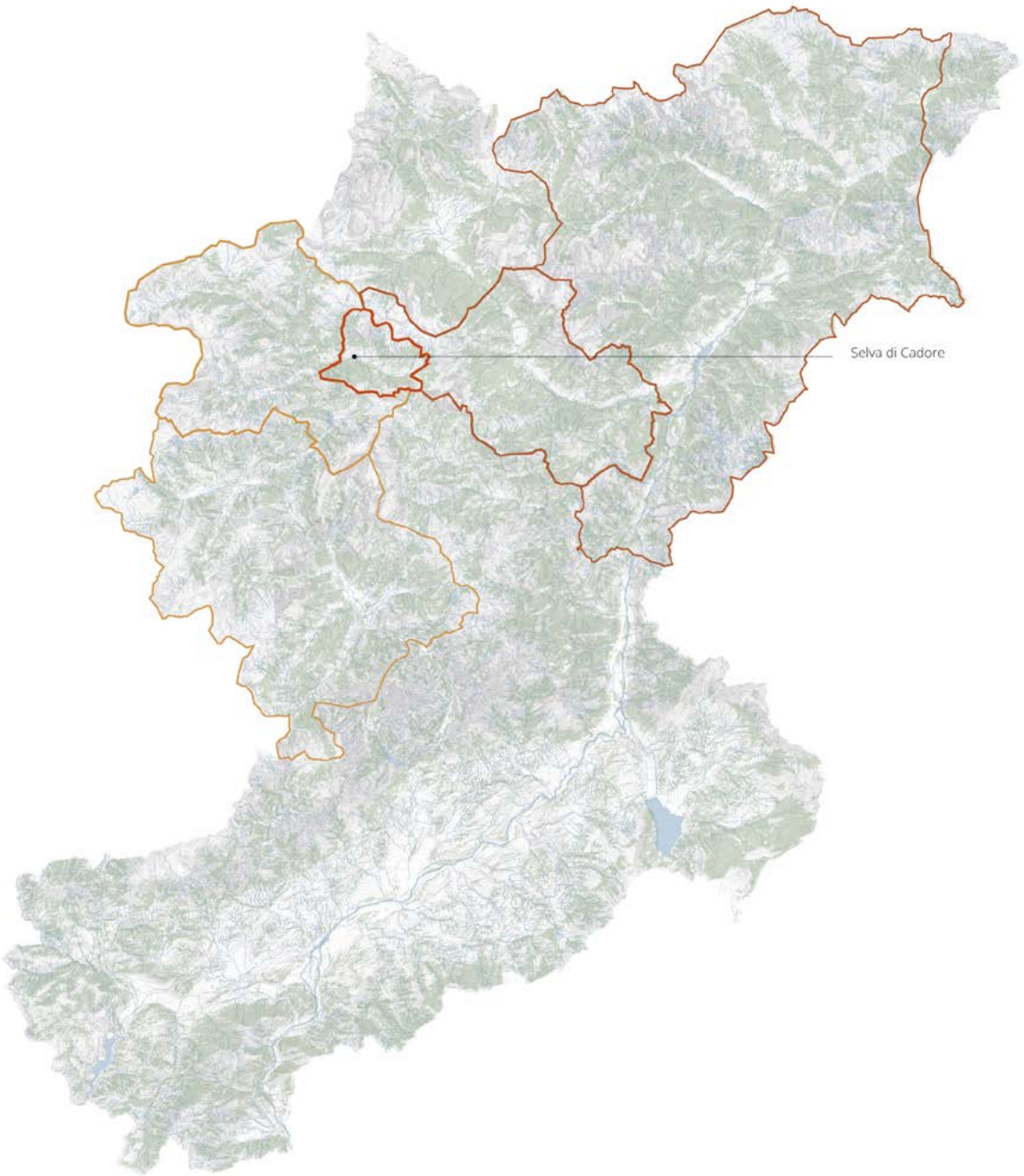


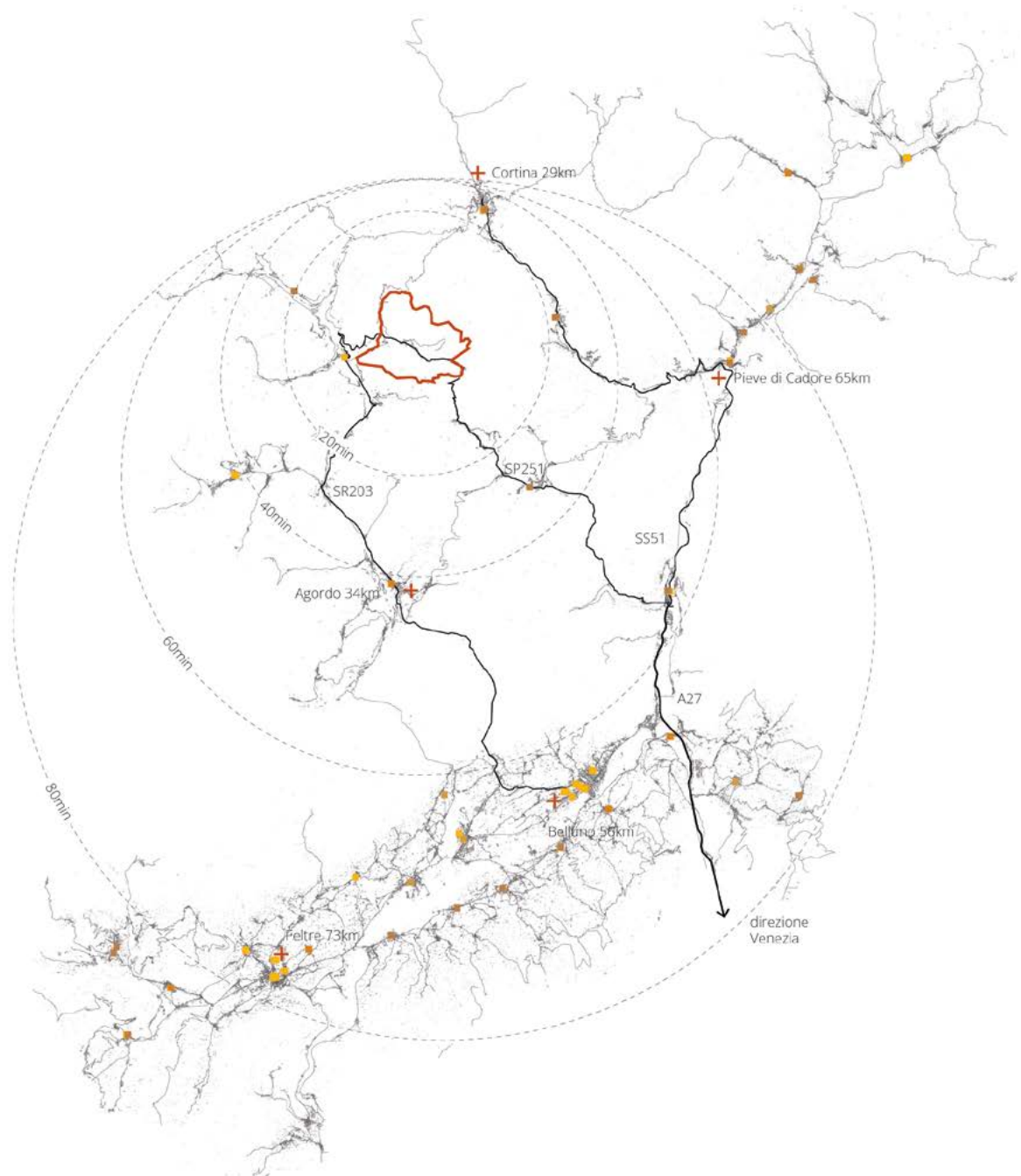


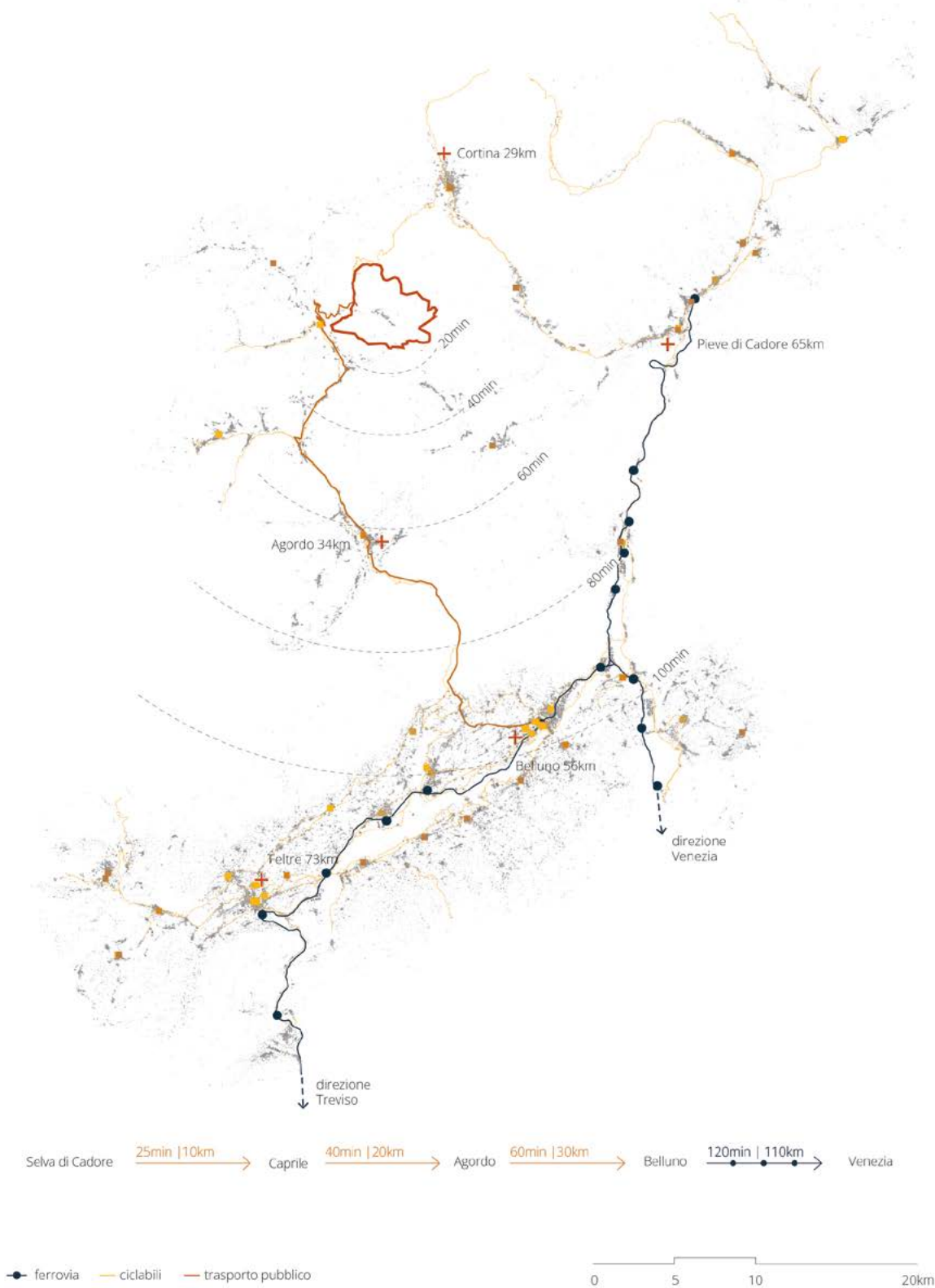
Selva di Cadore
33,2 km²
502 abitanti

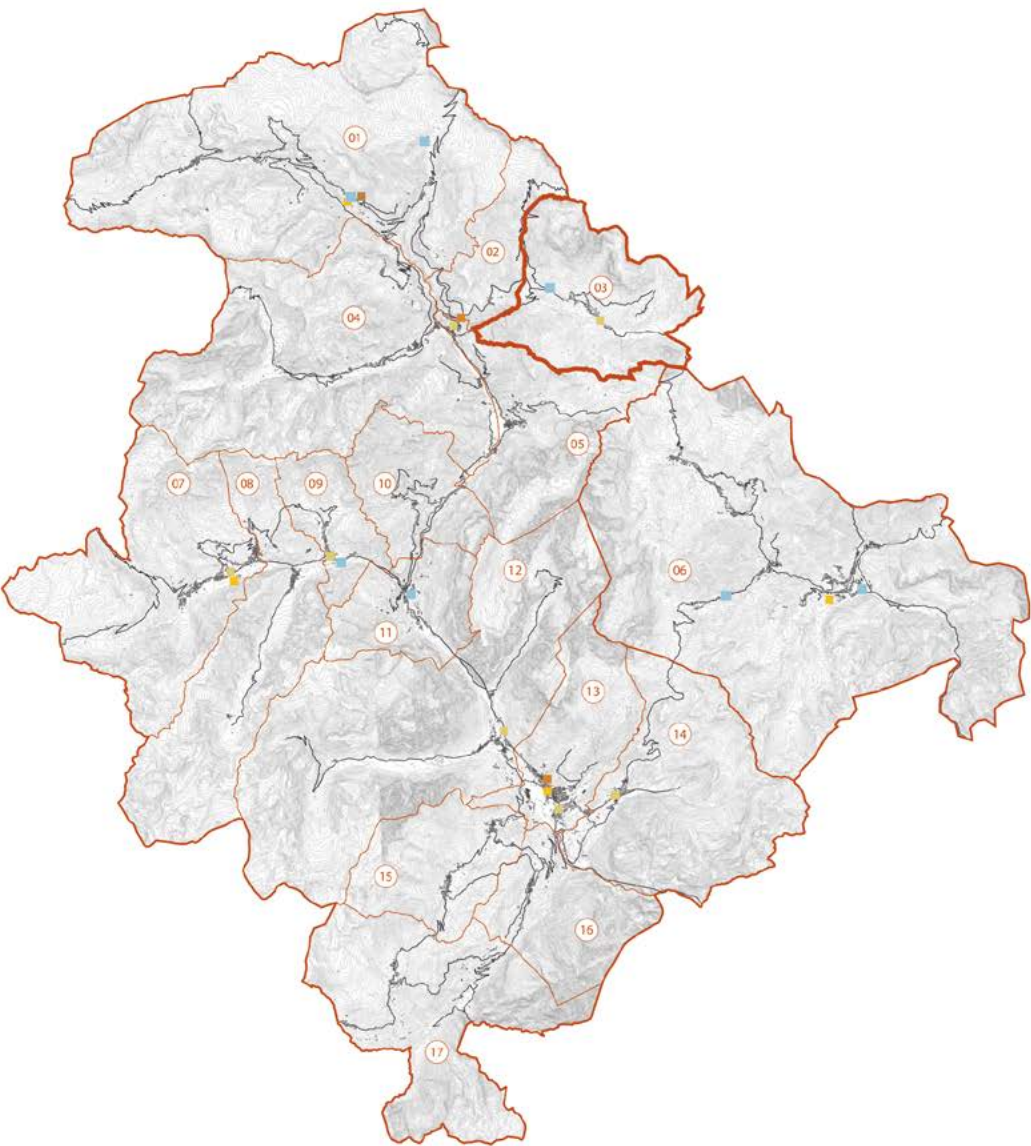
Comuni PATI "Alto Agordino" Val del Boite
252,6 km² 233,9 km²
4.296 abitanti 6.379 abitanti

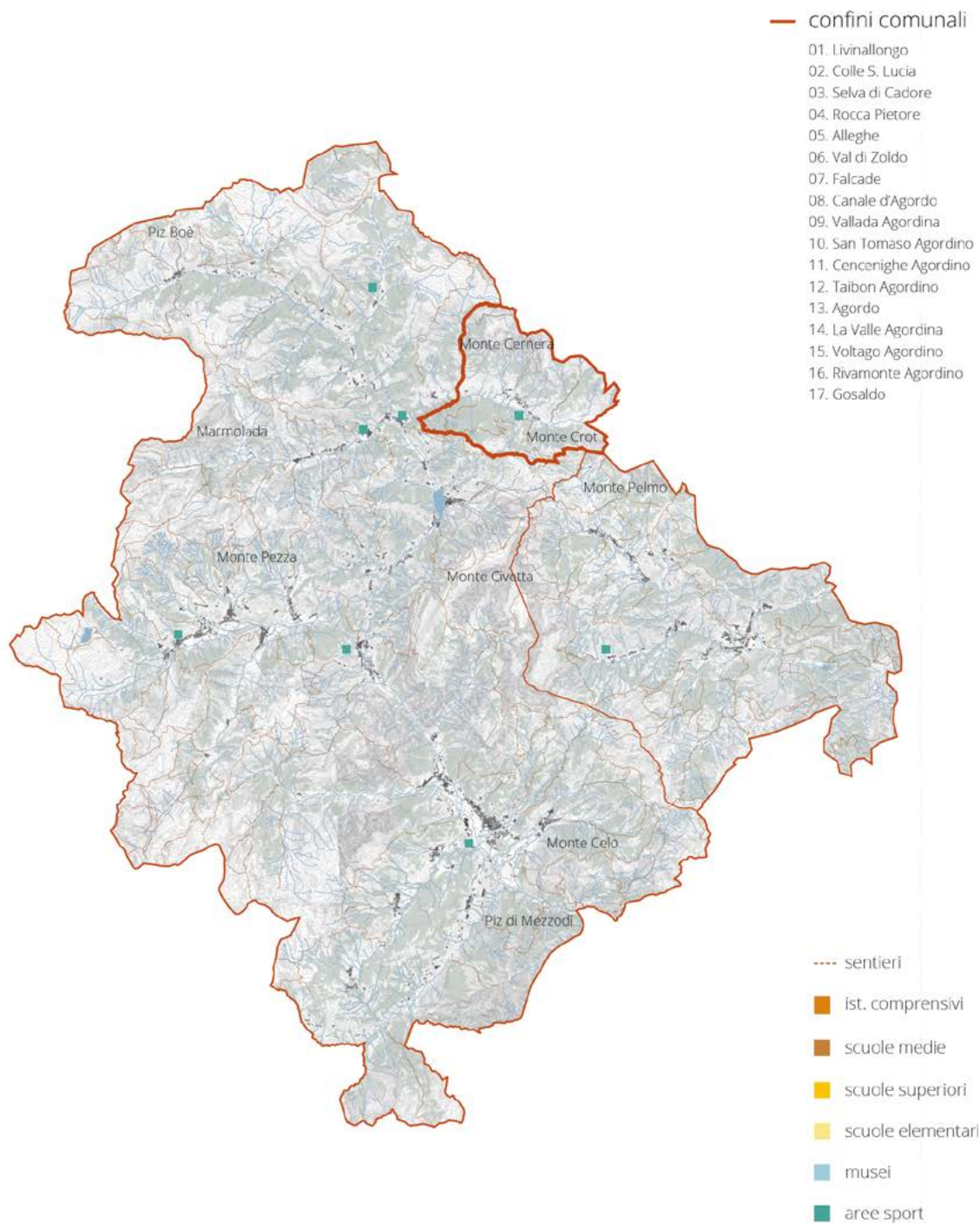
Unione Montana Agordina Cadore
538,5 km² 1427,2 km²
18.593 abitanti 29.188 abitanti











— confini comunali

- 01. Selva di Cadore
- 02. Alleghe
- 03. Rocca Pietore
- 04. Livinallongo del Col di Lana
- 05. Colle Santa Lucia

— trasporto pubblico

--- sentieri

▲-- risalita

■ musei

- 01. Museo 1914-1918
- 02. Museo Ladino-Fodom
- 03. Castello di Andraz
- 04. Grande Guerra Tre Sassi
- 05. Museo Vittorino Cazetta
- 06. Museo storico pompieri
- 07. Museo Marmolada

■ aree sport

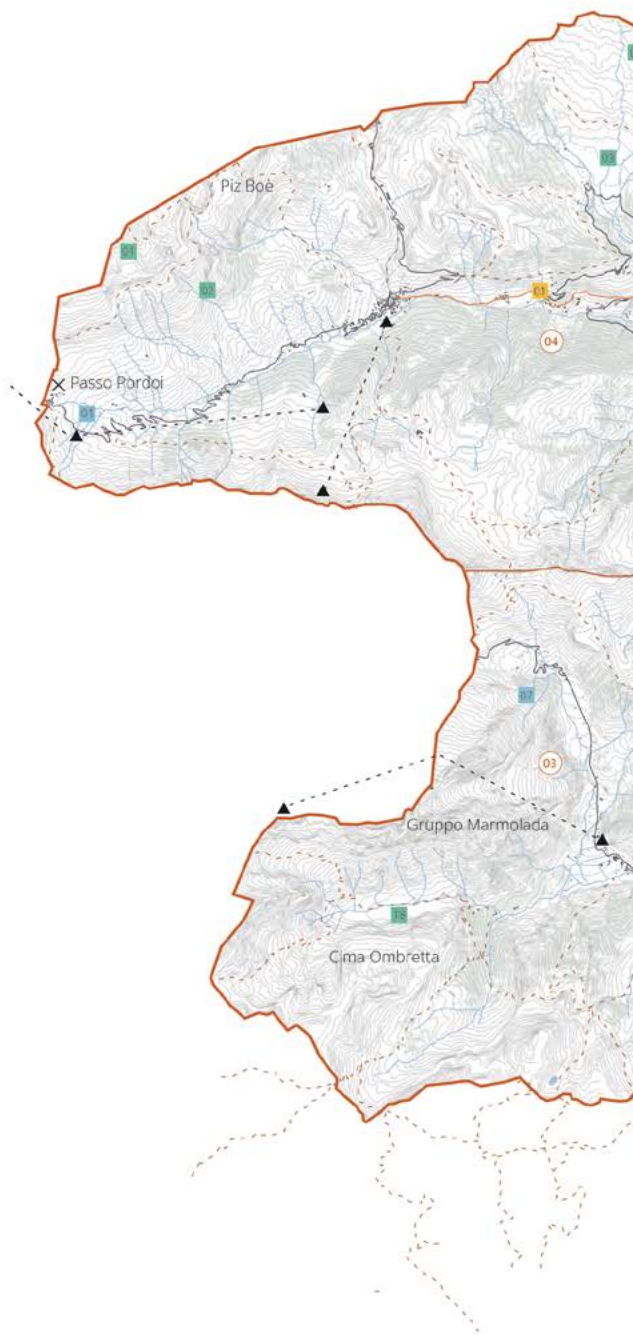
- 01. Campo Andraz
- 02. S. Fosca Sports Centre
- 03. Palestra E. Fontana
- 04. Campo Caprile
- 05. Campo Bosco Verde
- 06. Campo tennis La Busa
- 07. Zipline S. Tomaso

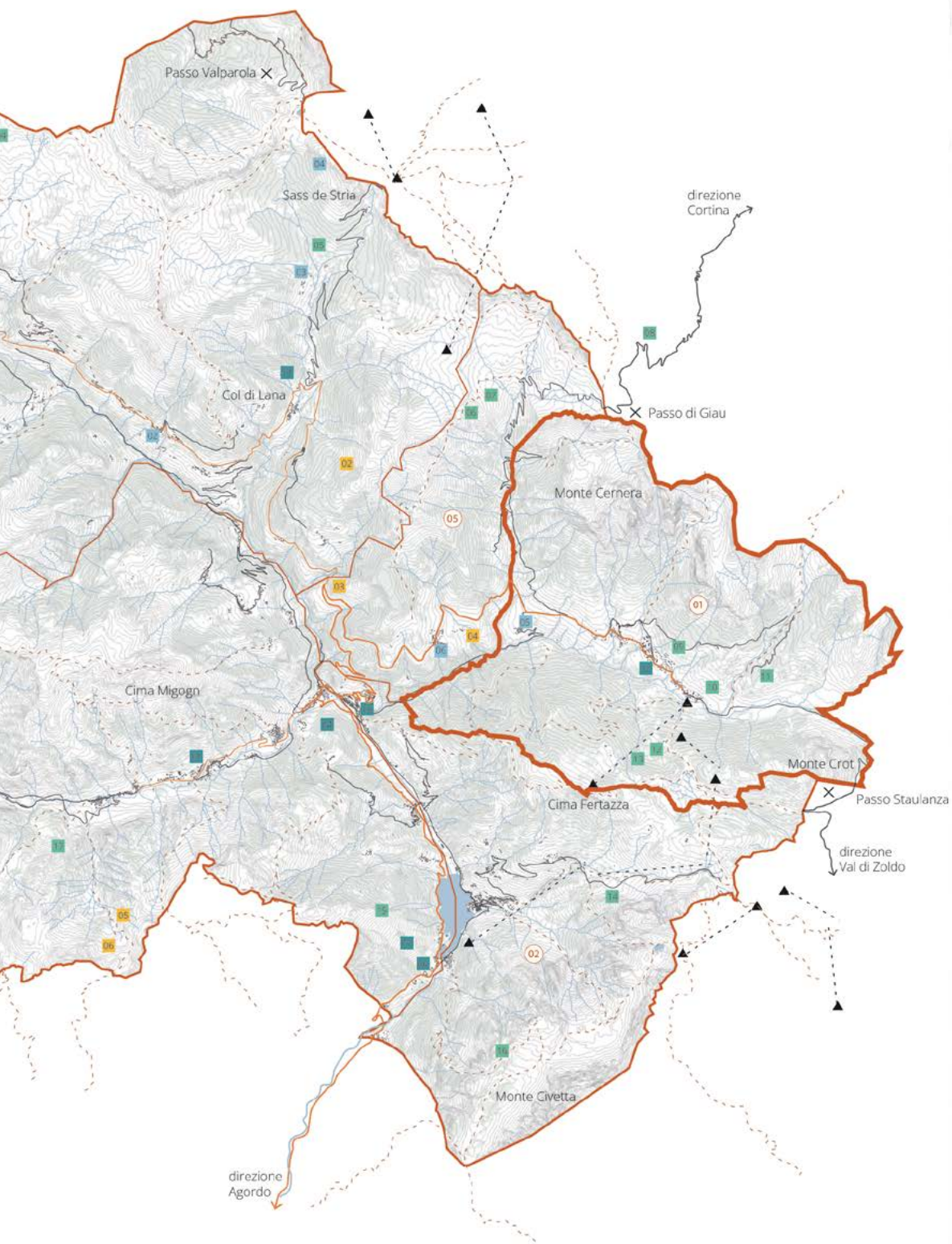
■ rifugi

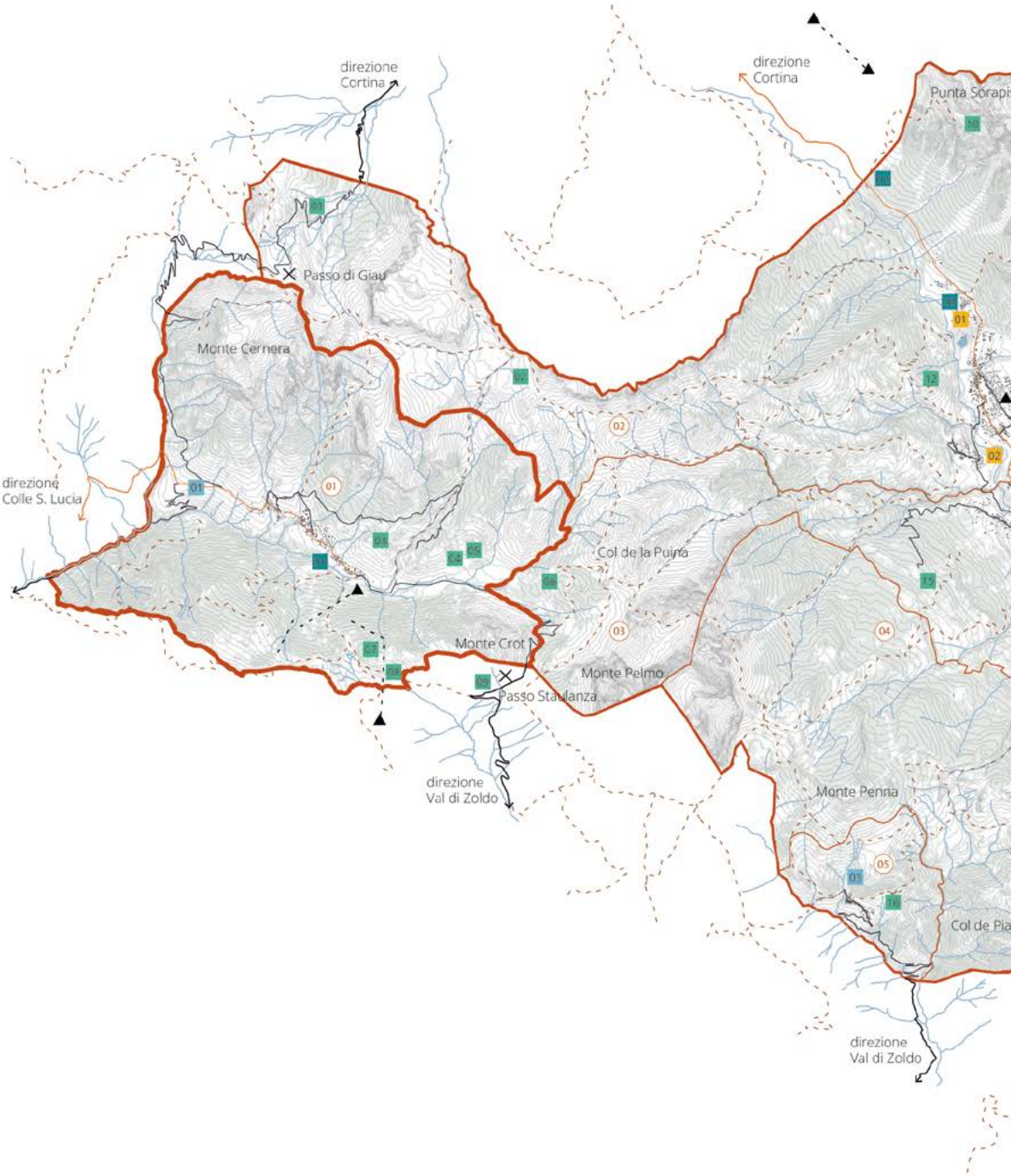
- 01. Capanna Piz
- 02. Forcella
- 03. La Viza
- 04. Pralongià
- 05. Malga Castello
- 06. Averau
- 07. Nuvolau
- 08. Malga Giau
- 09. Malga Pien de Vacia
- 10. Aquileia
- 11. Città di Fiume
- 12. Malga Bol Vescovà
- 13. Fontanafreda
- 14. Malga Plodà
- 15. Malga Bur
- 16. Torrani
- 17. Pianezza
- 18. Malga Ombretta

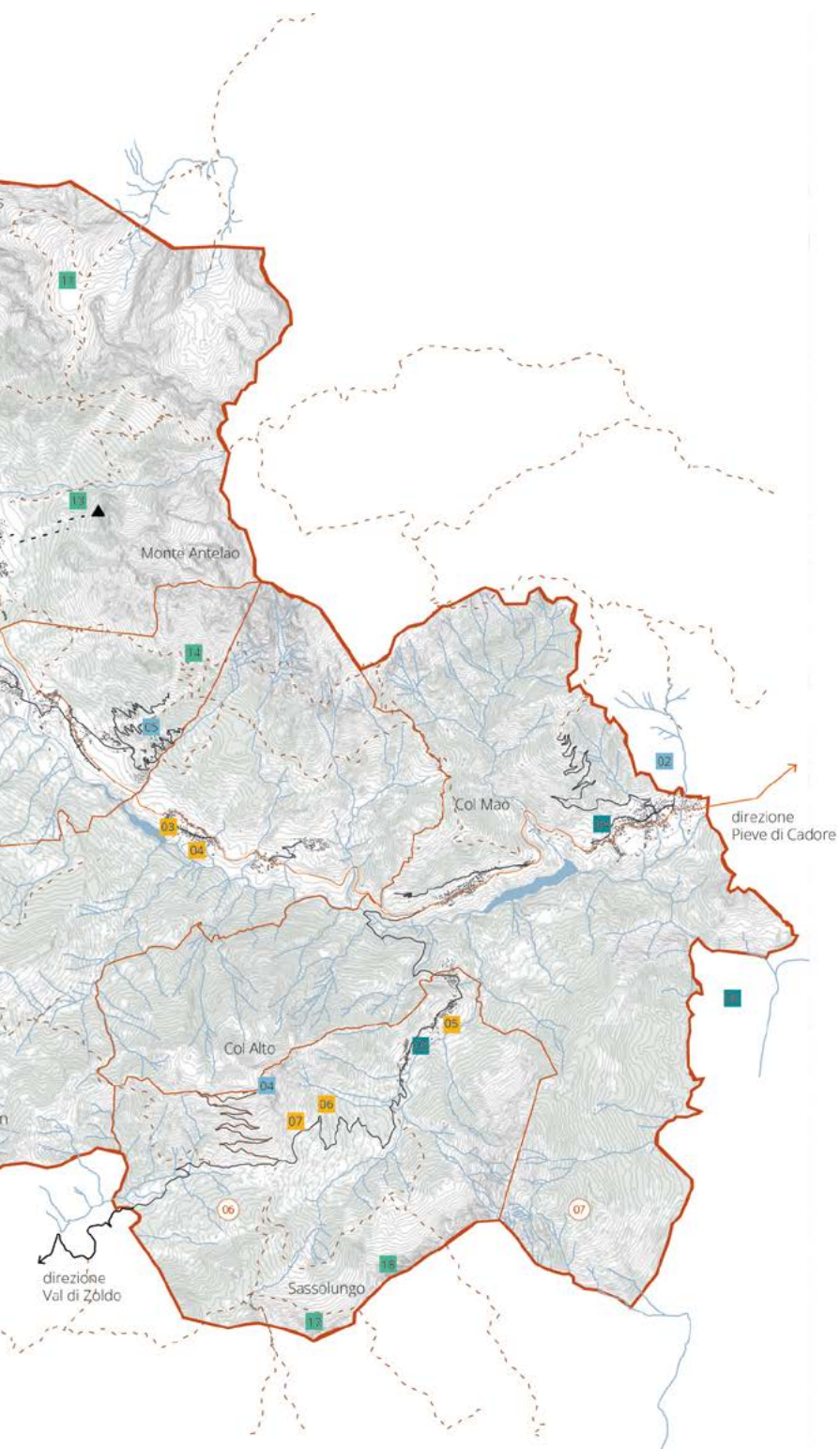
■ aziende agricole

- 01. Latteria Livinallongo
- 02. Agridolomiti
- 03. Colcuc
- 04. Apicoltura Vallazza
- 05. Le Terre Alte
- 06. La Fragola









confini comunali

- 01. Selva di Cadore
- 02. San Vito di Cadore
- 03. Borca di Cadore
- 04. Vodo di Cadore
- 05. Zoppè di Cadore
- 06. Cibiana di Cadore
- 07. Valle di Cadore

trasporto pubblico

sentieri

risalita

musei

- 01. Museo Vittorino Cazetta
- 02. Museum of NA
- 03. Museo Etnografico di Zoppè
- 04. Museo Messner
- 05. Ex-Villaggio ENI

aree sport

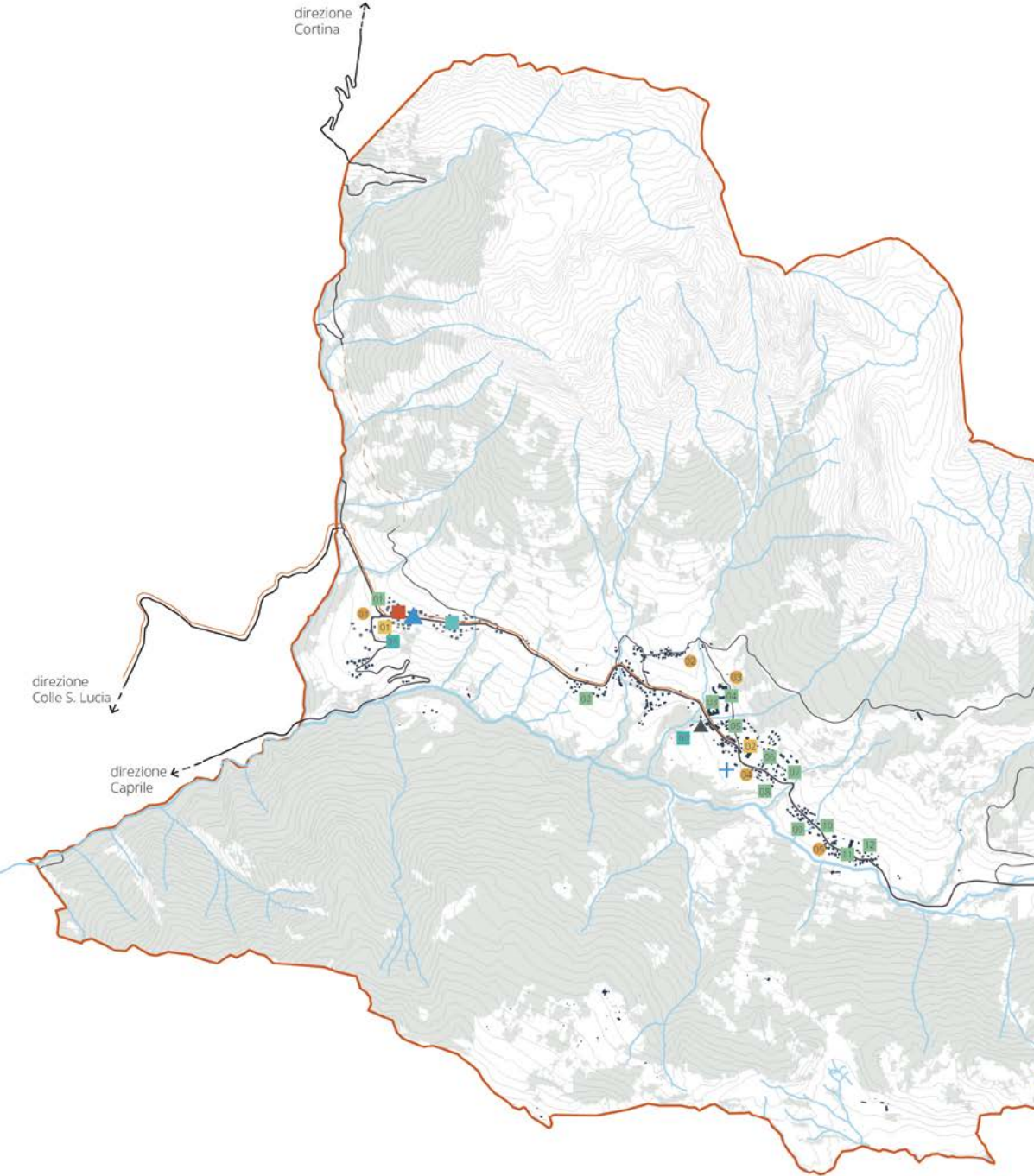
- 01. S. Fosca Sports Centre
- 02. Campo Zuel
- 03. Campo S. Vito
- 04. Campo Valle di Cadore
- 05. Campo Cibiana
- 06. Parco Avventura Carate

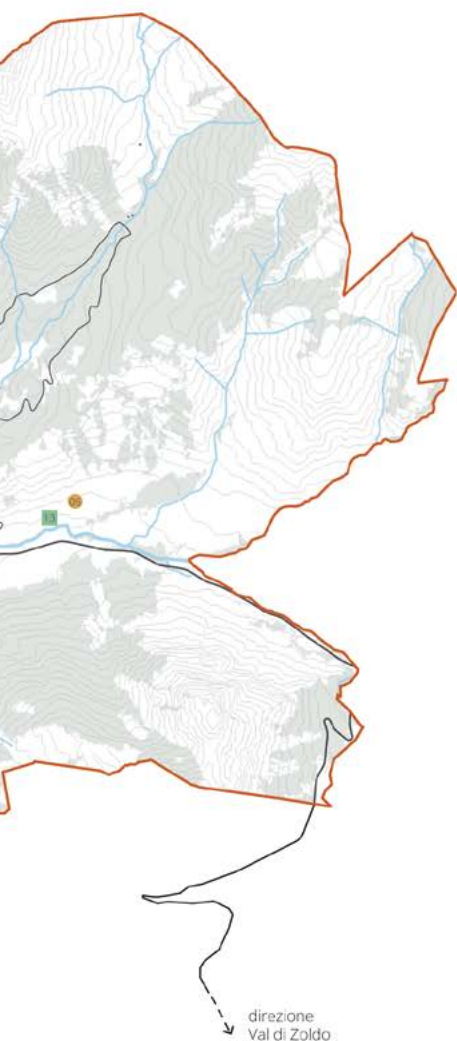
rifugi

- 01. Malga Glau
- 02. Malga Prendera
- 03. Malga Pien de Vacia
- 04. Aquileia
- 05. Malga Fiorentina
- 06. Città di Fiume
- 07. Fontanafreda
- 08. Malga Bol Vescovà
- 09. Passo Staulanza
- 10. Bivacco Slataper
- 11. Bivacco Votolina
- 12. Larin
- 13. Scotter
- 14. Ex-bivacco Brunetta
- 15. Malga Federa
- 16. Malga Livan
- 17. Bivacco CAI Campestrin
- 18. Bivacco Pian de Fontana

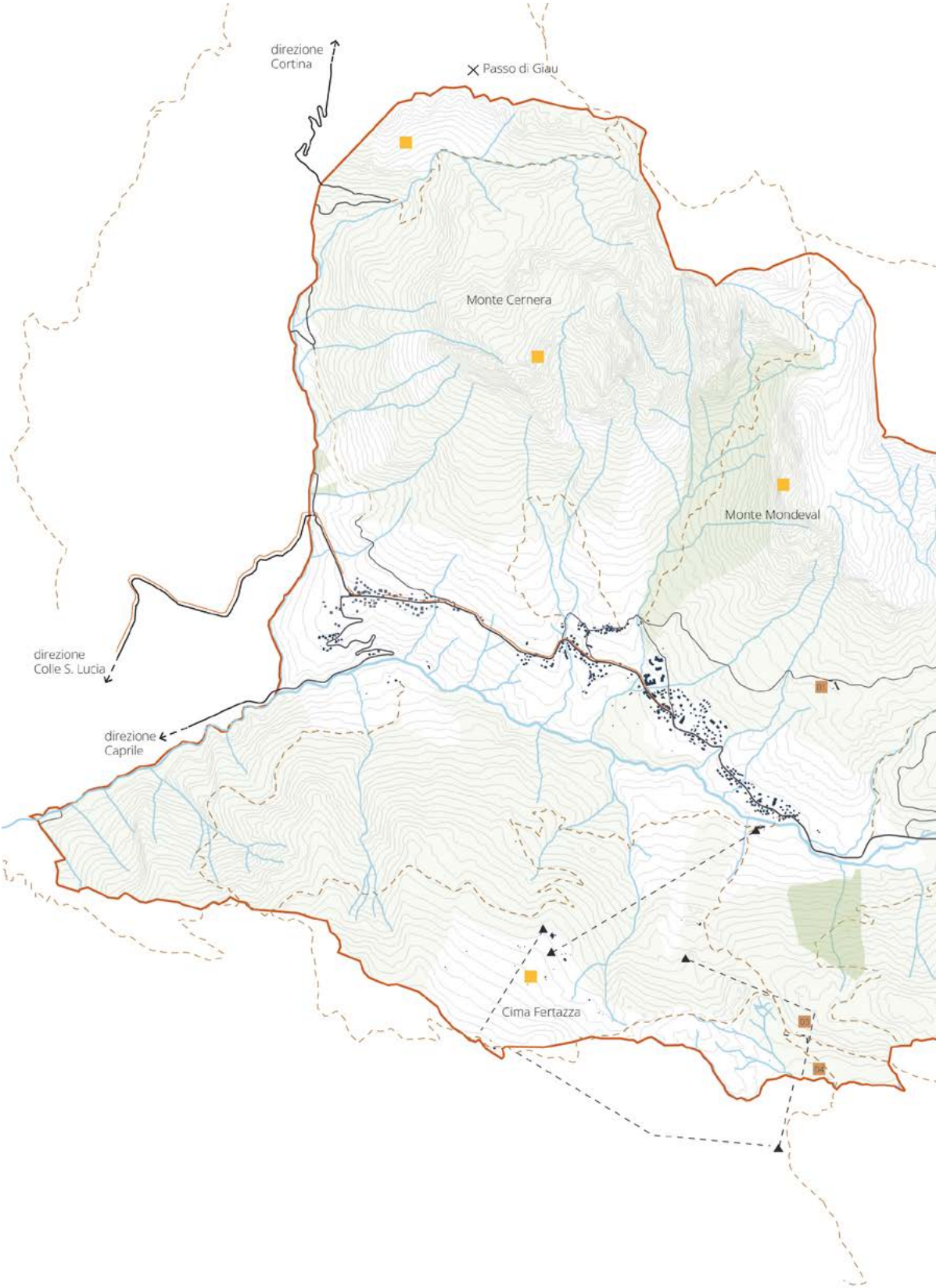
aziende agricole

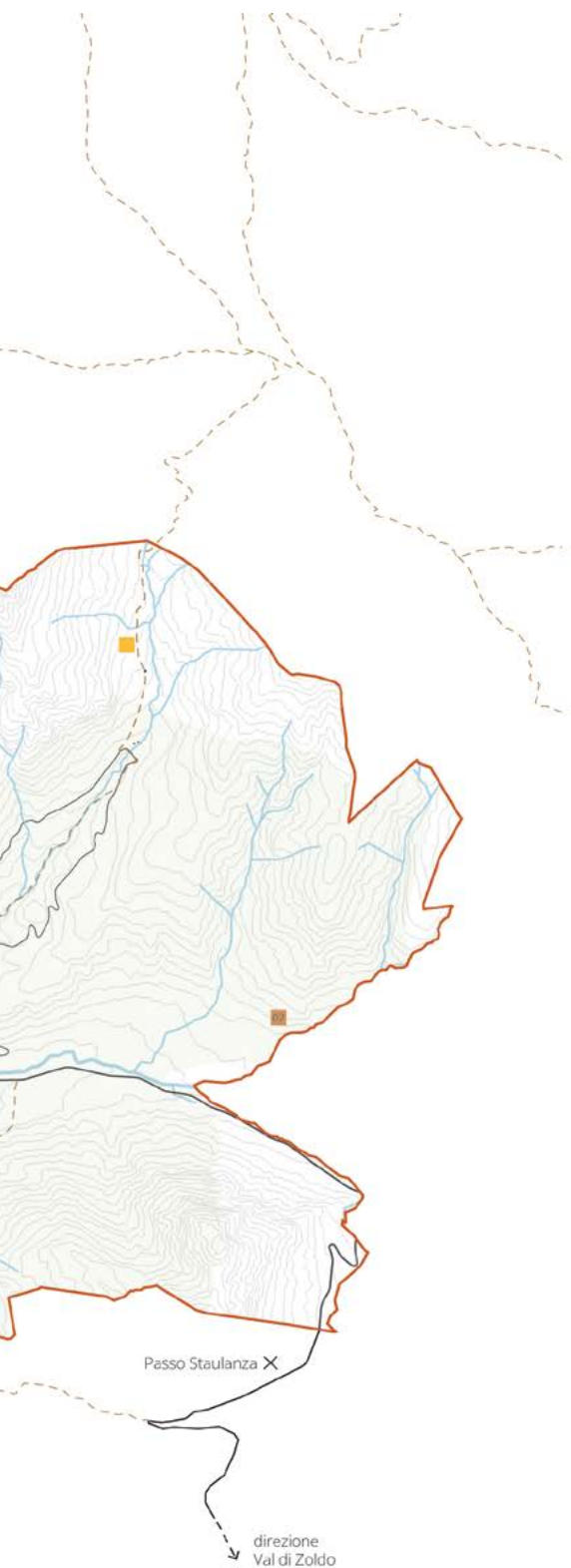
- 01. Sanwido
- 02. Agricortina
- 03. Val Boite Serre
- 04. Talamini
- 05. Le Riede
- 06. Apicoltura Forte
- 07. Norina Aurora





- viabilità
- trasporto pubblico
- idrografia
- macchia boschi PTRC
- museo
Museo Vittorino Cazzetta
- municipio
infopoint, poste, ATM
- aree sport - gioco
01. Parco giochi
02. S. Fosca Sports Centre
- scuole
01. Infanzia Mansueto Dalla Torre
02. primaria Don Talamini
- principali strutture ricettive
01. Domino
02. Pelmo Mountain
03. Hotel Nigritella
04. Centro Thule
05. Hotel Principe
06. Casa Alpina Salesiana
07. Hotel Civetta
08. Hotel La Rondine
09. Hotel Giglio Rosso
10. Hotel Lorenzini Ski
11. Hotel Orso Grigio
12. Hotel Garmi Ladina
13. Campeggio Cadore
- culto
01. San Lorenzo Martire
02. S. Osvaldo
03. Madonna della Neve
04. S. Fosca
05. S. Rocco
06. Chiesa degli Alpini
- vigili del fuoco
- farmacia
- croce bianca





- sentieri
- ▲ risalita
- Splendida Regola
Selva e Pescul
- Regola Pescul
- Regola 4 Regole
- malghe
 - 01. Malga Pien de Vacia
 - 02. Malga Fiorentina
 - 03. Malga Fontanafreda
 - 04. Malga Boi Vescovà
- punti panoramici



ABITARE E PRODURRE

Dinamiche e trasformazioni demografiche

Conoscere un contesto territoriale dal punto di vista demografico è il primo passo per una corretta azione di governo e di implementazione di politiche. Quello che ci raccontano i dati non sono però delle novità perché, in particolare, il calo di popolazione è un fenomeno descritto da sociologi e demografi da tempo (tra gli altri: Zanier, 2002; Billari e Dalla Zuanna, 2008; Rosina e Impicciatore, 2022) e le tendenze che si sono consolidate vanno ad accelerare il processo di invecchiamento demografico e delineano uno scenario di diminuzione della popolazione complessiva (Impicciatore e Ghigi, 2016).

I grafici di figg. 1 e 2 e di tab. 1 presenti nelle pagine seguenti mostrano in maniera evidente il calo di popolazione avvenuto nel corso dei decenni. Al 2024, Selva di Cadore conta 501 residenti, segnando una diminuzione costante della popolazione dovuta a un calo delle nascite e a un aumento degli emigrati. Saldo naturale e saldo migratorio sono entrambi negativi e generano tra il 1951 e il 2021 un calo complessivo che supera il 33%. Dinamica leggibile anche a livello provinciale, seppur non con la stessa intensità: in provincia si passa infatti dai 238.269 residenti del 1951 ai 197.788 del 2024, con un calo di popolazione residente di circa il 16%, e una perdita complessiva in valore assoluto di ben 39.593 abitanti¹.

Interessante segnalare (tab. 1) come a un calo della popolazione residente corrisponda invece una crescita del numero di famiglie, dato anche questo in linea non solo con la provincia ma con il Paese intero e che evidenzia una seconda questione di rilievo quando si analizza il dato demografico, cioè l'aumento delle famiglie mononucleari. Andamento in linea con esigenze e trasformazioni di carattere culturale avvenute nel corso dei decenni e che vedono diminuire il numero dei componenti per famiglia e la parallela crescita delle famiglie composte da un solo individuo.

Completa la riflessione l'analisi sulle abitazioni (tab. 2 e fig. 3) occupate e non occupate, che evidenzia – anche a livello provinciale – la crescita in termini quantitativi del numero di abitazioni che accompagna solo in parte la crescita di popolazione e in maniera più sostenuta l'aumento delle seconde case per scopi turistici, ma anche il progressivo abbandono delle stesse.

¹ Come scrive Diego Cason sulle pagine del *Corriere delle Alpi* (15 gennaio 2024), la montagna bellunese perde interi paesi e l'immigrazione è il freno al crollo della natalità.

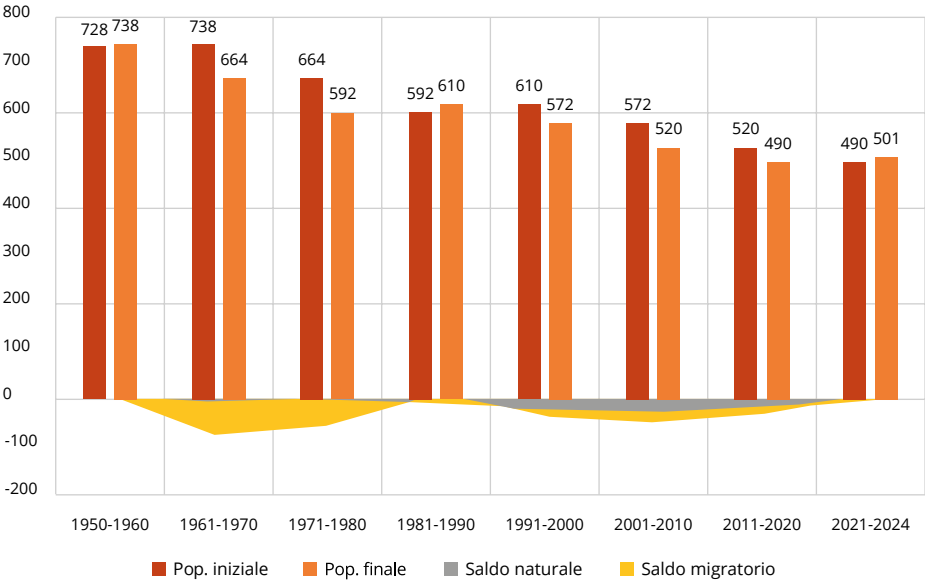


Fig. 1 – Andamento demografico e saldi naturali e migratori in valore assoluto (1950-2024). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

Anno	Selva di Cadore		Provincia	
	Famiglie	Popolazione	Famiglie	Popolazione
1951	217	729	50.989	238.269
1961	232	748	65.036	234.921
1971	204	617	69.185	221.155
1981	234	586	77.885	220.335
1991	247	604	81.238	212.085
2001	240	563	86.915	209.550
2011	232	517	95.713	210.001
2021	244	493	93.752	198.676

Tab. 1 – Famiglie e popolazione residente. Fonte: ISTAT. Elaborazione degli autori.

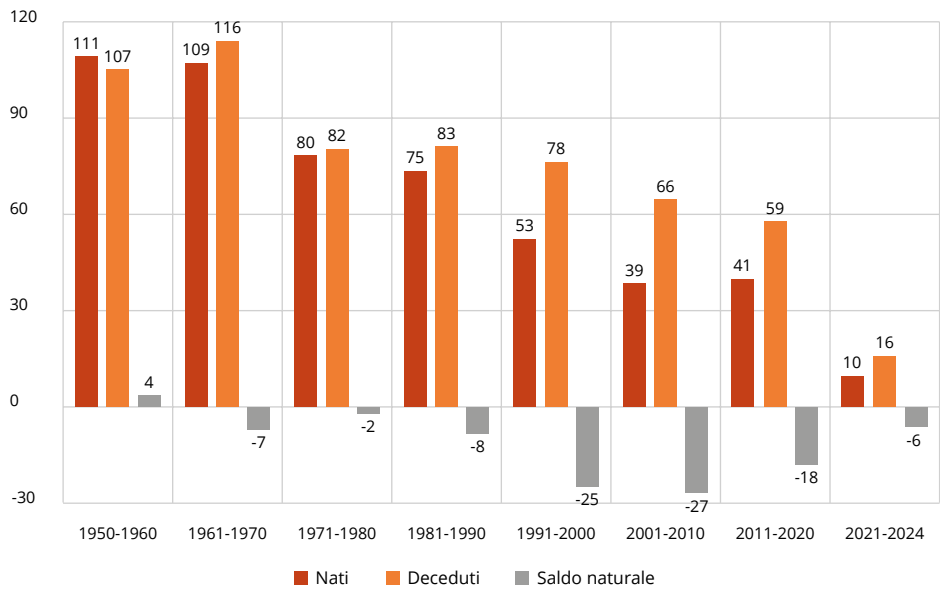


Fig. 2 – Nati, deceduti e saldo naturale in valore assoluto (1950-2024). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

Anno	Selva di Cadore		Provincia	
	Occupate	Non occupate*	Occupate	Non occupate*
1951	217	68	56.540	7.056
1961	227	103	63.106	11.526
1971	203	175	67.524	19.494
1981	223	517	78.790	39.079
1991	247	853	80.766	46.751
2001	238	866	86.586	46.635
2011	226	/	91.832	/
2021	242	1.177	92.415	85.956

Tab. 2 – Abitazioni per tipo di occupazione a Selva di Cadore e in provincia di Belluno (v.a.). Fonte: ISTAT. Elaborazione degli autori.
* Abitazioni non occupate: abitazioni vuote o occupate esclusivamente da persone non dimoranti abitualmente.

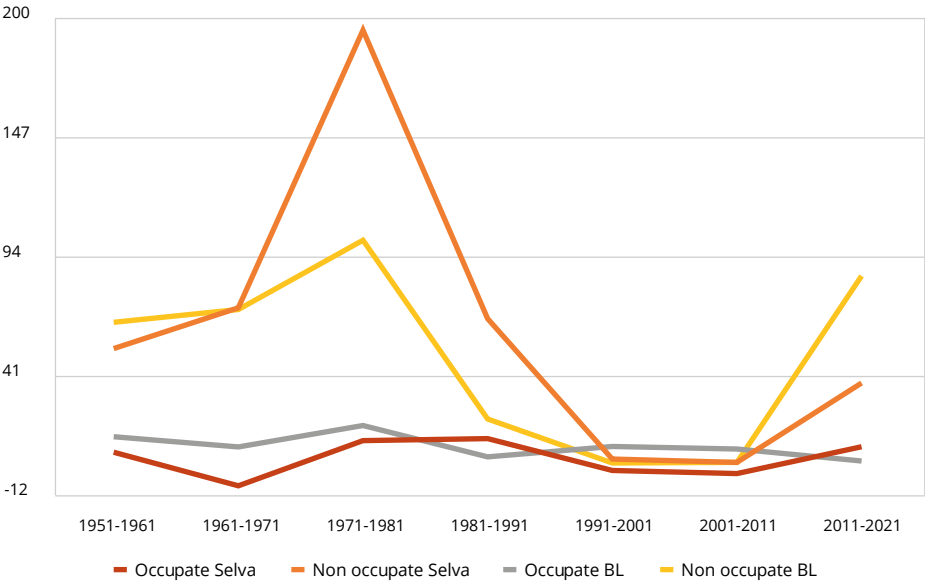


Fig. 3 – Abitazioni per tipo di occupazione a Selva di Cadore e in provincia di Belluno (%).
Fonte: ISTAT. Elaborazione degli autori.

Anche Selva di Cadore ha una storia di emigrazione che contribuisce a quel progressivo assottigliamento del numero di abitanti. Leggendo i dati a partire dal secondo dopoguerra (figg. 4 e 5) vediamo come il saldo migratorio sia negativo dal 1961: -70 abitanti tra 1961 e 1970, -53 tra 1970 e 1980, registriamo un'inversione positiva tra il 1981 e il 1990 con un saldo migratorio di +16, che ritorna a -12 tra 1991 e 2000, a -23 nel decennio successivo e di nuovo negativo con -12 abitanti tra il 2011 e il 2020 per assumere valore positivo tra il 2021 e 2024 con +17 residenti. Da notare che a partire dal 1961 (fig. 1) il saldo naturale è negativo e si mantiene negativo fino al 2024 quindi i segnali di positività nelle soglie considerate sono da attribuire al movimento migratorio in entrata. Le ragioni di tali andamenti le abbiamo già brevemente raccontate nei capitoli precedenti, ma la sintesi quantitativa e numerica qui esposta ci porta a riflettere intorno a un fenomeno che non è solo di Selva di Cadore o della "montagna" e degli ambiti più marginali.

Se osserviamo gli andamenti alla scala regionale, il censimento permanente al 2023 conta in Veneto 4.852.216 residenti, un dato leggermente in crescita rispetto all'anno precedente, dovuto a un saldo migratorio positivo sia interno (+5.885) sia con l'estero (+19.104), mentre il saldo naturale è negativo (-20.633); infatti, i nati sono 30.438, 1.316 in meno rispetto al dato del 2022².

Per analizzare e comprendere le cause bisogna osservare le dinamiche socio-economiche in maniera articolata, il che chiama in causa diversi fattori ed elementi. Non possiamo osservare il calo demografico senza legarlo alle dinamiche culturali in atto, soprattutto economiche. Queste ultime sono state ampiamente messe in relazione alle dinamiche di spopolamento e alcuni studiosi hanno evidenziato la relazione tra fecondità e tassi di disoccupazione, tra gli effetti dell'incertezza economica e le scelte di vita delle persone (Dalla Zuanna e Tanturri, 2007). Stipendi bassi, aumento del costo della vita, instabilità lavorativa e lavoro precario sono cause che contribuiscono ad aumentare nelle persone il senso di precarietà; a queste si aggiungono scarsi sostegni pubblici per i costi da affrontare per crescere i figli, la mancanza di servizi diffusi e accessibili per le famiglie.

Tutto ciò impatta sulla propensione a costruire o meno una famiglia e a fare figli, ma impatta anche sulla decisione di trovare casa in un altro luogo e paese, dove è più semplice vivere e trovare servizi. Da questo punto di vista, i processi migratori guardati in prospettiva storica, non lasciano alcun dubbio e in una fase più contemporanea l'annoverare tra le cause che impattano in maniera significativa sulle scelte di vita, la presenza o

² Si veda il *Censimento permanente della popolazione in Veneto. Anno 2023*, 14 aprile 2025 (https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/04/Censimento-permanente-popolazione_Anno-2023_Veneto.pdf). Inoltre, per un quadro sulle proiezioni demografiche sul territorio della provincia di Belluno e aree sub-provinciali al 2031 si veda il Report del 2024 della Camera di Commercio di Treviso e Belluno *Proiezioni demografiche Belluno al 2031* https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/_OsservatorioEconomico/Report_Belluno_20240221.pdf.

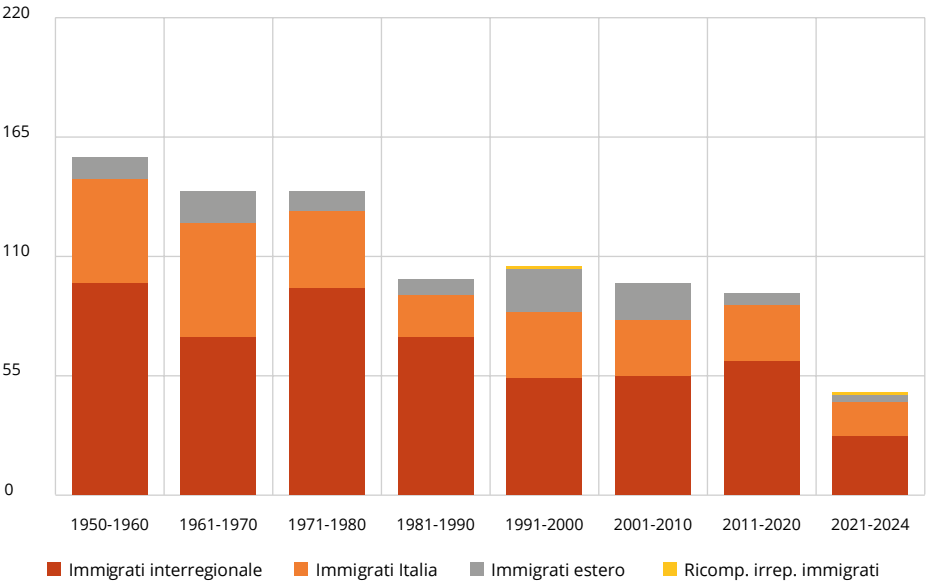


Fig. 4 – Immigrati a Selva di Cadore in valore assoluto (1950-2024). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

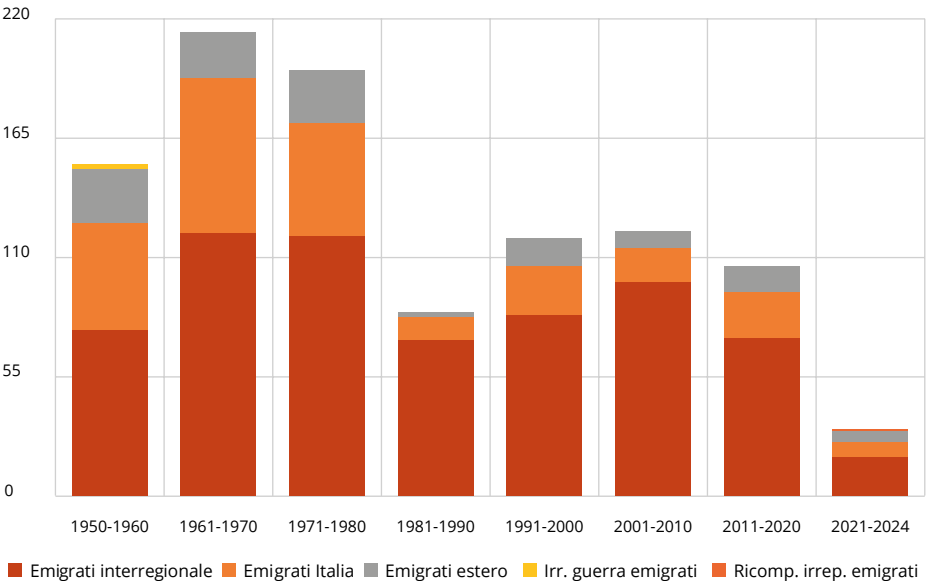


Fig. 5 – Emigrati da Selva di Cadore in valore assoluto (1950-2024). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

meno di servizi pubblici e collettivi di diversa natura, scolastici, educativi e sanitari *in primis* ma anche commerciali, è centrale.

Per invertire questa tendenza serve un rilancio economico, e quindi sociale, capace di generare sviluppo a partire dalle attività endogene, dalle microeconomie dei luoghi, dai saperi locali da riattivare, ma anche da politiche abitative capaci di favorire – anche se con piccoli numeri – l'insediamento di nuovi abitanti, politiche rivolte alle industrie creative e culturali e alle attività turistiche da declinare in chiave sostenibile affinché siano rispettose della storia e dei valori ambientali e paesaggistici dei luoghi.

L'invecchiamento progressivo della popolazione, l'aumento dell'età media in Veneto – rispetto al 2021 da 46,4 a 46,6 anni – con valori nella provincia di Verona che si attestano su un'età media di 45,7 anni e di Vicenza di 45,9, di Rovigo di 49,1 e infine di Belluno di 48,7 anni, la riduzione delle nascite hanno prodotto uno squilibrio tra le generazioni³.

Sempre leggendo i dati del Sistema Statistico Regionale (2022), osserviamo come nel 2000 la fascia di popolazione in età attiva 35-54 anni era di 1,3 milioni (29,6% della popolazione) e la fascia di età 18-34 anni contava 1,1 milioni di persone (24,2% della popolazione) che però cala e nel 2022 la fascia 18-34 anni conta 834.000 giovani (17,2% della popolazione) e simmetricamente cresce la fascia più anziana (75 anni e oltre), che passa dall'8,1% del 2000 al 12,5% del 2022: da un lato popolazione anziana sempre più numerosa e dall'altro sempre meno giovani.

Anche nel caso di Selva di Cadore le dinamiche sono simili ma i valori sono ancora più marcati: la popolazione più anziana al 2021 è il 19,33%, la fascia 15-29 anni al 10,18% e la fascia 30-44 al 18,9 (fig. 6). La rappresentazione per fasce di età di maschi e femmine (figg. 7 e 8), anche se ferma al 2011 ci aiuta a osservare una progressiva crescita della popolazione femminile che risulta essere anche più anziana.

Il tema dell'invecchiamento della popolazione e dell'aumento degli anziani, che costituisce elemento di valutazione "negativa" quando osserviamo nel complesso le dinamiche demografiche, va visto però anche sotto un'altra luce: numericamente la popolazione anziana cresce perché la qualità della vita è progressivamente migliorata. Questo è un dato estremamente positivo e può darci indicazioni di percorso anche rispetto alle politiche (non solo di welfare) da rivolgere a una fascia di popolazione molto presente e consistente. L'anomalia italiana non è il vivere a lungo ma l'aver sempre meno giovani, perché la longevità «va considerata la nuova normalità da favorire, una sfida che accomuna l'Italia con le economie più avanzate. Nessun Paese mette in atto politiche per contenere la longevità, mentre nel resto d'Europa si introducono politiche più solide delle nostre per favorire la natalità» (Rosina, 2024).

³ Si veda il *Censimento permanente della popolazione in Veneto. Anno 2022*, 13 mag. 2024 (https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Focus_CENSIMENTO-2022_Veneto.pdf).

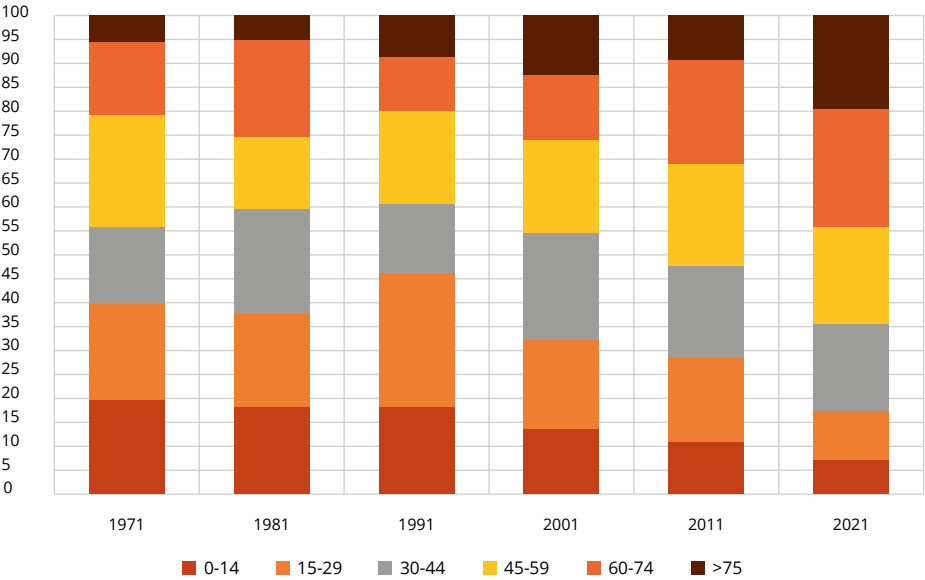


Fig. 6 – Distribuzione per fasce di età in percentuale (1971-2021, totale). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

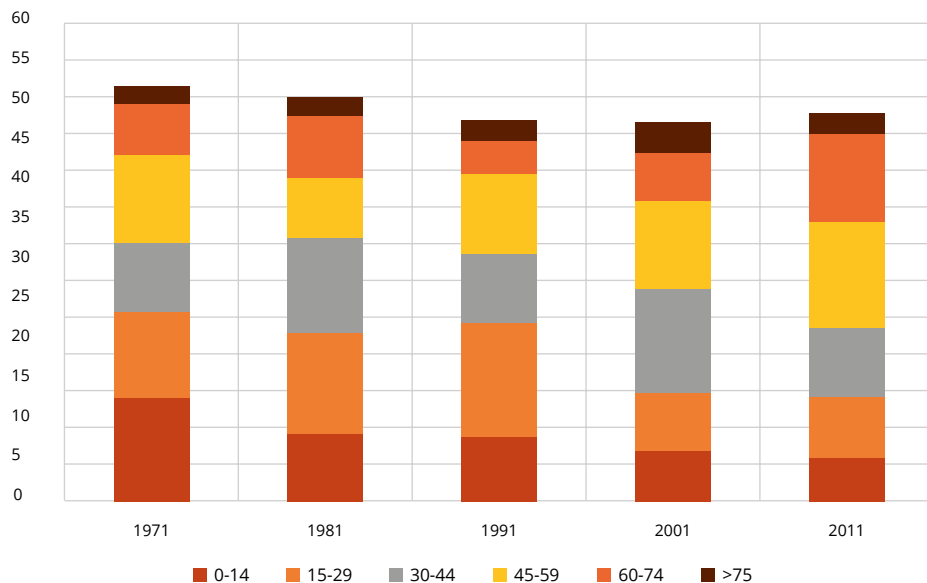


Fig. 7 – Distribuzione per fasce di età in percentuale (1971-2011, maschi). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

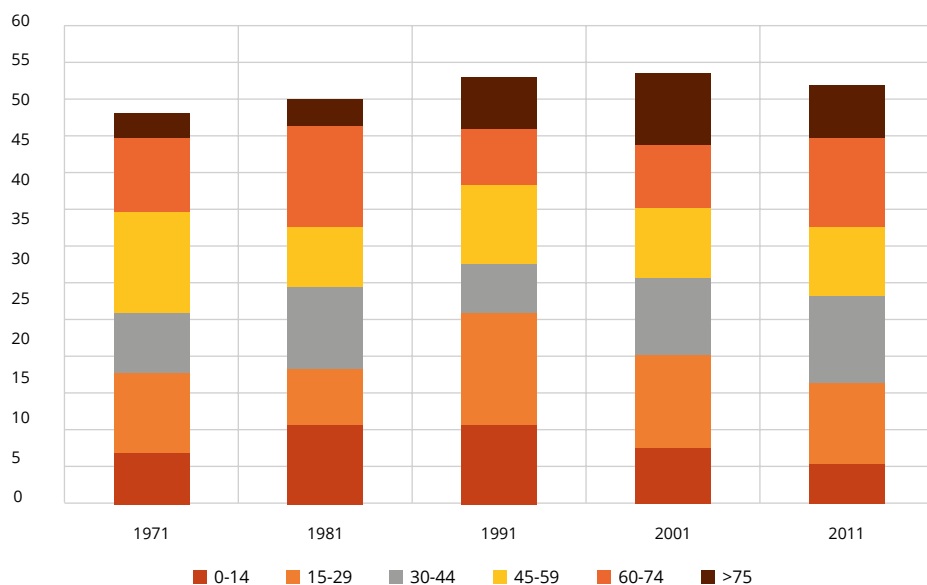


Fig. 8 – Distribuzione per fasce di età in percentuale (1971-2011, femmine). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

Dal 1951 al 2021 l'Italia è cambiata e senza dubbio il livello di istruzione è un buon indicatore per osservare questo cambiamento e le conseguenti ricadute sulla società e sul mercato del lavoro a seguito della maggiore istruzione degli individui. Il calo nel comune di Selva di Cadore della quota di popolazione con licenza elementare e l'aumento della quota di persone che conseguono un titolo di media inferiore dal 1951 al 2021 (fig. 9) è quindi in linea con questa riflessione.

Quello che sorprende è la diminuzione dei diplomati (164 nel 2011 e 38 nel 2021) e il calo drammatico dal 2011 al 2021 dei laureati, dato che si passa da 27 laureati a una sola persona con laurea (tab. 3).

In Veneto nel 2022, la quota di laureati e istruzione terziaria nella fascia 25-39 anni è al 31,2%, (oltre quindi la media nazionale), la percentuale di neodiplomati che si iscrivono all'università è del 52,7% (dato al 2020 allineato ai valori nazionali che registra il valore più basso in provincia di Belluno), mentre la regione si colloca sopra la media nazionale per la quota di persone tra i 25 e i 64 anni con almeno il diploma (65,6%) e per la partecipazione ad attività di formazione continua (10,1% nel 2022) (ISTAT, 2023).

Tabelle e grafici articolati sulle diverse soglie di censimento e per maschi (tab. 4 e fig. 10) e femmine (tab. 5 e fig. 11) dettagliano quanto visto sul totale, evidenziando il progressivo innalzamento dell'istruzione femminile avvenuto nel corso dei decenni, ma anche la preoccupante situazione sul numero di laureati e la messa a rischio di una classe formata e specializzata che potrebbe portare in questi territori marginalizzati innovazione e competenze necessarie a invertire dinamiche di spopolamento e perdita di tessuto economico e produttivo (fig. 12).

Totale	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2021
Laurea	2	6	3	4	4	15	27	1
Diploma	14	13	27	25	64	124	164	38
Media inf.	11	41	66	124	171	165	143	144
Elementare	564	545	412	352	273	192	139	77
Alfabeta senza titolo	61	75	58	40	56	41	26	11
Analfabeta	6	8	4	2	1	1	1	1

Tab. 3 – Distribuzione della popolazione per titolo di studio in valore assoluto (1951-2021 totale). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione degli autori.

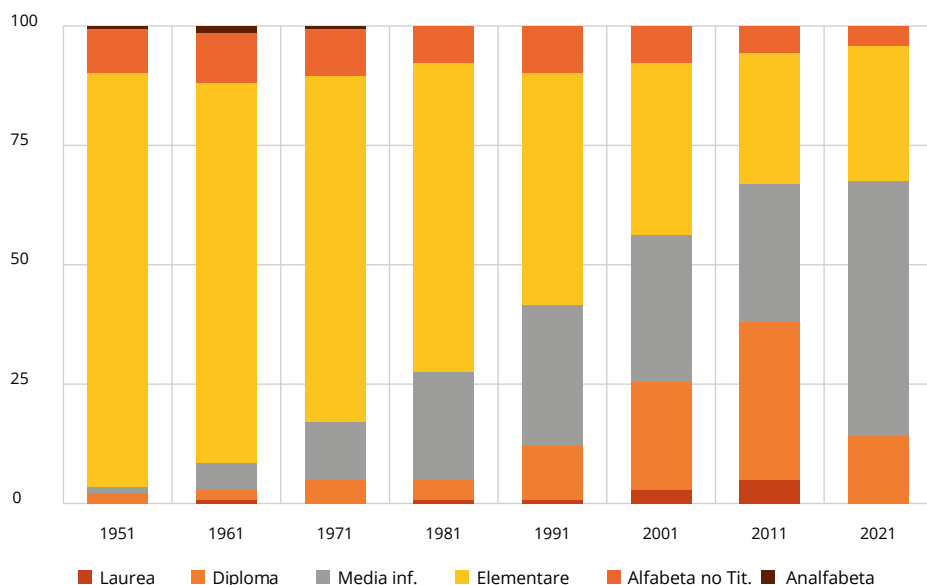


Fig. 9 – Distribuzione della popolazione per titolo di studio in percentuale (1951-2021 totale). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

Totale	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2021
Laurea	2	6	3	3	3	7	12	1
Diploma	9	6	12	10	34	61	75	12
Media inf.	4	18	37	87	93	90	84	88
Elementare	264	256	197	158	115	73	54	28
Alfabeta senza titolo	32	41	37	17	26	13	14	4
Analfabeta	3	3	1	0	0	1	1	0

Tab. 4 – Distribuzione della popolazione per titolo di studio in valore assoluto (1951-2021 maschi). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione degli autori.

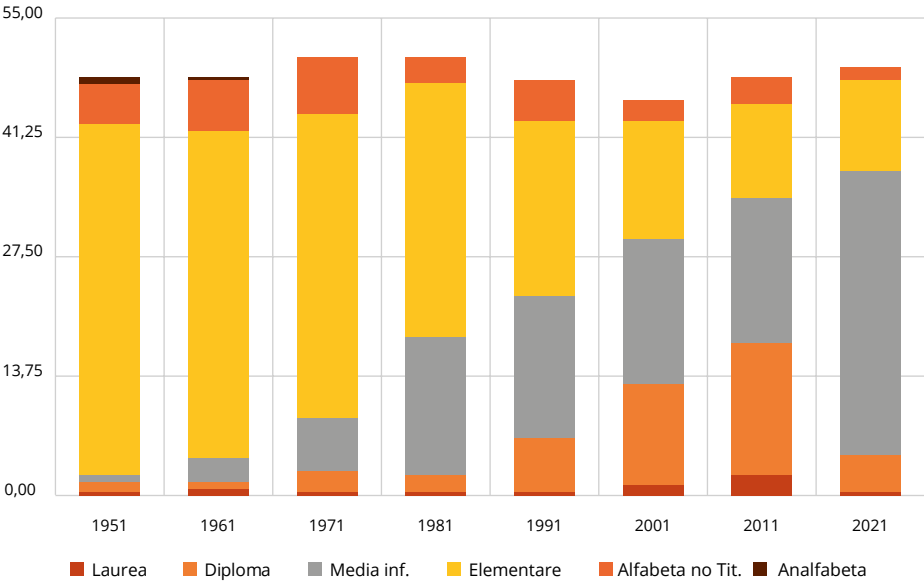


Fig. 10 – Distribuzione della popolazione per titolo di studio in percentuale (1951-2021 maschi). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

Totale	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	2021
Laurea	0	0	0	1	1	8	15	0
Diploma	5	7	15	15	30	63	89	26
Media inf.	7	23	29	37	78	75	59	56
Elementare	300	289	215	194	158	119	85	49
Alfabeta senza titolo	29	34	21	23	30	28	12	7
Analfabeta	3	5	3	2	1	0	0	1

Tab. 5 – Distribuzione della popolazione per titolo di studio in valore assoluto (1951-2021 femmine). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione degli autori.

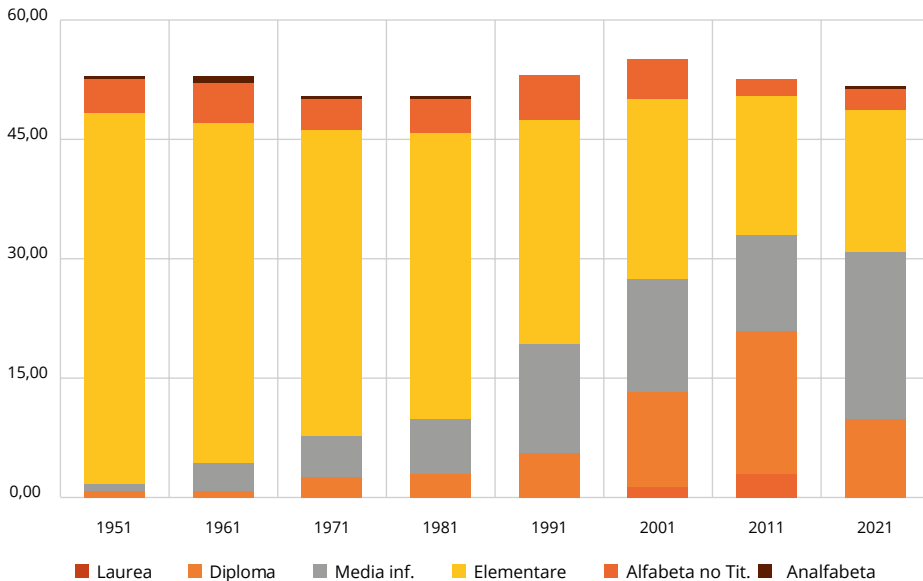


Fig. 11 – Distribuzione della popolazione per titolo di studio in percentuale (1951-2021 femmine). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione di Gianfranco Pozzer.

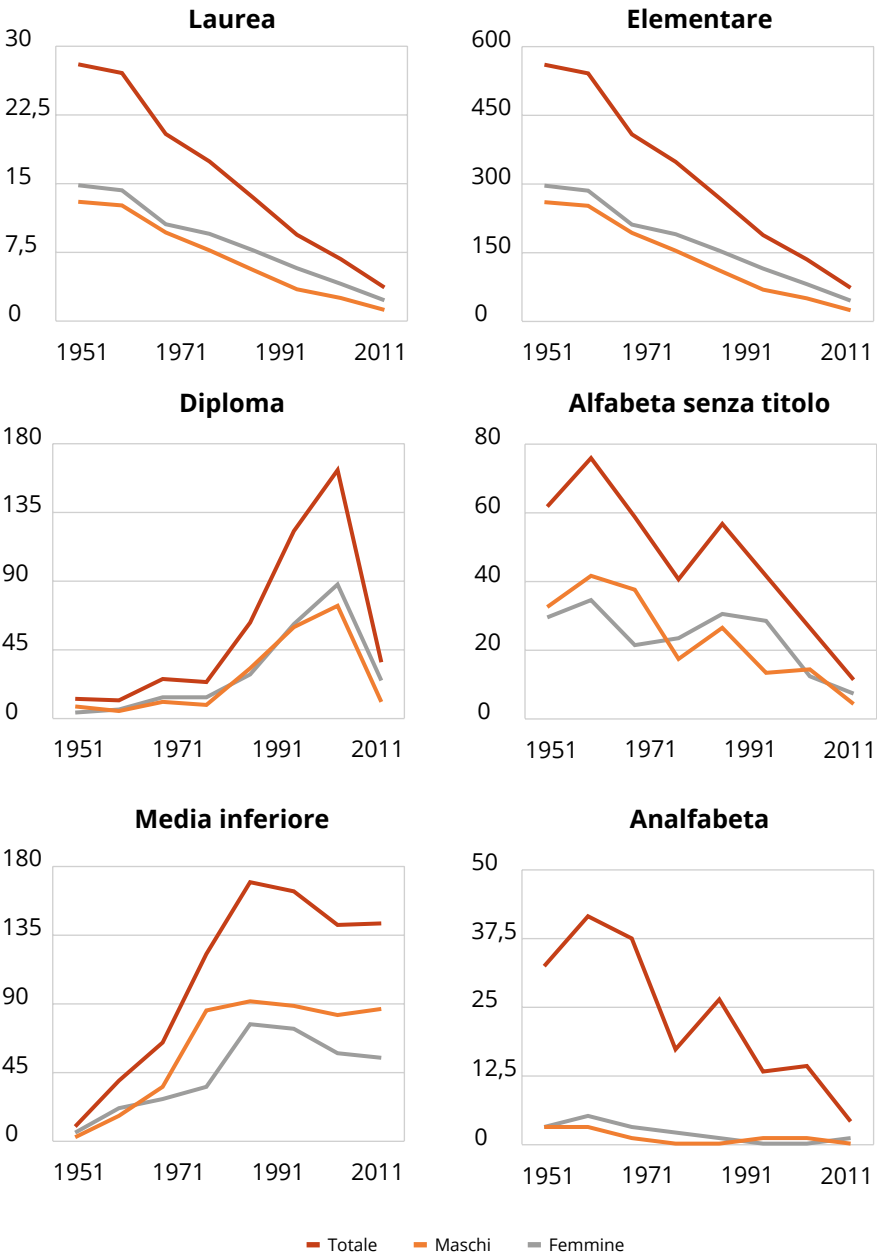


Fig. 12 – Popolazione per titolo di studio e sesso in valore assoluto (1951-2021). Fonte: Comune di Selva di Cadore. Elaborazione degli autori.

Caratteri ed evoluzione delle attività produttive

Per comprendere le dinamiche socio-demografiche di un determinato contesto è importante definire il quadro e l'evoluzione delle sue attività economiche. La presenza di opportunità lavorative nei diversi comparti, la possibilità per i giovani di trovare sbocchi professionali in linea con il percorso di studi effettuato, la capacità del mercato del lavoro di integrare immigrati, donne e giovani e di accogliere le richieste di conciliazione tra lavoro e famiglia, la presenza di facilitazioni per attivare nuove imprese sono solo alcuni dei fattori che definiscono una base economica solida ed efficiente, prerequisito «*for living collectively in a sustainable environment*» (Debarbieux, 2020, p. 40). Si tratta però non solo di definire la presenza e la quantità di opportunità lavorative presenti in un dato contesto ma soprattutto comprendere la qualità del produrre, intesa come capacità di mobilitare «*internal resources human and material*» (p. 40). Questo è particolarmente rilevante per le terre alte. Come precisato da Ferrario *et al.* nel volume del 2020 *La montagna che produce. Productive mountains*: «Per ridare centralità alla montagna non bastano nuovi abitanti, serve un nuovo modo di abitare, un abitare pieno, che coincide con il produrre beni, servizi, paesaggio, comunità [...]». Rileggere i territori montani come luoghi di produzione significa leggerli nell'involuppo di rapporti, scambi, filiere in cui sono coinvolti» (p. 21). In questo senso, continua Ferrario «osservare la montagna attraverso il filtro delle sue attività produttive, passate e presenti, consente di gettare sguardi sui rapporti co-evolutivi che legano la vita degli abitanti ai paesaggi in cui quella vita si svolgerà» (p. 24).

A partire da queste premesse sui temi del produrre nelle aree montane, l'analisi che segue intende indagare, attraverso i dati statistici, le caratteristiche e l'andamento delle attività economiche di Selva di Cadore, anche nel confronto con l'andamento dell'Agordino e dell'intera provincia. Si tratta di aggiungere un altro tassello alla comprensione delle dinamiche demografiche più recenti di questo comune montano per contribuire alla definizione di possibili traiettorie di sviluppo futuro. Questo è particolarmente urgente se si considerano le indicazioni presenti nel rapporto sulle proiezioni demografiche nel bellunese al 2031 elaborate dalla Camera di Commercio di Treviso e Belluno che prevedono un *reshape* degli equilibri territoriali all'interno della stessa provincia con un aumento della quota di residenti nella fascia sud (Belluno e Feltre) che nel 2031 dovrebbe rappresentare il 75,2% della popolazione, «ovvero solo un residente su quattro della provincia di Belluno risiederebbe nei comuni della parte nord» (CCIAA Treviso e Belluno, *Report proiezioni demografiche Belluno al 2031*, 2024, p.18), cioè in Cadore e dell'Agordino. Inoltre, secondo queste stime nell'area agordina tra il 2021 e il 2031 è prevista una riduzione del 12,2% della popolazione in età lavorativa, tra i 15 e i 64 anni (p. 39).

A fine 2024 a Selva di Cadore si contano 95 unità locali attive⁴. Si tratta dello 0,5% di unità a livello provinciale e il 5,2% dell'area territoriale "Agordo", il raggruppamento di comuni che comprende Selva nell'analisi della demografia d'impresa effettuata dalla Camera di Commercio di Treviso e Belluno⁵. Le altre aree territoriali sono Belluno, Feltre e Pieve di Cadore.

A Selva di Cadore si contano 248 addetti, lo 0,3% del dato provinciale e il 2,3% dell'area economica di riferimento.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle imprese di Selva di Cadore, si tratta di 69 unità che sono sede di impresa (72,6%). Un dato in linea con la quota provinciale (73,3%) e leggermente superiore al dato di area (69%).

Per quanto riguarda la specializzazione territoriale, si evidenzia (tab. 7) a Selva una netta prevalenza di imprese nel settore turistico (35,8%), seguito dal settore delle costruzioni (19%), il commercio (12,6%). Le altre attività riguardano i servizi alle imprese (10,5%), l'agricoltura e silvicoltura (8,4%), l'attività manifatturiera (6,3%) e i servizi alle persone (6,3%).

Il settore turistico rappresenta quindi il comparto più rilevante con un totale di 141 addetti, 91 nella gestione di alloggi e 50 nella ristorazione. Anche il settore delle costruzioni è rilevante: si tratta di 18 unità di cui 16 sedi di impresa per un totale di 33 addetti. Nel caso del commercio si tratta esclusivamente di 12 imprese di commercio al dettaglio di cui la metà sedi di impresa per un totale di 22 addetti.

Il quadro delle attività economiche di Selva di Cadore descrive un'evidente specializzazione turistica. Di fatto, a livello provinciale il peso delle unità locali dedicate ai servizi ricettivi e di ristorazione è molto inferiore (13%) così come il numero di addetti (13%). Anche a livello di area ampia si registra un peso inferiore del turismo con il 23,5% di unità locali e il 18,9% di addetti.

A Selva il settore manifatturiero non è rilevante ed è costituito da imprese di piccole dimensioni. La percentuale delle unità è inferiore (6,3%) rispetto al dato di area (8,7%) e provinciale (11,3%). Il dato sugli addetti evidenzia differenze importanti sia in termini di tipologia di imprese che, soprattutto, dimensioni. Nell'area ampia infatti le attività manifatturiere assorbono ben il 43,9% degli addetti evidenziando il ruolo chiave in Agordino e a livello provinciale di singole imprese che, come nel caso della Luxottica, contano moltissimi addetti, impiegati nel settore dell'occhialeria.

⁴ Si tratta della somma delle sedi legali e delle unità locali dipendenti (altri impianti produttivi e/o distributivi delle imprese) presenti nel territorio. Sede d'impresa corrisponde alla sede legale d'impresa. Unità locali dipendenti si distinguono in: unità locali con sede in provincia e unità locale fuori provincia, se la sede legale dell'impresa è localizzata al di fuori della provincia di riferimento.

⁵ Selva è inclusa nell'area di Agordo come Agordo, Alleghe, Canale d'Agordo, Cencenighe Agordino, Colle Santa Lucia, Falcade, Gosaldo, La Valle Agordina, Livinallongo del Col di Lana, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, San Tomaso Agordino, Selva di Cadore, Taibon Agordino, Vallada Agordina, Voltago Agordino.

	Unità locali	Sedi di impresa	Addetti
Selva di Cadore	95	69	248
Area ampia "Agordo"	1.798	1.255	10.362
Provincia di Belluno	17.452	12.808	76.059

Tab. 6 – Imprese, unità locali e addetti (2024). Fonte: Infocamere da tabelle Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso e Belluno. Rielaborazione degli autori.

Area territoriale	Selva di Cadore		Area "Agordo"		Provincia di Belluno	
<i>Settori economici</i>	<i>Unità locali totali</i>	<i>Addetti</i>	<i>Unità locali totali</i>	<i>Addetti</i>	<i>Unità locali totali</i>	<i>Addetti</i>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,4%	2,8%	8,2%	1,7%	11,2%	3,5%
Attività manifatturiera	6,3%	5,6%	8,7%	43,9%	11,3%	37,4%
Altra industria	1,1%	0%	1,7%	0,7%	1,5%	1,3%
Costruzioni	18,9%	13,3%	17,4%	5,7%	14,1%	8,1%
Commercio	12,6%	8,9%	17,7%	14,5%	21,7%	13,4%
Alloggio e ristorazione	35,8%	56,9%	23,5%	18,9%	13%	13,6%
Servizi alle imprese	10,5%	10,5%	16%	10,5%	19,4%	16,4%
Servizi alle persone	6,3%	2%	6,5%	4%	7,2%	6,1%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 7 – Imprese per settore economico a Selva di Cadore, nell'area "Agordo" e in Provincia di Belluno (2024) (%). Fonte: Infocamere da tabelle Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso e Belluno. Rielaborazione degli autori.

Per quanto riguarda la tipologia di impresa in relazione alla partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative la Camera di commercio descrive alcune tipologie di imprese quali:

- imprese artigiane,
- imprese femminili,
- imprese di giovani,
- imprese di stranieri⁶.

A Selva il 31,9% delle imprese sedi di impresa è costituito da imprese artigianali. La percentuale è inferiore al dato provinciale (33,9%) e di area (34,6%).

Il 18,8% di sedi di impresa è rappresentato da imprenditoria femminile (il dato provinciale è 21,2% e a livello di area è 22,2%).

Interessante il dato sulle imprese avviate da giovani. La quota del 10,1% è superiore rispetto al livello provinciale e anche di area (rispettivamente 8,2% e 8,8%).

Il dato sulle imprese partecipate/gestite da persone nate all'estero è pari al 4,3%. Il dato provinciale è superiore (7,9%) ma il dato di area è inferiore (3,8%).

Le tabelle che seguono mostrano l'evoluzione nel numero e peso delle diverse attività economiche a partire dal 2010 e fino al 2024. Si tratta di un arco temporale interessante, che evidenzia la risposta di Selva ad alcuni fenomeni che hanno caratterizzato l'economia negli ultimi decenni, a partire da un lato dalla persistente riduzione delle attività agricole e del manifatturiero e dall'altro l'affermarsi nel commercio dei grandi centri commerciali a scapito delle piccole attività di vendita al dettaglio e la crescita progressiva dei servizi soprattutto turistici e rivolti alla persona.

Il focus che si presenta evidenzia anche l'evoluzione delle attività economiche di Selva di Cadore (tab. 8) rispetto all'area agordina (tab. 9) in cui si colloca e l'intera provincia di Belluno (tab. 10).

I dati (tab. 8) evidenziano come il settore del turismo fosse dominante anche 15 anni fa con una quota di imprese nella ricettività e della ristorazione addirittura superiore a oggi (37,6% contro il 35,8%). Si tratta di un trend generalizzato ai diversi livelli territoriali. Sebbene il peso delle imprese turistiche sul totale sia molto inferiore, il numero di imprese turistiche è cresciuto anche nell'Agordino (dal 22% al 23,5%) e a livello provinciale (dal 11% al 13%).

A Selva di Cadore il settore edilizio assieme al commercio hanno sempre rappresentato, dopo il turismo, una quota importante di imprese (entrambi il 15% nel 2010) (tab. 8). Nel 2024 si evidenzia un aumento nel numero

⁶ Si tratta di imprese iscritte all'Albo Artigiani e di imprese in cui la partecipazione al capitale sociale e/o alle cariche amministrative rispettivamente di donne, giovani sotto ai 35 anni e persone nate all'estero è superiore al 50%.

Unità locali per settori economici	2010	2019	2024	Variazione unità locali 2024/2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10,8%	6,7%	8,4%	-2
Attività manifatturiera	8,6%	6,7%	6,3%	-2
Altra industria	0%	0%	1,1%	+1
Costruzioni	15,1%	18%	18,9%	+4
Commercio	15,1%	13,5%	12,6%	-2
Alloggio e ristorazione	37,6%	38,2%	35,8%	-1
Servizi alle imprese	10,8%	13,5%	10,5%	invariato
Servizi alle persone	2,2%	3,4%	6,3%	+4
Totale	100%	100%	100%	+2

Tab. 8 – Unità locali per settore economico a Selva di Cadore (2010-2024) (%). Fonte: Infocamere da tabelle Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso e Belluno. Rielaborazione degli autori.

Unità locali per settori economici	2010	2019	2024	Variazione unità locali 2024/2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	8,1%	8,1%	8,2%	-8
Attività manifatturiera	10%	8,8%	8,7%	-35
Altra industria	1,2%	1,5%	1,7%	+8
Costruzioni	18,8%	17,2%	17,4%	-47
Commercio	21%	18,8%	17,7%	-83
Alloggio e ristorazione	21,9%	23,6%	23,5%	+5
Servizi alle imprese	13%	15,3%	16%	+40
Servizi alle persone	5,8%	6,4%	6,5%	7
Altro	0,3%	0,2%	0%	-1
Totale	100%	100%	100%	-114

Tab. 9 – Unità locali per settore economico nell'area "Agordo" (2010-2024) (%). Fonte: Infocamere da tabelle Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso e Belluno. Rielaborazione degli autori.

Unità locali per settori economici	2010	2019	2024	Variazione unità locali 2024/2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	10,7%	11,5%	11,2%	-87
Attività manifatturiera	13,3%	12%	11,3%	-544
Altra industria	0,9%	1,2%	1,5%	92
Costruzioni	15,9%	14,3%	14,1%	-549
Commercio	25,2%	23,6%	21,7%	-1.003
Alloggio e ristorazione	11,9%	12,7%	13%	21
Servizi alle imprese	15,7%	17,5%	19,4%	414
Servizi alle persone	6%	7%	7,2%	130
Altro	0,6%	0,2%	0,5%	-21
Totale	100%	100%	100%	-1.547

Tab. 10 – Unità locali per settore economico in Provincia di Belluno (2010-2024) (%). Fonte: Infocamere da tabelle Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso e Belluno. Rielaborazione degli autori.

di imprese nel settore delle costruzioni. La quota sale al 19%. La posizione centrale rispetto alle diverse vallate e la crescita del numero di edifici a uso turistico forse spiegano questa crescita. Il dato è in controtendenza rispetto al dato dell'Agordino e provinciale. Dal 2010 nell'Agordino sono state chiuse 47 imprese di costruzioni e a livello provinciale ben 549.

Le imprese del commercio al dettaglio di Selva invece calano (-2 unità) seguendo l'andamento sia dell'Agordino che provinciale. In 15 anni nell'area di Agordo il calo è di 87 unità (tab. 9) mentre a livello provinciale il calo è addirittura di più di 1.000 unità (tab. 10).

Nell'arco temporale considerato a Selva le attività agricole continuano a calare (-2 unità). Il trend è generalizzato e in linea con l'andamento delle attività agricole anche in Agordino (-8 unità) e a livello provinciale (-87 unità). Eppure a livello nazionale si registrano, come indicato da Bassi *et al.* (2020) «segnali positivi per quanto riguarda l'agricoltura di montagna. In Italia, tra il 2011 e il 2016, il numero di occupati in agricoltura è cresciuto di oltre 50.000 unità (+6,3%). Un trend positivo che interessa anche le nostre montagne, dove in particolare nelle province di Trento e Bolzano tra 2011-2015 si è registrato un aumento dell'occupazione agricola di oltre il 10%» (pp. 136-137). Gli autori riportano alcuni passi del Protocollo Agricoltura di montagna della Convenzione delle Alpi del 2010 per sottolineare come l'agricoltura di montagna svolga numerosi compiti multifunzionali «contribuendo [...] alla permanenza della popolazione e al mantenimento di

attività economiche sostenibili, specie mediante la produzione di prodotti tipici di qualità, alla salvaguardia delle basi naturali della vita, alla prevenzione dei rischi naturali, alla conservazione della bellezza e del valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale nonché alla cultura nel territorio alpino» (p.136).

Anche l'ambito manifatturiero cala a Selva (-2 unità) (tab. 8), in linea con l'andamento di area (-35 unità manifatturiere in Agordino) (tab. 9) e a livello provinciale dove chiudono ben 544 imprese manifatturiere (tab. 10). Nel complesso si assiste a una perdita generalizzata di competitività del settore manifatturiero. Ne è una prova la riduzione delle esportazioni a livello provinciale tra il 2023 e il 2024 (-4,9%). Il settore dell'occhialeria ha registrato una riduzione delle vendite all'estero limitata (-3,65%) se confrontata con la riduzione di altri settori come l'esportazione di macchinari (-19,2%), la metallurgia (-17,8%), la carpenteria metallica (-20,3%)⁷. Come già sottolineato Selva è costituita da piccole realtà, spesso a gestione familiare che non riescono a innovare e ad affrontare un mercato sempre più competitivo e globalizzato.

Sebbene il comune di Selva non sia influenzato direttamente dalle dinamiche del settore dell'occhialeria bellunese è importante considerare due fattori spiegati nel report sul distretto dell'occhialeria bellunese (CCIAA Treviso e Belluno, *Il distretto dell'Occhialeria bellunese*, 2024). Da un lato si evidenzia una difficoltà generalizzata di questo settore a livello nazionale dove «al tema dei costi, che costringe le aziende a lavorare con margini sempre più ridotti si aggiungono la difficoltà di accesso al credito e la debolezza della domanda estera» (p. 3). D'altro canto, si guarda al futuro del distretto bellunese con speranza, confidando nella capacità delle imminenti Olimpiadi di rinsaldare il legame tra occhialeria e territori. «Le Olimpiadi 2026 non sono solo un evento sportivo e turistico, ma rappresentano anche una vetrina del Made in Italy: un'occasione di visibilità per il manifatturiero, che porterà talenti ed infrastrutture che possono diventare fondamentali anche per lo stesso settore dell'occhialeria» (pp. 3-4).

Un altro elemento evidente è la mancanza a Selva di unità locali che si occupano di servizi e consulenze. Nell'Agordino, invece, a fronte di un calo del settore manifatturiero cresce l'ambito dei servizi alle imprese: dal 13% al 16% (+40 unità di servizi alle imprese) e a livello provinciale dal 15% al 19% (+440 unità). Un settore che sta crescendo a Selva è l'ambito delle imprese a servizio delle persone. Il dato è in linea con l'Agordino e soprattutto provinciale dove è il settore che presenta il ritmo di crescita maggiore (+130 unità nel Bellunese). Si tratta in buona parte di servizi di assistenza alle persone anziane. Del resto, le proiezioni demografiche al 2031 della CCIAA Treviso-Belluno indicano un aumento degli over 65.

Nel complesso a Selva il numero di imprese cresce del 2% laddove in Agordino e a livello provinciale i 15 anni considerati registrano rispettivamente un -6% e un -8% nel numero di imprese.

⁷ Si veda Camera di Commercio di Treviso e Belluno. *L'Economia nella provincia di Belluno*. 2024. https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/pdf/Economia_Territorio/BELLUNO_dicem%bre_2024.pdf.



TURISMO E TURISMI TRA EVOLUZIONE E DIFFERENZIAZIONE

Selva di Cadore è un comune bellunese a vocazione turistica collocato nel cuore delle Dolomiti Bellunesi, in Val Fiorentina. Il comune è oggi un'importante località turistica estiva e invernale. Il tema della sua posizione è rilevante. Si tratta di una localizzazione nello stesso tempo "centrale" rispetto alle traiettorie storiche che hanno definito le connessioni, soprattutto in alta quota, tra le diverse aree dolomitiche trentine e venete e "periferica" rispetto ai poli delle valli più estese dove, nei secoli, si sono concentrati i maggiori insediamenti, le attività produttive, i collegamenti stradali e ferroviari, i servizi educativi e sanitari. Il ruolo di Selva nelle relazioni multiscalari definite da questa localizzazione spiega anche aspetti che riguardano l'attrattività delle risorse locali, le mobilità dei visitatori nella valle, da e verso le valli limitrofe e i principali centri turistici, oltre che gli aspetti di *governance* turistica.

Il comune viene descritto dai siti di promozione turistica¹ come «una splendida località turistica estiva e invernale nel cuore del Sistema Dolomiti Unesco Pelmo-Croda da Lago. Formata da piccoli villaggi ladini, si estende nella soleggiata e splendente Val Fiorentina. Tradizione, sport e cultura sono i punti forti di questa valle, meta ideale per chi cerca pace e tranquillità a contatto con la natura». L'attrattività della località è collegata anche in modo rilevante alla stagione sciistica invernale grazie alla presenza degli impianti di risalita di Pescul che collegano Selva con l'intero comprensorio sciistico Ski Civetta, parte dell'ampio network Dolomiti Superski.

Il movimento turistico di Selva costituisce oggi il 3% degli arrivi e il 3,6% delle presenze turistiche del Sistema Turistico Locale Dolomiti (STL Dolomiti)², l'ambito territoriale di maggiore rilevanza turistica che definisce caratteri e andamento del comparto a nord di Belluno e che comprende Cortina, l'Agordino, la Val Zoldana, la Val del Boite, il Cadore, il Comelico. La

¹ Si veda: www.valfiorentina.it.

² La legge 135/2001 ha fornito in passato una definizione di "sistema turistico locale" (STL). Si tratta di un contesto turistico omogeneo caratterizzato da un'offerta integrata di risorse culturali, ambientali, dell'agricoltura, dell'artigianato o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate che concorrono con gli enti locali e le associazioni di categoria alla formazione dell'offerta turistica. Sebbene successivi interventi legislativi abbiano superato questa definizione, il concetto di Sistema Turistico Locale è utile per aggregare i dati turistici (arrivi e presenze) a fini statistici secondo i criteri della localizzazione e tematizzazione. I dati statistici del movimento turistico per l'area dolomitica del bellunese sono raggruppati nel STL Dolomiti. I dati dell'area più a sud del bellunese sono raggruppati invece nell'STL Belluno. Gli altri dati sul turismo montano veneto vengono raggruppati sotto la categoria STL Altopiano di Asiago.

Val Fiorentina con Selva di Cadore è parte di questo sistema turistico³. Non si tratta di una quota rilevante se paragonata ad esempio al peso degli arrivi turistici a Cortina d'Ampezzo (30%) o Auronzo di Cadore (10%). Anche il vicino comune di Alleghe in Agordino conta il 5% dei turisti nel STL.

I seguenti paragrafi evidenziano l'evoluzione e le caratteristiche del turismo a Selva di Cadore come emergono dall'analisi dei dati statistici effettuata a due scale: la prima è l'area ampia più turisticizzata a nord della provincia di Belluno, la seconda è riferita al livello comunale. Vengono utilizzate le serie storiche dei dati dal 2003 al 2024 del movimento turistico aggregati per STL e poi dettagliati per comune, presenti nel sito del Sistema Statistico Regionale. Per il comune di Selva le serie storiche sulla capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio si trovano nel sito Istat. Segue una descrizione dei principali elementi di attrattività, le progettualità culturali e di sviluppo turistico e infine le questioni di *governance* turistica che aiutano a contestualizzare i risultati dell'analisi statistica, tenendo conto delle dinamiche postpandemiche (Unioncamere, 2024) e le strategie turistiche regionali e provinciali.

Evoluzione e caratteri del turismo nel STL bellunese

L'analisi che segue sui movimenti turistici in quest'area ampia, collocata a nord del capoluogo di provincia, si riferisce al periodo 2003-2024. Si tratta di due decenni chiave per capire le dinamiche turistiche più recenti, in cui da un lato le spinte della globalizzazione e gli effetti dei cambiamenti climatici e dall'altro il miglioramento dei processi di organizzazione e promozione (anche digitale) dell'offerta turistica hanno interessato buona parte delle località turistiche, modificando mobilità, profili, scelte della domanda e modelli della ricettività e dell'accoglienza (Meneghello, 2024).

Nel 2024 l'area del STL Dolomiti ha concentrato l'85% degli arrivi e l'88% delle presenze turistiche provinciali. Rappresenta ben il 76% dei flussi dell'intero comprensorio montano veneto.

Per inquadrare il fenomeno turistico a Selva di Cadore è importante quindi partire da questa scala territoriale. L'analisi delle caratteristiche del movimento turistico dell'area più turisticizzata del Bellunese e le sue trasformazioni nell'arco temporale considerato offrono molte chiavi per comprendere le dinamiche turistiche del comune oggetto di analisi.

Caratteri del movimento turistico e durata del soggiorno nel STL Dolomiti

L'analisi dei dati evidenzia come nel periodo 2003-2024 si sia registrata una crescita costante nel numero di arrivi turistici cui non è corrisposta però una crescita dei pernottamenti. Il calo delle presenze è stato infatti continuo.

³ Si veda l'aggregazione dei dati sul movimento turistico regionale aggregati per STL nel sito del Sistema Statistico Regionale, Movimento turistico del Veneto. Anno 2024. https://statistica.regione.veneto.it/banche_dati_economia_turismo_turismo1.jsp.

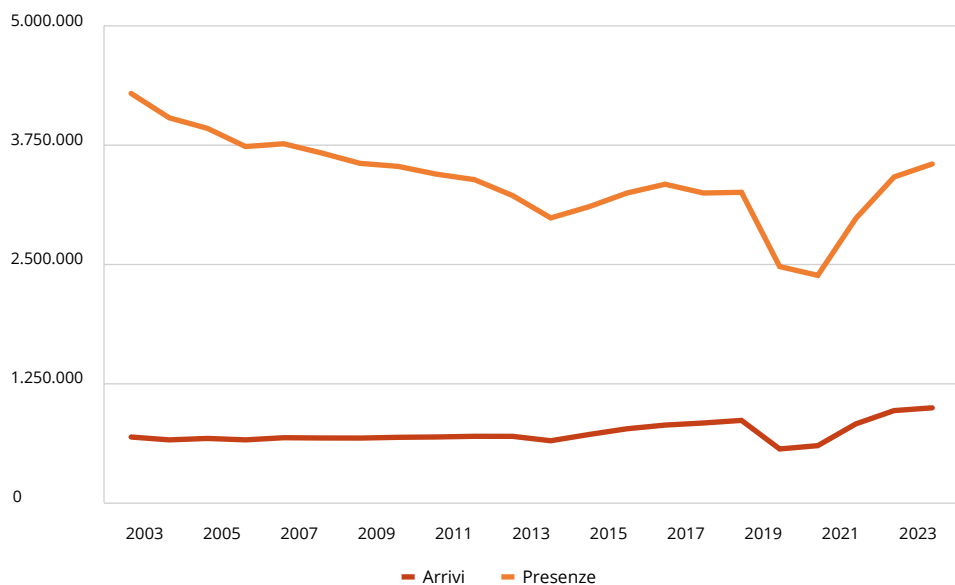


Fig. 1 – Movimento turistico arrivi e presenze – STL Dolomiti (2003-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

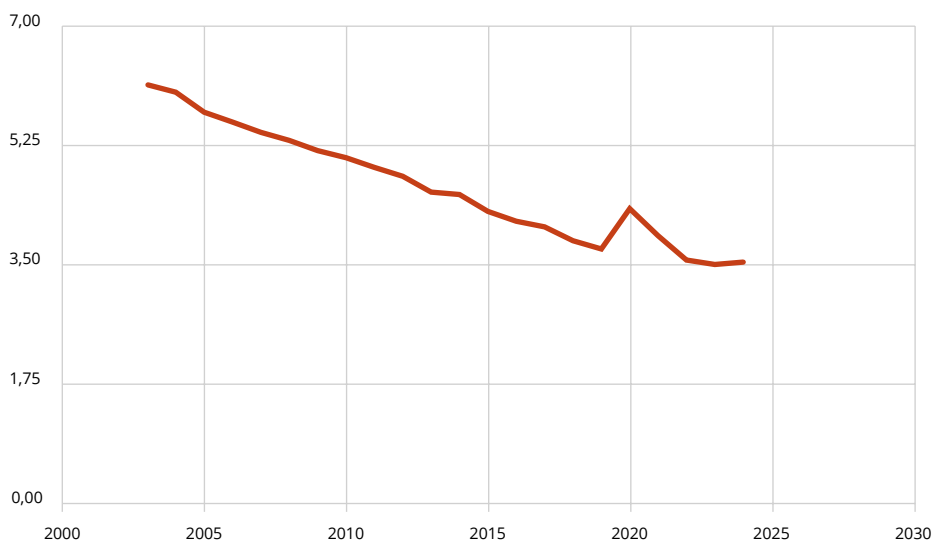


Fig. 2 – Permanenza media – STL Dolomiti (2003-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

Negli ultimi 20 anni gli arrivi turistici in questa area bellunese sono cresciuti del 43,8%. Nel 2003 si contavano circa 696.635 arrivi. Nel 2024 si è superato il milione (1.001.439) di turisti pernottanti nell'area.

Per quanto riguarda le presenze invece nel 2003 si contavano 4.284.372 mentre nel 2024 se ne contano 3.547.905 con un calo del -17,2% (fig. 1).

Questi trend contrastanti hanno determinato un secondo fenomeno evidente, che riguarda la permanenza media, ovvero la riduzione progressiva della durata dei soggiorni che nei due decenni è di fatto dimezzata passando da 6,15 notti nel 2003 a 4,5 nel 2014 a 3,54 nel 2024 (Regione Veneto, 2024) (fig. 2).

Per comprendere meglio queste dinamiche è necessario soffermarsi sui cambiamenti che hanno riguardato la composizione della domanda. A fronte di una quota preponderante di turisti italiani che agli inizi degli anni 2000 frequentavano i contesti dolomitici, si è registrata progressivamente una evidente crescita della componente straniera della clientela che è passata dal 25% nel 2003, al 36,4% nel 2014 fino ad assorbire nell'ultimo anno più di metà degli arrivi turistici totali (55%).

Anche per i pernottamenti la quota della clientela internazionale è aumentata progressivamente passando dal 17% nel 2003 al 30% nel 2014 fino al 46% del 2024.

Nonostante queste diverse dinamiche, la permanenza media è però calata sia per gli italiani sia per gli stranieri.

Gli italiani hanno trascorso nelle aree dolomitiche bellunesi 7 notti nel 2003, 5 notti nel 2014 fino al dato attuale che registra nel 2024 soggiorni di sole 4 notti. I soggiorni dei turisti internazionali, tradizionalmente più brevi, sono passati da circa 4 notti nel 2003 a 3,7 notti nel 2014 fino al dato più recente di 3 notti (figg. 3-5).

Chi sono e come sono cambiate le aree di origine dei turisti che frequentano l'STL Dolomiti negli ultimi due decenni, anche considerando l'avvento e le conseguenze della crisi pandemica sui movimenti delle persone?

Per quanto riguarda il turismo nazionale nei contesti dolomitici bellunesi negli anni 2000 si contavano soprattutto turisti da regioni limitrofe: il 37% degli arrivi italiani proveniva dal Veneto, il 13,5% dall'Emilia Romagna e l'11% dalla Lombardia.

Nel 2014 la quota di turisti dal Veneto continua a essere dominante (38%) e resta stabile anche la quota di arrivi dalle altre regioni.

Nel 2024 la quota di turisti dal Veneto è salita ulteriormente al 40,3% confermando il trend che ha visto, dopo la pandemia, un aumento generalizzato delle cosiddette forme di turismo di prossimità (Lucia e Rota, 2024). Dopo il Veneto, Emilia (13,3%) e Lombardia (12%) sono ancora le principali regioni da cui si origina la domanda domestica.

Per quanto riguarda il turismo internazionale il bacino di domanda più rilevante agli inizi degli anni 2000 era quello tedesco con il 28% degli arrivi, seguito da altre aree di origine come il Regno Unito (7%), l'Austria e la Francia. A partire da questo periodo anche gli arrivi dall'Est Europa iniziano ad avere un peso sul totale del movimento. Nel 2003 il 17% degli arrivi provenivano da Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia.

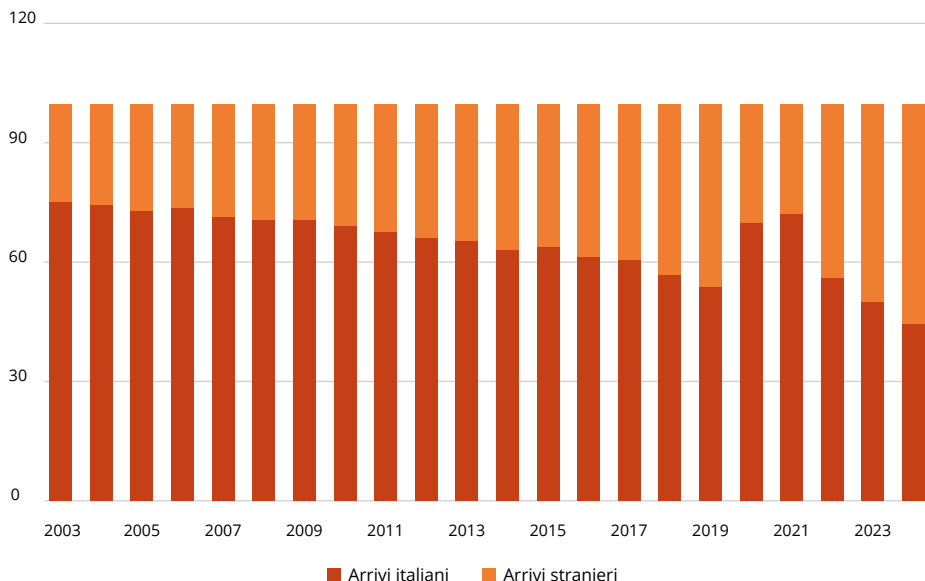


Fig. 3 – Quota arrivi italiani e stranieri (%) sul totale – STL Dolomiti (2003-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

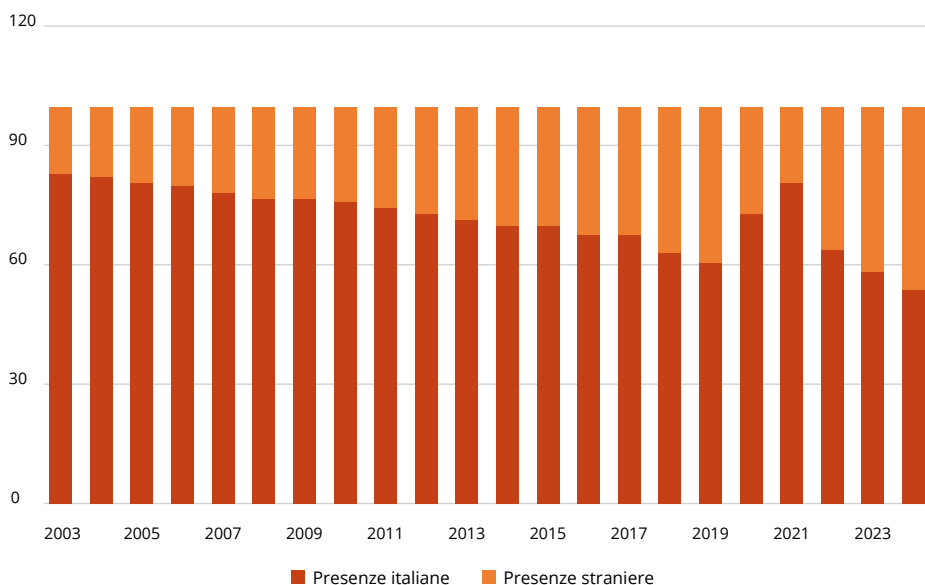


Fig. 4 – Quota presenze italiani e stranieri (%) sul totale – STL Dolomiti (2003-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

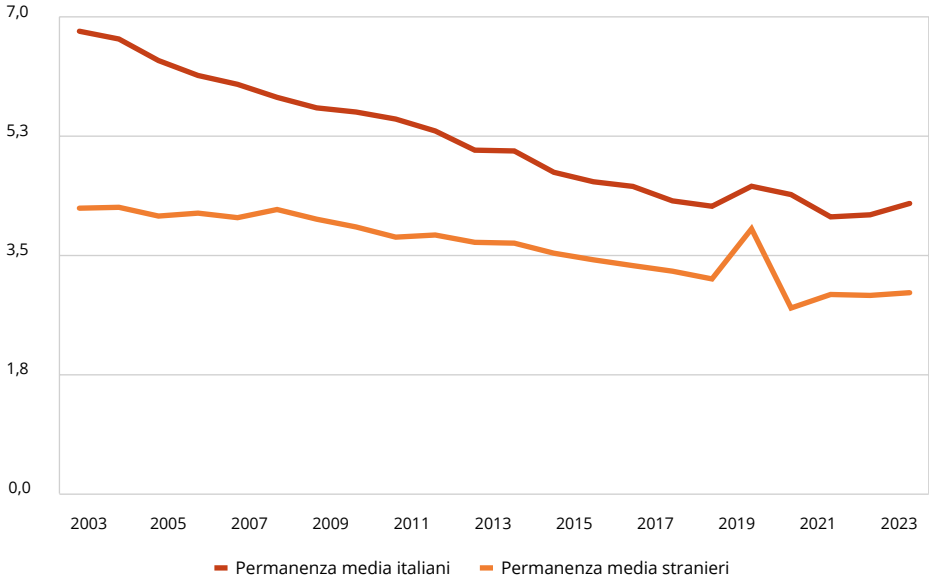


Fig. 5 – Permanenza media – STL Dolomiti (2003-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

Nel 2014 la quota di turisti tedeschi inizia a diminuire (22%, ben 6 punti percentuali in meno rispetto al 2003) mentre la quota di turisti dall'Est Europa aumenta (18% tra turisti polacchi, cechi e sloveni). Si erodono progressivamente le quote di turisti europei più fidelizzati che pernottavano più a lungo, tra cui i turisti inglesi, austriaci e francesi.

Oggi la Germania continua a essere il principale mercato, tuttavia la sua quota sul totale dei flussi internazionali è calata notevolmente (dal 28% nel 2003 all'11,8% nel 2024). I flussi dall'Est Europa continuano a essere importanti (Polonia 6,3%, Repubblica Ceca 6%). Si osservano, tuttavia, nuove dinamiche. È aumentato il peso del mercato americano che con l'11,2% rappresenta il secondo mercato per importanza (nel 2013 la quota era del 4,6% sul totale del movimento internazionale). Nel complesso, inoltre, si registra una positiva differenziazione delle provenienze europee con flussi interessanti anche dalla Francia (6,4%), dal Regno Unito (5%) e dai Paesi Bassi (4,6%).

Sono dinamiche da monitorare nel tempo soprattutto perché si tratta di turisti che, seppure intermediati come nel caso dei turisti dall'Est Europa, tendono oggi a restare più a lungo rispetto agli anni passati (5 notti contro le 3 notti di media registrate per i turisti stranieri nel STL). Oppure si tratta, come nel caso dei turisti europei, di viaggiatori che non si appoggiano agli operatori dell'intermediazione, già abituati a muoversi in Veneto, soprattutto nelle località balneari e nelle città d'arte e quindi attenti agli elementi di qualità dei servizi e delle esperienze.

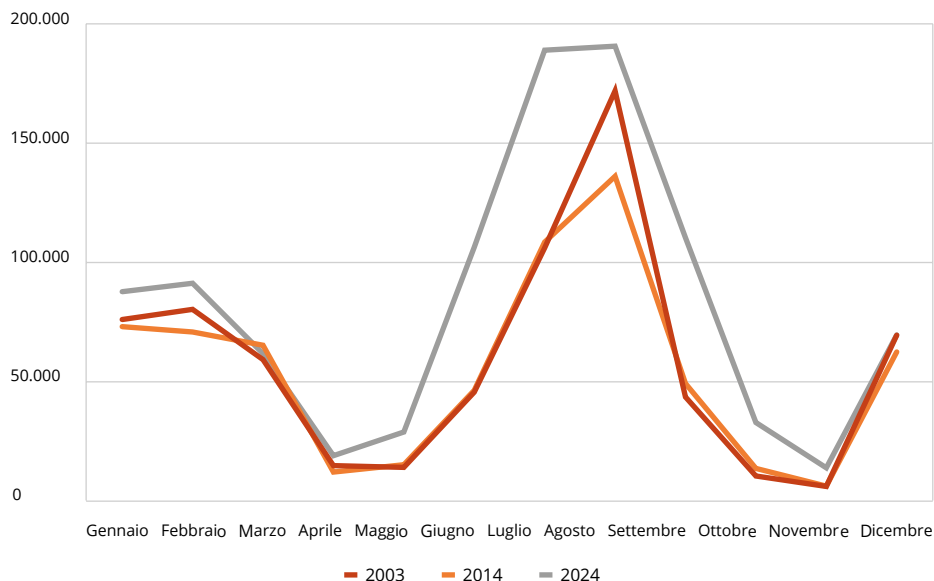


Fig. 6 – Numero di arrivi per mese – STL Dolomiti (2003-2014-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

La stagionalità del movimento turistico e la scelta degli alloggi nel STL Dolomiti: cosa sta cambiando?

Per comprendere le trasformazioni delle frequentazioni turistiche della montagna bellunese è importante analizzare l'andamento stagionale del movimento nel corso di un anno. Le variazioni stagionali dei flussi permettono di evidenziare da un lato i mutamenti nei comportamenti dei visitatori, anche in risposta agli effetti dei cambiamenti climatici, dall'altro gli effetti di strategie territoriali mirate e condivise dai diversi *stakeholders* del settore pubblico e privato per il rilancio dell'offerta turistica.

Il grafico e la tabella (fig. 6 e tab. 1) mostrano la variazione degli arrivi totali per mese ogni dieci anni (nel 2003, nel 2014 e nel 2024) nell'area considerata.

Si osserva un progressivo aumento della quota di arrivi tra giugno e agosto che passa dal 46% sul totale degli arrivi nel 2003 al 48% negli anni più recenti, a scapito della contrazione dei flussi nel periodo invernale, tra dicembre e febbraio, che è passato da quote del 32% al 24% nel 2024. Per spiegare queste dinamiche vanno considerate sia le mutate condizioni climatiche, con la riduzione delle precipitazioni nevose che rende meno attrattiva la vacanza in montagna per gli amanti delle pratiche sciistiche, sia l'aumento generalizzato dei prezzi e quindi gli effetti sul turismo delle incertezze economiche nei tempi di crisi.

Mesi	2003	2014	2024
Gennaio	10,9%	11,1%	8,8%
Febbraio	11,5%	10,8%	9,1%
Marzo	8,5%	9,9%	6,2%
Aprile	2,1%	1,8%	1,9%
Maggio	2,0%	2,3%	2,9%
Giugno	6,5%	7,0%	10,6%
Luglio	15,2%	16,5%	18,9%
Agosto	24,7%	20,7%	19,1%
Settembre	6,2%	7,5%	11,0%
Ottobre	1,5%	2,0%	3,3%
Novembre	0,8%	0,9%	1,4%
Dicembre	10,0%	9,5%	6,9%
Totale	100%	100%	100%

Tab. 1 – Quota di arrivi per mese (%) – STL Dolomiti (2003-2014-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

Il lavoro promozionale svolto dalle singole destinazioni attraverso il coordinamento della Fondazione DMO Dolomiti Bellunesi⁴, l'organizzazione di gestione della destinazione provinciale, sta dando visibilità a forme di offerta sempre più differenziate per tematismo (enogastronomia, culturale, wellness, attività outdoor e sportive) e per target da raggiungere (famiglie, sportivi, anziani) per il turismo della stagione estiva, ma sempre più per i movimenti nei mesi primaverili e autunnali che, grazie al prolungamento di periodi con clima mite, stanno favorendo negli ultimi anni un positivo fenomeno di destagionalizzazione. Ad esempio, nel 2024 la quota di arrivi nel periodo autunnale, considerato in genere di bassa stagione, tra i mesi di settembre e novembre, è stata del 15,7% laddove nel 2003 era dell'8,5% e nel 2014 del 10%.

⁴ Si tratta dell'ente, riconosciuto dalla Regione del Veneto, dedicato alla promozione, allo sviluppo e all'incremento del turismo nel territorio della provincia di Belluno. Vedi il sito <https://www.dmodolomiti.it/>.

Un altro aspetto da osservare per comprendere l'evoluzione della domanda turistica è la tipologia di alloggio scelto per il soggiorno (CISSET, 2023).

Di seguito, le tabelle mostrano le quote di turisti che hanno scelto soluzioni alberghiere oppure extralberghiere, dette anche "complementari", ovvero campeggi, appartamenti in affitto, rifugi, distinguendo tra clientela domestica o internazionale.

Agli inizi degli anni 2000, la maggior parte dei turisti optava per strutture alberghiere (62%), mentre i pernottamenti si concentravano nelle strutture complementari. Questo dato trova conferma anche nella durata media del soggiorno per tipologia ricettiva: nelle strutture ricettive si registravano 4,5 notti, mentre nelle strutture complementari si contava il doppio delle notti (8,7) (tab. 2).

Successivamente, si evidenzia un aumento della quota di presenze nelle strutture alberghiere (dal 46% nel 2003 al 54% nel 2014). Il calo della permanenza media è, tuttavia, un fenomeno generalizzato e riguarda ormai tutte le strutture (3,7 notti negli hotel e 5,9 nelle strutture extralberghiere) (tab. 3).

Dopo la pandemia, la tendenza diffusa in tutte le destinazioni anche non montane è la preferenza verso strutture complementari come gli appartamenti in affitto, che favoriscono maggiore libertà di movimento e prezzi più accessibili. Di fatto, nel contesto dolomitico, come nella maggior parte delle aree turistiche del Veneto, nel 2024 è diminuita leggermente la quota di presenze nelle strutture alberghiere (dal 54% nel 2013 al 52% nel 2024).

Questi fenomeni rappresentano il risultato di un generale miglioramento delle condizioni di promozione e commercializzazione di tutte le strutture ricettive attraverso le piattaforme online che hanno reso più visibili i servizi, la disponibilità di stanze e i prezzi, dando ai turisti la possibilità di scegliere in autonomia e confrontare tra diverse forme di offerta, oltre che di prenotare agevolmente.

Queste tendenze non hanno però arginato la riduzione della durata del soggiorno che nel 2024 è di 3 notti in hotel e 4 notti nelle strutture complementari evidenziando quindi tipi di frequentazioni perlopiù brevi, itineranti e, soprattutto nel caso di alcune tipologie di turisti stranieri (alcuni mercati dell'Est Europa e i turisti americani) anche intermedie da agenzie e tour operator che propongono soggiorni all-inclusive.

Si tratta spesso di vacanze eterodirette, con caratteri che possono essere definiti del turismo "mordi e fuggi", perché incentrati sull'attrattiva degli elementi iconici e quindi "fotografabili" del paesaggio dolomitico. Le tre Cime di Lavaredo, il passo Giau, il lago di Sorapis sono solo alcune delle mete più ambite dai gruppi di turisti stranieri che arrivano in bus nell'ambito di tour itineranti che toccano più regioni, spesso più stati europei. Questi soggiorni si basano inoltre sulla proposta di attività turistiche tradizionali come la pratica dello sci e lo shopping nei poli turistici più rinomati come Cortina d'Ampezzo (tab. 4).

2003	Arrivi		Presenze		Totale	
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>
Totale alberghieri	61%	65,6%	42,3%	64,5%	62,1%	46%
Totale complementari	39%	34,4%	57,7%	35,5%	37,9%	54%
Totali	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 2 – Tipologia di turisti e scelta di alloggio (%) – STL Dolomiti (2003). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

2014	Arrivi		Presenze		Totale	
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>
Totale alberghieri	63%	68%	48%	69%	65%	54%
Totale complementari	37%	32%	52%	31%	35%	46%
Totali	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 3 – Tipologia di turisti e scelta di alloggio (%) – STL Dolomiti (2014). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

2024	Arrivi		Presenze		Totale	
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>
Totale alberghieri	60%	58%	47%	58%	59%	52%
Totale complementari	40%	42%	53%	42%	41%	48%
Totali	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab 4 – Tipologia di turisti e scelta di alloggio (%) – STL Dolomiti (2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

Movimento e offerta turistica a Selva di Cadore: specificità delle frequentazioni ed evoluzione della ricettività

Per osservare le specificità del sistema turistico del Comune di Selva vengono illustrati nei paragrafi che seguono la consistenza e l'evoluzione sia del movimento turistico sia delle forme di ricettività attraverso l'analisi dei dati relativi alla domanda e all'offerta turistica registrati a livello comunale e il confronto con quanto illustrato finora sulle dinamiche dell'area ampia del STL Dolomiti.

Caratteri del movimento turistico e permanenza media a Selva di Cadore

L'analisi del movimento turistico di Selva di Cadore considera i due decenni che vanno dal 2005 al 2024⁵. Nell'arco temporale considerato si registra una crescita degli arrivi cui è corrisposto anche un incremento dei pernottamenti (tab. 5).

Si tratta di un andamento differente rispetto a quello registrato per l'area ampia del STL dove il ritmo di crescita degli arrivi è stato più consistente ma il trend dei pernottamenti è progressivamente calato. A Selva, quindi, sebbene il numero dei turisti sia cresciuto in misura leggermente inferiore rispetto all'area ampia considerata del STL, si è registrata una buona tenuta nel numero delle presenze (fig. 6).

Di fatto, in 20 anni gli arrivi turistici a Selva di Cadore sono cresciuti del 35,2%. Nel 2005 si contavano 21.792 arrivi, sono calati a 19.840 nel 2014 ma sono risaliti a 24.971 nel 2024.

Per quanto riguarda le presenze nel 2005 si contavano 121.385 pernottamenti, nel 2014 sono calati a 96.925 e nel 2023 sono cresciuti a 130.355 con un incremento nei due decenni del 7,4%. Il trend è stato caratterizzato da due decrementi nei flussi connessi alla situazione economica congiunturale e che si sono registrati in tutte le destinazioni turistiche caratterizzate da una buona componente di domanda interna, non solo montane. Si è trattato del periodo 2013-2014 e della fase pandemica, due anni difficili per l'economia italiana che, a causa degli effetti prolungati della crisi economica internazionale, registra l'aumento del debito pubblico, il calo del PIL, chiusure aziendali e licenziamenti che hanno ridotto la propensione alla spesa per le vacanze da parte di molti nuclei familiari. Altro elemento – purtroppo noto – che ha frenato il trend positivo di crescita è stato il “fattore congiunturale” dovuto alla pandemia di Covid-19, che ha pesantemente condizionato gli anni 2020 e 2021. Rispetto all'area ampia del STL, che ha subito gli effetti della crisi pandemica anche nel 2022, Selva di Cadore ha mostrato resilienza con segni di ripresa e crescita del movimento fin dal 2022. Si è trattato perlopiù della capacità di trattenere una parte di mercato domestico che aveva scelto la Val Fiorentina durante gli anni precedenti di restrizioni pandemiche (fig. 7).

⁵ I dati disponibili sul movimento turistico sul sito Istat e sul sito dell'Osservatorio Federato Regionale sono disponibili dal 2005.

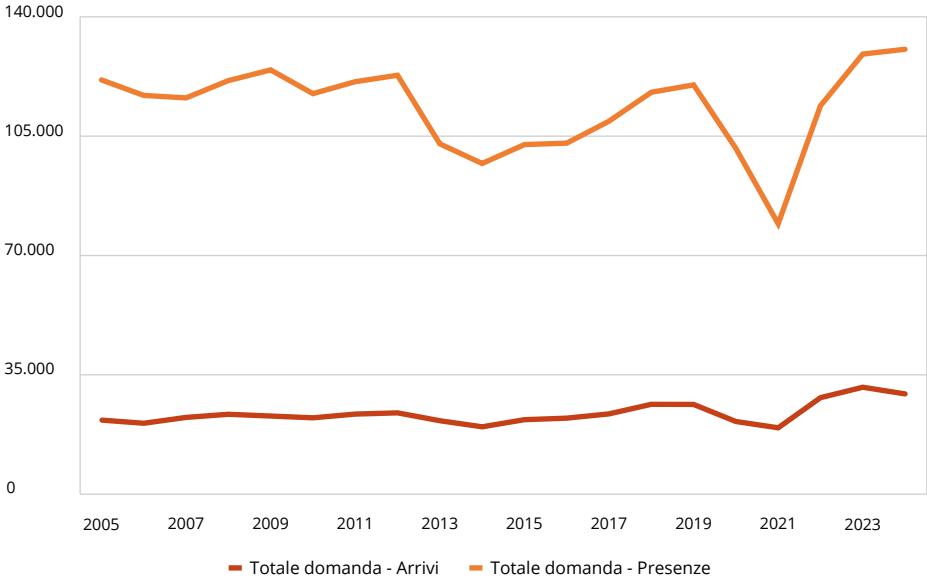


Fig. 6 – Movimento turistico arrivi e presenze – Comune di Selva di Cadore (2005-2024)
Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

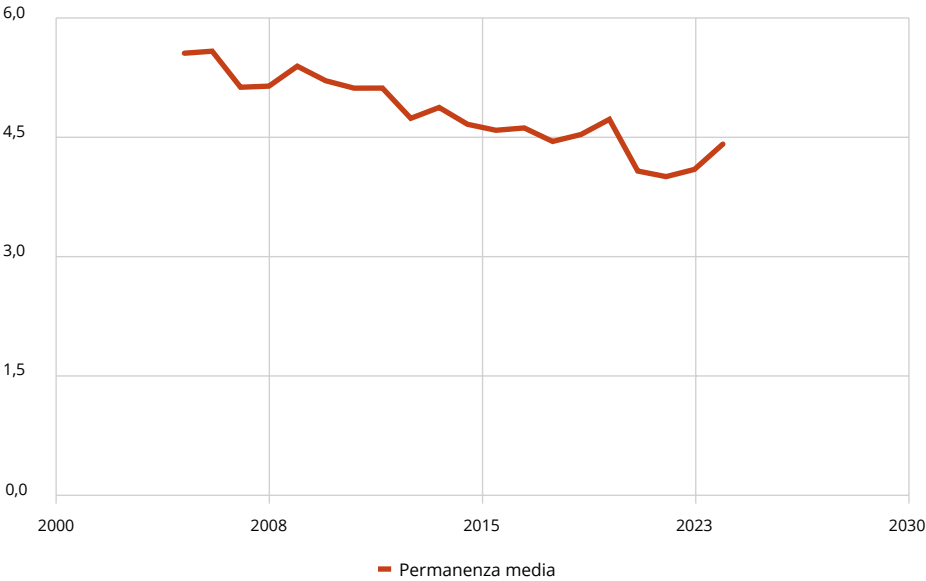


Fig. 7 – Permanenza media – Comune di Selva di Cadore (2005-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

	Italiani		Stranieri	
	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>
2005	16.970	96.116	4.822	25.269
2014	13.884	67.597	5.956	29.328
2024	16.562	78.047	12.909	52.307

Tab 6 – Composizione della domanda – Selva di Cadore (2005, 2014, 2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

Queste dinamiche permettono di rilevare alcuni aspetti che caratterizzano Selva rispetto all'area ampia del STL circa la durata del soggiorno. A fronte di una riduzione generalizzata della permanenza media in tutte le destinazioni, non solo montane, a Selva il trend nel periodo 2005-2024 è stato molto più contenuto, anche rispetto a quanto evidenziato in precedenza nel STL. Di fatto, la durata del soggiorno a Selva è passata da 5,5 notti nel 2005 a 4,89 notti nel 2014 fino al dato attuale di 4,4 notti. Va tuttavia rilevato che la durata media del soggiorno a Selva agli inizi del 2000 era più breve rispetto a quanto evidenziato nell'area ampia, dove i turisti pernottavano per quasi 7 notti. Questa specificità spiega in parte la minore variabilità di questo aspetto nel comportamento della domanda durante l'arco temporale analizzato.

Anche a Selva di Cadore i due decenni considerati si caratterizzano per un aumento rilevante della componente internazionale della clientela. Si è trattato di un fenomeno cresciuto progressivamente: nel 2005 gli arrivi stranieri rappresentavano il 22% del movimento turistico, nel 2014 il 30% e oggi ben il 43,8%.

Di contro, il mercato domestico ha subito tra il 2005 e il 2023 un leggero calo nel numero di arrivi (-2,4%) a fronte di una contrazione più rilevante delle presenze (-19%), più accentuata nell'ultimo decennio per i "motivi di contesto" indicati in precedenza. Di fatto la quota di mercato per le presenze è passata da circa l'80% nel 2005 all'attuale 60% (figg. 8 e 9).

La tabella (tab.6) e i grafici (figg. 10 e 11) evidenziano le caratteristiche sia nella consistenza sia nella variazione dei due movimenti, domestico e internazionale, in tre anni rappresentativi del periodo considerato.

Per quanto riguarda la durata del soggiorno, non si rilevano grandi differenze nelle scelte e comportamenti dei turisti italiani rispetto agli stranieri. Nel periodo considerato i turisti italiani hanno pernottato a Selva per soggiorni della durata media di 4,83 notti e i turisti stranieri per soggiorni della durata media di 4,74 notti.

Con riferimento alle aree di provenienza, nel 2005 la metà dei turisti italiani proveniva dal Veneto e il 25% da regioni prossime o confinanti come la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna.

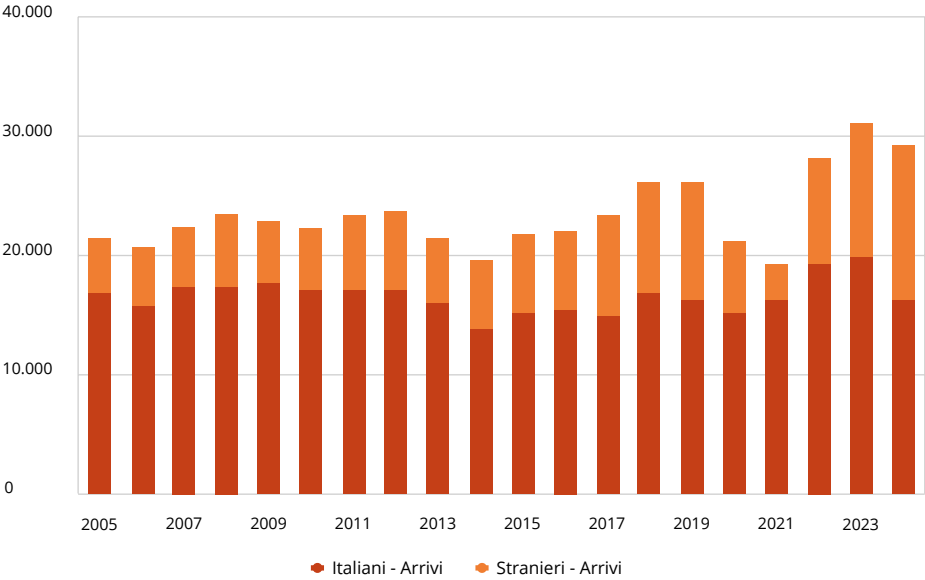


Fig. 8 – Quote arrivi per tipologia di turisti (%) – Selva di Cadore (2005-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

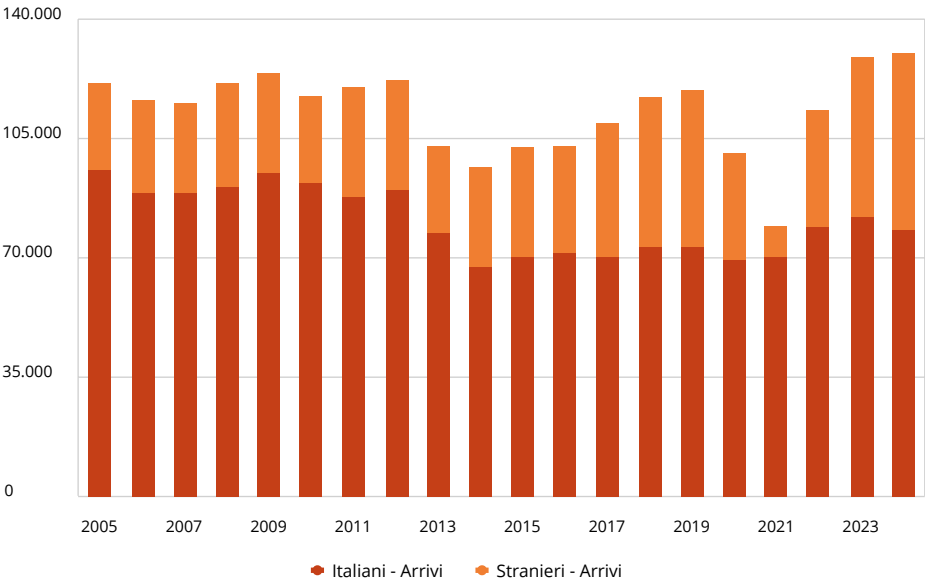


Fig. 9 – Quote presenze per tipologia di turisti (%) – Selva di Cadore (2005-2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

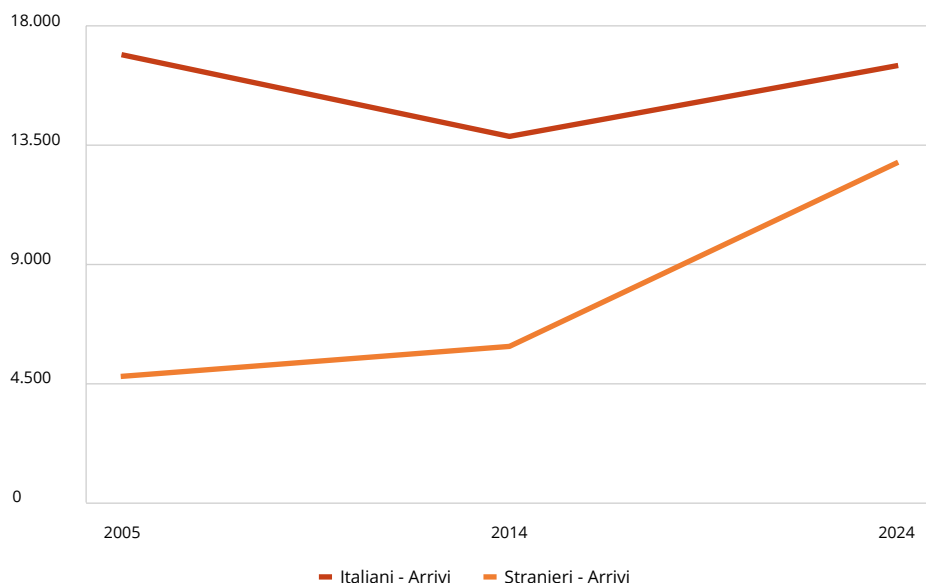


Fig. 10 – Andamento degli arrivi – Selva di Cadore (2005, 2014, 2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

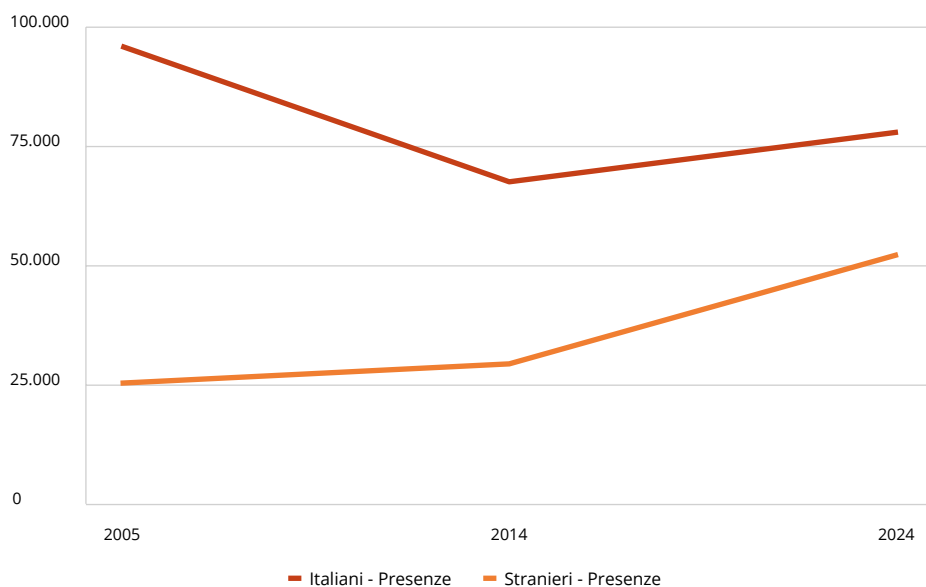


Fig. 11 – Andamento presenze – Selva di Cadore (2005, 2014, 2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

2005	Arrivi	Presenze	2014	Arrivi	Presenze	2024	Arrivi	Presenze
Slovenia	37,1%	47,2%	Slovenia	27,4%	31,4%	Polonia	20%	29,2%
Rep. Ceca	20,5%	14,9%	Polonia	20,3%	28,9%	Rep. Ceca	13,1%	14,1%
Germania	11,8%	9,1%	Germania	13,7%	10,5%	Slovenia	12,7%	17%
Austria	2,3%	2%	Rep. Ceca	10,6%	9,9%	Germania	8%	5,7%
Ungheria	1,9%	2,3%	Francia	2,9%	2%	Francia	6%	4,2%

Tab. 7 – Quote dei turisti provenienti dai primi cinque Paesi di origine sul totale della domanda internazionale – Selva di Cadore (2005, 2014, 2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

Nel 2014 la quota di turisti veneti continuava a rappresentare la metà del movimento domestico, invariata anche la quota di turisti italiani dalle regioni prossime mentre si evidenzia un aumento del numero di turisti provenienti da Lazio e Toscana, che rappresentavano rispettivamente il 10% e il 7% delle presenze italiane a Selva.

Nel 2024, la quota di turisti veneti cresce ancora (ben il 52% degli arrivi e il 56% delle presenze), confermando a Selva il fenomeno rilevato anche per l'area ampia del STL, ovvero l'aumento dei flussi turistici da bacini molto prossimi, non solo le regioni limitrofe ma ancor di più le province prossime, che ha caratterizzato soprattutto la fase pandemica e postpandemica. Cresce il peso dei flussi da Lombardia, Emilia e Friuli, che rappresenta il 28,4% degli arrivi italiani e calano invece i flussi dal Centro Italia che dal 2014 avevano cominciato a differenziare le regioni di provenienza; ad esempio, gli arrivi dal Lazio rappresentano ora solo il 4,4% del movimento domestico.

L'evoluzione delle aree di provenienza della domanda estera tra il 2005 e il 2024 mostra elementi di interesse.

La tabella 7 evidenzia la quota dei primi cinque mercati internazionali. Emerge da un lato il peso rilevante dei flussi dall'Est Europa fin dai primi anni del 2000, *in primis* dalla vicina Slovenia, dall'altro l'importanza dei mercati di lingua tedesca, soprattutto il mercato tedesco che negli anni conferma una quota superiore al 10%.

Infine, si sottolinea anche per Selva, come nell'area ampia del STL, una crescente positiva differenziazione delle aree di provenienza dei turisti stranieri, soprattutto nell'ultimo decennio. In particolare si rileva negli ultimi anni un leggero aumento delle quote di turisti da Paesi europei come la Francia, la Spagna, i Paesi Bassi, il Belgio. A parte il mercato americano che nel 2024 ha rappresentato quasi il 3% degli arrivi internazionali, si registrano a Selva minimi flussi turistici da aree oltreoceano (tab. 7).

La stagionalità del movimento turistico e la scelta dell'alloggio a Selva di Cadore

A Selva di Cadore l'andamento mensile dei flussi turistici evidenzia il tipico fenomeno della doppia stagione turistica. La maggior concentrazione

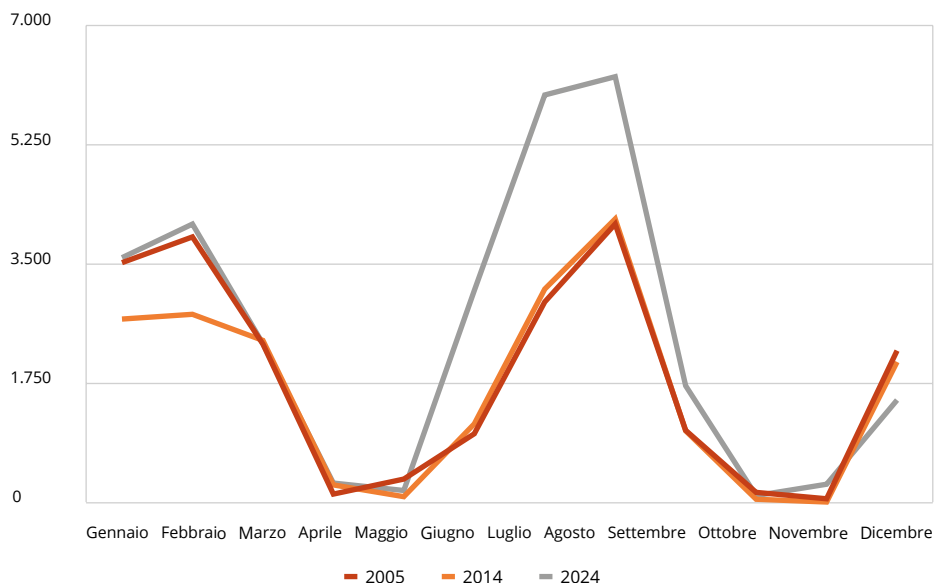


Fig. 12 – Andamento mensile degli arrivi – Selva di Cadore (2005, 2014, 2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

dei flussi si verifica, infatti, nel periodo invernale (dicembre-febbraio) per l'attrattività della presenza degli impianti di risalita a Pescul e nel periodo estivo (giugno-agosto) grazie all'offerta variegata di percorsi di diverso tipo e livello di difficoltà, oltre che la presenza di attrattive e servizi che rispondono agli interessi di una domanda differenziata, e che la vicinanza ad altre mete di interesse per escursioni da effettuare in giornata (fig. 12).

Entrando più nel dettaglio, la tabella che segue evidenzia come negli ultimi due decenni sia progressivamente aumentata la quota di arrivi nei tre mesi estivi da giugno ad agosto (da 37% nel 2005 al 52% nel 2024) a fronte di una progressiva riduzione del movimento nella stagione invernale (dal 44,4% nel 2005 al 31,2% nel 2024). Si tratta di due fenomeni rilevanti che evidenziano i possibili effetti dei cambiamenti climatici sulle dinamiche turistiche anche a livello comunale.

Per quanto riguarda la stagione estiva si nota come l'aumento delle temperature registrato negli ultimi anni ovunque, soprattutto in pianura, corrisponda alla scelta di un numero crescente di persone di effettuare una vacanza in montagna anche breve, in alcuni casi anche cambiando le proprie abitudini rispetto alla scelta passata di trascorrere le vacanze al mare.

Durante la stagione invernale la riduzione delle giornate con precipitazioni nevose è la ragione principale della contrazione dei flussi turistici tra dicembre e febbraio, il periodo delle pratiche dello sci e connesse alla presenza di neve. Questo fenomeno, già evidenziato per l'area ampia del STL, a Selva risulta particolarmente evidente per la presenza degli impianti di risalita.

	Marzo Maggio	Giugno Agosto	Settembre Novembre	Dicembre Febbraio
2005	12,8%	37%	5,8%	44,4%
2014	13,8%	42,7%	5,6%	38%
2024	9,5%	52,2%	7,1%	31,2%

Tab. 8 – Quota degli arrivi per stagione (%) – Selva di Cadore (2005, 2014, 2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

Per quanto riguarda le frequentazioni nei periodi di cosiddetta bassa stagione, si rileva la riduzione nei due decenni dei flussi nel periodo che va da marzo a maggio, che in genere dipendono molto dal calendario dei ponti primaverili e dalla variabilità delle condizioni climatiche.

Emerge invece, anche se in misura minore rispetto all'area ampia, una crescita dei movimenti a Selva nel periodo autunnale, soprattutto nell'ultimo decennio. Anche in questo caso una spiegazione rimanda al clima più mite che negli ultimi anni si è registrato anche nelle code di stagione autunnali. Gli effetti dei cambiamenti climatici quindi aiutano a spiegare molte dinamiche che descrivono le scelte e i comportamenti dei turisti che negli ultimi anni hanno visitato Selva di Cadore (tab. 8).

Per quanto riguarda la scelta delle strutture ricettive, emerge agli inizi del 2000 una buona distribuzione dei flussi sia negli hotel che nelle strutture extralberghiere sia da parte della clientela domestica che straniera mostrando la capacità della destinazione di soddisfare le diverse esigenze (tab. 9).

Nel 2014 si evidenzia una quota più accentuata di turisti (57,8%) che sceglie strutture alberghiere, grazie al traino della componente internazionale della domanda (66% dei turisti stranieri dorme in hotel). Si tratta molto probabilmente di dinamiche generate dai soggetti dell'intermediazione in accordo con i gestori delle strutture ricettive che, per far fronte al calo della componente domestica della clientela di quel periodo, hanno attirato gruppi di turisti stranieri, soprattutto dall'Est Europa, grazie a proposte all-inclusive competitive nella relazione tra qualità e prezzo (tabb. 10 e 11).

Nell'ultimo periodo analizzato aumenta l'interesse verso forme di ricettività complementare. Si tratta da un lato dell'effetto dei portali per le prenotazioni online (Booking e Airbnb) che danno visibilità e rendono facilmente prenotabili stanze e appartamenti in affitto a uso turistico, dall'altro una maggiore propensione dei turisti a trascorrere vacanze in libertà, spesso itineranti, svincolati dalla necessità di rientrare in alloggio per il pranzo o la cena.

Come evidenziato nella tabella che segue, a fronte di un calo più evidente della permanenza media nelle strutture ricettive si registra un aumento delle notti trascorse in strutture complementari, soprattutto da parte dei turisti italiani che nel 2024 trascorrono in media 6,6 notti in strutture extralberghiere. Nel caso dei turisti stranieri, invece, si evidenzia un calo generalizzato della permanenza media, in particolare nelle strutture extralberghiere che passa da più di 6 notti a 4,4 notti, probabilmente un altro effetto del tipo di soggiorni *short break* che vengono mediati dalle piattaforme online (tab. 12).

2005	Arrivi		Presenze		Totale	
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>
Totale alberghieri	56,0%	55,7%	45,6%	48,6%	56,0%	46,2%
Totale complementari	44,0%	44,2%	54,4%	51,4%	44,0%	53,8%
Totali	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 9 – Tipologia di turisti e scelta di alloggio – Selva di Cadore (2005). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

2014	Arrivi		Presenze		Totale	
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>
Totale alberghieri	54,1%	66,2%	45,7%	58,7%	57,8%	49,7%
Totale complementari	45,9%	33,8%	54,3%	41,3%	42,2%	50,3%
Totali	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 10 – Tipologia di turisti e scelta di alloggio – Selva di Cadore (2014). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

2024	Arrivi		Presenze		Totale	
	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Italiani</i>	<i>Stranieri</i>	<i>Arrivi</i>	<i>Presenze</i>
Totale alberghieri	56,0%	58,1%	38,6%	54,5%	56,9%	45,0%
Totale complementari	44,0%	41,9%	61,4%	45,5%	43,1%	55,0%
Totali	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Tab. 11 – Tipologia di turisti e scelta di alloggio – Selva di Cadore (2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

2005	p.m italiani		p.m. stranieri	
Hotel	4,6 notti		4,6 notti	
Extra-hotel	7,0 notti		6,1 notti	
2014	p.m. italiani		p.m. stranieri	
Hotel	4,1 notti		4,4 notti	
Extra-hotel	5,8 notti		6,0 notti	
2024	p.m. italiani		p.m. stranieri	
Hotel	3,2 notti		3,8 notti	
Extra-hotel	6,6 notti		4,4 notti	

Tab. 12 – Permanenza media di turisti italiani e stranieri per tipologia ricettiva – Selva di Cadore (2005, 2014, 2024). Fonte: ISTAT e Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale 2003-2024. Elaborazione degli autori.

Analisi dell'offerta ricettiva di Selva di Cadore⁶

L'offerta ricettiva presente nel comune di Selva si è attestata nel 2023 a 205 esercizi e 2.220 posti letto. Si tratta di un'offerta ricettiva consistente che presenta una positiva varietà di tipologie ricettive sia nel settore alberghiero che in quello extralberghiero.

Il settore alberghiero conta 13 strutture (il 6,3% della ricettività) per un totale di 545 posti letto (il 24,5%) con una prevalenza di hotel a 3 stelle (più del 60% dei posti letto in strutture alberghiere) (fig. 13).

La maggior parte delle strutture ricettive a Selva sono di tipo extralberghiero (il 93,6% delle strutture e il 75,4% dei posti letto) con una prevalenza di alloggi in affitto (più del 40% dei posti letto) (tab. 13).

L'evoluzione dell'offerta ricettiva di Selva nei due decenni considerati mostra alcune evidenze e una certa vivacità nelle dinamiche evolutive per alcune tipologie ricettive. Nel complesso, dal 2005 il numero di strutture ricettive è raddoppiato (+54%) a fronte di un leggero calo nel numero di posti letto (-2,6%). Questo trend è dovuto da un lato dalla crescita importante del numero delle strutture complementari (+57%) e dei relativi posti letto (+9,3%) e dall'altro alla contrazione del settore alberghiero che ha registrato dal 2005 a oggi una riduzione del numero di esercizi (-7%) e soprattutto nella disponibilità di posti letto (-27%). La crescita del settore extralberghiero è stata determinata soprattutto dalla notevole crescita degli alloggi in affitto, che sono aumentati dal 2005 del 62%. Si tratta della forma di offerta più vivace, che ha registrato negli anni un incremento evidente passando da 117 unità e 556 posti letto nel 2005 a 189 unità e 902 posti letto nel 2023.

Nel settore alberghiero si segnala una tendenza a una maggiore qualificazione dell'offerta con l'apertura evidenziata nei dati del 2014 di un hotel a 4 stelle con 91 posti letto a fronte della chiusura di 2 residenze turistico-alberghiere segnalata nel 2023 per un totale di 293 posti letto in meno. Si tratta di capire se queste chiusure possono rappresentare per Selva un'opportunità per la riqualificazione e diversificazione dell'offerta turistica locale.

Nel complesso, l'evoluzione della ricettività è andata di pari passo con le trasformazioni della domanda turistica evidenziate in precedenza. Sia nel caso dei turisti italiani che stranieri si tratta di una domanda sempre più attenta alla qualità dei servizi e delle esperienze. Soprattutto dopo la crisi pandemica, si prediligono soluzioni ricettive che favoriscono l'immersione nella natura e la libertà di movimento. Sono aumentati i soggiorni di breve durata da un lato. Più turisti decidono di prenotare in periodi di bassa stagione. Si tratta di tendenze importanti che devono indirizzare le future strategie degli operatori della ricettività e informare tutto il sistema turistico.

⁶ Si presentano qui i dati Istat sulle strutture ricettive presenti a Selva di Cadore. La serie storica disponibile permette di analizzare l'evoluzione nel numero e nella tipologia di esercizi e posti letto negli ultimi due decenni. Per uniformare l'analisi rispetto a quanto illustrato sulla domanda turistica si è deciso di analizzare i dati per gli stessi anni 2005 e 2014. L'ultimo dato disponibile è però riferibile all'anno 2023. I dati sulla ricettività del 2024 al momento della stesura del testo non sono disponibili nel sito Istat.

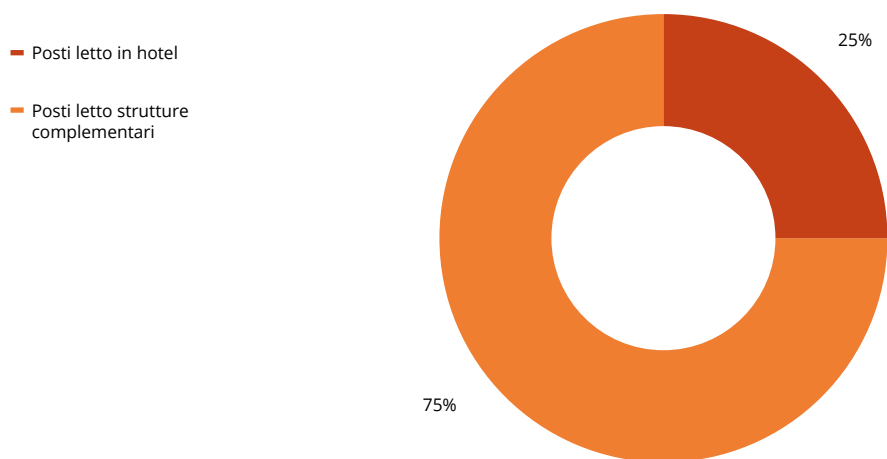


Fig. 13 – Posti letto per tipologia ricettiva (%) – Comune di Selva di Cadore (2023). Fonte: ISTAT 2005-2023. Rielaborazione degli autori.

Ricettività	2005		2014		2023	
	Esercizi	P. letto	Esercizi	P. letto	Esercizi	P. letto
Strutture alberghiere	14	748	15	839	13	545
<i>di cui</i>						
hotel 4 stelle	0	0	1	91	1	91
hotel 3 stelle	8	336	8	336	8	336
hotel 2 stelle	3	104	3	104	3	103
hotel 1 stella	1	15	1	15	1	15
residenze turistico-alberghiere	2	293	2	293	0	0
Strutture extralberghiere	122	1.532	164	1.601	192	1.675
<i>di cui</i>						
campeggi	1	780	1	660	1	651
alloggi in affitto	117	556	160	805	189	902
case per ferie	2	118	2	118	1	97
rifugi	1	18	1	18	1	25
altro	1	60	0	0	0	0
Totale strutture ricettive	136	2.280	179	2.440	205	2.220

Tab. 13 – Evoluzione della ricettività per tipologia – Selva di Cadore (2005, 2014, 2023). Fonte: ISTAT 2005-2023. Rielaborazioni degli autori.

Elementi di attrattiva, reti e governance turistica

Principali elementi di attrattiva e progettualità in rete

Per inquadrare meglio Selva di Cadore da un punto di vista turistico va considerata una scala intermedia rispetto al livello territoriale del STL Dolomiti e le dinamiche turistiche a scala comunale analizzate nel capitolo sul turismo.

Si tratta della scala intervalliva/intercomunale definita dalla fitta rete di relazioni che questo comune intrattiene con i comuni e le aree confinanti; *in primis* Colle Santa Lucia, situato anch'esso nella Val Fiorentina, l'area dell'Alto Agordino dove si trovano altri poli turistici rilevanti quali Alleghe e Rocca Pietore, l'area del Cadore e quella ampezzana.

Come illustrato in precedenza, le connessioni storiche che fanno riferimento alla sua collocazione strategica in Val Fiorentina spiegano la rete di relazioni attuali di tipo politico-amministrativo, socio-economico, di accessibilità, di condivisione di servizi, di attrattività che collega Selva alle aree limitrofe e che informa, di conseguenza, le progettualità, la *governance* e la promozione turistica di questo contesto.

Ricostruire la storia di Selva, dalla preistoria fino ai nostri giorni, aiuta a capire perché molte progettualità culturali e turistiche che mettono al centro la valorizzazione del ricchissimo patrimonio naturale e culturale del comune riguardano spesso la messa in rete di siti, realtà e soggetti che si trovano in aree limitrofe, non solo della Val Fiorentina.

Il Museo Vittorino Cazzetta è situato in centro a Selva di Cadore e fa parte della Rete dei Musei del Cadore gestita e promossa dalla Magnifica Comunità del Cadore di cui Selva fa parte. Il museo è un punto di partenza straordinario per conoscere la storia di quest'area e comprendere perché il comune rappresenta un nodo rilevante di un sistema di relazioni storiche, economiche e sociali che vanno oltre i suoi confini amministrativi. Si tratta di uno spazio culturale rilevante che illustra la storia della Val Fiorentina a partire dalle più antiche frequentazioni preistoriche.

Gli importanti ritrovamenti archeologici avvenuti nelle aree di alta quota descrivono insediamenti, pratiche e mobilità che da sempre hanno caratterizzato questo contesto dolomitico. Nella sezione di paleontologia si illustra la scoperta avvenuta nel 1980 di impronte di dinosauro sul masso di dolomia del monte Pelmetto, in Val di Zoldo, ad opera di Vittorino Cazzetta, cittadino di Selva, appassionato naturalista e grande conoscitore di storia locale. Nella sezione di archeologia viene illustrata la sepoltura mesolitica dell'Uomo di Mondeval e la valenza del sito archeologico in quota di Mondeval de Sora (2.150 m.s.l.m.). Il museo approfondisce anche altri temi importanti per la comprensione di quest'area come gli itinerari in alta quota di cacciatori, pastori e allevatori, la storia dell'alpeggio e la valenza dei rinvenimenti di epoca romana quando la valle faceva parte del Municipio Romano di Julium Carnicum data la presenza di minerali ferrosi nella zona del Fursil a Colle Santa Lucia. Si tratta di tasselli fondamentali per comprendere oggi l'attrattività anche potenziale di molte risorse del patrimonio paesaggistico della Val Fiorentina e del territorio di Selva di Cadore.

I contenuti del museo rimandano ad una fruizione dell'area ampia della Val Fiorentina, in tutti i suoi aspetti paesaggistici. L'invito non è solo a effettuare gli itinerari archeologici di visita al sito mesolitico di Mondeval de Sora, uno dei siti archeologici d'alta quota più importanti d'Europa, e al sito neolitico di Mandriz in alta quota, ma soprattutto alla fruizione della vasta rete di antichi sentieri che collegano diverse aree in alta quota.

Nel complesso, le narrazioni promozionali che riguardano Selva e la Val Fiorentina si basano da un lato sull'attrattiva delle pratiche sciistiche collegate allo Ski Civetta, dall'altro sulla possibilità di svolgere attività outdoor a contatto con la natura, in inverno con le ciaspole e in estate facendo lunghe passeggiate. Nei contenuti si fa sempre riferimento anche alla presenza di tanti piccoli villaggi che permettono di apprezzare il ruolo della cultura locale e di tradizioni che sono ancora ben radicate.

Per quanto riguarda il turismo invernale, si fa qui un breve cenno al fatto che molti elementi della promozione di Selva di Cadore si basano ancora oggi sul suo inserimento nel comprensorio sciistico del Civetta, che connette la Val Fiorentina con l'area dell'Agordino e la Val Zoldana. Come già accennato, dalla località Pescul a Selva partono le seggiovie che permettono di accedere a 80 km di piste per lo sci alpino, 23 impianti e 4 skibus di collegamento verso piste di differente livello e difficoltà. Il comprensorio comprende anche piste da fondo, le più importanti si trovano proprio a Selva. Il comprensorio del Civetta è, inoltre, inserito nel Dolomiti Superski, con i suoi 450 impianti di risalita e 1.220 km di piste.

Un'altra attrattiva promossa per gli amanti dello sci è il giro sciistico della Grande Guerra, un percorso che tocca punti panoramici notevoli attorno al Col di Lana e che permette di osservare reperti bellici accompagnati da una guida. Per i più piccoli, il campo scuola di Santa Fosca a Selva è segnalato tra le attività consigliate nel sito della OGD. È promosso come il paradiso dei principianti dove i bambini possono imparare a sciare e divertirsi nella pista per slittini e bob.

Ritornando al turismo estivo e ai periodi di bassa stagione, anche in riferimento ai contenuti presenti nel museo, pare interessante soffermarsi sul fatto che da un punto di vista turistico la rete sentieristica è uno dei fattori di attrattiva più rilevanti e oggetto di crescente interesse, come testimoniano anche i dati statistici illustrati.

Attraverso i percorsi in alta quota è possibile raggiungere numerose vette e punti panoramici tra i più belli e noti delle Dolomiti, tra cui il monte Pelmo, il monte Mondeval, la forcella di Giau, il Lagazuoi Piccolo, le Cinque Torri, la forcella Ambrizzola, solo per fare alcuni esempi. Famosi i percorsi verso le postazioni della Prima guerra mondiale nell'area Lagazuoi/Cinque Torri, il percorso Alta Via n. 1. In particolare, il sito www.valfiorentina.it gestito dalla pro loco di Selva di Cadore, il soggetto che si occupa degli aspetti del turismo a livello locale, evidenzia la possibilità da Selva di Cadore di raggiungere il famoso passo Giau, uno dei punti panoramici più belli delle Dolomiti per posizione e unicità. Va sottolineato che il passo Giau è rilevante per molti motivi: collega Selva di Cadore e Colle Santa Lucia alla conca

ampezzana e Cortina d'Ampezzo, ma soprattutto è il punto di partenza di numerose escursioni e trekking che portano alle vette indicate in precedenza, anche percorrendo l'Alta Via n. 1. Più volte il Giro d'Italia è passato attraverso il passo Giau, rendendolo un passo mitico per gli appassionati di ciclismo.

Le proposte turistiche estive vengono descritte in modo dettagliato nel sito citato gestito dalla pro loco. La pagina dedicata a questi aspetti è ricchissima di informazioni su sentieri e attività sportive che si possono praticare non solo in inverno ma anche in estate, a piedi lungo sentieri tematizzati, in bicicletta o mountain bike, o nei luoghi per le arrampicate e le ferrate. Tra le altre curiosità segnalate online vi è l'Alta Via dell'Orso, un itinerario ad anello da percorrere a piedi lungo 10 chilometri che parte da Colle Santa Lucia, adatto alle famiglie e ispirato al romanzo *La pelle dell'orso*. Un'altra esperienza da non perdere che si trova nei blog è la salita al tramonto al monte Crot partendo dal passo Staulanza⁷. Anche le recensioni su TripAdvisor restituiscono *feedback* molto positivi su esperienze a Selva e in Val Fiorentina⁸. Una recensione riporta la scritta "il tempo che ti è donato [...]" che appare nella meridiana sulla parete di una delle case del borgo di L'Andria per sottolineare come questo contesto inviti a rallentare. Un'altra recensione invita a sedersi su una delle panchine vicino alla chiesa di Santa Fosca per ammirare il grande affresco di San Cristoforo e il paesaggio circostante.

Nei siti istituzionali, in quelli degli operatori turistici e anche nei blog dei viaggiatori e turisti che hanno soggiornato a Selva si trovano molti contenuti che indicano Selva di Cadore come destinazione adatta alle famiglie con bambini. Si fa riferimento alla facilità di alcuni percorsi, ad esempio la passeggiata che da Pescul porta al rifugio Aquileia, alla presenza in località Ai Palui di una graziosa e ampia area verde per picnic che costeggia il torrente Fiorentina e il parco giochi di Santa Fosca, accanto a un ristoro e alcuni campi sportivi. Oltre alla varietà degli elementi del patrimonio naturale e culturale, Selva presenta forme di offerta targettizzate ben riconoscibili nel mercato.

Per quanto riguarda gli elementi del patrimonio culturale, anche le progettualità per la valorizzazione delle antiche miniere mettono in connessione Selva con altre aree, a partire ovviamente da Colle Santa Lucia, dove si svolgevano le attività minerarie connesse alle miniere del Fursil. I progetti di recupero e musealizzazione del patrimonio connesso ai siti minerari promossi dal Comune di Colle offrono un'interessante opportunità di fruizione con visite guidate per la cittadinanza e i visitatori. Connesso a questo tema è anche il progetto più ampio "La Strada della Vena" per il recupero a scopo escursionistico della strada che agevolava il trasporto del materiale estratto verso i forni di Selva di Cadore e Caprile da una parte e lungo la direttrice

⁷ Si vedano a titolo di esempio i contenuti presenti nel blog di informazioni e consigli turistici "Dolomiti da sogno" <https://www.dolomitidasogno.it/2022/08/03/cosa-vedere-in-val-fiorentina-le-10-cose-da-non-perdere-a-pescul-santa-fosca-selva-di-cadore-e-colle-santa-lucia/>.

⁸ Le recensioni di turisti e visitatori di Selva di Cadore si possono trovare nella sezione della piattaforma online TripAdvisor in cui i viaggiatori inseriscono informazioni, descrizioni e recensioni https://www.tripadvisor.it/Tourism-g1405291-Selva_di_Cadore_Province_of_Belluno_Veneto-Vacations.html.

che portava ai forni di Andraz e Valparola dall'altro. Il progetto, che include anche Selva, mette in rete diverse realtà dolomitiche di rilevante interesse storico e paesaggistico⁹.

Un altro elemento da evidenziare perché relativo ad aspetti del patrimonio intangibile che concorrono a definire le ragioni dell'attrattività turistica di Selva, riguarda l'ambito delle produzioni e della cucina locali. Ristori, rifugi e malghe rappresentano elementi di grande attrattiva turistica non solo per la cucina di altissimo livello, che propone piatti della cucina tradizionale dolomitica, ma anche per il livello di accoglienza garantito dalla tradizionale gestione familiare. Oltre ai più noti Rifugio Averau, Città di Fiume, il già citato Aquileia si segnalano il ristoro Belvedere e la Malga Pien de Vacia, sopra Santa Fosca, con caseificio e punto vendita. Qui i gestori, su richiesta, portano in visita al caseificio e fanno una dimostrazione della mungitura e della preparazione del formaggio.

Altro elemento del patrimonio intangibile sono le tradizioni locali che la comunità continua a preservare. Le antiche frazioni di L'Andria e Toffol conservano non solo la specifica caratteristica urbanistica dei centri ladini con la concentrazione delle abitazioni nella *vila*, il centro circondato da prati e campi, ma anche i luoghi delle antiche attività produttive come i vecchi mulini. Rilevante a questo proposito è l'azione delle associazioni locali come l'Unione dei Ladini di Selva impegnata con altre realtà simili nel recupero di usi e tradizioni come i costumi locali ladini e i balli tipici. Selva condivide la tradizione e la cultura ladina non solo con Colle Santa Lucia in Val Fiorentina ma anche con altre aree dolomitiche tra cui le valli trentine del massiccio del Sella in Trentino (Val Gardena, Val Badia, Val di Fassa), Livinallongo, la Val Pettorina dove si trova Rocca Pietore nell'Alto Agordino, la Val del Boite tra Cortina e San Vito di Cadore fino al Comelico. Nello specifico, l'Istituto Ladin de la Dolomites che ha sede a Borca di Cadore include Selva di Cadore nei comuni dell'Agordino Soprachiusa.

Fanno parte della valorizzazione delle tradizioni locali anche due eventi annuali molto sentiti dalla comunità e resi possibili dalle associazioni locali e l'opera di volontari. Si tratta della Desmontegada, l'evento che festeggia a metà settembre il ritorno del bestiame da malghe e pascoli della Val Fiorentina e che segna anche la fine della stagione turistica estiva. Il secondo evento è il Carnevale tradizionale della Val Fiorentina, una ricorrenza locale che è stata riportata in auge recentemente dopo molti anni di assenza. L'evento prevede una sfilata di maschere tradizionali e musicisti lungo i vari abitati di Selva e crea a gennaio un'occasione di festa per la comunità dei residenti e dei turisti presenti a Selva.

Oltre alla pro loco e gli altri soggetti fin qui menzionati, anche la Magnifica Regola di Selva e Pescul di Cadore – la regola locale derivata tra il 1300 e il 1400 dalla spartizione fra le comunità dei territori prima gestiti dalle Regole

⁹ Nel sito turistico della DMO Dolomiti Bellunesi si trovano dettagli del percorso storico-culturale lungo l'antica via del ferro: <https://www.visitdolomitibellunesi.com/it/cosa-fare/escursionismo/trekking/strada-de-la-vena#dm=1>.

di Mondeval e San Vito di Cadore – ha un ruolo chiave nelle attività di salvaguardia e valorizzazione di elementi del patrimonio paesaggistico tangibile e intangibile che favoriscono la fruizione di luoghi culturali sia da parte di residenti che turisti. Nel sito della Regola vengono descritte tra le attività realizzate più di recente, oltre alla gestione di progetti di recupero di abeti rossi attaccati dal bostrico o di adeguamento alla viabilità silvo-pastorale, anche attività di recupero del Mulin dei Padre a L'Andria, la realizzazione di un percorso tematico per scoprire gli antichi abitati di L'Andria e Toffol e la creazione di una guida cartacea e pannelli informativi lungo il percorso.

In definitiva, emerge non solo l'articolazione e multiscalarità delle relazioni di Selva con le aree confinanti ma anche la numerosità di soggetti che concorrono in modo diretto o indiretto, con diversi gradienti di consapevolezza, a definire l'attrattività dei luoghi silvani oltre che a gestire aspetti rilevanti di tipo organizzativo, promozionale e che riguardano la concreta fruizione dei luoghi (Meneghello, 2023).

Cenni sulla governance turistica di area

Come già illustrato nella prima parte del volume, da un punto di vista politico-amministrativo il comune di Selva di Cadore è compreso nell'area interna dell'Unione Montana Agordina. Si tratta della suddivisione del territorio provinciale secondo la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), definita a livello nazionale per affrontare le sfide demografiche e le esigenze specifiche delle zone geografiche che presentano, come il Bellunese, evidenti svantaggi naturali o demografici (fig. 14).

È importante questa premessa, perché da un punto di vista di *governance* e promozione turistica, Selva di Cadore e la Val Fiorentina rientrano nella località definita "Agordino e Val di Zoldo", ovvero l'area SnaI dell'Unione Montana Agordina cui è stata aggiunta l'area della Val di Zoldo. Questa suddivisione si vede nel recente sito della Organizzazione provinciale di Gestione della Destinazione (OGD) "Dolomiti Bellunesi" www.visitdolomiti.com.

È importante sottolineare che si tratta di una riorganizzazione recente, frutto del processo istituzionale in corso gestito dalla Regione del Veneto che, con l'obiettivo di riorganizzare, semplificandoli, gli ambiti dell'organizzazione turistica provinciale, ha individuato 5 macroaree turistiche tenendo conto, come evidenziato, per quanto possibile della suddivisione SNAI¹⁰.

Le 5 "località" di competenza turistica del Bellunese sono: 1) Valbelluna; 2) Cadore, Tre Cime Comelico; 3) Cortina d'Ampezzo; 4) Arabba e Marmolada (dove si trovano Colle Santa Lucia e Livinallongo; 5) Agordino e Val di Zoldo (dove si trova la Val Fiorentina).

Entrando nel merito delle strategie turistiche da sviluppare nella località "Agordino e Val di Zoldo" a cui afferisce Selva di Cadore, nel sito regionale

¹⁰ Le informazioni che riguardano il processo in corso di riorganizzazione della gestione delle macroaree turistiche del bellunese attraverso l'azione di coordinamento regionale e della DMO Dolomiti bellunesi derivano dal confronto con i funzionari della Direzione Turismo della Regione del Veneto e i dirigenti della Fondazione DMO Dolomiti Bellunesi tra dicembre 2024 e marzo 2025.



Fig. 14 – Area interna – Unione Montana Agordina. Fonte: <https://www.regione.veneto.it/web/snai/unione-montana-agordina>. Elaborazione degli autori.

sulle aree SNAI vengono elencati i seguenti punti:

- lo sviluppo di forme di turismo slow legato alle pratiche sportive outdoor;
- il riposizionamento competitivo delle imprese turistiche;
- l'attivazione di specifici club di prodotto per intercettare nuove tipologie di visitatori.

La DMO Dolomiti Bellunesi promuove la Val Fiorentina nel sito www.visitdolomiti.com facendo leva sull'attrattività delle località di Alleghe, Falcade, Zoldo e della Marmolada. In particolare, rispetto alla notorietà dei poli turistici di Falcade e Alleghe, la Val Fiorentina viene abbinata alla Val di Zoldo perché lontana dai circuiti del grande turismo di massa e capace di offrire vacanze all'insegna di sport, cultura e relax per una clientela attenta ai temi del benessere e al proprio impatto su ambiente e comunità (SWG, 2023).

Si tratterà in futuro di capire quanto questa riorganizzazione del turismo a livello provinciale supporterà i singoli territori a sviluppare progetti di rete basati su relazioni effettive tra comuni e aree ampie e capaci di valorizzare le specificità dei diversi contesti storico-geografici.



IL “BANDO BORGHI” DEL PNRR

Rigenerazione urbana e attrattività dei borghi storici

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è una politica pubblica di grandissimo rilievo per il Paese che presenta, però, alcune debolezze sia nell'impianto di costruzione del Piano sia nelle procedure di distribuzione dei finanziamenti. Da un lato la mancata territorializzazione degli interventi (Viesti, 2024; Franco *et al.*, 2022) e l'inadeguata valutazione di alcuni temi problematici che non sono stati opportunamente finanziati, dall'altro la distribuzione delle risorse, avvenuta attraverso lo strumento del bando, hanno generato una polarizzazione dei finanziamenti (Chiapperini *et al.*, 2022; Viesti, 2023). Infatti, i criteri individuati e attraverso cui le risorse stanziare “atterrano” sui territori non consentono di acquisire lo stato dei bisogni e delle priorità e non costruiscono opportunità di scambio con le programazioni in corso e i piani vigenti (Chiapperino e Mangialardi, 2024).

Fatta questa premessa generale, che consente di inquadrare alcuni dei caratteri di questa politica di intervento, osserveremo però il Piano specificatamente attraverso l'intervento per la rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici previsto nella *Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura* del Piano¹. Il PNRR prevede, in diverse misure e relative componenti, investimenti volti a promuovere processi di rigenerazione urbana, individuando nell'intervento sugli insediamenti umani e di rigenerazione non solo fisica il tramite per favorire sviluppo sociale, culturale ed economico di aree degradate, di periferie, borghi e aree marginali. La rigenerazione viene cioè vista e declinata come uno strumento attraverso il quale provare a invertire processi di spopolamento, perdita di attrattività economica, servizi di prossimità e quindi di complessiva qualità dell'abitare.

Il tema dello spopolamento è un elemento di fragilità non solo per le aree montane ma per l'intero Paese e la *Strategia Nazionale per le Aree Interne* (SNAI) avviata nel 2012 è stata una proposta assolutamente innovativa per lo sviluppo e la coesione territoriale attraverso il contrasto alla marginalizzazione delle aree più interne del Paese. Basti pensare che il 60% dei comuni italiani appartiene ad aree interne e circa il 22% della popolazione

¹ Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Componente 3 – Cultura 4.0 (M1C3), Misura 2 “Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale”, Investimento 2.1 “Attrattività dei borghi storici”.

italiana vive in questi comuni, che sono distanti dai servizi essenziali. Il tentativo chiaro della Strategia era quello di provare a invertire l'andamento demografico negativo di un'area consistente del Paese e stimolare questi contesti a ripensarsi e produrre sviluppo, anche attraverso progetti capaci di concorrere a obiettivi di sostenibilità e di tutela del territorio.

Lo sviluppo demografico è un obiettivo rilevante, perché determina direttamente o indirettamente trasformazioni sociali ed economiche positive nei sistemi locali. Può avere, infatti, un effetto sulla ripresa della domanda di lavoro e conseguentemente sul ripristino delle condizioni minime per riportare in loco servizi di prossimità e funzioni per la collettività. La Strategia fa dell'incremento demografico il suo focus, perché «determina di per sé il riutilizzo di fondamentali elementi del capitale territoriale inutilizzato, in particolare il sistema insediativo, stimolando processi di recupero e manutenzione altrimenti non attivabili. Inoltre, l'aumento della popolazione conduce alla ricostituzione e consolidamento della vitalità delle comunità locali. Carattere, quest'ultimo, che costituisce una condizione fondamentale per costruire e giustificare una strategia di sviluppo locale: senza la ricostruzione di una comunità locale nessuna strategia di sviluppo duratura può essere progettata e realizzata. Infine, l'aumento della popolazione ha un fondamentale effetto sull'efficienza (e sui costi di produzione) dei servizi di base»². Per il rilancio e la valorizzazione di queste aree è necessario sostenere investimenti che ne aumentino l'attrattività, che siano capaci di invertire gli andamenti negativi che le interessano, facilitando così nuove dinamiche di sviluppo.

Il PNRR nella sua versione iniziale sosteneva interventi specifici per le aree interne su due linee di intervento e cioè il “Potenziamento di servizi e infrastrutture sociali di comunità” che, però, con le modifiche apportate al PNRR (decisione del Consiglio UE dell'8 dicembre 2023) è stato eliminato³, e l'intervento sui “Servizi sanitari di prossimità” (M5C3, Intervento 1) che vede per il Veneto lo stanziamento di € 706.000 per 25 interventi di cui 3 in provincia di Belluno. Anche se le misure che possono interessare i territori marginali e montani all'interno della medesima Missione sono anche altri (il “bando borghi” stesso)⁴ non possiamo non sottolineare come la revisione

² Come si legge nell'Accordo di Partenariato 2014-2020. Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e *governance* (p. 20) (testo disponibile al sito: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf).

³ Si veda: Camera dei Deputati – Servizio studi XIX legislatura, Coesione territoriale, 16 aprile 2025 (testo disponibile al sito: https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1288557.pdf?_1663847992838).

⁴ 1) Per borgo si intende un piccolo insediamento o nucleo storico che ha mantenuto la riconoscibilità della struttura insediativa storica e la continuità dei tessuti edilizi storici. Nel caso di piccoli e piccolissimi comuni, il borgo può coincidere con il centro urbano del territorio comunale mentre in tutti gli altri casi va inteso come nucleo storico, prevalentemente isolato e/o separato dal centro urbano, e pertanto non coincidente con il centro storico o sue porzioni. 2) Non supera di norma le 300 unità immobiliari residenziali (per unità si intendono singole case, appartamenti, ecc.). 3) Presenta consistenti porzioni del patrimonio edilizio in abbandono ed è caratterizzato da un indice di spopolamento progressivo e rilevante <https://www.culturaveneto.it/uploads/attachments/cm4h0968x6m7gk7732r8pebce-cly30id0d03844h6z440v6apf.pdf>.

del Piano e l'annullamento di una linea di intervento testimoni certamente da un lato la difficoltà di applicare (e di farlo nei tempi stabiliti) alcune misure e di rendere operativi gli interventi previsti, ma dall'altro anche una certa sottovalutazione dei problemi e delle necessità dei luoghi stessi.

Come anticipato, il tema dello spopolamento e degli interventi volti a ripopolare piccoli comuni marginali e montani è centrale nel "bando borghi"⁵. Già con l'emanazione della legge 158/2017 "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni, nonché disposizioni per la riqualificazione e il recupero dei centri storici dei medesimi comuni" si era individuato un percorso di intervento strategico per la salvaguardia del patrimonio territoriale, poiché lo spopolamento trascina con sé non solo un impoverimento dei contesti abitati per la perdita di servizi e di attività formative, culturali, sociali ed economiche, ma anche perché «l'insediamento nei piccoli comuni costituisce una risorsa a presidio del territorio, soprattutto per le attività di contrasto del dissesto idrogeologico e per le attività di piccola e diffusa manutenzione e tutela dei beni comuni» (L. 158/2017, art. 1).

Nel corso di un evento pubblico, l'allora ministro Franceschini dichiarò che serviva un'azione nuova per far rinascere i borghi che doveva passare attraverso il riconoscimento di vocazioni specifiche da attribuire a ogni singolo piccolo contesto per orientare interventi e risorse. La vocazione alla quale il ministro faceva riferimento era quella turistica con lo sviluppo dell'albergo diffuso, capace di rispondere forse in maniera più adeguata alla domanda turistica, ma anche quella della formazione da tradurre attraverso attività didattiche e formative periodiche e continuative, o quella legata alla realizzazione di strutture dedicate a categorie specifiche come, ad esempio, gli anziani⁶.

L'intervento attraverso la cultura e il turismo in aree fragili e marginali diviene il principio guida in diverse misure di intervento del PNRR⁷ e, parallelamente, la rigenerazione urbana – strumento multidimensionale e integrato – assume un carattere trasversale a molte delle azioni del Piano. Declinare progetti di rigenerazione urbana su cultura e valorizzazione turistica viene ritenuta la scelta più adeguata per il nostro Paese, che dispone di un patrimonio storico, architettonico e ambientale enorme. Patrimonio che richiede investimenti volti a migliorare la capacità attrattiva e l'accessibilità dei territori, dai siti culturali alle grandi aree metropolitane, dalle aree rurali ai borghi e ai piccoli centri, con investimenti volti a favorire la nascita di nuove esperienze culturali, per una fruizione turistica dei luoghi capace

5 Definito da: Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Componente 3 – Cultura 4.0 (M1C3), Misura 2 "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale", Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi storici".

6 Si veda a questo proposito l'articolo pubblicato su Edilportale dal titolo *Borghi piccoli e disabitati, Franceschini: 'costruiremo loro una vocazione per ripopolarli'. Il ministro: 'sul miliardo di euro del PNRR bisogna correre ma no ai finanziamenti a pioggia'* (9 settembre 2021) (https://www.edilportale.com/news/2021/09/ambiente/borghi-piccoli-e-disabitati-franceschini-costruiremo-loro-una-vocazione-per-ripopolarli_84546_52.html).

7 Gli interventi e gli investimenti del Piano sono disponibili al sito: <https://italiadomani.gov.it/it/home.html#>.

di bilanciare in modo sostenibile i flussi e di contenere le pressioni e le esternalità negative prodotte dal turismo. Cultura e turismo vengono visti come leve importanti dello sviluppo e capaci di sostenere la ripresa, di intervenire in un'ampia parte del territorio nazionale per la loro capacità adattiva anche nei territori marginali, e l'obiettivo di bandi come quello per l'attrattività dei borghi è quello di favorire il riuso di contenitori presenti nei piccoli comuni per riattivare, attraverso progetti culturali, il tessuto socio economico locale e invertire fenomeni di spopolamento, perdita di servizi di prossimità e quindi di qualità complessiva dell'abitare (Franco e Fregolent, 2025).

Questo investimento prevede un finanziamento complessivo pari a € 1.020 milioni ed è stato suddiviso in due linee d'intervento: la linea A dedicata a *Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei Borghi a rischio abbandono e abbandonati* (€ 420 milioni), e la linea B dedicata a *Progetti locali per la Rigenerazione Culturale e Sociale* (€ 380 milioni). In Veneto sulla linea A e B (tab. 1) sono stati assegnati complessivamente € 50,6 milioni, mentre per tutte le missioni la regione può contare su finanziamenti per €19,2 miliardi (di cui 13,8 miliardi sono risorse PNRR) per un totale di 24.827 progetti presentati.

L'occasione data dal Piano non può essere sprecata e i diversi osservatori di monitoraggio del PNRR attivati (Franco e Fregolent, 2025) serviranno a ricostruire a livello territoriale gli interventi previsti dal PNRR, ma anche a leggere le relazioni tra questi progetti e quelli già avviati o da avviare grazie ai fondi connessi alla programmazione europea, a fondi nazionali e regionali, a sostegni di fondazioni di origine bancaria perchè «la territorializzazione mirata e complementare fra tutte le misure dovrà servire a recuperare divari che altrimenti potrebbero acuirsi (o nascere) a seguito della distribuzione a livello locale dei progetti PNRR, che premia alcune aree piuttosto di altre, non sulla base delle reali criticità che ci si propone di sanare e delle potenzialità delle comunità locali, ma, bensì, sulla base della competenza progettuale, della capacità di spesa nei tempi previsti e sulla base dell'abilità della rappresentanza politica dei territori, tutti elementi che denunciano qualche criticità nel caso di comuni con meno di 5.000 abitanti» (Franco, 2022, p. 110) (tab. 1).

Gli investimenti del PNRR a Selva di Cadore

I finanziamenti del PNRR in provincia di Belluno ammontano a € 414 milioni per un totale di 1.207 progetti di cui 1.192 comunali e 15 provinciali⁸. Il territorio comunale di Selva di Cadore è interessato da diverse misure di investimento del PNRR (tab. 2) che restituiscono un quadro di risorse importanti ma che non sono solo relative al “bando borghi” (M1C3 2.1) di cui parleremo poi, ma riguardano la Misura 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo, in particolare i progetti di digitalizzazione

⁸ Dati disponibili al sito: <https://pnrr-risorsefinanziarie.regione.veneto.it/dati-in-veneto/progetti-in-veneto>.

Comune	Provincia	Importo assegnato per progetto locale (€)	Importo massimo per progetto locale a favore imprese (€)
Comune di Sarmede	Treviso	1.598.000	843.263,97
Comune di Cison di Valmarino	Treviso	1.600.000	844.277,10
Comune di Arsiero	Vicenza	1.600.000	844.277,10
Comune di Perarolo di Cadore	Belluno	1.600.000	844.277,10
Comune di Arquà Petrarca	Padova	1.600.000	844.277,10
Comune di Lusiana Conco	Vicenza	1.600.000	844.277,10
Comune di Quero Vas	Belluno	1.600.000	844.277,10
Comune di Refrontolo	Treviso	1.600.000	844.277,10
Comune di Bergantino	Rovigo	1.600.000	836.362,01
Comune di San Pietro di Cadore	Belluno	1.600.000	703.388,36
Comune di Comelico Superiore	Belluno	1.600.000	844.277,10
Comune di Foza Comune di Enego	Vicenza	2.080.000	1.097.560,23
Comune di Tribano	Padova	1.600.000	844.277,10
Comune di Borca di Cadore	Belluno	1.600.000	844.277,10
Comune di Alano di Piave	Belluno	1.600.000	844.277,10
Comune di Cibiana di Cadore	Belluno	1.600.000	844.277,10
Comune di Tarzo	Treviso	1.600.000	836.889,68
Comune di Malcesine	Verona	1.600.000	844.277,10
Comune di Selva di Cadore	Belluno	1.600.000	844.277,10
Totale Regione		30.582.080	16.137.343,70

Tab. 1 – Risorse assegnate DSG 453 del 7.06.2022 e con DSG 381 del 20.04.2023.

e informatizzazione della e per la pubblica amministrazione, tema sul quale il PNRR ha investito in maniera importante, considerandolo un punto strategico per lo sviluppo del Paese. Su questo aspetto, anche il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (approvato il 10 aprile 2025)⁹ sottolinea tra i punti critici principali dei contesti marginali il divario digitale che va assolutamente colmato: «Investire nella digitalizzazione delle aree periferiche e ultraperiferiche, sviluppando infrastrutture come reti internet ad alta velocità e 5G, contribuirà a migliorare la competitività regionale, facilitando il lavoro da remoto e l'istruzione online. Questo approccio offrirà nuove opportunità e incoraggerà il ritorno dei giovani nelle zone rurali e periferiche, migliorando la connettività, sia in termini di infrastrutture di trasporto che digitali, per garantire che le persone delle aree periferiche rimangano collegate con i principali centri urbani» (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2025, p. 11).

Gli investimenti relativi alla Missione 1 sono complessivamente quattro, il primo è relativo alla realizzazione della migrazione di dataset e applicativi di una parte sostanziale della pubblica amministrazione locale verso un'infrastruttura cloud sicura (M1C1 1.2). Alla scala regionale si contano 862 progetti associati a questa misura di cui 859 comunali, 2 provinciali e 1 regionale per un ammontare complessivo di € 67,8 milioni. Il secondo investimento, seppur contenuto in termini economici, è relativo alla costruzione della Piattaforma Digitale Nazionale Dati (M1C1 1.3.1) finalizzata a creare un catalogo centrale di cosiddetti "connettori automatici" (le cosiddette "API" – *Application Programming Interface*) per facilitare i cittadini nell'utilizzo dei servizi della pubblica amministrazione accessibili online evitando di dover fornire ad amministrazioni diverse i medesimi dati. Su questa misura i progetti in Veneto sono 519 di cui 518 comunali e uno regionale per un importo complessivo di € 14,1 milioni.

Proseguendo sempre nella disamina degli investimenti relativi alla Misura 1, abbiamo l'investimento "Esperienza del Cittadino nei servizi pubblici" che si pone l'obiettivo di armonizzare le pratiche di tutte le pubbliche amministrazioni verso standard comuni di qualità, in un'ottica di comunicazione e navigabilità chiara e semplificata all'interno dei siti web (M1C1 1.4.1). In questo caso i progetti veneti sono 1.007 di cui 1.006 comunali e 1 provinciale per un importo complessivo di € 71,8 milioni. Infine, l'ultimo investimento per Selva di Cadore legato alla digitalizzazione è l'investimento per l'estensione dell'utilizzo delle piattaforme nazionali di identità digitale (SPID, CIE) e dell'anagrafe nazionale digitale (ANPR) (M1C1 1.4.4) per il Veneto i progetti sono 621 di cui 610 comunali, 10 provinciali e uno regionale per un importo complessivo di € 8,7 milioni¹⁰.

⁹ «Il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo delle aree interne (PSNAI) è un documento programmatico previsto dall'art. 7 del decreto-legge 124/2023. Tale documento vuole imprimere unitarietà e coerenza politica alla strategia nazionale per lo sviluppo dei territori interni garantendo la massima sinergia tra le risorse nazionali ed europee che confluiscono in quelle aree, in raccordo con le normative e le programmazioni di settore di ciascun Dicastero» (https://partecipa.gov.it/processes/piano-strategico-nazionale-aree-interne/f/332/?component_id=332&locale=it&participatory_process_slug=piano-strategico-nazionale-aree-interne).

¹⁰ Per un monitoraggio delle misure evidenziate si rimanda alla piattaforma della Fondazione Openpolis (<https://openpnrr.it/>) dalla quale sono stati ricavate le informazioni riportate nel paragrafo.

Missione	Codice	Comp.	Investimento	Finan. (€)
M1	C1	1.2	Abilitazione e facilitazione migrazione al cloud	47.427
M1	C1	1.3.1	Piattaforma Digitale Nazionale Dati	10.172
M1	C1	1.4.1	Esperienza del Cittadino nei servizi pubblici	79.922
M1	C1	1.4.4	Estensione dell'utilizzo delle piattaforme nazionali di Identità Digitale (SPID, CIE) e dell'anagrafe nazionale digitale (ANPR)	14.000
M1	C3	2.1	Attrattività dei borghi	2.060.000
M1	C3	4.2.1	Miglioramento delle infrastrutture di ricettività attraverso lo strumento del Tax credit	97.000,88
M2	C3	2.1	Ecobonus e Sismabonus fino al 110% per l'efficienza energetica e la sicurezza degli edifici	192.243,18
M5	C1	1.2	Creazione di imprese femminili	115.000
M5	C3	1.2	Strategia Nazionale Aree Interne	215.000

Tab. 2 – Elenco investimenti PNRR a Selva di Cadore. Fonte: <https://pnrr-risorsefinanziarie.regione.veneto.it/dati-in-veneto/progetti-in-veneto>.

Relativamente alla Misura 2 – rivoluzione verde e transizione energetica abbiamo un solo investimento relativo a “Ecobonus e Sismabonus fino al 110% per l’efficienza energetica e la sicurezza degli edifici” (M2C3 2.1); secondo i dati presentati da Enea nel Rapporto sul superbonus 110% (31 ottobre 2024), la Regione del Veneto contava 59.656 interventi edilizi in corso (€ 10,8 miliardi di investimenti), preceduta dalla Lombardia (78.153 edifici per un totale di oltre € 21,4 miliardi di investimenti ammessi a detrazione) e seguita dall’Emilia-Romagna (44.485 interventi già avviati e € 11,1 miliardi di investimenti)¹¹.

Infine la Misura 5 – Inclusione e coesione, con due investimenti presenti sul territorio comunale, il primo finalizzato al sostegno di imprese femminili (M5C1 1.2), che in Veneto conta 180 progetti di cui 176 comunali e 4 regionali per un importo complessivo di € 494,1 milioni, e l’investimento per la Strategia Nazionale per le Aree Interne che, come già anticipato, in fase di revisione del PNRR è stato ridotto (tab. 2).

¹¹ Si veda a questo proposito: Camera dei Deputati – Servizi studi XIX legislatura, *Il superbonus edilizia al 110 per cento – aggiornamento al decreto legge n. 39 del 2024*, Dossier n° 2 – Schede di lettura 18 novembre 2024 (testo disponibile al sito: <https://temi.camera.it/leg19/post/la-dimensione-economica-del-superbonus.html>).

Il “bando borghi” a Selva di Cadore

Il recupero del patrimonio materiale e immateriale è un elemento chiave del PNRR per promuovere sviluppo locale alla scala urbana e nei piccoli o piccolissimi contesti abitati, come dimostra l'investimento del “bando borghi” promosso dal Ministero della Cultura.

Il progetto presentato e finanziato all'interno del “bando borghi” presenta alcune linee principali di intervento che saranno poi analizzate nel capitolo successivo (cap. 8 infra). Nel rispondere al bando e ai criteri sopra descritti il Comune incentra la sua azione progettuale *in primis* sul potenziamento dell'offerta di servizi ai residenti, con particolare attenzione alle famiglie, ma articolando su più linee di intervento le azioni da compiere al fine di invertire l'andamento demografico negativo e favorire l'arrivo di nuovi abitanti.

La dimensione immateriale, così come da bando, assume una rilevanza strategica nell'affrontare il tema della valorizzazione della memoria dei luoghi e una collettiva, vista come azione attraverso cui costruire comunità e lavorare sul senso di appartenenza al territorio. Il calo demografico, la perdita di popolazione, i processi migratori che hanno caratterizzato l'area montana e anche il comune di Selva di Cadore (cap. 5 infra) hanno spesso interrotto legami consolidati difficili da riannodare se non partendo dalla riappropriazione del patrimonio culturale e della memoria collettiva, e dalla costruzione di un dialogo attraverso un approccio partecipativo con residenti, associazioni, comitati e altri soggetti pubblici e privati coinvolgibili.

Ripopolare significa lavorare sulla residenzialità e quindi sulla possibilità di restituire al mercato residenziale abitazioni abbandonate o sottoutilizzate, significa lavorare sul sistema complessivo dell'abitare e quindi sulla rete dei servizi presenti e da potenziare; a questo proposito risultano di particolare interesse gli interventi finalizzati ad agevolare la residenzialità sostenendo direttamente le famiglie e implementando i servizi rivolti alle stesse. Sono state avviate diverse azioni di aiuto; in particolare, sono stati realizzati tre nuovi appartamenti nell'ex casa canonica di Santa Fosca, che saranno affittati a canone agevolato, e sono state pensate agevolazioni sull'IMU per le abitazioni locate in contratto d'affitto a canone concordato¹².

Parallelamente si interviene sul sistema occupazionale (non solo legato all'economia turistica) anche se, ovviamente, lo sviluppo dell'attrattività turistica attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale locale è uno dei progetti di investimento individuati. Il turismo è una risorsa importante per questi territori anche se non è l'unica, e incentivare la stesura di progettualità capaci di generare economie alternative o turismi alternativi è parte del progetto complessivo. Interventi, quindi, capaci di diversificare l'offerta turistica e valorizzare percorsi già esistenti potenziando il sistema di promozione e la destagionalizzazione dei flussi turistici.

¹² Informazioni date dal sindaco Lorenzini nell'intervista di Dimitri Canello dal titolo *Cadore, arriva il Bando Residenzialità: «Aiutiamo a rimanere in paese, fino a 20 mila euro per l'acquisto della casa»*, Corriere della Sera, 6 marzo 2025.

Come possiamo leggere nel progetto presentato in risposta al “bando borghi”: «il principale elemento di forza, ovvero la sua forte vocazione turistica, ha anche un rovescio della medaglia, in quanto rappresenta al tempo stesso una grave criticità per la sua comunità. Il forte sviluppo turistico, infatti, porta con sé non solo le problematiche logistiche e organizzative legate alla gestione dell'aumento della popolazione nei periodi di alta stagione invernale ed estiva, ma anche il problema della mancanza di alloggi. Quest'ultima in particolare è la criticità più sentita dalla comunità, in quanto buona parte delle abitazioni del Comune sono seconde case, utilizzate esclusivamente come case di vacanza. A ciò si aggiunge che altri alloggi disponibili vengono destinati preferibilmente agli affitti turistici, che consentono rendimenti più elevati. Tutto ciò costituisce la principale causa dell'abbandono di Selva di Cadore da parte delle giovani famiglie. Questo progetto vuole rappresentare un'occasione importante per migliorare l'offerta di alloggi, dei servizi e per potenziare al contempo il sistema delle infrastrutture “lente”, contribuendo così a promuovere il benessere, lo sviluppo della comunità e soprattutto la sua coesione sociale, con lo scopo di incentivare il ritorno e il ripopolamento»¹³.

Un aspetto di interesse del “bando borghi” è il ricorso al partenariato pubblico-privato che viene introdotto sia nella fase strategica di definizione della visione e coinvolgimento delle comunità locali sia nella fase successiva e attuativa degli interventi inseriti nei progetti locali di rigenerazione culturale e sociale. Il coinvolgimento del privato è stato introdotto anche in un'ulteriore modalità e cioè attraverso il bando dedicato specificatamente alle imprese per promuovere l'avvio o il consolidamento di iniziative imprenditoriali nei comuni assegnatari delle risorse (Franco e Fregolent, 2025).

Nel caso di Selva di Cadore le imprese finanziate sono 12 (per un contributo massimo assegnabile di € 75.000) con un importo complessivo di € 806.831,81¹⁴ e sono coinvolte imprese di diversa natura che hanno presentato progetti che promuovono iniziative a basso impatto ambientale, attente al tema dell'efficienza energetica e che possono contribuire all'attrattività dei borghi offrendo servizi e prodotti alle diverse popolazioni che abitano con intensità diverse il territorio comunale. L'incentivo sostiene, cioè, l'avvio o il consolidamento di iniziative imprenditoriali per l'attuazione di progetti locali di rigenerazione culturale, sociale ed economica dei piccoli borghi storici a rischio di abbandono o abbandonati.

Sarà interessante monitorare nel corso dei prossimi anni la realizzazione di questi progetti e la capacità di generare innovazione e sviluppo, osservare l'attuazione degli investimenti e la territorializzazione del PNRR (Franco *et al.*, 2022) nei progetti montani, ma anche verificare la capacità di interazione tra i diversi interventi inclusi nel progetto presentato e finanziato, per una lettura omogenea del progetto e degli esiti concreti e misurabili dello stesso.

¹³ Testo disponibile al sito: <https://www.culturaveneto.it/uploads/attachments/cm4gzl0846jv5k773g4v67xh6-cltwnrpxx04u25v6zlxmujc79.pdf>.

¹⁴ Così come riportato nel sito della Regione del Veneto: <https://www.culturaveneto.it/it/la-tua-regione/fondi-per-la-cultura/fondi-piano-nazionale-di-ripresa-e-resilienza/fondi-pnrr-per-i-piccoli-borghi-storici>.



RIPOPOLARE SELVA DI CADORE: PIANI E PROGETTUALITÀ

In un contesto segnato da fenomeni di spopolamento, invecchiamento demografico e crisi delle economie tradizionali, diventa prioritario immaginare modelli di intervento capaci di restituire centralità ai territori marginali, rafforzandone le infrastrutture sociali e incentivando la permanenza e l'attrattività residenziale.

In questo capitolo si descrive il quadro strategico di interventi finalizzati alla riqualificazione territoriale e al rilancio socio-economico di Selva di Cadore, con l'obiettivo di contrastare le dinamiche di declino demografico e produttivo.

L'intervento pone particolare attenzione alla valorizzazione delle risorse locali, al rafforzamento del tessuto socio-economico e alla promozione di nuove forme di abitare e lavorare in montagna, articolandosi attorno a quattro tematiche fondamentali:

- la rigenerazione di spazi e servizi collettivi mediante il recupero e la rifunzionalizzazione di edifici esistenti a uso comunitario;
- la promozione e lo sviluppo della residenzialità attraverso politiche abitative, incentivi fiscali e la realizzazione di nuovi insediamenti a uso abitativo;
- la diversificazione della base economica grazie alla sperimentazione di modelli cooperativi innovativi e il sostegno alle filiere produttive e alle attività tradizionali;
- la riorganizzazione e la riqualificazione dell'offerta turistica in chiave sostenibile mediante l'integrazione con il contesto ambientale, agricolo e culturale.

Ogni macrotematica include la descrizione di interventi specifici, politiche e progetti concreti già attivati dall'amministrazione locale assieme a scenari di riferimento e buone pratiche nazionali e internazionali.

Interventi di implementazione e riattivazione di spazi al servizio della comunità

Una prima linea d'intervento è quella che riguarda il tema dei servizi alla comunità, che prevede una serie di azioni di recupero e riattivazione del patrimonio esistente al fine di sviluppare e implementare la rete dei servizi presenti nel territorio. In questo senso la volontà dell'amministrazione, seguendo quanto avviato già da alcuni decenni, è innanzitutto di valorizzare la vocazione aggregativa del borgo di Santa Fosca che, come descritto nei capitoli

precedenti, è la frazione maggiormente in grado di svolgere questo ruolo sia per la sua configurazione e l'alta densità di attrezzature a uso pubblico presenti, sia per il suo posizionamento baricentrico e la conseguente migliore accessibilità. I progetti in corso prevedono dunque l'attivazione di una serie di servizi essenziali e di luoghi a supporto della vita comunitaria attraverso la riorganizzazione funzionale di strutture già attive, come quelle collocate in prossimità della piazza e degli impianti sportivi, o mediante il recupero e la riqualificazione di edifici in stato di abbandono, quali l'ex canonica in prossimità della chiesa o il complesso di via Monte Cernerà in posizione più periferica.

Centro sperimentale per la prima infanzia di Santa Fosca

L'intervento principale riguarda il grande edificio polifunzionale di proprietà comunale che si affaccia sul parco pubblico. Si tratta di un complesso che attualmente ospita numerosi spazi per la collettività, quali un supermercato, un panificio, un parrucchiere, alcuni negozi di abbigliamento, locali a uso uffici e associativo e la sede dei vigili del fuoco. L'amministrazione, attraverso un finanziamento del PNRR, intende implementare i servizi essenziali per la comunità, in particolare per le famiglie, realizzando all'interno dell'edificio un centro sperimentale per la prima infanzia¹. Nel comune attualmente sono presenti scuola materna e la scuola primaria, tuttavia l'asilo nido più vicino si trova a Cencenighe, a circa 20 km di distanza, dunque è necessario poter dotare il territorio di un luogo a servizio delle famiglie, in particolare di giovani, nella gestione della vita quotidiana senza dover rinunciare alla crescita professionale e lavorativa. Inoltre, l'introduzione di questo servizio di base potrebbe invertire il fenomeno di scivolamento a valle dei servizi, e di conseguenza della popolazione, potendo richiamare utenti anche dai vicini comuni come Colle Santa Lucia e da centri maggiori come Alleghe o Zoldo Alto, favorendo tanto la "restanza" degli attuali abitanti quanto l'attrazione di nuovi possibili residenti.

Edificio dell'ex canonica

Nello stesso quartiere, attraverso i finanziamenti del "bando borghi" l'amministrazione ha avviato "Selva Hall", un progetto di restauro e riqualificazione del fabbricato dell'ex canonica nel quale verranno realizzati alcuni piccoli appartamenti che il comune intende affittare a canone agevolato, mentre al piano terra troveranno spazio alcuni locali per la parrocchia e il ritrovo dei fedeli, una stanza adibita ad archivio storico e un ulteriore locale da destinare a biblioteca e spazio per ragazzi, in particolare under 16, possibilmente attrezzato con computer, software ed altri dispositivi elettronici².

¹ Si fa riferimento a quanto emerso nell'intervista al sindaco di Selva di Cadore del giorno 11.02.2025.

² Si veda la Determinazione del Responsabile del Servizio Tecnico del Comune di Selva di Cadore n. 62 del 14.04.2024 con oggetto l'intervento di riuso adattivo e adeguamento funzionale dell'ex casa canonica di Santa Fosca CUP J63E22000000006..

Si tratta quindi di un piccolo polo aggregativo polifunzionale e intergenerazionale. L'intervento, infatti, da un lato vuole creare uno spazio nel quale gli abitanti si possono incontrare, ritrovare e stare assieme in uno spazio coperto, caldo e dotato di servizi dove ci si possa ricongiungere per scambiare qualche riflessione, che possa avere una funzione aggregativa e comunitaria; dall'altro pone particolare attenzione ai giovani, cercando di rispondere alla loro esigenza di luoghi di ritrovo sicuri, accessibili e a misura delle loro necessità con attrezzature informatiche e la biblioteca per studiare, lavorare e sviluppare i propri interessi.

Complesso dell'ex hotel Mozart

Anche il Piano degli Interventi vigente si propone di riformare l'insediamento urbano esistente favorendo il recupero e la valorizzazione paesaggistica degli edifici in disuso all'interno dei nuclei storici. Per mezzo di tali interventi puntuali il piano intende aumentare quantitativamente e qualitativamente attrezzature e servizi pubblici presenti, rafforzando, allo stesso tempo, la loro interconnessione reciproca e accessibilità. Di particolare interesse in tal senso è l'intervento di riqualificazione della struttura alberghiera denominata ex Mozart in via Monte Cenera³. Si tratta di un accordo pubblico-privato finalizzato al completamento della struttura ricettiva esistente, attraverso la realizzazione di un "appart-hotel" composto da circa 28-30 unità alloggio con servizi comuni quali bar, spazi soggiorno e aree colazioni, tuttavia integrandola con una riqualificazione paesaggistica degli spazi aperti circostanti e, soprattutto, con l'attivazione di servizi aperti al pubblico destinati al potenziamento dell'offerta turistica e al benessere della comunità. L'intervento, dunque, prevede opere di riassetto paesaggistico degli spazi aperti di pertinenza della struttura che, pur restando di proprietà privata, dovranno garantire accessibilità e utilizzo in parte pubblici; inoltre, al piano inferiore dell'edificio verrà realizzata un'ampia area wellness e palestra che potrà essere fruita tanto dai turisti e visitatori quanto dagli abitanti, così come i servizi ristorativi comuni (quali bar, spazi soggiorno e terrazzo pubblico) ubicati al piano terra. Questa azione consente di riattivare un edificio mai completato e rimasto inutilizzato da oltre 15 anni⁴ e contemporaneamente di dotare il territorio di Selva di Cadore di nuovi servizi che favoriscono benessere e socialità per la comunità.

Sistemi di mobilità lenta

Al fine di supportare e rafforzare la vocazione identitaria e comunitaria del borgo di Santa Fosca è necessario garantire la sua massima accessibilità,

³ Si veda il Piano degli Interventi vigente del Comune di Selva di Cadore, in particolare l'elaborato n. 1 "Relazione Programmatica", p. 12.

⁴ L'edificio è stato realizzato nel 2008, si veda la pagina web del costruttore: https://www.noarocostruzioni.it/it/referenze/25-hotel_mozart (ultimo accesso 12 maggio 2025).

in particolare attraverso percorsi di mobilità lenta che consentano una maggiore indipendenza da parte di tutti i tipi di utenti, soprattutto giovani e anziani, oltre che favorire un benessere psicofisico più elevato. A tal fine, il Piano degli Interventi individua la necessità di completamento delle connessioni pedonali esistenti tra le varie frazioni, con particolare attenzione agli ambiti lungo la strada provinciale 251⁵. Come descritto nei capitoli precedenti, l'amministrazione prevede di implementare il sistema di marciapiedi esistenti e la realizzazione di una passerella pedonale (nei tratti in cui la sede stradale è troppo stretta) tra Selva e Santa Fosca. Tale azione di implementazione della rete di mobilità sostenibile è un requisito indispensabile in termini di accessibilità e sicurezza, oltre che un fondamentale elemento di integrazione reciproca delle attrezzature di interesse comune, dei servizi e del sistema paesaggistico-insediativo di cui possono beneficiare residenti e visitatori.

Scenari possibili e buone pratiche

In questa direzione è interessante evidenziare come alcuni progetti e architetture realizzate negli ultimi decenni in ambito nazionale non solo hanno risposto a specifiche necessità funzionali, ma hanno anche innescato processi rigenerativi virtuosi con ricadute significative sui territori e sulle comunità locali. Il lavoro progettuale alla base di queste iniziative di rigenerazione supera la mera dimensione tecnico-costruttiva e richiede importanti sforzi di interpretazione delle dimensioni sociali, economiche, culturali e ambientali. La figura del progettista tradizionale lascia quindi posto a quella del *bricoleur* e del mediatore.

Molti di questi progetti ragionano attorno all'idea di centri e spazi di comunità, luoghi che attivano nuove modalità di costruire e vivere la comunità attraverso l'erogazione dei servizi di base e per il welfare sociale, il sostegno a nuove forme di imprenditorialità, la trasmissione della cultura e dei saperi locali, ecc. Si tratta, dunque, di progetti e architetture concrete, spesso anche di dimensioni ridotte, che tuttavia operano come attivatori e acceleratori dei processi rigenerativi dei piccoli borghi delle aree montane e marginali. Attorno a queste sperimentazioni si vengono a creare inedite forme di gestione dei beni comuni che coinvolgono gli enti pubblici, prevedendo anche il contributo attivo delle stesse comunità locali, delle associazioni, delle cooperative sociali, delle aziende e dei singoli individui, attivando nuove modalità di partnership e collaborazione pubblico-privato. (De Rossi e Mascino, 2020).

Pobabilmente, l'esempio più noto e rappresentativo è il recupero di Ostana in provincia di Cuneo⁶. Il piccolo borgo, ubicato nell'alta valle del Po

⁵ Si veda il Piano degli Interventi vigente del Comune di Selva di Cadore, in particolare l'elaborato n.1 "Relazione Programmatica" p. 15.

⁶ Il comune di Ostana è un insediamento occitano caratterizzato da diversi nuclei sparsi a un'altitudine media di 1.280 metri slm. Gli interventi di recupero e trasformazione, avviati nel 1985 e successivamente nel 2004, hanno ottenuto numerosi riconoscimenti in ambito nazionale

e affacciato sul Monviso, ha vissuto un significativo spopolamento nel corso del secolo scorso, rischiando di scomparire definitivamente a causa della migrazione verso le aree industriali torinesi. Nella seconda metà degli anni Ottanta venne avviato un processo di rigenerazione incentrato sul recupero del patrimonio esistente e sulla valorizzazione delle qualità e dei caratteri del paesaggio urbano. I primi interventi di recupero architettonico e trasformazione urbana seguivano regole molto stringenti che si rifanno alle indicazioni progettuali elaborate dall'architetto Edoardo Gellner e alla tradizione costruttiva del luogo. Nel 2004 è iniziata una seconda fase, attualmente in corso, basata su un'azione progettuale più consapevole delle dinamiche socio-economiche e incentrata sulla creazione di nuove opportunità abitative e di sviluppo locale. Le opere realizzate, su progetto dell'architetto Antonio De Rossi in collaborazione con altri progettisti, coinvolgono diverse scale d'intervento e differenti tipologie di edifici e spazi urbani, come il centro culturale Lou Pourtoun, il centro benessere e sportivo, il caseificio Tum/in, il centro studi per le lingue minoritarie, la piazza d'ingresso al paese con palestra di roccia Porto Ousitano⁷. Come scrive De Rossi: «Tali interventi hanno contribuito alla rinascita del tessuto socio-economico-culturale di Oстана, vero laboratorio d'innovazione nelle Alpi occidentali italiane» (2018, p. 12).

Il recupero di Oстана ha dunque coinvolto edifici e spazialità differenti, ragionando attorno a diverse tematiche quali la costruzione di case comunitarie e centri civici per i servizi e la socialità, il rafforzamento degli spazi della didattica e della formazione, la realizzazione di housing sociale, l'introduzione di nuove forme di turismo *slow*, lo sviluppo di piccole economie locali, la riqualificazione e l'accessibilità degli spazi aperti. L'obiettivo principale di questi progetti è ricostruire il patrimonio pubblico e, contemporaneamente, attrarre piccole economie e progetti di vita all'interno dei borghi. La cura e valorizzazione del bene pubblico e collettivo diventa il motore di riattivazione anche di quelli privati, favorendo l'attrattività socio-economica del territorio. Il motore economico di questi interventi è la combinazione tra la capacità dei suoi promotori di sapersi muovere all'interno delle sfumature dei diversi bandi (europei, nazionali o regionali) che possono contribuire con importanti somme di finanziamento, e le forme di

(come la Bandiera Verde 2005 di Legambiente) e sono stati presentati ed esposti alla Biennale di Architettura di Venezia nel 2018.

7 I principali interventi realizzati a Oстана a partire dal 2004 sono, in ordine cronologico:

- porto Ousitano, riorganizzazione dell'entrata del paese (2009-2013), M. Crotti, A. De Rossi, M.P. Forsans;
- centro benessere e sportivo Aigo Peyro (2009-2019), M. Crotti, A. De Rossi, M.P. Forsans, L. Dutto, M. Sassone, M. Simonetti;
- centro culturale Lou Pourtoun (2011-2019), M. Crotti, A. De Rossi, M.P. Forsans, Studio Associato GSP;
- borgata Ambornetti, resort turistico autosufficiente (2014-in corso), A. De Rossi, C. Ferraro, M. Lai, R. Giuliano;
- casa alpina del welfare Mizoun de la Villo (2015-2019), M. Crotti, A. De Rossi, L. Dutto;
- caseificio Tum/in (2017-2023), A. De Rossi, R. Giuliano, M. Lai;
- modulo abitativo autosufficiente Chestnut Cabin 01 (2019-2021), A. De Rossi, IRIS srl;
- muntaecala, ascensore metromontano (2020-2021), A. De Rossi, L. Dutto;
- housing sociale Valentin (2020-2022), S. Costamagna, A. De Rossi, L. Mascino, M. Tempestini;
- centro studi nazionale delle lingue minoritarie (2023-in corso), L. Iacopino, A. De Rossi, L. Mascino.

investimento dirette (cioè da parte degli stessi enti pubblici o soggetti privati) che vincolano gli investitori a una maggiore responsabilità ed affidabilità per tutta la durata del processo.

Questo modello di costruzione di una nuova abitabilità dei luoghi – attraverso un sistema di welfare locale, servizi per l'economia, sostenibilità ambientale e valorizzazione culturale – ha avuto forti ricadute in ambito nazionale, favorendo e sostenendo la riattivazione di molti altri borghi montani e aree marginali⁸.

Azioni per la residenzialità

La seconda tematica affrontata dall'amministrazione comunale per contrastare lo spopolamento e l'invecchiamento demografico riguarda la residenzialità. Le azioni in atto intervengono principalmente su tre fronti distinti attraverso interventi di recupero edilizio finalizzati all'aumento del patrimonio abitativo comunale; politiche economiche che prevedono contributi ai giovani per l'acquisto della prima casa; azioni volte a favorire la messa a locazione delle abitazioni private inutilizzate.

Interventi di recupero edilizio e realizzazione di nuove unità abitative

Per la riattivazione e l'implementazione delle proprietà immobiliari pubbliche da locare a canone agevolato, il principale intervento in atto è il già citato riuso adattivo e adeguamento funzionale dell'ex canonica di Santa Fosca. Tale progetto, redatto dall'arch. Marino Baldin, prevede una spesa di oltre un milione di euro ed è finanziato attraverso la Linea di Azione 3.9 – Intervento 9 del "bando borghi"⁹. In questo edificio, oltre ai servizi comunitari inseriti al piano terra, è prevista la realizzazione di tre appartamenti da destinare ai residenti a prezzi calmierati, raddoppiando in questo modo l'offerta nel borgo di unità residenziali comunali (attualmente sono tre, a intervento concluso saranno sei).

Il Piano degli Interventi vigente prevede, inoltre, una serie di accordi pubblico-privato, attraverso varianti urbanistiche al piano, per aumentare ulteriormente il numero di alloggi pubblici da affittare a prezzi agevolati: «attualmente il comune è proprietario di nove appartamenti e presto diventeranno tredici, si tratta di un numero significativo anche in comparazione ad altri comuni con caratteristiche simili al nostro»¹⁰.

⁸ Il gruppo coordinato da Antonio De Rossi negli ultimi anni è stato chiamato a progettare e realizzare interventi in diverse regioni quali: Piemonte (ad Alagna Valsesia, Chiomonte, Moncenisio, Montaldo di Mondovì, Novalesa, Ostana, Rittana, Ronco Canavese, Rorà), Lombardia (a Dossena), Veneto (a Pieve di Cadore), Abruzzo (a Gaglianico Aterno) e Molise (a Castel del Giudice).

⁹ Si veda la Determinazione del Responsabile del Servizio Tecnico del Comune di Selva di Cadore n. 62 del 14.04.2024 con oggetto l'intervento di riuso adattivo e adeguamento funzionale dell'ex casa canonica di Santa Fosca CUP J63E22000000006.

¹⁰ Si fa riferimento a quanto emerso nell'intervista al sindaco di Selva di Cadore del giorno 11 febbraio 2025.

Inoltre, lo strumento di pianificazione ha raccolto diverse manifestazioni d'interesse privato relative alla riconversione di alcuni edifici a destinazione turistico-ricettiva in residenze private. Queste iniziative, seppur di carattere privato, contribuiscono ad aumentare l'offerta di spazi abitativi all'interno del territorio, senza derogare alla priorità stessa del piano e cioè il contenimento del consumo di suolo¹¹. In particolare, si tratta di alcune piccole strutture dismesse con caratteristiche differenti ma con specifici requisiti di interesse collettivo come ad esempio l'ex albergo Miravalle nella frazione di Selva, realizzato negli anni Venti a lato della strada provinciale SP251 allora denominata "Passadora" (Dell'Andrea, 1993, p. 99). L'intervento proposto prevede di recuperare l'edificio che oggi si trova in cattivo stato di manutenzione attraverso una riqualificazione con cambio di destinazione d'uso a residenziale. Tale modifica, necessaria in quanto l'attuale destinazione d'uso ne compromette sensibilmente le possibilità di recupero, favorendone l'inesorabile e progressivo degrado, è vincolata a una serie di condizioni di carattere paesaggistico che prevedono la contestuale riqualificazione formale del complesso, il riordino degli scoperti e la riduzione della densità edilizia.

Altri casi simili sono la riconversione di un fabbricato, originariamente costituito da una serie di appartamenti per vacanze che non hanno mai avuto l'agibilità e un ristorante mai avviato, in prossimità della piazza di Selva in via Monte Verdal; oppure il cambio di destinazione di un'area classificata dal PRG come zona alberghiera nel centro storico di Pescul occupata dai ruderi di un fabbricato rurale; infine, la conferma nelle previsioni di piano della destinazione d'uso residenziale per una piccola area nel margine residenziale di Santa Fosca (Progetto Norma n. 2 del Piano degli Interventi) che consente di realizzare tre piccoli edifici residenziali per un totale di circa 3.000 metri cubi¹².

Queste operazioni in qualche modo tentano di correggere «quello che forse può essere visto come un errore di pianificazione. La diffusione nel PRG di piccole strutture alberghiere, in lotti di dimensioni limitate risulta, sia da una stagione felice di sviluppo turistico, sia da una sottovalutazione dei requisiti che le strutture turistiche avrebbero dovuto soddisfare, per tenere il passo con le pratiche del turismo, con la richiesta di servizi sempre più personalizzati, con la necessità di gestire l'offerta turistico-ricettiva con livelli di professionalità sempre più elevati»¹³. Inoltre, mirano a immettere nel mercato nuovi spazi abitativi che, in particolare per quanto riguarda le unità di proprietà comunale, possono facilitare la permanenza nel territorio dei giovani oppure attrarre nuovi residenti.

11 Si veda il Piano degli Interventi vigente del Comune di Selva di Cadore, in particolare l'elaborato n. 1 "Relazione Programmatica", pp. 5, 19.

12 Si veda il Piano degli Interventi vigente del Comune di Selva di Cadore, in particolare l'elaborato n. 2 "Norme Tecniche Operative", p. 61.

13 Si veda il Piano degli Interventi vigente del Comune di Selva di Cadore, in particolare l'elaborato n. 1 "Relazione Programmatica", p. 11.

Contributi comunali per l'acquisto della prima casa

La seconda strategia in atto per contrastare l'abbandono del territorio è un bando comunale per il contributo all'acquisto della prima casa. Il progetto è stato presentato in un incontro pubblico che ha avuto una buona partecipazione. Si tratta di un'azione concreta a sostegno dei giovani e delle famiglie che vogliono stabilirsi a Selva di Cadore, per la quale l'amministrazione comunale mette a disposizione € 60.000, da suddividere in tre finanziamenti per un massimo di € 20.000 ciascuno. Possono partecipare persone che non abbiano superato i 45 anni, che siano residenti da almeno 24 mesi e viene attribuito un punteggio maggiore alle coppie: considerando il quadro demografico attuale si parla di una platea teorica di circa 20 persone¹⁴.

Questa azione rappresenta un aiuto concreto volto a "fidelizzare i residenti" per farli rimanere all'interno del territorio, in particolare i giovani in cerca di casa, contrastando così lo scivolamento a valle della popolazione. Tuttavia il problema maggiore è rappresentato da un mercato immobiliare caratterizzato dalla scarsità di appartamenti disponibili e dai prezzi spesso troppo elevati che frenano le stesse possibilità di accesso al bando¹⁵.

IMU a zero e sensibilizzazione dei proprietari di seconde case sfitte

Un'ultima azione intrapresa dall'amministrazione riguarda il tentativo di incentivare l'affitto di seconde case inutilizzate a residenti. Per questo scopo inizialmente è stato introdotto l'azzeramento dell'IMU per i proprietari che stipulavano contratti a canone concordato. Tuttavia, l'adesione è stata limitata e non ha avuto i risultati sperati.

Spesso il problema maggiore è la preoccupazione da parte dei proprietari di non avere sufficienti tutele nei confronti degli inquilini (per danni materiali o morosità) o di precludersi la possibilità di una rapida vendita futura (per esempio sfruttando il boom delle Olimpiadi) o di maggiori rendite con affittanze turistiche. Tale situazione ha determinato la presenza nel territorio di circa un centinaio di immobili inutilizzati, molti dei quali all'interno di condomini, in buone condizioni di conservazione.

La volontà dell'amministrazione è quella di avviare una campagna di sensibilizzazione nei confronti dei proprietari al fine di favorire il loro inserimento nel mercato immobiliare preferibilmente per garantire la permanenza di residenti nel territorio o attrarre nuovi abitanti. Per questo motivo è necessario riuscire a individuare non tanto le seconde case quanto le seconde case non utilizzate, attraverso un lavoro di mappatura che possa trasformarsi in uno strumento utile all'operatore pubblico per amministrare, gestire e pianificare il territorio¹⁶.

¹⁴ Si veda la pagina web del GAL Alto Bellunese <https://www.galaltobellunese.com/incontri/selva-di-cadore-bando-residenzialita/> (ultimo accesso 13 maggio 2025).

¹⁵ Come emerso nell'intervista al sindaco di Selva di Cadore, già in fase di presentazione della domanda è necessario indicare l'immobile da acquistare.

¹⁶ Si fa riferimento a quanto emerso nell'intervista al sindaco di Selva di Cadore del giorno 11 febbraio 2025.

Scenari possibili e buone pratiche

L'alternativa possibile per cercare di superare l'immobilismo del mercato immobiliare e contenere il costo degli affitti è individuare nuove forme di stipula e regolarizzazione dei contratti di locazione che possano favorire l'accesso e il diritto alla casa, ma allo stesso tempo tutelare i diritti dei proprietari, evitando che questi ultimi preferiscano locare il proprio bene per scopi diversi o addirittura tenerlo sfitto e inutilizzato con conseguente abbandono, degrado e perdita di valore.

Un esempio in tal senso è quanto attuato dalla Cooperativa San Vito che gestisce una quindicina di supermercati tra Cadore, Cortina e Val di Zoldo, tra i quali i due presenti a Selva di Cadore e Santa Fosca¹⁷. La cooperativa, che esercita un'importante funzione sociale garantendo il servizio in molte località altrimenti isolate e comunità anziane, spesso fa da intermediaria nella ricerca delle abitazioni per i propri dipendenti e in alcuni casi ha direttamente acquistato degli immobili da mettere a loro disposizione, come nel caso di Selva di Cadore dove, in un appartamento di proprietà, alloggiano tre dipendenti¹⁸.

Un'ulteriore formula innovativa volta a contrastare lo spopolamento delle aree montane del Friuli-Venezia Giulia è quella ideata dalla Cooperativa Cramars di Tolmezzo¹⁹ con il sostegno della Fondazione Friuli²⁰ e di UNCEM²¹, che promuove l'insediamento di nuovi abitanti desiderosi di avvicinarsi a stili di vita diversi da quelli urbani. Si tratta del progetto "Vieni a vivere e lavorare in montagna", che promuove proposte di vita presso le "piccole comunità accoglienti" di sette comuni di montagna a rischio di spopolamento (Comeglians, Resia, Resiutta, Savogna, Stregna, Tramonti di Sotto e Tramonti di Sopra) costruendo una rete di relazioni e opportunità che coinvolge gli enti pubblici, le comunità locali e le famiglie o i singoli individui possibili nuovi abitanti di questi luoghi²².

L'obiettivo è quello di attrarre nuove idee, competenze e risorse che possano divenire un valore aggiunto per lo sviluppo del territorio e della comunità locale, andando a intercettare persone fortemente convinte del voler

¹⁷ Si veda la pagina istituzionale della cooperativa <https://www.coopsanvito.it/> (ultimo accesso 13 maggio 2025).

¹⁸ Si fa riferimento all'articolo *Una cooperativa per la montagna (e per i cittadini) da 133 anni: dalla ricca Cortina alla piccola Pozzale* pubblicato da "Il Gazzettino" sabato 19 aprile 2025. Si veda https://www.ilgazzettino.it/schede/cooperativa_montagna_cittadini_cortina_pozzale_san_vito_di_cadore-tema_casa-3-8788706.html (ultimo accesso 13 maggio 2025).

¹⁹ La Cooperativa Cramars è un ente del terzo settore che si occupa di progetti di innovazione sociale, territoriale e culturale, attraverso la formazione professionale e la progettazione sociale. Si veda <https://coopcramars.it/> (ultimo accesso 14 maggio 2025).

²⁰ Si veda la pagina web del progetto <https://fondazionefriuli.it/cosa-facciamo/progetti/progetto-vieni-a-vivere-e-lavorare-in-montagna/> (ultimo accesso 14 maggio 2025).

²¹ L'Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani è un'organizzazione nazionale che rappresenta gli enti locali situati in territori montani italiani, si veda la pagina web dell'ente <https://uncem.it/> (ultimo accesso 14 maggio 2025).

²² Si veda la pagina web del progetto <https://www.vieniavivereinmontagna.it/> (ultimo accesso 14 maggio 2025).

costruire e realizzare la propria vita in quei luoghi e contesti sociali. Per fare questo è richiesto agli enti e alle comunità locali di essere parte attiva aiutando i nuovi residenti nel loro processo di inserimento. Prima del trasferimento definitivo, il bando prevede, infatti, delle visite al territorio nelle quali i candidati vengono accolti dai rappresentanti e ciceroni locali che li guidano, e dei periodi di affiancamento nei quali i nuovi abitanti vengono supportati nella ricerca di alloggio, opportunità lavorative, servizi, ecc. La prima fase ha avuto oltre 300 candidature e portato al trasferimento di 20 nuovi abitanti (e altrettanti sono in attesa); inoltre, la Cooperativa Cramars ha sviluppato il progetto in modo che le amministrazioni locali, una volta avviato il progetto e conclusa una prima fase di accoglienza, possano poi autonomamente gestire futuri bandi e candidature²³.

Si tratta di una formula innovativa che necessariamente prevede l'azione e lo sforzo concreto sia da parte di chi intende compiere questa "migrazione verticale" (Membretti *et al.*, 2024), sia da parte della comunità ospitante che in questo modo può sopravvivere e rivitalizzarsi.

Diversificazione della base economica

Un tema di rilevanza strategica per attrarre nuovi abitanti riguarda l'occupazione, non solamente in termini di offerta di lavoro bensì, soprattutto, di diversificazione della base economica e opportunità di investimento e impiego. L'attuale modello economico, infatti, basato quasi esclusivamente sullo sfruttamento del territorio e del suo patrimonio naturale e culturale per scopi turistici, è molto fragile ed espone le comunità che abitano le terre alte a rischi che possono incidere, in modo rapido e rilevante, sul loro benessere e sulla loro stessa sopravvivenza. Fattori come cambiamenti climatici, crisi sanitarie o economiche, e altri ancora possono infatti incidere significativamente sulle economie locali. Per questo una base economica diversificata, che offre nuovi sbocchi occupazionali e nuove possibilità di investimento, incentiva la permanenza e l'attrattività nel territorio degli abitanti, in particolare dei giovani, rendendo in questo modo la comunità più resiliente e meno esposta a possibili crisi. Interventi anche legati al turismo per una diversificazione e professionalizzazione dell'offerta turistica, ad esempio, con investimenti nei servizi alla persona, nelle attività di consulenza e di supporto a imprese anche turistiche (potenziamento della promozione online, della digitalizzazione, ecc.) che operano nell'ambito dei servizi ricreativi e di animazione territoriale (per la gestione dei siti culturali, servizi di guida e accompagnamento).

Si tratta dunque non solo di una strategia di sviluppo economico, incentrata sull'utilizzo sostenibile delle risorse locali, ma di una necessità vitale per garantire la sopravvivenza e il benessere dei borghi di montagna che

23 Si veda https://fondazionefriuli.it/media/documents/CS_Vieni_a_vivere_in_montagna_Cramars_2024_agosto.pdf (ultimo accesso 14 maggio 2025).

viene riconosciuta dagli stessi amministratori sia a livello regionale²⁴ che locale: «siamo consapevoli della necessità di diversificare l'economia locale, anche per essere più resilienti di fronte a crisi imprevedibili, come è stato con la pandemia. Dipendere quasi esclusivamente dal turismo non è sostenibile nel lungo periodo»²⁵.

Tuttavia, non è facile immaginare e dare forma a cambiamenti di questa portata, sia perché le comunità e i singoli individui spesso sono troppo occupati a gestire le difficoltà quotidiane del vivere in questi luoghi, sia perché richiedono un forte sforzo immaginativo, progettuale e soprattutto organizzativo. Si pensi che «il Comune di Selva di Cadore possiede un grande patrimonio pubblico (i diversi appartamenti, l'edificio polifunzionale, i vari rifugi e ristoranti, il campeggio, ecc.) che da un lato consente di avere un bilancio solido ma dall'altro genera enormi difficoltà gestionali. Queste difficoltà, anche in prospettiva, rendono più complicata l'attivazione e l'investimento, su iniziativa pubblica, di scenari alternativi. Al momento l'unica strada percorribile sono eventuali accordi di partenariato pubblico-privato, tuttavia il soggetto privato proponente deve farsi forza di un'idea precisa di investimento e una importante base economica per poterla realizzare»²⁶.

Scenari possibili e buone pratiche

In questa direzione i possibili scenari per lo sviluppo socio-economico futuro delle terre alte potrebbero rifarsi – idealmente o per alcuni specifici ambiti di gestione come, ad esempio, quello del patrimonio culturale e forestale –, al sistema organizzativo delle Regole: un modello di gestione dei beni collettivi fatto da privati a partire da un forte e prioritario interesse comunitario. «Un modello culturale dove i sistemi naturali e i relativi servizi dovrebbero essere intesi come beni comuni [...] che pone al centro il tema della responsabilità collettiva della loro tutela» (Dematteis e Nardelli, 2022, p. 10). Fondamentale, dunque, è il riconoscimento del primato della collettività sul singolo, recuperando «con ancora maggior decisione l'uso collettivo delle risorse, ripercorrendo i fondamenti dei vecchi statuti delle Regole [...] per garantire lo sfruttamento sostenibile delle risorse e l'equa distribuzione dei profitti alla comunità» (Ferrari, 2023, p. 63).

Altri e simili riferimenti possibili sono le cooperative di comunità, sorte nelle aree interne montane e marginali per contrastare lo spopolamento e la carenza di servizi, rispondendo alle esigenze delle comunità e valorizzando le risorse locali. Sono costituite da aggregazione di singoli cittadini privati, ma anche di enti pubblici e imprese, che si associano per garantire

²⁴ Si veda la Strategia Nazionale per le Aree Interne relativa all'Area Interna Unione Montana Agordina nella quale si riconosce la necessità di creare nuove opportunità occupazionali e di diversificare l'economia del territorio incentivando l'imprenditorialità giovanile. Si veda: <https://www.regione.veneto.it/web/snai/unione-montana-agordina> (ultimo accesso 20 maggio 2025).

²⁵ Si veda intervista al sindaco di Selva di Cadore pubblicata in questo volume.

²⁶ Si fa riferimento a quanto emerso nell'intervista al sindaco di Selva di Cadore del giorno 11 febbraio 2025.

la presenza di servizi, la gestione virtuosa dei beni comuni e la promozione di uno sviluppo economico sostenibile. Si pensi ad esempio alla “Valle dei Cavalieri” che opera a Succiso, un piccolo borgo in provincia di Reggio Emilia, alle porte del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano. Si tratta di una delle prime cooperative di comunità²⁷ in Italia che ha contribuito alla rinascita del borgo attraverso la gestione di numerosi servizi essenziali alla comunità quali un bar-ristorante, una bottega, un ambulatorio, un agriturismo, ecc. È riconosciuta a livello internazionale per il suo modello di sviluppo sostenibile e per essere esempio di inclusione sociale e benessere comunitario²⁸. A partire dai primi casi sorti nelle aree marginali appenniniche, le cooperative di comunità si sono sviluppate in tutto il territorio nazionale, trovando di volta in volta declinazioni e forme associative differenti in relazione alle specifiche esigenze dei territori nei quali operano, con il comune obiettivo di promuovere lo sviluppo economico e, soprattutto, sociale delle comunità locali.

In questa direzione, all'interno del territorio di Selva di Cadore ci sono alcuni luoghi che meglio si adattano alla possibilità di trasformazione e riutilizzo per ospitare attività economiche differenti, in particolare due aree ubicate nel borgo di Santa Fosca, attualmente poco utilizzate, si presterebbero molto bene a una futura riconversione funzionale.

La prima si trova in prossimità della piazza, dunque in posizione baricentrica rispetto al borgo, nelle vicinanze di tutti i principali servizi comunitari e facilmente accessibile dalla SP251. Quest'area è definita da due edifici, vicini tra loro, attualmente caratterizzati da diverso uso e stato di conservazione tuttavia accomunati da un'analoga previsione di sviluppo futuro. Sono l'ex albergo Pelmo, che da tempo ha cessato l'attività ed è in stato di abbandono, e la storica falegnameria Cazzetta, ancora attiva ma che non dispone di spazi adeguati e idonei alle esigenze contemporanee.

Il Piano degli Interventi vigente propone la riqualificazione di questo nodo urbano (individuato come “Progetto Norma n. 1”) confermando il programma funzionale a destinazione turistico-ricettiva contenuto nel PRG. Il piano, inoltre, precisa il dimensionamento e le modalità di trasformazione dell'area oltre alla necessità di inserire nel progetto di riqualificazione la costruzione di una connessione pedonale tra via Santa Fosca (SP251) e le aree verdi e gli impianti sportivi localizzati a valle²⁹. Gli strumenti urbanistici, quindi, prevedono una riqualificazione dell'area, che tuttavia conferma la forte connotazione turistico-ricettiva del centro di Santa Fosca senza indirizzare o proporre soluzioni alternative³⁰.

²⁷ Le cooperative di comunità producono innovazione sociale dal basso, sono una forma di impresa collettiva che svolge un ruolo di rigenerazione delle economie locali e di animazione sociale (Bianchi, 2021; Bandini *et al.*, 2015).

²⁸ Si veda la pagina web: <https://valledeicavalieri.it/wp/> (ultimo accesso 20 maggio 2025).

²⁹ Si veda il Piano degli Interventi vigente del Comune di Selva di Cadore, in particolare l'elaborato n. 2, “Norme Tecniche Operative”, p. 60.

³⁰ “Il Piano degli Interventi ha escluso la possibilità di fare residenze, l'unica destinazione funzionale che al momento garantirebbe una rapida e redditizia vendita da parte degli attuali proprietari. In questo modo si scongiura il rischio di vedere edificati dei condomini di seconde

Un possibile scenario di sviluppo futuro per l'area, in un'ottica di diversificazione della base economica e di maggiore indipendenza rispetto alla monocultura del turismo, dovrebbe guardare a modelli innovativi e più articolati, capaci di connettere spazi per il lavoro, la formazione, l'arte e la cultura.

Si pensi, ad esempio, a iniziative come Dolomiti Hub³¹ di Fonzaso, nato nel 2020 a partire da un processo partecipativo per la rigenerazione di un ex opificio industriale per contrastare lo spopolamento e la dispersione dei giovani delle vallate e delle aree montane. Il progetto, premiato da Legambiente nel 2023³², tiene assieme diversi tipi di luoghi per il lavoro, zone di ristoro e relax, spazi culturali e formativi. Al suo interno, infatti, si trovano spazi di coworking, uffici privati, sale riunioni, residenze creative, una sala da 90 posti per cinema, teatro, eventi, corsi formativi e un bistrot-ristorante. Inoltre, attraverso il progetto "Dolomiti Hub: un welfare di comunità" sostenuto dalla Fondazione Cariverona, si propone come punto di riferimento per la progettazione di servizi di welfare locale, politiche giovanili, supporto alle fragilità e sostegno alle famiglie. Nei primi tre anni di attività ha proposto più di 50 progetti in dialogo con enti locali, soggetti pubblici e associazioni private in territori molto diversi tra loro, dal Trevigiano alle zone del Cadore e Primiero. Ulteriore caratteristica fondamentale del progetto è la sua gestione e organizzazione; infatti, è coordinato da un'impresa sociale, una rete di persone che danno vita a un laboratorio dinamico di innovazione sociale attraverso il quale creare nuove opportunità e relazioni tra le persone, promuovendo la crescita personale, sociale, culturale ed economica della comunità locale.

Un secondo modello di riferimento possibile, sempre in provincia di Belluno, è il laboratorio Dolomiti Contemporanee³³, un progetto culturale e artistico che dal 2011 opera per la rigenerazione e valorizzazione di spazi abbandonati o sottoutilizzati attraverso la cultura e in particolare l'arte contemporanea. Oltre alla riattivazione di spazi dismessi, soprattutto ex luoghi della produzione o strutture turistiche abbandonate, i suoi obiettivi principali sono lo sviluppo di nuove forme di economia sostenibile per la montagna da perseguire attraverso la cultura e la creatività, e la promozione di una visione non stereotipata della montagna, in particolare delle

case sulla falsariga di quanto accaduto per il centro turistico Thule. Il problema principale è che l'investimento economico per la riqualificazione di quest'area, tra acquisto degli immobili, ristrutturazioni e adeguamenti funzionali, è molto importante e non è facile trovare soggetti interessati. Al momento la soluzione di confermare la destinazione ricettivo-alberghiera è quella apparentemente più percorribile ed in linea con le caratteristiche dell'area (sulla piazza del paese, vicina alla strada e alle piste da sci). Fare qualcosa di diverso, più innovativo e sperimentale, a oggi risulta più difficile e complesso". Si fa riferimento a quanto emerso nell'intervista al sindaco di Selva di Cadore del giorno 11 febbraio 2025.

31 Si veda la pagina web: <https://dolomitihub.it/> (ultimo accesso 19 maggio 2025).

32 Si veda il rapporto "La Carovana delle Alpi" pubblicato da Legambiente, nel quale sono individuate, in ambito nazionale, alcune "Bandiere Verdi" come esempi di sostenibilità/innovazione nella montagna e alcune "Bandiere Nere" caratterizzate da sfregi ambientali o segni di un'economia che guarda al passato. Il rapporto del 2023 individua Dolomiti Hub come uno dei modelli positivi di sviluppo economico e sociale in contesti montani.

33 Si veda la pagina web: <https://www.dolomiticontemporanee.net/> (ultimo accesso 19 maggio 2025).

Dolomiti. L'idea alla base del progetto è, infatti, che le terre alte non vengano viste esclusivamente come paesaggi da cartolina o destinazioni turistiche nelle quali la comunità locale interpreta il ruolo della classica figura del montanaro (Reolon, 2016), bensì come territori vivi e aperti alla sperimentazione e a contaminazioni di varia natura. Per questo motivo Dolomiti Contemporanee, attraverso progetti *site-specific* e residenze artistiche, opera nel territorio – nell'ex villaggio Eni di Borca di Cadore, una delle sedi principali del progetto, o nella ex scuola elementare di Casso – coinvolgendo artisti, curatori, architetti, docenti e intellettuali provenienti da diverse discipline, che entrano direttamente in contatto con gli enti e le comunità locali.

Il secondo ambito idoneo a possibili modifiche è il centro turistico Thule, un luogo che in passato è già stato oggetto di trasformazioni e cambi di destinazione d'uso. Stiamo parlando di un complesso di più palazzine di appartamenti residenziali utilizzati a scopo turistico (principalmente seconde case e multiproprietà) in grado di ospitare circa un migliaio di persone. Tuttavia, dopo un primo momento di forte sviluppo e vitalità, attualmente è spesso e per lunghi periodi parzialmente inutilizzato³⁴. Si tratta quindi di un'area di almeno 2 ettari, totalmente attrezzata (al suo interno oltre alle numerose unità abitative si trovano parcheggi coperti e scoperti, strade carrabili e pedonali, spazi aperti e aree verdi), ben curata e conservata, che si anima solamente nei periodi turistici ma che resta quasi completamente interdetta all'uso pubblico e alla comunità³⁵. Lo sforzo progettuale e organizzativo maggiore consiste nell'incrociare determinate variabili, tra cui la disponibilità dei numerosi proprietari, l'individuazione di un soggetto, pubblico o privato, interessato alla gestione dell'area, la possibilità economica di investimento per la trasformazione e adeguamento dell'area alle nuove necessità.

In un possibile scenario di trasformazione futura, l'area si presta ad essere utilizzata da enti e istituti di ricerca e sviluppo, strutturati come campus di residenza e lavoro. Il modello è quello degli hub per l'educazione, l'innovazione e l'imprenditorialità, che mettono a sistema aziende private con università e centri di ricerca, lavorando sui temi della sostenibilità, della gestione delle risorse naturali e della cura del territorio. Si tratta, dunque, di cercare di attirare nel territorio soggetti che siano in grado di competere

³⁴ L'area, in prossimità del torrente Loschiesuoi, è stata utilizzata a pascolo fino alla prima metà degli anni Cinquanta, quando venne realizzato un centro sanitario privato per malati di pertosse che rimase attivo per circa quindici anni. Negli anni Settanta, al suo posto, vennero realizzate alcune palazzine per residenze turistiche che portarono, soprattutto negli anni Ottanta e Novanta, movimento e vitalità nella frazione di Santa Fosca. Gli appartamenti vennero acquistati maggiormente da famiglie provenienti da Treviso, Venezia e Padova, che salivano con i bambini per lunghi periodi di villeggiatura. Oggi molte proprietà sono passate ai figli che, per diverse ragioni, non le utilizzano più come un tempo. Si fa riferimento a quanto emerso nell'intervista al sindaco di Selva di Cadore del giorno 11 febbraio 2025.

³⁵ Un caso analogo, ma con caratteristiche diverse, è l'area (di circa un ettaro) occupata dalla Casa Alpina Salesiana in prossimità della chiesa di Santa Fosca, anch'essa utilizzata per scopi turistico-ricettivi. Si veda la pagina web: <https://salesianibelluno.it/ospitalita/casa-per-ferie/> (ultimo accesso 16 maggio 2025).

a livello economico con le rendite garantite dall'industria del turismo, ma che allo stesso tempo possano portare nel territorio valori e idee differenti, diversificando la base economica e riducendo la dipendenza della comunità dal settore turistico.

La necessità di diversificare la base economica cercando nuove possibili opportunità di sviluppo economico e sociale rappresenta una straordinaria opportunità per Selva di Cadore e, più in generale, per i borghi di montagna. In continuità con quanto affermato nel Manifesto di Camaldoli³⁶, infatti, «la montagna “marginale” può diventare il laboratorio sperimentale di una nuova civilizzazione, capace col tempo di contaminare la vecchia centralità urbana in termini di cultura del limite, solidarietà, senso civico comunitario» (Casanova, 2020, p. 27). Solamente attraverso la diversificazione è dunque possibile ribaltare gli stereotipi sulle terre alte, che non dovranno più essere concepite esclusivamente come luoghi di consumo, bensì soprattutto come territori produttivi e portatori «di nuove culture, di innovazioni sociali, di saperi e pratiche tecno-rurali, di rinnovati modi di fare welfare e di interagire con l'ambiente» (De Rossi e Mascino, 2020, pp. 70-75).

Interventi per il turismo

Gli interventi che riguardano l'ambito turistico possono essere distinti in interventi che riguardano la riconversione o riattivazione del patrimonio edilizio originariamente destinato ai servizi di ricettività e interventi per la valorizzazione e promozione del patrimonio culturale e naturale di Selva di Cadore.

Per quanto riguarda il primo tipo di interventi sono stati già illustrati progetti previsti o potenziali per alcune strutture ricettive, l'ex hotel Mozart e l'ex hotel Pelmo, che possono essere riqualificate per potenziare e innovare servizi di tipo ricreativo-turistico o che possono essere riconvertite per l'attivazione di nuove attività non turistiche. Anche gli edifici che ospitano seconde case perlopiù di residenti in contesti urbani che le hanno per molto tempo utilizzate per i periodi di ferie e che ora sono sottoutilizzate o non più utilizzate sono in questo momento “attenzionate” dal Comune. Si tratta di un patrimonio immobiliare importante, che potrebbe essere riconvertito ad uso residenziale in sintonia con i proprietari e una volta valutato il loro nuovo e potenziale interesse d'uso. Dopo la pandemia, infatti, le seconde case hanno acquisito nuova attrattività grazie alle opportunità offerte dallo *smart working* e dal *distance learning* nel raggiungerle in diversi periodi dell'anno e quindi godere del contesto ospitante pur continuando le proprie attività lavorative e di studio (Membretti *et al.*, 2024). Queste tendenze

³⁶ Il Manifesto di Camaldoli è un documento redatto al termine del convegno nazionale “La nuova centralità della montagna” svoltosi tra l'8 e il 9 novembre 2019 presso il monastero di Camaldoli (AR). Il documento propone una visione innovativa per lo sviluppo economico, la sostenibilità ambientale e la coesione sociale nei territori montani, basata sulla consapevolezza del concetto di limite. Si veda https://www.societaideiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2020/01/ManifestoCamaldoli_aggfirme2.pdf (ultimo accesso 120maggio 2025).

sono già state evidenziate (cap. 6 *infra*) dove si è mostrato come negli ultimi anni, anche grazie al clima più mite nei mesi di bassa stagione turistica, queste aree montane registrano un aumento dei flussi turistici (ad esempio nel periodo settembre-ottobre).

Un'altra progettualità interessante riguarda il rilancio grazie alla nuova gestione del Camping Cadore³⁷ di Selva di Cadore, situato in località Peronaz. Come precisato nell'avviso di asta pubblica di giugno 2024 pubblicata dal Comune di Selva per l'assegnazione in locazione del campeggio³⁸, la struttura è costituita da 275 piazzole localizzate su una superficie di 40.000 mq; si tratta di una struttura qualificata con tre stelle. Il campeggio è fornito di corrente elettrica, reception, servizi igienici, lavanderia, stireria, essiccatoio, lavapiatti invernale, garage, fabbricato adibito a ritrovo e svago.

A dicembre 2024 si è svolta l'inaugurazione della struttura a seguito dell'assegnazione a una nuova società di gestione³⁹, che prevede un importante rinnovamento delle infrastrutture con l'introduzione di nuove casette prefabbricate e la piantumazione di nuovi alberi per compensare i danni causati dalla tempesta Vaia. Si tratta di un importante impegno che propone una forma di ricettività attenta alle richieste di clienti sempre più attenti agli elementi di cura dell'ambiente. Come evidenziato in precedenza (cap. 6 *infra*), nella fase postpandemica un'altra tendenza nel turismo è stata la richiesta di strutture ricettive extralberghiere che favoriscono un maggior contatto con l'ambiente e la possibilità di svolgere pratiche outdoor. Si richiedono, inoltre, soluzioni ricettive che favoriscono libertà di movimento per effettuare escursioni a piedi, giri in bici che possono durare tutta la giornata e quindi senza rientrare per pranzo o cena. Si tratta di tipologie di vacanza che rispondono alla clientela di Selva che, come precisato, è costituita in buona parte, per quanto riguarda il mercato domestico, da famiglie con bambini che provengono dal Veneto o da regioni limitrofe. Il campeggio sarà attivo sia nella stagione invernale che estiva. Sarà infatti disponibile un servizio di transfert per le piste da sci e un'area migliorata a disposizione dei mezzi camper. Si tratta di un tassello importante per Selva di Cadore, che evidenzia anche la capacità di attirare imprenditori desiderosi di dialogare con l'amministrazione e gli altri stakeholder, condividendo obiettivi e strategie di sviluppo socio-economico all'insegna della sostenibilità.

Per quanto riguarda i progetti incentrati sulla valorizzazione del patrimonio locale, si sottolinea l'impegno del Comune nel potenziamento dell'itinerario tematico Zardin-L'Andria, oggetto di progettualità e finanziamenti dedicati del bando PNRR⁴⁰. I fondi hanno permesso la realizzazione di un info-point/totem che è stato collocato in piazza Santa Fosca. Si tratta di uno

³⁷ Cfr. il sito del campeggio: <https://campingcadore.com/> (ultimo accesso 20 maggio 2025).

³⁸ Cfr. <https://selva-di-cadore-api.municipiumapp.it/s3/6773/allegati/1-avviso-pubblico-campeggio.pdf> (ultimo accesso 20 maggio 2025).

³⁹ Cfr. <https://www.confapivenezia.it/news/nuova-gestione-per-campeggio-cadore-allinsegna-di-confapi/> (ultimo accesso 20 maggio 2025).

⁴⁰ Cfr. Lo stato di avanzamento di questa progettualità in OpenPolis: <https://openpnrr.it/territorio/025054/selva-di-cadore> (ultimo accesso 20 maggio 2025).

strumento informativo importante, che collega l'offerta turistico-ricreativa del territorio di Selva con i canali dell'informazione e della promozione turistica provinciale. L'itinerario Zardin-L'Andria è presente, infatti, nel sito provinciale www.visitdolomiti.it⁴¹. È una passeggiata di circa 2 ore e mezza che permette di ammirare l'architettura tradizionale degli antichi borghi di L'Andria, Zardin e Roa e godere di una vista privilegiata sull'intera Val Fiorentina.

Scenari possibili e buone pratiche

Il tema del potenziamento dell'informazione e promozione dei percorsi alle diverse quote è una traiettoria strategica per lo sviluppo a Selva di Cadore di forme di turismo a basso impatto, sostenibili. Uno dei possibili filoni sui quali puntare l'attenzione è il "Giro delle malghe", un percorso interessante di 20 km che si può realizzare a piedi per chi ama il trekking e anche in mountain bike e che potrebbe diventare una delle proposte centrali per i soggiorni estivi⁴². Il percorso collega l'abitato di Pescul, il ristoro Fertazza, i piani di Possedera, fino a malga Fontanafreda e conduce verso le aree picnic ai Palui da cui si può raggiungere con una breve deviazione il ristoro Flora Alpina. Prosegue successivamente in salita verso Mondeval, per raggiungere malga Pien de Vacia e successivamente, dopo una discesa, prosegue attraverso l'abitato di Toffol verso Pescul.

Come nel caso trentino dell'Anello delle Malghe del Gruppo delle Maddalene⁴³, anche in abbinamento al prodotto turistico enogastronomico "Taste Trentino"⁴⁴, il percorso di Selva di Cadore dovrebbe entrare nei canali della promozione istituzionale bellunese, abbinato ai prodotti dell'enogastronomia e ai prodotti turistici che mettono al centro l'enogastronomia bellunese. L'abbinamento turismo-prodotti tipici nelle proposte risponde alle richieste della domanda turistica, che associa alla ricerca del benessere anche la possibilità di mangiare bene, prodotti a km zero e sani.

Il potenziamento di questo tematismo potrebbe favorire anche a Selva l'attivazione o riattivazione di forme imprenditoriali in ambito agro-silvo-pastorale capaci di valorizzare la tipicità delle produzioni agricole locali ma anche i legami tra territorio e tecniche di produzione per immaginare nuove economie e modelli di gestione delle risorse ambientali, oltre che favorire rapporti diretti tra produttore e consumatore.

⁴¹ Cfr. <https://www.visitdolomitibellunesi.com/it/scopri-le-dolomiti-bellunesi/montagna/angoli-di-paradiso/da-l-andria-a-zardin> (ultimo accesso 20 maggio 2025).

⁴² La qualità dei servizi in malga è ben descritta nel sito della Val Fiorentina. Il percorso "Giro delle Malghe" si trova invece descritto online attraverso i tracciati in google maps: <https://www.map360.it/selva-di-cadore-giro-delle-malghe/> (ultimo accesso 20 maggio 2025).

⁴³ Illustrato nel sito istituzionale: www.visittrentino.com; https://www.visittrentino.info/it/guida/tour/anello-delle-malghe-nel-gruppo-delle-maddalene_tour_10677761 (ultimo accesso 20 maggio 2025).

⁴⁴ Cfr. <https://www.tastetrentino.it/itinerari/tour-delle-malghe> (ultimo accesso 20 maggio 2025).



RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Guardare “con altri occhi”

Guardare la montagna “con altri occhi” (Varotto, 2025) sembra essere la postura da assumere per osservare i cambiamenti avvenuti, le trasformazioni in corso e le problematiche vecchie e nuove che insistono sulla montagna. Cambiare lo sguardo significa di conseguenza implementare politiche cogenti per l’abitare e affinare strategie di collaborazione per facilitare interventi per l’abitabilità¹.

Il Rapporto sui cambiamenti demografici nelle Alpi (Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2015), ha descritto le relazioni tra demografia, servizi e opportunità economiche, delineando caratteri e dinamiche che si ritrovano nell’analisi di Selva di Cadore illustrata nel presente volume.

È fondamentale il ruolo dei nuovi abitanti nel contrastare il calo demografico. Si tratta di movimenti internazionali di migranti alla ricerca di opportunità occupazionali, ma anche di flussi in ingresso di persone, giovani e anziane, che dai contesti urbani desiderano vivere in un ambiente più gradevole, soprattutto da un punto di vista climatico. È centrale, poi, il tema dell’invecchiamento della popolazione, un fenomeno in rapida crescita che sta richiedendo un ripensamento del sistema, in particolare per quanto riguarda la necessità di migliorare alcuni servizi (assistenza sociale, ospedali, distribuzione dei pasti) e di creare strutture sanitarie *ad hoc*.

Il Rapporto (Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi, 2015) sottolinea quanto queste due tendenze, calo demografico e invecchiamento della popolazione, siano anche causa della chiusura di servizi educativi come le scuole elementari. Si tratta di un fenomeno che caratterizza molti comuni montani e che «[...] comporta cambiamenti nei modelli di trasmissione culturale e nelle relazioni intergenerazionali, influenzando l’intera comunità» (p. 139).

Guardare la montagna con altri occhi, o almeno ampliare lo sguardo, significa anche risignificare le parole che servono a interpretare la realtà (Varotto, 2025). A partire dal termine stesso “montagna” che si comprende meglio se declinato al plurale “montagne”. Di fatto, esistono tante montagne diverse, le loro specificità si descrivono attraverso i caratteri orografici, le quote, le altitudini ma anche e soprattutto, attraverso la dimensione culturale di chi le vive, la qualità della presenza umana che è anche la capacità degli abitanti di prendersi cura e occuparsi della manutenzione del territorio.

¹ Alcune considerazioni presenti in questo primo paragrafo conclusivo derivano dalle riflessioni e dal confronto con Mauro Varotto e Andrea Membretti al workshop organizzato dagli autori in collaborazione con l’amministrazione di Selva di Cadore presso il Museo Vittorino Cazzetta il 13 giugno 2025.

Anche il termine “turismo” va articolato e complessificato, al di là delle definizioni statistiche. Per decenni descritto come l'unica panacea capace di risolvere i problemi delle aree montane, si sta comprendendo ora che alcune forme di turismo si basano solo sullo sfruttamento delle risorse e la soddisfazione dei bisogni di frequentatori episodici e autocentrati, che cercano il relax ma non instaurano un rapporto stretto con i luoghi. Il turismo si sta manifestando, però, anche attraverso nuovi modi di frequentare la montagna, più sensibili e consapevoli delle problematiche e delle fragilità di contesto. Ad esempio, i proprietari di seconde case conoscono e hanno creato nel tempo relazioni di fiducia con le persone e i luoghi e si prendono cura del territorio quasi come dei residenti.

C'è, infine, una terza parola che aiuta a spiegare questi contesti allargando lo sguardo. È il verbo “abitare”, che comprende sia una dimensione oggettiva, della stabilità, dello stare qui, in questo specifico luogo per un certo periodo sia una componente soggettiva che ha a che fare con il senso di appartenenza, il prendersi cura e che non descrive solo la condizione del residente. Tra abitare temporaneamente i luoghi da turisti e risiedere stabilmente c'è infatti un *in-between* che è sempre più pervasivo e che include categorie “scivolose”, come chi ha la residenza in un comune montano ma vive anche altrove o chi si sposta qui e resta a intermittenza.

Si può ipotizzare, ad esempio, che il movimento possa essere anche inverso, dall'alto al basso, con la montagna baricentro dell'abitare da cui partono direttrici e interessi verso i centri urbani, verso la valle. Questo funziona se si ragiona su politiche di area vasta, che creano interconnessioni tra montagna e contesto ampio.

Si possono poi immaginare percorsi di mediazione, di accompagnamento all'adattamento, che aiutano letteralmente a diventare “montanari”, favorendo un dialogo tra mondi che spesso sono lontanissimi.

Nella costruzione delle politiche, infine, gli immaginari giocano un ruolo centrale. Chi decide di trasferirsi in montagna con un progetto di vita è animato da una grande forza aspirazionale. Si tratta di energie positive, risorse che vanno valorizzate, perché capaci di generare e far circolare nuove idee, progetti, contaminazioni feconde.

A partire da queste riflessioni e da quanto scritto nei capitoli precedenti, si vogliono proporre alcune possibili traiettorie che mettono a fuoco i temi del governo della montagna nella prospettiva più ampia delle aree interne, un ripensamento sul welfare locale per l'abitare e la necessità di riorientare il turismo verso forme più aderenti ai contesti geografici, resi sempre più fragili dai cambiamenti climatici e alle esigenze e aspirazioni non solo delle comunità locali ma anche dei nuovi abitanti.

Governance

La corretta analisi e lettura dei fenomeni è la base conoscitiva per l'individuazione delle azioni da compiere e delle modalità di gestione e governo dei territori montani. Per invertire la tendenza allo spopolamento e alla scarsa

attrattività alla residenzialità stabile servono non solo finanziamenti adeguati e normative cogenti, ma soprattutto un'azione politica e una pianificazione del territorio multilivello capace di assicurare la parità dei servizi, valorizzare l'ambiente e il paesaggio, incentivare un'economia sostenibile articolata. Infine le azioni da compiere devono investire sulla montagna e sul lavoro in montagna anche attraverso azioni diversificate dal punto di vista legislativo.

Guardando alla scala nazionale, la Strategia Nazionale per le Aree Interne è stata senza dubbio un'azione che ha rappresentato una svolta significativa dal punto di vista delle politiche pubbliche volte alla riduzione dei divari territoriali (in particolare Nord-Sud, ma non solo). La Strategia ha messo in campo un tentativo di territorializzazione ulteriore dei fondi strutturali con un approccio attento ai contesti locali, perché: «Lo spostamento di attenzione dallo sviluppo macro-regionale allo sviluppo locale ha permesso un'interpretazione più appropriata del territorio italiano. Attraverso il concetto di "sistema locale" si sono messi a fuoco territori, temi e problemi che il concetto di macroregione aveva tenuto in secondo piano. Attraverso il concetto di sistema locale – a volte singoli comuni ma, più spesso, sistemi intercomunali – le aree interne sono diventate visibili nella loro specificità territoriale, nelle loro potenzialità e debolezze, nei loro successi e insuccessi, nei loro bisogni» (UVAL, 2014, p. 15).

La SNAI proponeva un approccio analitico e di lettura del Paese più articolato e complesso, per favorire un'azione politica capace di invertire la tendenza a spopolamento e marginalizzazione di queste aree, facendo leva su due linee di azione principali e cioè il miglioramento dei servizi alla persona e l'innescio di processi locali di sviluppo². Affrontava inoltre il tema dell'associazionismo intercomunale come strumento di *governance* capace di costruire relazioni e mettere a sistema azioni e pratiche virtuose, seppur in un quadro istituzionale debole da questo punto di vista (Xilo, 2022).

Anche il *Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne* (2025) ribadisce l'importanza di un approccio «tailor-made» e «place-based» per adattare le politiche alle specifiche esigenze delle singole regioni. Le strategie locali devono promuovere partenariati tra autorità locali e regionali e con i privati per calibrare gli investimenti sulle necessità concrete di ciascun territorio. Una possibile risposta alla sfida demografica può pervenire anche da una maggiore cooperazione tra aree urbane e interne, evitando le politiche settoriali tradizionali. Le misure da adottare includono una pianificazione territoriale più sostenibile, investimenti in migliori servizi e una gestione condivisa delle risorse naturali, che possono favorire la crescita e la resilienza delle aree interne» (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2025, p. 12)³.

² Per un approfondimento, oltre al testo della Strategia stessa (UVAL, 2014), si veda: Cotella e Vitale-Brovarone (2020).

³ Va anche detto che il Piano individua quattro tipologie di obiettivi principali: 1) Inversione di tendenza relativamente alla popolazione; 2) Inversione di tendenza relativamente alle nascite; 3) Contenimento della riduzione delle nascite (da diminuzione accentuata a moderata); 4) Accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile. Quest'ultimo pone qualche preoccupazione poiché le aree interne con una struttura demografica compromessa, con basse prospettive di sviluppo economico, deboli condizioni di attrattività hanno «scarse possibilità di inversione di tendenza ma non possono nemmeno essere abbandonate a sé stesse. Hanno

Le misure da adottare devono avere caratteristiche specifiche e per i territori indagati ma, pensate a una scala più ampia, di contesto, perché lavorare alla dimensione di area vasta consente di tenere insieme e coordinare interventi, fenomeni e problematiche comuni ai diversi luoghi. Serve quindi un approccio multiscalare da intendersi come approccio interpretativo e come campo di analisi multidisciplinare e multiattoriale, perché la cooperazione tra soggetti diversi, pubblici e privati, è la formula da adottare per la costruzione di progettualità e visioni di futuro fortemente legate ai territori.

In quest'ottica e in una prospettiva di politiche d'area vasta capaci di confrontarsi e di tenere conto delle pratiche in atto alla scala locale, andrà pianificata una rete di servizi pubblici, come sanità, istruzione e trasporti pubblici, perché solo attraverso un accesso a servizi essenziali di qualità sarà possibile contrastare lo spopolamento e attrarre nuove famiglie e professionisti. Bisogna investire sulla digitalizzazione – a questo tema il PNRR ha destinato molte risorse – questo faciliterà il lavoro a distanza e quindi potenzialmente una permanenza in loco (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2025, p. 11).

Inoltre il settore economico va potenziato, diversificato e allargato per far fronte a una complessità sempre maggiore e contenere spinte globali e processi decisionali eterodiretti. In questo quadro, il settore agricolo può svolgere un ruolo importante e può offrire grandi opportunità attraverso il recupero delle colture tradizionali, ma anche l'utilizzo di metodi di coltivazione più attenti alla biodiversità o pratiche di nuova agricoltura capaci di interagire con il settore turistico. Non dimentichiamo che l'adattamento al cambiamento climatico condiziona le pratiche e le colture agricole producendo paesaggi nuovi rispetto a quelli tradizionali e storici (Carrosio, 2019). Anche su questo punto potremmo riprendere le indicazioni contenute nella SNAI e cioè di valorizzazione delle tipicità delle produzioni agricole locali, di spinta verso la ricerca di forme di commercializzazione diverse e alternative, di introduzione di forme partenariali tra i diversi operatori economici, le istituzioni e gli enti di ricerca; il tutto da attuarsi attraverso una progettazione strategica tra soggetti istituzionali e livelli di governo diversi per attuare «una politica agricola differenziata territorialmente e coerente rispetto alle vocazioni produttive e agli assetti istituzionali locali» (Storti, 2022, p. 130).

Il rapporto sui Cambiamenti demografici nelle Alpi già nel 2015 concludeva che «[...] nell'area alpina lo sviluppo economico, così come l'evoluzione demografica, è estremamente eterogeneo e polarizzato» e che «la simbiosi tra turismo e servizi, industria, produzione di energia elettrica, trasporti e mobilità è la base di questo sviluppo economico» (Presidenza italiana del gruppo di esperti *ad hoc*, 2015, p. 140). Si tratta, quindi, di orientare le politiche economiche verso la differenziazione e integrazione tra settori contro le monoculture.

Infine, ma non per ultimo, in questi territori è fondamentale l'investimento

bisogno di un piano mirato che le possa assistere in un percorso di cronicizzato declino e invecchiamento in modo da renderlo socialmente dignitoso per chi ancora vi abita» (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2025, pp. 44-46). Spetta ai Comuni interessati collocarsi rispetto a questi obiettivi ma questo ha il sapore della rinuncia, del declino inevitabile e pianificato di alcuni contesti locali, quando invece – e come già scritto – andrebbero pensati scenari e progetti di sviluppo, pratiche di coprogettazione con le comunità locali per invertire le tendenze di spopolamento demografico ed economico, per riattivare economie locali sopite.

umano a tutti i livelli. Attraverso l'analisi dei dati demografici e la composizione della popolazione, abbiamo evidenziato non solo il calo e l'invecchiamento della popolazione ma anche la bassa presenza di persone laureate. Questo evidenzia una necessità e cioè che nei comuni montani gli ambiti strategici, *in primis* i servizi dell'amministrazione, il turismo, i servizi alla persona, l'agricoltura e l'economia forestale siano presidiati da risorse umane qualificate, possibilmente giovani che hanno deciso di abitare qui, ma questo richiede investimenti e politiche specifiche.

Politiche e azioni di welfare per l'abitare

Politiche e azioni di welfare devono contrastare lo scivolamento a valle di persone, imprese, servizi, energie e idee incentivando la permanenza nel territorio, specialmente di giovani e famiglie, e promuovendo l'attrattività dei contesti non solamente a scopo turistico, bensì per generare possibili e auspicabili migrazioni verticali (Membretti *et al.*, 2024)⁴. Tali interventi devono necessariamente occuparsi globalmente dell'habitat – inteso sia come supporto fisico sia come contesto socio-economico – che ospita la vita delle comunità affrontando, con un approccio integrato e interdisciplinare, tematiche quali l'offerta di servizi di comunità, il sistema di trasporto pubblico e della mobilità lenta, la residenzialità, la valorizzazione culturale e l'impiego sostenibile delle risorse naturali locali (come materia prima da trasformare e valorizzare, come fonte di energia più conveniente e pulita, come sistema ambientale e paesaggistico), la diversificazione economica e lo sviluppo di nuove opportunità occupazionali.

In questo senso l'amministrazione comunale di Selva di Cadore ha implementato a una serie di azioni tramite risorse proprie e, soprattutto, attraverso finanziamenti e i bandi del PNRR (come ad esempio i “fondi per i progetti locali per la rigenerazione culturale dei piccoli borghi storici”, il cosiddetto “bando borghi”). Si tratta sia di interventi materiali di trasformazione e riqualificazione urbana sia di politiche di welfare e indirizzo strategico volte al miglioramento della qualità della vita dei residenti e alla promozione di uno sviluppo locale partecipato, sostenibile e inclusivo⁵.

Tali azioni configurano un importante passo nel contrastare lo spopolamento, e il conseguente impoverimento socio-economico-culturale dei borghi della Val Fiorentina, che da sole, tuttavia, non sono nelle condizioni di poter raggiungere un obiettivo così ambizioso. Per riuscire a cambiare direzione è necessario un grande sforzo creativo collettivo, che coinvolge non solo chi abita la montagna ma anche chi se ne occupa: serve ascolto reciproco così come nuove energie, idee e competenze⁶.

⁴ Si veda inoltre l'intervista al sindaco di Selva di Cadore pubblicata in questo volume.

⁵ Si veda il “Format di proposta descrittiva del progetto locale di rigenerazione culturale e sociale” del Comune di Selva di Cadore presentato per il bando PNRR – Linea B – Fondi per Progetti locali per la rigenerazione culturale dei piccoli borghi storici (testo disponibile al sito: <https://www.culturaveneto.it/uploads/attachments/cm4gzl0846jv5k773g4v67xh6-cltwnrpxx04u25v6zlxmujc79.pdf>) (ultimo accesso 30 aprile 2025).

⁶ Si fa riferimento all'intervista al sindaco di Selva di Cadore pubblicata in questo volume.

Turismo e filiera allargata

Il turismo nell'area delle Dolomiti Bellunesi ha evidenziato negli ultimi due decenni, come illustrato nel volume, evidenti trasformazioni. In particolare negli ultimi anni ha visto emergere, anche a seguito della pandemia, nuove forme di fruizione che non sono ancora state adeguatamente messe a fuoco, comprese e studiate.

Il periodo postpandemico ha registrato un avvicinamento alla montagna da parte di persone che la frequentavano poco o che non l'avevano mai frequentata. Le seconde case stanno riscontrando, inoltre, un rinnovato interesse, sono state riaperte e abitate per periodi più lunghi e in periodi differenti dell'anno, non solo durante le ferie estive e invernali, grazie alle opportunità derivate da *smart working* e *distance learning*.

Il dato sulla permanenza media dei turisti nelle vallate più turisticizzate del Bellunese continua a contrarsi. Va sottolineato, però, che non si è trattato solo di forme di turismo "mordi e fuggi". Si sono rilevate anche frequentazioni nuove che, seppure di breve durata, hanno dimostrato attenzione verso i valori territoriali e delle comunità e sensibilità verso le loro criticità. Si tratta soprattutto di segmenti del turismo domestico, di chi proviene dal Veneto e dalle regioni limitrofe che torna di anno in anno, anche più volte l'anno, oppure di turisti europei, come i turisti provenienti dai Paesi di lingua tedesca, che conoscono quest'area e amano tornare per le sue specificità.

Come emerso dai dati sono aumentate le prenotazioni anche nei mesi di bassa stagione turistica. Si tratta di un indicatore positivo che evidenzia segnali di destagionalizzazione. Sono spesso turisti *newcomers*, alla prima vista, residenti dei centri urbani che cercano spazi vitali e prenotano all'ultimo momento nei diversi mesi dell'anno. Una volta raggiunta la meta e la struttura ricettiva esprimono richieste e interessi nuovi, di scoperta e conoscenza delle risorse locali, di pratiche lente – la bici, l'arrampicata, la passeggiata con le ciaspole – per immergersi nei luoghi, cercando la relazione con i produttori e la comunità.

Queste tendenze vanno monitorate, perché esprimono una accresciuta consapevolezza sull'impatto che la propria frequentazione ha sul luogo scelto per la visita o il soggiorno e che sollecitano gli operatori e le destinazioni a formulare proposte, anche prevedendo forme di ibridazione tra settori economici, come ad esempio tra turismo e agricoltura, cultura e artigianato. Queste nuove formule vanno sempre più nella direzione della sostenibilità non solo economica ma anche e soprattutto ambientale e sociale.

Molte dinamiche emerse dall'analisi sono, senza dubbio, il risultato di strategie promozionali condivise dalle istituzioni a livello regionale e provinciale e implementate dalla Fondazione DMO Dolomiti Bellunesi che da qualche anno ha strutturato in accordo con la Regione del Veneto un piano di rilancio turistico dell'intera provincia puntando su elementi di valore e distintivi del contesto dolomitico come il riconoscimento delle Dolomiti quale patrimonio Unesco, la qualità dei servizi ricettivi, la lunga tradizione di accoglienza, l'offerta di musei e sentieri in rete, la proposta di esperienze innovative e rispettose dei contesti e delle comunità che puntano sull'enogastronomia, le produzioni agricole e

artigianali e la scoperta di saperi e tradizioni locali. Il potenziamento dei canali digitali cerca di raggiungere il pubblico interessato a questo tipo di esperienze, rendendo più evidente il valore intrinseco delle diverse vallate.

Nel complesso, l'analisi ha fatto emergere un quadro composito che descrive anche le caratteristiche e l'evoluzione del turismo di Selva di Cadore. Il comune e l'intera Val Fiorentina sono contesti dove le istituzioni e gli operatori stanno cercando di contenere spinte espansive eccessive del turismo e i conseguenti fenomeni di congestione, deterioramento delle risorse naturali e culturali, perdita di identità locale, spiazzamento totale delle attività economiche per i residenti, solo per elencare alcuni degli effetti negativi che derivano da una mancata gestione dei flussi.

L'area della Val Fiorentina è associata a forme di turismo outdoor e pratiche sportive sia nel periodo invernale che estivo; la componente culturale e identitaria è un fattore di attrattiva rilevante, i servizi tematizzati riescono ad attirare una clientela diversificata, dalle famiglie con bambini ai gruppi di stranieri intermediati. In particolare, a Selva di Cadore è emersa negli ultimi anni una molteplicità di frequentazioni anche nuove che, sollecitate da spinte e fattori plurali, stanno esprimendo scelte e comportamenti diversi rispetto a qualche anno fa. È il caso di alcuni segmenti della clientela internazionale, che prenotano attraverso intermediari turistici o piattaforme online.

Il rischio è che la posizione centrale del comune di Selva di Cadore rispetto a molti luoghi iconici del bellunese e la presenza di alberghi capaci di ospitare gruppi di turisti che si spostano in bus portino a scegliere queste strutture ricettive perché l'offerta in prossimità delle mete più note è satura oppure perché i prezzi qui sono migliori. Si tratta di dinamiche eterodirette che spesso non permettono ai visitatori di impiegare il proprio tempo in autonomia, perdendo quindi l'occasione di trascorrere qualche ora visitando attrattive locali o percorrendo qualche sentiero. Si tratta di capire, ad esempio, quanti tra i turisti che hanno trascorso qualche notte a Selva hanno visitato durante il soggiorno il Museo Vittorino Cazzetta o hanno raggiunto a piedi l'area dei mulini.

L'elaborazione dei dati statistici permette di stimolare e lanciare la riflessione su questi temi. Sono sicuramente necessari ulteriori approfondimenti, basati sul confronto con altre fonti di dati e soprattutto sul lavoro puntuale di campo presso aree specifiche del comune a valle, nei diversi abitati storici e in alta quota, puntando sulla raccolta dei punti di vista di residenti, operatori e visitatori per comprendere dalle loro voci che cosa significa vivere e frequentare oggi Selva di Cadore e la Val Fiorentina.

Si tratterà in futuro anche di capire quanto la riorganizzazione del turismo implementata dalle istituzioni a livello provinciale supporterà i singoli territori a sviluppare progetti di rete basati su relazioni effettive tra comuni/valli e a valorizzare le specificità dei diversi contesti storico-geografici.

Le dinamiche e i caratteri del turismo a scala provinciale – o di STL o di “località” – verranno messe in relazione con la scala locale? Verranno supportate le singole traiettorie di sviluppo turistico tenendo conto, in un'ottica di sostenibilità, delle fragilità ambientali, delle aspirazioni delle comunità e dei diversi tipi di residenti “temporanei” e delle aspettative delle imprese locali?



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bandini F., Medei R. e Travaglini C. (2015), "Territorio e persone come risorse: le cooperative di comunità", *Impresa sociale*, 5(9): 19-35.
- Barbera F., Cersosimo D. e De Rossi A., a cura di (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma.
- Barbera F. e De Rossi A. (2021), *Metromontagna. Un progetto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Barca F. e Carrosio G. (2020), "Un modello di policy place-based: la Strategia nazionale per le aree interne". In: Osti G. e Jachia E., a cura di, *AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne*, il Mulino, Bologna.
- Bassi I., Cisilino F., Nassivera E. e Peccol E. (2020), "Tendenze dell'agricoltura alpina in Italia". In: Ferrario V. e Marzo M., a cura di, *La montagna che produce. Productive mountains*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, pp. 135-153.
- Bianchi M. (2021), *Cooperative di comunità, nuove forme di sviluppo e welfare locale*, Working paper, 2WEL 3/2021 (testo disponibile al sito: https://www.secondowelfare.it/wp-content/uploads/2021/06/WP_3_2021_2WEL_Bianchi_cooperative-di-comunita_welfare_nuove_forme_welfare_locale.pdf).
- Billari F. e Dalla Zuanna G. (2008), *La rivoluzione nella culla*, Università Bocconi Editore, Milano.
- Boccaletti S. e Varotto M. (2025), "Movimento fermo: reframing mountain contemporary imaginaries through filmic geography", *Social & Cultural Geography*, pp.1-19.
- Camera di Commercio di Treviso e Belluno (2021), *La demografia di impresa della Provincia di Belluno. Aree territoriali* (testo disponibile al sito: https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/pdf/Schede_territoriali/Schede_AreeTerritoriali_2020_BL.pdf).
- Camera di Commercio di Treviso e Belluno (2021), *La demografia di impresa della Provincia di Belluno. Schede comunali* (testo disponibile al sito: https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/pdf/Schede_territoriali/Schede_comunali_2020_BL.pdf).
- Camera di Commercio di Treviso e Belluno (2024), *Il Distretto dell'Occhialeria bellunese* (testo disponibile al sito: https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/pdf/Economia_Territorio/2023_II_distretto_dell_occhialeria_bellunese.pdf).
- Camera di Commercio di Treviso e Belluno (2024), *La demografia d'impresa nelle province di Treviso e di Belluno al 31 dicembre 2024* (testo disponibile al sito: https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/pdf/Demografia%20dimpresa/REPORT_Demografia_imprese_TV-BL_31_12_2024.pdf).

- Camera di Commercio di Treviso e Belluno (2024), *Proiezioni demografiche Belluno al 2031*, CCIAA, Treviso (testo disponibile al sito: https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/_OsservatorioEconomico/Report_Belluno_20240221.pdf).
- Camera di Commercio di Treviso e Belluno (2025), *L'Economia nella provincia di Belluno. 2024*, CCIAA, Treviso (testo disponibile al sito: https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/pdf/Economia_Territorio/BELLUNO_dicembre_2024.pdf).
- Camera di Commercio di Treviso e Belluno (2025), *La demografia di impresa della Provincia di Belluno. Aree territoriali* (testo disponibile al sito: https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/pdf/Schede_territoriali/Schede_comunali_31_12_2024_BL.pdf).
- Camera di Commercio di Treviso e Belluno (2025), *La demografia di impresa della Provincia di Belluno. Schede comunali* (testo disponibile al sito: https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/pdf/Schede_territoriali/Schede_comunali_31_12_2024_BL.pdf).
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma.
- Casanova L. (2020), *Avere cura della montagna. L'Italia si salva dalla cima. L'ambientalismo del sì e le sue proposte*, Altraeconomia, Milano.
- Chiapperini C., Montenegro E. e Viesti G. (2022), "VII. Ventuno fortunati borghi". In: Barbera F., Cersosimo D. e De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma, pp. 161-168.
- Chiapperino L. e Mangialardi G. (2024), "Prospettive di integrazione. Il PNRR in Puglia", *Archivio di studi urbani e regionali*, 139: 69-91. DOI: 10.3280/ASUR2024-139004.
- CISSET (2023), *L'estate 2022 dell'open air italiano*. (testo disponibile al sito: https://osservatorioturismoveneto.it/wp-content/uploads/2023/01/Minghetti_convegno-BI-Holiday_230123.pdf).
- Cotella G., Vitale-Brovarone E. (2020), "La strategia nazionale per le aree interne: una svolta *place-based* per le politiche regionali in Italia", *Archivio di studi urbani e regionali*, 129: 22-46.
- Dalla Zuanna G. e Tanturri M.L. (2007), "Veneti che cambiano 1971-2021. La popolazione sotto la lente di quattro censimenti e di alcune ricerche recenti", *Quaderno n. 12*, Consiglio Regionale del Veneto, Cierre edizioni, Verona.
- Dell'Andrea L. (1993), *Selva di Cadore come era (Selva da nosakàn)*, Union de i Ladiñ de Selva-Tipografia Piave, Belluno.
- Debarbieux B. (2020), "Producing (common) mountains". In: a cura di Ferrario V. e Marzo M., *La montagna che produce. Productive mountains*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, pp. 39-52.
- Dematteis G. e Magnaghi A. (2021), "La visione della montagna nel Manifesto di Camaldoli", *Scienze del Territorio*, 9.
- Dematteis M. (2024), "Fine stagione". In: AA.VV., *The passenger - Alpi*, Iperborea, Milano, pp. 51-69.
- Dematteis M. e Nardelli M. (2022), *Inverno liquido*, deriveapprodi, Bologna.
- Dematteis M., a cura di (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, FrancoAngeli, Milano.

- De Rossi A. (2018), "Architettura rigeneratrice", *Rivista Bioarchitettura*, 109: 12-23.
- De Rossi A. e Mascino L. (2020), "Territorio. Per un progetto metromontano", *Domus*, 1052: 70-75.
- De Rossi A. e Mascino L. (2020a), "Sull'importanza di spazio e territorio nel progetto delle aree interne". In: Fenu N., a cura di, *Aree interne e Covid*, pp. 48-55, LetteraVentidue, Siracusa.
- De Rossi A. e Mascino L. (2025), "Abitare. Da Ostana a Gaglianico Aterno: la sfida di reinsediarsi". In: Ferrari M.A., Varotto M., a cura di, *La Montagna con altri occhi. Ridisegnare le terre alte*, People, Busto Arsizio, pp. 43-52.
- Di Matteo G., Cisani M., Castiglioni B. e Meneghello S. (2024), "Le riserve della biosfera Unesco italiane e un (eco) turismo di prossimità: quali criticità e possibilità?", *Documenti geografici*, 3, pp. 123-144.
- Ferrari M.A. (2023), *Assalto alle Alpi*, Einaudi, Torino.
- Ferrario V., Marzo M., Bertini V. e Dal Mas S. (2020), "La dimensione produttiva nella nuova immagine della montagna". In: a cura di, Ferrario V. e Marzo M., *La montagna che produce. Productive mountains*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine, pp. 15-35.
- Franco E. e Fregolent L. (2025), *Territorializzare a posteriori. Governance, partenariato pubblico-privato e PNRR*, Anteferma, Conegliano.
- Franco E. (2022), "Rigenerazione dei comuni minori nel PNRR: borghi e green communities di fronte alla sfida della ricomposizione territoriale degli investimenti". In: Franco E., Fregolent L. e Tamini L., a cura di, *PNRR e servizi di prossimità*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna, pp. 99-114.
- Franco E., Fregolent L. e Tamini L., a cura di (2022), *PNRR e servizi di prossimità*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna.
- Impicciatore R. e Ghigi R. (2026), "L'inverno demografico", *Quaderni di sociologia*, 72: 7-29.
- ISTAT, Banca dati Servizi, Turismo, *Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio e per comune* (banche dati 2003-2023 disponibili al sito: https://esplora-dati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0700SER,1.0/SER_TOURISM/SER_TOURISM_RELATED_FILES).
- ISTAT (2024), *Rapporto annuale*, ISTAT, Roma (testo disponibile al sito: <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Rapporto-Annuale-2024.pdf>).
- ISTAT (2023), *Il benessere equo e sostenibile dei territori. Veneto 2023*, ISTAT, Roma (testo disponibile al sito: https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/10/BesT_VENETO_2023_VSP_19102023.pdf).
- Lacasella P., a cura di (2024), *Scivolone olimpico*, People, Busto Arsizio.
- Luchetta S., Castiglioni B. e Varotto M. (2022), "Moving Dolomites: The heritage value of an ordinary mountain landscape". In: Pettenati G., a cura di, *Landscape as Heritage. International Critical perspectives*, Routledge, New York, pp. 194-203.
- Lucia M.G. e Rota F.S., a cura di (2024), "Turismo di prossimità, sostenibilità e sviluppo locale". *Documenti geografici*, 3: 1-14.
- Luisetti F. (2023), *Essere Pietra. Ecologia di un mondo minerale*, Wetlands, Venezia.
- Membretti A., Barbera F. e Tartari G. (2024), *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà?*, Donzelli, Roma.

- Meneghello S. (2023), "Dalla lunga scala temporale all'evento calamitoso. Le trasformazioni del paesaggio e le dinamiche turistiche in Agordino". In: Rocca L., Castiglioni B., Lo Presti L., a cura di, *Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano. Geografie in Movimento, Soggetti, gruppi, persone. Pratiche, spazi e dinamiche delle mobilità umane*, vol. 3, pp. 374-381.
- Meneghello S. (2024), "Le frequentazioni turistiche nelle Dolomiti bellunesi. Inquadramento del fenomeno a partire dall'analisi dei dati sul movimento turistico". In: Cason E., a cura di, *I frequentatori delle Dolomiti. Tracce, impronte, percorsi e paesaggi*. Belluno, Fondazione Angelini. Centro Studi sulla Montagna Fondazione Dolomiti Unesco, pp. 77-87.
- Meneghello S. (2025), "Valorizzare il patrimonio paesaggistico dal basso. Il caso trentino dell'Ecomuseo della Giudicaria tra esigenze di tutela e sviluppo turistico", *Memorie Geografiche, Vol. XXVII "Geografia e Patrimonio"*, pp. 239-246.
- Osservatorio del Turismo Regionale Federato, <https://osservatorioturismoveneto.it/>.
- Pettenati G. (2020), "I nuovi montanari", *il Mulino. Rivista di Cultura e di Politica*, 6, pp. 977-983.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud (2025), *Piano Strategico Nazionale delle Aree interne*, marzo (testo disponibile al sito: https://uncem.it/wp-content/uploads/2025/04/PSNAI_FINALE.pdf).
- Presidenza italiana del gruppo di esperti *ad hoc* (2015), *Cambiamenti demografici nelle Alpi. Relazione sullo stato delle Alpi*, Convenzione delle Alpi, Segnali alpini, Edizione speciale n° 5 (testo disponibile al sito: <https://www.alpconv.org/it/home/novita-pubblicazioni/pubblicazioni-multimedia/dettaglio/rsa5-cambiamenti-demografici-nelle-alpi-1/>).
- Regione del Veneto, SNAI e VAI/ Area interna Unione Montana Agordina, <https://www.regione.veneto.it/web/snai/unione-montana-agordina>.
- Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale, *Movimento turistico del Veneto* (banche dati disponibili al sito: https://statistica.regione.veneto.it/banche_dati_economia_turismo_turismo1.jsp).
- Regione del Veneto, Sistema Statistico Regionale, *Movimento turistico per comune* (banche dati disponibili al sito: https://statistica.regione.veneto.it/banche_dati_economia_turismo_turismo1.jsp).
- Regione del Veneto (2024), *Il turismo in Veneto. L'exploit del 2023* (testo disponibile al sito: https://osservatorioturismoveneto.it/wp-content/uploads/2024/03/statistiche_flash_marzo_2024.pdf).
- Reolon S. (2016), *Kill Heidi. Come uccidere gli stereotipi della montagna e compiere finalmente scelte coraggiose*, Curcu e Genovese, Trento.
- Rosina A. (2024), "Una gioventù debole in un paese sempre più vecchio", *lavoce.info*, 8 gennaio.
- Rosina A. e Impicciatore R. (2022), *Storia demografica d'Italia. Crescita, crisi e sfide*, Carocci, Roma.
- Salsa A. (2019), *I paesaggi delle Alpi. Un viaggio nelle terre alte tra filosofia, natura e storia*, Donzelli, Roma.
- Segretariato permanente della Convenzione delle Alpi (2015), *Cambiamenti Demografici nelle Alpi, Relazione sullo stato delle Alpi*, Convenzione delle Alpi – Segnali Alpini - Edizione Speciale 5 (testo disponibile al sito: https://www.alpconv.org/fileadmin/user_upload/Publications/RSA/RSA5_IT.pdf).

- Storti D. (2022), "IV Una politica agricola orientata ai luoghi". In: Lucatelli S., Luisi D. e Tantillo F., a cura di, *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Donzelli, Roma, pp. 123-143.
- SWG (2023), *Sostenibilità e scelte turistiche* (testo disponibile al sito: https://osservatorioturismo-veneto.it/wp-content/uploads/2023/03/Sostenibilita-e-scelte-turistiche_SWG_Associazione-Civita_ANSA_mar2023-1.pdf).
- UNIONCAMERE (2024), *Report di analisi economico territoriale. Il turismo in Veneto: analisi e tendenze* (testo disponibile al sito: <https://osservatorioturismo-veneto.it/wp-content/uploads/2024/03/240220-Report-analisi-economica-territoriale-Veneto-FDP.pdf>).
- UVAL – Unità di valutazione degli investimenti pubblici (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Materiali UVAL, 31 (testo disponibile al sito: https://politichecoesione.governo.it/media/2289/numero-31_documenti_2014_aree_interne.pdf).
- Varotto M. (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Einaudi, Torino.
- Varotto M., a cura di (2013), *La montagna che torna a vivere. Testimonianze e progetti per la rinascita delle terre alte*, nuovadimensione, Portogruaro.
- Varotto M. (2017), *Montagne del Novecento. Il volto della modernità nelle Alpi e Prealpi venete*, Cierre, Verona.
- Varotto M. (2025), "Montagne. Tre avvertenze, prima di salire". In: Ferrari M.A. e Varotto M., a cura di, *La Montagna con altri occhi. Ridisegnare le terre alte*, People, Busto Arsizio, pp. 13-21.
- Viesti G., a cura di (2024), *I divari territoriali in Italia. Cause, effetti e politiche di contrasto*, Carocci, Roma.
- Viesti G. (2023), *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?*, Donzelli, Roma.
- Xilo G. (2022), "V. Le piattaforme di collaborazione amministrativa". In: Lucatelli S., Luisi D. e Tantillo F., a cura di, *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Donzelli, Roma, pp. 145-162.
- Zanier M.L. (2022), "Il declino della fecondità nei paesi occidentali", *Polis*, 2: 347-374.





Laura Fregolent, urbanista, dottoressa di ricerca in Scienze e metodi per la città e i territori europei, si occupa di analisi delle trasformazioni urbane e territoriali legate a dinamiche socio-economiche, con particolare attenzione all'abitare e alle politiche abitative. È professoressa di Tecniche e pianificazione urbanistica presso l'Università luav di Venezia.

Sabrina Meneghello, geografa, dottoressa di ricerca in Studi geografici con un master in Economia e Gestione del turismo. Si occupa da più di vent'anni di sviluppo territoriale e dinamiche turistiche. Ex ricercatrice Ciset, ha trascorso periodi di formazione e ricerca negli Stati Uniti e in Spagna. Oggi insegna Geografia del turismo e svolge attività di ricerca presso l'Università luav di Venezia.

Massimo Triches, architetto, socio fondatore dello studio Babau Bureau di Venezia e dottore di ricerca in Composizione architettonica e urbana. Ha svolto attività di ricerca presso l'Università luav di Venezia, l'ETSAB di Barcellona e l'MSA di Manchester, occupandosi delle relazioni tra il progetto urbano, la qualità ambientale, la salute e la vivibilità delle città.

Anteferma Edizioni 22,00 €

ISBN 979-12-5953-137-7



9 791259 531377

